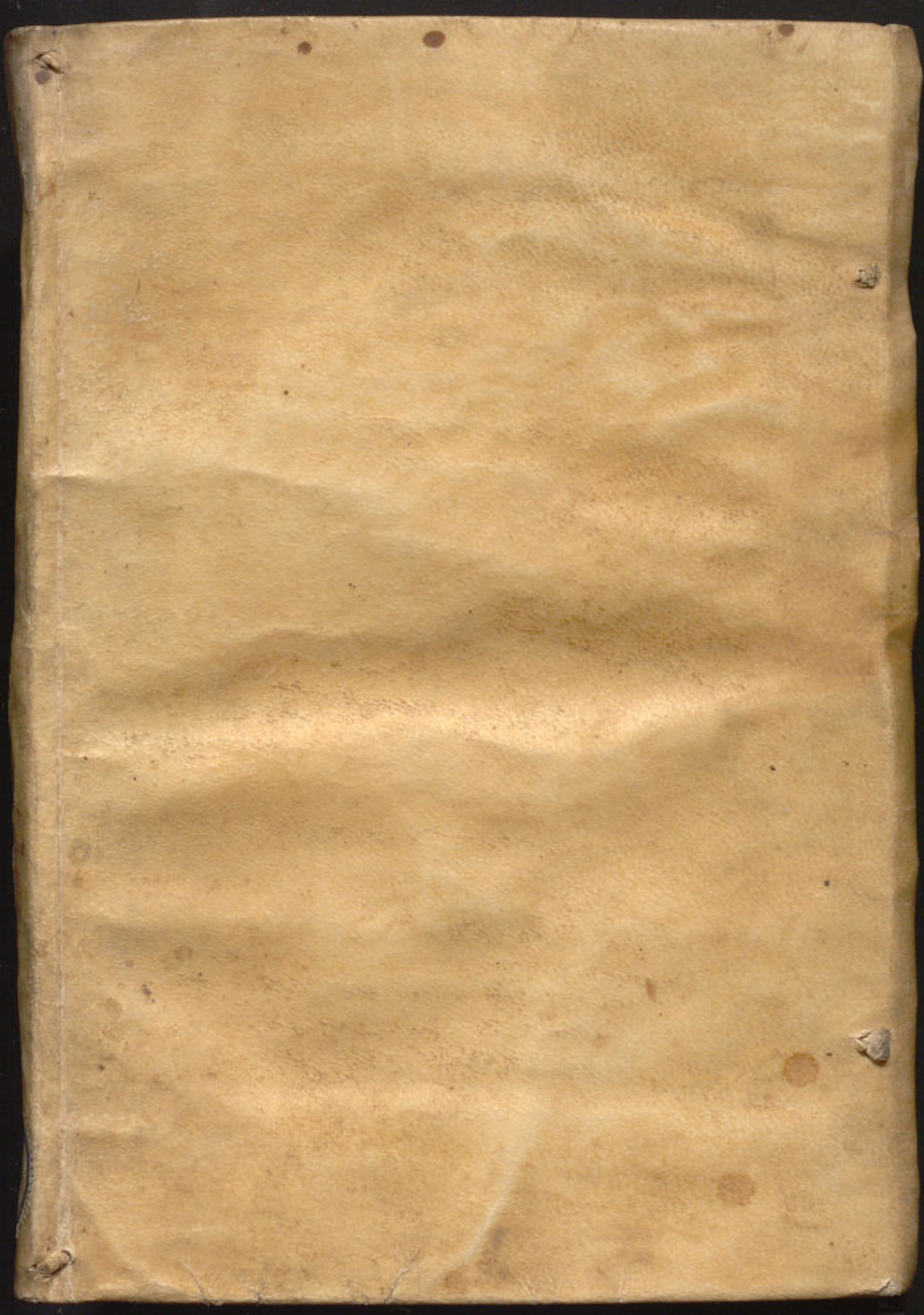
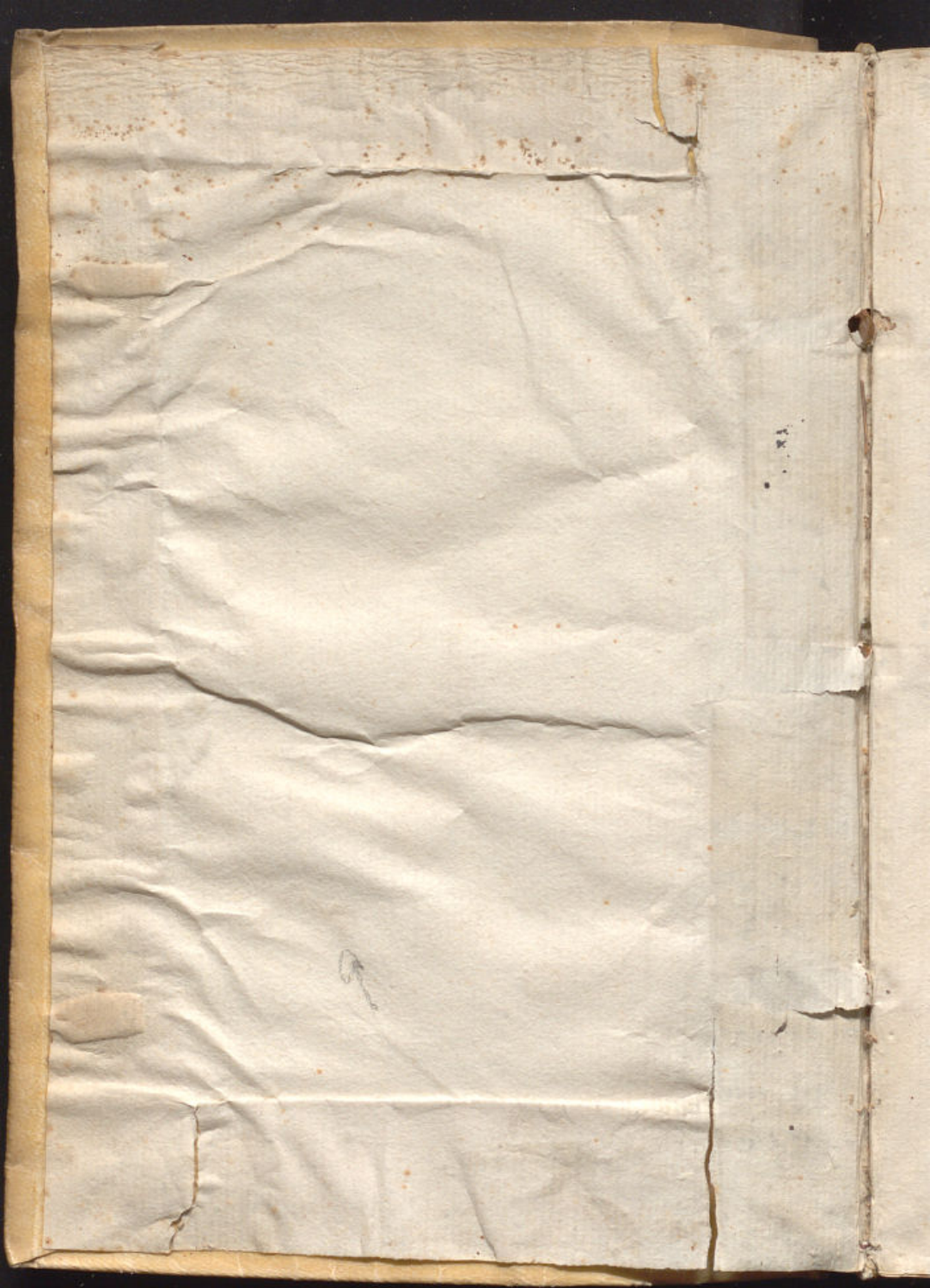


10/10

3

N^o A
35-248





V^a S-9

4

19-270

1927	Distrito
A	
Estanco 35	
No. 248	

121850690

Del

LA TERZA PARTE

N. 11341 (1)

Delle

RELATIONI

VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE,

Nella quale, oltre le molte guerre nate da pretesto di religione, si descriue qual sia lo stato della Religion Christiana per il mondo: & in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, il Mahomettismo, e tante altre sette d'empietà per l'uniuerso.

^{mo} All' Ill. & R. Sig. il CARDINALE BORROMEO.

Del Colleg^o della Comp^a de' S^{ti} de Granada

BC



IN BERGAMO, Per Comin Ventura
MDLXCV.

Con licenza de' Superiori.



LA TERRA...
Dell'

RELATIONI

VIVERALI

DI GIOVANNI BOTERO

LIBRO I

DELLA MANERA DI VIVERE IN

LA TERRA DI...

...

...

...

[Faint handwritten text, possibly a signature or date]

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

AL MOLTO MAG. SIG.
ALESSANDRO
CASALE

Signor mio offeruandissimo.



Voftra Signoria indirizzo io questa Terza parte delle Relationi del famofiffimo GIOVANNI BOTERO, nè lo faccio per dar honor à Lei, che da fe fteffa largamente riceue ciò che d'altronde le fi può dare : nè per acquiftar merito à me; che bramando io la fola gratia fua; quefta cofi è pregiata, che può effere dono, non premio : ma per notificar al mondo con quel mezzo, ch'io poffo migliore, ch'anch'io pure, fra tanti, ammiro quelle gratie, e virtù, con che Ella, nobiliffima da gli Antenati co' pregi proprij, gli hereditarij aumenta, e fa fe fteffa alla Città noftra, & ouunque fi troua alto oggetto di marauiglia, illufte effempio di imitatione, dolce e tutto cara de' cuori legge, e cathena. in fomma, fiamma ardente, e rinchiufa non può alla fine fe non ifpegnersi, od vfcire. ma cofi può fpegnersi l'affetto mio, come venir meno la nobile cagione di lui, la lode immortale del Sig. ALESSANDRO Casale. forza è dunque, che fuori auampi, e non potendo per altra via migliore, che lo faccia per quefta della dedicatura prefente. Nella quale di tre cofe
fon'io

son'io più che certo: L'vna è, che'l nome di V.S. farà all'opra quel che fa ad anello pretioso nobil gemma d'oriente: l'altra, che farà l'opra à V.S. quel che fa esquisite tauola di paese à praticissimo geografo: e l'vltima, che facendo questa Terza parte con le due antecedenti vn corpo insieme, ne douendo smembrarsi, non si smembra, oue si dedica à Lei; anzi qual si voglia delle tre trahe pur seco l'altre, come quelle che fuori se n'escono, portando in fronte i chiarissimi nomi di tre personaggi, MORANDO, BARILE, e CASALE, di nobiltà, e di valor vniformi, di volere, & amore vn'istesso. Patisca dunque V.S. che io sodisfacendo ad vn'inflammatissimo desiderio mio, così m'introduca fra gli ammiratori delle sue lodi: & insieme (scendendo all'vso suo, a i doni) faccia gratia a me della gratia sua; perche, se non è in me conditione che la meriti, è in Lei cortesia, che la promette. & io all'incontro, oue altro non posso, presento a Lei vna diuotione mia dell'animo così grande, che ardisce di affrontar la grandezza del fauor che si chiede, e par che non le ceda. & le bacio la mano, pregandole dal cielo qualunque maggior bene. Dalla Stampa il dì xxvj. d'Agosto 1595.

Di V. S. molto Mag.

Diuotissimo seruitore

Comin Ventura:

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI Contenute nella presente Terza Parte.



A



A BBASSIATICUS	Anna di Momoranfy.	119
il Giudaismo, la	Annabatisti in Prussia.	144
fede, l'heresia	Antonio Casale.	220
d'Eutichete. 282	Criminale.	227
Trauagliata da'	Laurero.	220
Turchi. 290	De' Marchesi.	163
Abbesini lor riti.	Petronio.	220
Penitenza.	Antonio Galuano al governo di	
Ordini di Religiosi, Chie-	Malucco.	251
se.	Antonio di Nauarra.	114
Ambasciata a Clemente Ot-	Antonio di Paiua.	255
tauo.	Caiadò.	301
Abeuiras Santone.	Anzichi.	266
Abubequer.	Arabi.	191
Academie d'Inghilterra. 68. 70	Arcepelago.	162
Africa, e suoi habitatori.	Arciuescouo di Riga.	145
Agiaghi.	Arciuescouo di Chiouia.	165
Alangiacana.	Arciuescouo d'Euora.	244
Alberto Duca di Prussia.	Arciuescouo di Leopoli.	153
Ale.	Arme lor vfo.	34
Alessio Ferrera.	Armeni fauoriti da Turchi.	203
Alessandro Valignano.	Lor Vescoui, munisteri, Im-	
Allemagna, deprauata.	perio.	204
In che stato sia.	Errori.	206
Suoi metropolitani.	Vnione con Roma.	207
Alfonso Rè di Congo.	Arrigo secondo, di Francia si val	
Aluaro mendes.	de Turchi.	115
Amangucci riceue l'Euang.	Protege heretici.	116
Ambrosio Botticella.	Da in preda l'Abbatie, le	
Andro.	le Chiese.	117
Anghiero Giaponesse, sua con-	Arrigo d'Angiò scioglie l'assedio	
uersione mirabile.	della Rosella.	123
Angola.	Rè di Polonia.	123
Anna Bolena.	In Francia.	124
Sposata da Arrigo adult.	Conuoca gli stati.	125

TAVOLA

Arrigo VIII. d'Inghilterra, corrompei Teologi. 57
 Bunco Regno, suo Rè si conuertec. 238

Imperuersa contra il Papa, carte. 58

Da fuora vn libro di sei articoli. 60

Cita S. Thomas a giuditio carte. 61

Condennato da Paolo III. carte. 61

Lascia il Regno in pessimo stato. 62

Vuol far suo figliuolo Rè di Scotia. 96

Arsaret, oue sia. 182

Asia, e suo stato. 169

Astrologi predicono la morte del Bastardo di Scotia. 106

Auicenna, che dica dell'Alcorano. 188

B

Badaghi popoli. 227

Baltassar Gago. 239

Bamberga. 32

Bancani. 175

Bartholomeo d'Omura, sua conuersione. 246

Batti Tartaro. 150

Belè. 52

Bernardino Ochino in Polonia, carte. 148

Benedetto Sepuso. 162

Bertoldo Abbate. 145

Besariene. 51

Biafresc. 266

Bózi, lor Academic, malitia. 179

Bosnesi, dispersi. 159

Bosnocori. 159

Brabantia. 141

Brammani. 176

Bresca Città, e vnanza de i suoi Cittadini. 294

Brocardo falso Profeta. 15

C

Cassa. 158

Cassalucchi. 158

Casri. 266

Calice consentito a' Boemi. 36

Caluino, sua maledicenza. 8. 9

Da chi Principi seguito in Germania. 10. 11

Non crede in Dio. 272

Caluiniiani conformi con Mahomettani. 45

Detestati in Svezia. 90

Comparati co' Lutherani, carte. 90

Introducono noua dottrina carte. 108

Lor politica lor sinagoga abbracciata. 149

Ministro conuertito. 149

Lor maluagità. 137

Caluinesimo in Saffonia. 18

In Svezia. 90. 99

In Polonia. 135. 147

In Guanto, e in Brusselles, carte. 133. 134

Cami. 178

Campeggio Cardinal in Londra, carte. 56

Canacapoli. 226

Canarie. 305

Candia. 164

Cangoxima. 233

Capucini. 27

Cardinal Aldobrandino. 160

Radiuil. 152

Alberto Arciduca. 244

Di Lorena. 20. 28

Carintia. 41

Carlo IX. Rè di Francia in pericolo. 121

muore. 123

Carlo

TAVOLA

Carlo Cardinal Borromeo .	25	Muore in prigione .	93
Casimiro Conte del Reno .	21	Christoforo Battori .	44
Caso norabile .	267	Ciaul .	241. 232
Cauallieri della spada .	145	Cipro .	164
Catherina di Castiglia maritata		Cisca .	35
ad Arturo .	54	Claudio Rè d'Abbassia .	288
Ad Arrigo .	54	Clero d'Inghilterra ingånato .	58
Sue qualità .	54	Costi .	276
Causa del ripudio , rimeffa		Coira .	23
a due Cardinali .	55	Commorouia .	37
Ella s'appella al Papa .	56	Colan .	231
Ripudiata .	58	Colonia Città .	19
Confinata , mal trattata ,		Colonie di Portoghesi in Afri-	
muore .	58	ca .	304
Catherina , Regina di Suetia , e		Nell'Oceano .	305
sua pietra .	91	Colonie di Castigliani in Africa	
Catholici hanno carestia di Sa-		carte .	306
cerdoti , perche .	24	Conciliabolo di Poysy .	148
Lor miseria in Inghilterra ,		Di Petricouia .	149
carte .	69	Congo .	292
Irresoluti , si corrompono , si		Successione de' suoi Rè , e	
collegano .	122	Vescoui .	294. 295
Cefalonia .	164	Consaluo di Silua couerte il Mo	
Cerigo .	164	nopotapa .	300
Certosini cacciati d'Amsterdam ,		E ammazzato .	303
carte .	130	Constanza .	26
Chiema .	33	Constantino monomaco .	156
Chiesa Greca come separata dal		Constantino di Braganza loda-	
la latina .	55	to .	233
Chiese rouinate in Inghilterra ,		Constantinopoli .	155
carte .	61	Conte d'Aran .	96
Chiesa di S. Thomaso saccheg-		D'Argadia .	100
giata da Arrigo .	61	D'Argil .	107
Chinesi .	191	Di Atcol .	107
Chingi .	114	Di Bodouel .	104
Chiouia .	152. 160. 165	Di Harle .	103
Christiani d'Egitto , di S. Thoma		Di Egmont .	131
so .	275	Di Lenos .	102
Christiani nuoui d'India .	219	Di Marra .	109
Di Malucco .	257	Di Morton .	104
Christiano Rè di Dania introdu-		Di Mansfelt .	133
ce l'heresia ne' suoi stati .	93	Di Orno .	131
Christierno Rè di Dania in Sue-		Di Ottonlei .	100. 104
zia .	79	Contea di Borgogna .	51
E gridato Rè .	82	Corpi di Santi abbruciati .	120
Sue crudeltà .	83	Curdi .	211

TAVOLA

D

		Ferado d'Andrada, sue lodi.	257
		Fernandez primo Vescouo di Goa.	220. 225
Daman.	231	Fiandra, e principio di sue miserie, sottosopra.	129
Dani epicurei, negromanti.	94	Fotochi.	178
Dauid Betono.	97	Furstenfelda.	41
Dauid Rè d'Abbassia.	287	Francesco Aluaro.	252
Dauid Ricci ammazzato.	103	Francesco Borsato.	25
D'Idaco Perera.	258	Francesco Barretto.	304
Dieta di Spira, di Poffa, d'Augusta.	11	Francesco Bonhomo.	21
Dieta in Scoria. 96. 102. 66.	107	Francesco Corbo.	246
Dioscoriani, e lor setta.	203	Francesco Dauid.	49
Discorso su'l muouer l'arme contra heretici.	34	Francesco di Alanzone in Fiandra.	136
Dominicani in Constantinopoli, carte.	158	Si fa gridar Duca di Brabant, rotto in Anuersa, muore.	136
Nell'India.	239	Francesco Lismanino.	148
Donne che s'abbtuciano nella morte de' mariti.	175	Francesco Mansila.	225
Dronero.	127	Francesco primo Rè di Francia Christianissimo.	114
Druſi.	211	Cagione della ruina del suo Regno.	115
Duca d'Alba, sue imprese in Fiandra.	131	Fa vna celebre processione carte.	117
Duca Francesco di Ghisa vince, muore.	122	Suo detto memorabile.	117
Duca Alessandro di Parma.	136	Negligente intorno all'heresia.	117

E

Ecomeazin.	204	Fa lega co' Turchi.	116
Ecolampadio.	52	Conduce Lutherani, aiuta il ripudio della Reina de Inghilterra.	116
Energumena liberata.	39	Francesco Rabeles, e sue qualità.	113
Erasmo.	4	Francesco Stancaro.	48
Sue qualità.	4	Francesco Sauier in Portogallo, suo detto notabile.	232
Colloquij pestilentia.	4	In Goa, modo d'infeguarla Gentili.	233
Precursor di Luthero.	4	Miracolo.	233
Erfordia.	22	In Congoxima.	233
Ermenich.	137	In Firando.	235
Euangelio, come sia entrato nella China.	257	In Amagucci, i Meac.	236

F

Federico Rè di Dania more di crapula.	94	In Firando; in Amangucci, carte.	236
---------------------------------------	----	----------------------------------	-----

Si

TAVOLA

Si accomoda ai Giappone		Giacobiti.	207
fi.	237	Giacomo Amiltone.	209
In Bungo.	237	Giacomo Bastardo di Scotia.	98
Va alla China.	259	Inganna la Reina.	103
Muore in Meaco.	260	Resta ingannato da se stesso	
Suo corpo condotto a Malacca, e indi a Goa.	260	carte.	107
Francesco II. in trauagli.	101	E ammazzato.	109
Tratta d'accordo cò Inghilterra.	101	Giacomo da Borba.	221
muore.	119	Giacomo Diaz in Etiopia.	180
Francia, origine delle sue miserie.	113	Giacomo Paleologo.	48
Progresso. 113. 114. 115. 116		Giacomo Smidelino.	13
Inclinata al bene.	114	Sua sciocchezza.	29
Francesi in Scotia.	101	Giacomo Marchese d'Vrlac.	29
Franciscani cacciati de' paesi bassi.	130. 134	Giaponesi loro idolatria, lor natura.	232. 233
Hanno Chiese in Goa.	230	Si edificano dell'opere della Misericordia.	239
In che occupati.	232	Mandano Ambasciatori a Roma.	243
Attendono alla conuersione, in Constantinopoli, carte.	158	Loro viaggio.	243
A Gallipoli, a Palormo.	161	Ritorno.	248
In Cipro.	164	Gieronimo da Praga.	34
In India.	220	Giesca.	204
In Goa.	228	Giesuiti. 21. 22. 24. 29. 39. 43	
Frise suo stato.	131. 141	Entrano in Inghilterra.	49
Frisinga.	33	In Suetia.	74
Fulda.	30	Cacciati di Fiandra.	134
Fustemberg.	23	In Liuania.	146
		In Moldaui.	160
		In Scio.	163
		Nel Monte libano.	210
		In Vaipicota.	218
		In Portogallo.	224
		In Goa.	225
		Nel Giappone.	232
		Lor stato nel Giappone.	239
		& 240	
		Alla China.	261
		Trauagliati.	262
		In Egitto.	277
		Nel monte libano.	172
		In prigione nel Cairo.	281
		Liberati.	282
		In Congo.	298
		In Angola.	299
		In Monomotapa.	300

G

Garzia di Norogna.	220		
Gaspar Berzeo, in Ormuz.	249		
Gaspar Gago.	238		
Gaspar Vilela.	239		
Gaspar da Colligny.	119		
Gebrardo Truchses.	20		
Geneua apparecchiata veleno.	118		
Perche non infetti i vicini, carte.	52		
Geldria.	141		

Gioa.

TAVOLA

Gioachimo Pomerano.	94	Giudei in Spagna.	182
Giorgio Drafcouitio.	46	Cacciati d'Inghilterra, di	
Giorgio Blandrata.	47. 148	Francia.	184
Giorgio Parigi.	65	Di Portogallo.	185
Buccanano.	108	Passano in Inghilterra, in	
Giorgiani.	108. 157	Allemagna, in Polonia,	
Giouanna Buchera.	66	carte.	184
Giouanni Somero.	48	In Italia, in Leuante.	183
Giouanni Echio.	8	Favoriti da Casimiro il grã	
Giouanni Miches.	162	de.	184
Giouanni Caluino.	13	Perche nõ habitano in Gie	
Giouanni Lasco.	14	rusalemme.	186
Giouanni Fischero.	59	Lor dispersione, per Africa,	
Giouanni Pistorio.	29	e per Etiopia.	269
Giouanni Sepusio.	47	Odiati in Tombuto.	270
Giouanni Hus.	34	Orefici tra Mahomettani,	
Giouanni da Ettemburgh.	6	carte.	269
Giouanni Braschio.	86	Cacciati di Spagna.	269
Giouanni Magno.	86	Traficano in Tombuto, in	
Giouanni Rè di Suetia, sue qua-		Egitto.	270
lità.	90	Giulio da Ector.	29
Sue attrioni.	91. 145	Giusto Vacondono.	245
Giouanni Kenox.	98	Goffredo da Rasfelt.	21
Concitatore di tumulto, di		P. Gordonio Giesuita in Scotia,	
scandali.	99	carte.	111
Sitibondo del sangue Ca-		Gostauo Vase, caccia il Dano di	
tholico.	102	Suetia.	85
D. Giouãni d'Austria, in Fiãdra,		Diuien Lutherano.	86
Saccorda con i ribelli.	133	Rotto in guerra.	87
Piglia il Castello di Na-		Stabilisce il Latheranesimo	
mur.	134	carte.	89
Muorè.	135	Gregorio XIII. vedi zelo.	30
Giouanni Marotto, e suoi versi,		Grigioni straciano i Catholici,	
carte.	113	carte.	23. 24
Giouanni gran Duca di Mosco-		Gronlandia.	94
uia.	146	Guglielmo Varamo.	57
Giouanni di Nauarra sua empie-		Guglielmo di Bauiera.	43
tà.	115	Gurca.	33
Giouanni di Castro.	220		
Giouanni della Croce.	222		
Giouanni Beira.	227		
Giouanni di Alburquerque.	220		
Giudei loro dispersione.	181	Hals.	42
Cattiuati.	181	Heiligestad.	22
Trasportati in Arsaret in Af		Herbipoli.	29
sria.	181	Herefia fugge la luce.	127

Herefia

TAVOLA

Heresia d'Uffici ributtata di Polonia .	142
Heretici sempre più prouisti de' Catholicici .	102
Hychstad.	31

Isole di Tamo .	
Di Amacan .	

L

I	Labach .	33
	Lapia .	94
	Latini in Grecia .	158. 159
Yacobiti, onde detti .	Detestati da' Greci .	156
Lor Patriarchi .	Da' Moscouiti .	166
Ydolatrie de' Tartari .	In Oriente .	212
Ydolatrie de' Chinesi .	In Armenia perdono le	
De' Siamesi .	Chiese in Bursa, e in Tra	
Di Peguini .	bifonda .	213
De' Narsingani .	Lauanasche villa .	151
De' Giaponesi .	Lauanta .	33
Delle Moluche .	Lauffen conuertita .	52
D'Angola .	Leichenio .	21
Di Cogo, e di Ghinea .	Leito assediato .	101
D'Indiani .	Leopoli .	153
Imagine di Christo schernita, carte .	Liege .	21
Incheihea Isola .	Linguadoca corrotta .	123
India, e sua Christianità .	Lithifomo .	36
Inghilterra corrotta a' tempi nostri .	Lituania .	150
Si riempie d'Heretici .	Liuania .	144
Ritorna alla fede .	Habitata da sei nationi .	146
Ricade di nuouo .	Ritiene qualche vnanza Ca	
Ioghi .	tholica .	146
Lor vita .	Lopes Sequeira .	120
Lor capo si conuerte .	Lofanna .	52
Isabella d'Inghilterra entra in Regno alla Catolica .	Luccoria .	153
Instimisce vn nuouo Clero	Luigi di Condè .	119
carte .	Luigi di Requens, muore .	132
Visita il Regno .	Lusatia .	37
Scommunicata .	Luthero origine della sua here-	
Perseguita i Giesuiti, e i seminarij .	sia .	5
Fa lega co' gli Scozzesi .	Maldicenza .	5
Islandia .	Da chi aiutato, da chi fauo	
Isole di Firando .	rito .	7
Di Oian, d'Amacusa, di Gomototo .	Carnalità della sua dottri-	
	na .	8
	Tratta gli Allemani da be-	
	stie .	8
	Vinto in disputa dal Diauo-	
	lo .	8

Fauo-

TAVOLA

<p>Luthero fauorisce i Laici. 9 Contrattato da Zuinglio, Carlostadio, Caluino. 9 Da chi Prencipe seguito in Allemagna. 17 Riceauto in Mansfelt. 10 Corrópe Vuitemberga. 10 Lutheranesimo, entra in Polonia, come. 143 In Danzica. 143 In Prussia, in Liuonia. 144 Lutherani, loro qualità. 9 Diuisi in rigidi, e molli. 13 Nemici mortali de i Zuingliani. 9</p>	<p>Procura vn sinodo. 99 Muore. 101 Maria Reina di Scotia ingannata. 102 Simarita col Conte di Arle. 103 Col Conte di Boduel. 105 Fatta prigione, e fugge. 104 Troppo indulgente. 104 Cede il Regno al figliuolo carte. 104 In Inghilterra. 109 Decapitata. 110 Maroniti, loro stato. 209 Marrani. 136 Marquado di Nauti. 31 Martino Bucero. 10. 66 Martino Eef. 32 Masouia. 153 Mattia Polono. 48 Meinardo da Lubeca. 144 Melchiti, e stato loro. 199 Lor Patriarchi, ministri, moltitudine. 200 Mesburgo. 19 Messa annullata in più luoghi, carte. 12 Cessa in Inghilterra. 64. 69 Metropolitanano di Mosca. 165 Mets. 20 Michel Cardano. 41 Michel Patriarca autore del scisma de' Greci. 156 Midelburgo preso da ribelli, carte. 132 Milort Lindesay. 104 Milort di Heres. 107 Milort Recuen. 104 Minda. 15. 21 Mindog gran Duca di Lituania, carte. 150 Miraculo. 240 Moauia. 190 Mogori. 195 Moluche. 181. 251 Molilauia. 160</p>
<h2 style="font-size: 2em; margin: 0;">M</h2>	
<p>Macazar si conuerte. 254 Macoi popoli. 227 Maddeburgo. 19 Magontia. 22 Mahometto, suoi parenti, dote, ventura. 187 Da chi aiutato, sua legge, fuga, vittorie. 188 Qualità di sua legge. 188 Mahomettani, lor sette. 190 In Lituania. 270 Infettano l'Africa. 271 Loro Academie, e Progresso. 271 Malcontenti in Fiandra. 135 Manar Isola. 231 Mansfelt. 10 Margarita d'Austria in trauagli, carte. 130 Maria d'Inghilterra, sua pietà, carte. 66 Fatta Reina. 67 Riforma la Religione. 67 Muore. 68 Maria vedoua di Scotia in Francia. 100 In trauagli. 99</p>	<p>Mona-</p>

TAVOLA

Monastero.	21	O	
Monomacapa.	300		Odoardo Rè d'Inghilterra. 63
Fà ammazzare il P. Confal-			Odoardo Scimero, heretico. 63
uo di Silua.	303		Oloa Pietro Nenitio. 85
Morabiti.	189		Olanda in protezione d'Inghil-
Morauia.	37		terra. 136
Morduini.	161		Suo stato. 141
Moscouia, e suoi riti.	165		Ongheria. 45
Moscouiti loro errori.	165		Ormuz. 149
Nemici de' Latini.	166		Osiandro. 13
Loro riti.	166		Osinaburgo. 21
Veneratori della Croce,			Ostragoia, e suo Duca. 154
carte.	167		
Conuenti di Religiosi.	168		P
Hanno ampliata la fede,			
carte.	168		Paesi Bassi, e lor consideratione,
Mosi popoli.	294		carte. 134. 139. 140
Ministeri di Donne tra heretici,			Palatinato. 13. 17
carte.	17		Paloria. 153
Ministeri, e Conuenti annullati			Paolo Alciato. 148
in Inghilterra.	60		Paolo Mariani. 277
Ministero di Valtena.	90		Maltrattato da' Turchi. 28
N			Paolo I I I. manda Patriarca in
Nabunanga.	242		Abbassia. 289
Nairi.	177		Paolini popoli. 161
Neoborgo.	16		Parauì popoli. 222. 228
Neostar.	40		Passauia. 33
Narsingani, lor idolatrie.	174		Patriarca Constantinopolitano
Neardea.	182		Greco, e sua iuridittio-
Neeme Patriarca rinega Chri-			ne. 152
sto.	209		Paga tributo al Turco. 156
Nestoriani, loro stato.	201		Patriarca Constantinopolitano
Niceforo Monaco.	166		Latino, sua origine. 156
Nichelborgo conuertito.	38		Da chi obedirot. 157
Nicolò Elgandio.	23		Patriarca da Musal. 202
Nicolò Gallo.	12		Patriarca Amiltone abbruccia-
Nicolò Ormanetto in Inghilter			to. 96
ra.	68		Peguini. 173
Nicolò Stacche.	87		Persiani, e lor setta. 193
Noruegia.	94		Petto. 99
Nubia.	293		Piccardi. 36
			Pilsnia. 35
			Pietro Martire. 66
			Pietro

TAVOLA

Pietro Statorio.	148	Religione Christiana oppugna-	
Aluaro Caprale.	220	ta da Politici.	3
Killicense .	35	Religione mäca i Germania.	116
Podolia.	153	Religioni che riscartano Schia-	
Polonia.	142	ui.	309
Riceue heresie.	147	Religiosi cacciati d'alcuni luo-	
Politici descritti .	125	ghi.	134
Praga.	35	Ribelli in Fiandra, e lor progres-	
Prattica con heretici di che frut-	124	si.	136
to.		Rocemborgo.	15
Prencipi d'Austria, vedi zelo.		Russia, e sua consideratione.	152
Prencipe, ò Visconte di Bearnia,			
carte.	14		
Précipi heretici vigilanti nel ma-			
le.	18		
Prencipe d'Oranges, e suoi fat-		Sagamo Rè.	216
ti.	134	Salzburg.	32
Preuosto d'Eluuanga.	31	Samogitia.	150
Pretegianni.	201. 274	Santorini Isola.	162
Profetia di S. Sinoda, e d'altri.	291	Schiaui negri come si conuertir-	
Protestanti, in Inghilterra.	77	no.	307
Prudéza humana i che posta.	156	Schiaui Christiani in Africa.	308
Prussia.	142	Scio.	163
Puritani in Inghilterra.	77	Scira.	162
		Scisma de Greci.	156
		Scotia, e sua consideratione.	95
		Scrittura sacra citata dall'Autore	
		carte.	2. 72. 126. 139
		Segouia-	33
		Segurio Pardigliano.	14
		Srgio Monaco.	166
		Sette diuerse.	148
		Siamesi, e lor cõsideratione.	172
		Siculi.	50
		Sigismondo Battori.	49
		Sigismondo Rè vinto da Vissiti.	142
		Sigismondo Augusto Rè di Polo	
		nia trascurato.	148
		Signor d'Obegni ingannato, e	
		schernito da heretici.	110
		Signori di Raduill, e lor zelo.	152
		Simon Simonio conuertito.	36
		Simon Roderighes.	224
		Simon Sulacha.	202
		Sion.	53
		Sis Citlà.	205

S

R

Ratisbona.	23. 44	Segouia-	33
Rè di Adel.	274	Segurio Pardigliano.	14
Di Arima.	151	Srgio Monaco.	166
Di Bisnagar.	227	Sette diuerse.	148
Di Omura.	241	Siamesi, e lor cõsideratione.	172
Di Salluma.	245	Siculi.	50
Di Voar.	242	Sigismondo Battori.	49
Rè di Siam conuertito.	256	Sigismondo Rè vinto da Vissiti.	142
E altri Rè.	255	Sigismondo Augusto Rè di Polo	
Rè di cõgo, e lor successione.	292	nia trascurato.	148
Regno di Coromandel.	213	Signor d'Obegni ingannato, e	
Di Paruano.	222	schernito da heretici.	110
Rè tenuti per Dei.	263	Signori di Raduill, e lor zelo.	152
Rè di Nauarra nemici del Papa,		Simon Simonio conuertito.	36
perche.	114	Simon Roderighes.	224
Reginaldo Polo, legato in In-		Simon Sulacha.	202
ghilterra.	67	Sion.	53
Muore.	68	Sis Citlà.	205

Slesia.

TAVOLA

Alfia.	37	Gente da lui cōuertita.	217
Sleuich.	15	Suo corpo trasportato a	2
Smalandia in arme contra Go-		Goa.	217
stauo.	88	Transiluania.	47
Socotera.	213. 291	Treuiri.	19
Soffia Città.	159	Tul.	20
Solari Popoli.	209	Turchi di due sorti.	196
Spagnuoli passano a piedi il ma-		Come dilatino l'Imperio, e	
re.	132	la setta.	198
Figliano Anversa.	153	Amici del denaro.	282
Escono fuor di Fiandra.	134		

Spira.	16. 28
Stain.	46
Stefano Battori.	48. 14
Stiria.	41
Strasburga.	41
Strasburgo.	12
Streghe.	25
Strigonia Città.	46
Stenone Sture.	79
Suantoano Sture.	87
Suedina.	15
Suetia, e sua consideratione.	78
Suizzeri.	26

V

Vacca fiume.	155
Vaipicota.	218
Valentino gentile.	246. 148
Valdesi puniti.	117
Vallachia.	160
Valle Agnadina.	24
Angrogna.	127
Chiauenna.	128
Grana.	127
Di Lucerna.	127
Maira.	127
Di S. Martino.	127
Mesolcina.	25
Perosa.	127
Pregaglia.	24
Tellina.	128
Vairata.	127
Vallesi.	52
Varadino.	50
Vencislao Rè di Boemia.	34
Verda.	15
Verdun.	20
Vesfaglia.	13
Vgonorti, lor impietà.	120
Lor attioni.	123
Visconte di Bearnia.	114
Viteldo gran Duca di Lituania.	165
carte.	165
Vittorie mirabili.	298
Volfango Theodorico.	32
Volinia.	153
Vormacia.	16

T

Tarantasia.	53
Targouisti.	160
Tartari, lor origine, idolatrie.	170
Tartari Pittori.	195
Tartari Cataini.	195
Teodoro Beza.	14
Tini.	164
Tirol.	42
Thomaso Bo'eno.	57
Cranmero.	57
Moro.	59
Volfeo.	54
Cromuelo.	58
S. Thomaso Apostolo, & sua pre-	
dicatione.	213
Profetia.	234
Resuscita vn morto.	215
Matterizzato.	215

Vra-

TAVOLA

Vratislaui.	38	Zelo Di Filippo Rè di Spagna,	
Vsurpationi di Chiefe, fatte da heretici.	15	carte.	224
Unione di Catholici con heretici dannosa a Catholici.	140	Di Giacomo Rè di Scotia,	
Vuittemberga.	10	carte.	95

X

Xatach.			
Xenxini Arabi.	209		

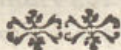
Z

Zante.	164	Di Sigismondo Rè di Polonia.	142
Zablac.	50	Di Sigismondo terzo Rè di Polonia.	148
Zelandia, suo stato.	172	Di Sigismondo Battori.	49
Zelo de gli Arciduchi d'Austria		Di Stanislao Carcouio.	154
carte.	12. 25. 33	Di Stefano Battori.	48. 149
Delle Arciduchesse d'Austria.	42	Zuinglio condannato da Lutherani.	13
Di Carlo IX.	123	Morto.	12
Del Cardinale Alessandrino.	24	Da che Principi seguito in Allemagna.	15
De' Duchi di Bauiera.	12	Inferta Zurichi.	27
&	33. 44	Zuingliani, loro qualità.	12
Di Emanuel Rè di Portogallo.	295	Differenza tra loro, e Lutherani.	13
Di Ferdinando Imperatore		Loro scuola in Vilna.	81
carte.	36	Zuinga.	52
Di Ferdinando Arciduca,		Zurich infettato.	26
carte.	42		





DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI
GIOVANNI BOTERO
BENESE
PARTE TERZA.



LIBRO PRIMO.



O Sono hormai giunto al fine de' miei lunghi, e faticosi viaggi, che per intèdere dello stato della Religione Christiana per il mondo, io intrapresi questi anni passati; e ne vengo à dar raguaglio à V. S. Illustriss. in questa Terza Parte delle mie Relationi. impresa veramente vasta, e quasi immensa; difficile, e trauagliosa: piena d' infinite considerationi, non meno curiose, e vaghe à intendere, che

malagevoli, et intricate à esplicare. Ma sopra tutto ella è lontana dall'vsanza de gl' Historici moderni. Conciosia cosa che attendendo essi solamente à scriuere affari di Stato, ò imprese di guerra, atte à pascer la curiosità più, che à regular l'affetto: de gli auenimenti prosperi, ò contrarij della nostra santa Fede, come di materie basse, e di poca consequenza, non ne fanno menzione alcuna. E pur se mai gli Scrittori hebbero occasione d'impiegar l'opera loro in dar conto de' successi della Religione Christiana, l'hanno à tēpi nostri grandissima. Conciosia cosa ch' ella è da vna parte grauissimamente, e con arme scoperte da gli heretici, e con arti occulte da' Politici, per l'Europa, trauiagliata, e dall'altra ampliata à merauiglia per li paesi incogniti all' antichità, e per l' Isole innumerabili dell' Occaño Eoo. Io in vero, mi reco à gran ventura d' hauer, sotto gli auspicy di V. S. Illustriss. messo mano all' opera. Perche, già che non mi è dato d' adoprarmi nella conuerfione de' Gentili, o nella riduttione de' gli Heretici alla luce euāgelica (Imprese stimate da me molto più, che l'rouinare con l'arteglieria le mura di vna Città, e che l'cuoprir una campagna di corpi morti) mi gioua d' hauer qualche parte in ciò, almeno cō celebrar quegli, che in opatione così gloriosa, s' affaticano: e in mantener vna la memoria, e la virtù loro. E forse che chi leggerà in queste mie Relationi le fatiche di santissimi personaggi, per rischiarar le folte tenebre della gentilità, e per diradicar la venenosa zizania dell' heresia, e per diuolgare à tutto potere, e illustrare il nome di Giesù Christo. si sentirà destar talhora l'affetto, e accender l'animo a loro imitatione: e questa mia fatica, benchè debole, e rozza, partorirà effetti generosi,
e di

e i qualche rilenno. M'assicuro poi, che debba esser cosa grata à V. S. Illustriss. sì per esser parto di un suo diuotissimo seruitore, e nato in casa sua: sì perche, trattandosi qui di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiunto in che termine sia il Giudaismo, il Gētilismo, e'l Mahomettismo, e le tãte altre, e tanto diuerse sette d'empietà per l'uniuerso) chi ne prēderà maggior piacere? o chi intēderà dell'accrescimento, e de' progressi di essa religione con più gusto, e consolatione? o de' trauagli, e contrasti, con più ardore, e zelo di porui rimedio, e di superarli, che il Cardinale Borromeo? ò chi, veggēdo tanta moltitudine d'in fedeli, e di heretici ondeggiare attorno la nauicella di S. Pietro, hauerà più in pronto quelle parole del salmo, In circuitu impij ambulat. Secundum altitudinē tuam multiplicasti filios hominum? ò veggendo biancheggiare da ogni parte le campagne, e non esser chi v'attēda, esclamerà con più caldezza, Messis quidē multa; operarij autem pauci? ò pregherà Dio Signor nostro, con più seruore, e affetto, Vt mittat operarios in vineam suam? Ma per cominciare la relatione intrapresa, faremo capo dall'Europa. Questa contiene popoli d'ogni credenza, Giudei, Gentili, Catholici, Scismatici: ma quanto à Giudei, noi ci rimettiamo alla relatione datane in generale nell'Asia. I Gentili habitano ne' cōfini, e stati di Dania, di Suetia, e di Moscouia. onde iui noi ne diamo conto. I Catholici, ò habitano fuor d'ogni communicatione d'Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell'Isola à lor soggette (delle quali Prouintie non ci accade dir altro) ò viuono mescolati con Heretici, oue più, oue meno, e di queste parti habbiamo noi à ragionare principalmente.

ALLEMAGNA.

LA deprauatione della nobilissima Prouintia d'Al-
 lemagna, hebbe principio dall'impertinēza, per nō dire
 malignità, di Desiderio Erasmo, nato in Guda, terra
 d'Olāda, mà nodrito in Roterodamo. Costui fu huomo
 d'ingegno vario, e pronto a i motti, e a i tratti: di mol-
 ta, e uaria letteratura; di lingua facile, e copiosa. Que-
 sti talenti, impiegati da lui malamente, portarono gra-
 uissimo pregiuditio alla Religione Christiana. Perche,
 oltre alla buffoncria, data fuora da lui sotto nome di
 Moria, scrisse tra le prime cose vn libro di Colloquij,
 nel quale parte dispresza, parte reuoca in dubio le cō-
 stitutioni, e le cerimonie della Chiesa: si ride de' Theo-
 logi; & douūque può, beffeggia i religiosi e la vita mo-
 nastica. Con la medesima licenza, e maledicēza parla
 egli de gl'istessi religiosi, e delle cose sacre ne gli Ada-
 gj, e nell'altre opere sue. Questi libri diuulgati per
 l'Academie, e per le scuole d'Allemagna (oue si leggo-
 no anche publicamente i Colloquij) n'andarono per le
 mani d'ogni sorte di gente. E perche l'huomo inclina
 più al male, che al bene, nō fu cosa, che facesse maggio-
 re impressione ne gli animi de' lettori, che le facetie, e
 i motti, co' quali egli lacera la vita, e i costumi delle
 persone sacre: e si ride delle cerimonie ecclesiastiche,
 della castità, e de' voti, e di tutto ciò, che hà del pio tra
 Christiani, e del semplice. Si mise poi à cēsurare la più
 parte de' Santi Padri, e à dar giuditio delle opere loro,
 e à scriuere su gli Euangelij, con la medesima libertà,
 e licenza, ch'altri farebbe su Cicerone, o Terentio. Si
 ch'egli pare à punto Humanista, o Grammatico nelle
 materie Teologali, e Teologo nelle humane: e nell'vne,
 e nell'

e nell'altre sofista. e che meritaua, che li fusse detto, quel che disse Martiale à non sò chi.

Vis dicam quid sis? magnus es ardelio.

Parlaua finalmente, e scriuena in maniera, che i Lutherani se ne faceuano honore, e i Zuingliani il teneuano per loro confidente. Con queste arti, hauendo egli tolto il credito, e la riputatione alle cose sacre, messe da lui in burla, e in derisione, spianò la strada à Martin Luthero, che le conculcò poi, e destrusse. onde nacque quel detto quasi popolare per Allemagna, Erasmus inuit, Lutherus irruit: Erasmus dubitat; Lutherus assenerat: Erasmus parit oua, Lutherus excludit pullos. e quell'altro, Vel Lutherus Erasmitat; vel Erasmus Lutherizat. Luthero cominciò ad alzare il capo contra la Chiesa di Dio l'anno 1517. e l'origine fu l'inuidia, che il carico di promulgare l'indulgenze, concesse da Leon X. fosse stato commesso a' Domenicani, e non a' gli Augustiniani, de' quali esso era. Comosse questa cosa à tanta rabbia Giouanni Staupitio, Vicario generale dell'ordine di S. Agostino in Allemagna, e'l sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vitemberga, che ne mādaronò ogni cosa à monte. La prima arma di Luthero fu la maldicenza, cò la quale laceraua, e ragionando, e scriuendo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero: e lo faceuano eloquète i costumi desolati, e la vita corrotta delle persone ecclesiastiche: e principalmète l'impiego dell'entrate de' beni dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e al solleuamento de' pouerì, in pompe, e in vanità, e in cose peggiori. Fù Luthero tanto sfrenato nel mal dire, che vn certo Giouanni Vuingando in vn libro, dato da lui alle stampe l'anno 1566. de' beni, e de' mali d'Allema-

*gna si duole grauemente, che dopò la sua morte si fosse
 intepidita la maldicenza contro il Papa. e perche le
 menzogne accompagnano ordinariamēte il mal dire,
 non è cosa credibile di quante bugie, e falsità, impostu-
 re, e calornie riempisse egli le sue predicationi, e scrit-
 ture. Perche, per infamare hora il Clero, hora le Reli-
 gioni, hora il Papa, hora i Vescoui, mentina sfacciata-
 mente per tutto, e non si curaua ne anco di contradire
 à se stesso. onde Giouanni da Etemberga (per non dir
 d'altri) in due sole confutationi, ch' egli fa d'alcuni ca-
 pi della sua empietà, il conuinse di ottocento settanta
 quattro mentite. Aiutauano questa sua tanta rabbia
 di dir male i poeti (huomini stati sempre poco utili alla
 Fede, e à costumi Christiani) e gli oratori; e non li pre-
 starono opera minore i pittori, che conformando i pen-
 nelli loro con la penna, e i colori con l'impudenza di
 Luthero, cominciauano à dipingere i Sacerdoti, e i
 Vescoui in forma di lupi, di volpi, di Diauoli, e di
 altre cose così fatte. Di queste figure (perche il male
 germoglia facilmente, e si propaga presto) s'empirono
 subito le biettole, e le botteghe, i luoghi publici, e i pri-
 uati. Si che, non si sentendo cantar altro per le Città,
 e per le contrade, che cose nefande, e scandalose delle
 persone ecclesiastiche: e veggendosi per tutto esse per-
 sone dipinte, e contrafatte in forme d'animali, e di al-
 tre cose espresse d'vna certa maluagità, e fraudolen-
 za, fu in pochi anni scodotta l'Allemagna: e si trouò,
 in breue spatio di tempo, fuor della strada, mostrataci
 da Christo. Rendeua credibili le menzogne, e le calornie,
 cõ le quali Luthero denigraua la reputatione del
 Papa, e la vita del clero, e la santità della Chiesa Ro-
 mana, vna pessima opinione, che gli Allemanni hanno
 della*

della nazione Italiana. Cōciosia che ci tengono per così malitiosi, e fraudolenti; per così inganneuoli, e di poca conscienza, che non è male, che non si persuadino di noi. e si trattaua allora, con l'occasione dell'indulgenze publicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Ma non aiutò meno il progresso dell'heresia il magnificare, che Luthero facena della podestà secolare, e l'anteporla impudentemente all'ecclesiastica. Con la qual arte egli si conciliò diuersi Prencipi: e tra gli altri Giouanni Federico, elettore di Sassonia, e vn certo Sichingi, capitano di seguito tra gli Allemanni. e per guadagnarli l'animo di Carlo V. Imp. e de' Prencipi dell'Imperio intitulò loro l'anno 1520. vn libro, nel quale s'ingegna di mostrare, che il Papa, e i Vesconi siano sottoposti alla podestà Cesarea: e che si debba loro à tutto potere ostare, e far contrasto. Ma non è cosa, con la quale egli s'acquistasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dottrina. Conciosia che, conoscendo egli bene la natura de gli Allemanni, dediti naturalmente al mangiare, e al bere, fuor d'ogni misura, non propose loro heresie speculative, e che ricercassino molta sottigliezza d'ingegno, ma proportionate alla capacità, e al senso loro; cioè materiali, carnali, animali. Tolsse via l'astinenza, e i digiuni; il voto della castità, e la disciplina religiosa. diede libertà alle suore di maritarsi, & à monaci di ammogliarsi. Tolsse l'auttorità prima al Papa, et à Vesconi, e poi à Prencipi, & à Magistrati secolari. Onde fu cosa facile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina così grata al senso, così fauoreuole alla carne, l'accettassino prõtamente. perche non è cosa più ageuole, che l'andare à secõda di vn fiume: fatica grãde è il

nauigare contra il corso dell'acqua, e contra l'impeto, e'l torrente della concupiscēza; l'abnegar se stesso, e cō la sua Croce in spalla, seguir Christo. Et era Luthero tanto sicuro nelle sue impudenze e disputaua, & scriueua con tanta confidenza della natura, e de gl'ingegni de gli Alemani, come s'egli hauesse hauuto à fare non con huomini, mà con bestie. Perche, tra qual altra gēte hauerebbe egli hauuto ardire di parlare così ruffianescamēte, e di dire, si nō vult vxor, veniat ancilla? e pur si chiama per tutto Euangelista. bello Euangelio è questo per certo, uscito da vn qualche bordello. Nel libro de abrogāda missa priuata ad fratres Augustinianos dice loro, che stiano saldi, anche contra conscienza: perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l'istesso. & altroue dice d'hauer cōbattuto cō la sua conscienza dieci anni. & altroue, Cum omnia argumenta superassem per scripturas, hoc vnū cum summa difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superauì, ecclesiam esse audiēdam. in vna disputa, fatta in Lipsia, tra Giouanni Echio, e lui, essendo egli ammonito da' Consiglieri di Giorgio, Duca di Sassonia, à portarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinēte, e sfacciata) Neque (disse egli) propter Deum hæc res cœpta est, nec propter Deum finietur. nel libro de missa angulari scriue, ch'egli disputò lungamente cō'l Diauolo, e che finalmente restò vinto dalle sue ragioni; per le quali annullò es̄a Messa. e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò chi fauoreggiasse la sua persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tanta è la forza della carne, e del senso. Ma che diremo dell' autorità che Luthero diiede a' laici, e à tutti d'occupare, e d'usurpare le ricchezze, e l'entrate

trate della Chiesa? il dar di mano a' Calici, & a' Reliquiarj d'oro, e d'argento? il metter à sacco le croci, e l'apparato sacro? il far si padrone delle case, e de' poderi ecclesiastici? il far l'Abbatie hereditarie, e i Vesconati proprij? Non è questa vna grand' esca?

Ma se bene l'heresia Lutherana fu, per le ragioni sudette, e per altre, ch'io lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Allemanni, non le mancarono però i suoi cōtrasti, cō quali si verificarono quelle parole, che Dauid dice di Christo Signor nostro, Dominare in medio inimicorum tuorum. Perche l'anno 1525. alzò la testa contra Luthero Vlrico Zuinglio, rinouatore dell'heresia di Berengario; e con esso lui si collegarono Ecolampadio, e Carlostadio, nimici suoi mortali. Tra' quali cercò di frametter si Bucero, e poi Caluino, inuentore d'vna nuoua cena. Questi, & altri, con le loro empietà, lacerarono in vn tratto, e la Chiesa di Dio con l'heresie, da lor innouate, e la setta di Luthero con la contrarietà dell'opinioni. Hanno tentato diuerse volte d'accordarsi i Lutherani, & i Zuingliani, ma sempre indarno, e con discordia maggiore, che prima. Celebrarono à questo effetto vn Conciliabolo nella terra di Maspugo à instanza di Filippo Langrauiò d'Hassia, nel quale però non si potè pure ottenere, che se bene discordauano intorno alla cena, fossero nel resto amici, e fratelli. Anzi Luthero vietò à cittadini di Francfordia il cōmunicare cō Zuingliani; e Zuinglio in vna lettera scritta à gl'Esslinesi, chiama Luthero, & i Lutherani furiosi, e fantastici, e nella risposta al libro di Luthero, e della cōfessione, si scaldò sommamente contra lui come falso profeta, a seueratore di tutto ciò, che li veniuà in bocca, buffone sfrontato,

tato, heretico incorrigibile, seduttore, impostore, rinnegatore di Christo, e finalmente Antichristo. e i Lutherani chamano tutto l di i Zuingliani spiriti fantastici, gente arrabbiata, e disperata, ministri del Diauolo, turcimani di Satanasso, Apostoli di Lucifero, figliuoli ribelli, organi del Demonio. Gioachimo Vesfalo nell' Apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicenza di Caluino. e in vero non è cosa più ordinaria nell' opere di costui, che di chiamare i Lutherani huomini senza ceruello, razza di giganti, bestie, mastini, e di usar parole simili, degne veramente e di Caluino, e di Luthero. Si ragunarono di nuouo per trouare in tanta desperatione qualche forma di concordia gli vni, e gli altri l' anno 1534. in Costanza, e nel 1536. in Vuittemberg. ma sempre indarno. Hor ritornando al progresso dell' empietà Lutherana, i primi, che la riceuesino in Allemagna, furono quei di Mäsfelt, patria di esso Luthero, e di Sassonia. il cui Duca Giovanni Federico, elettore dell' Imperio, prese particolar protezione della persona, e della dottrina di quell' apostata. E perche i primi che ne restarono macchiati, furono i dottori, e gli scolari dell' Vniuersità di Vuittemberg, indi, come da vna sentina piena di puzza, e di fetidezza, uscì, e si dilatò in breue tempo il morbo, e la pestilenza per Allemagna. Difendena però intanto sollecitamente il suo stato Giorgio, Duca di Sassonia, ma non puote egli lungamente resistere alla piena, che li ondeggiava horribilmente intorno. Perche Arrigo, suo fratello era già peruertito, & essendoli poi succeduto nello stato l' anno 1539. chiamò incontanente Luthero da Vuittemberg a Lipsia, e in vn tratto s' appestarono tutte le terre di Misnia, di Turingia, di

Sasso-

Sassonia, ch' erano sotto il suo dominio. poche quelle che apparteneuano all' elettorato, erano già appestate. e già sin dall' anno 1525. Arrigo da Zutfen haueua ammorbato Brema: e Gioachimo Vescouo Amburgo. in Lubeca l' heresia entrò con permissione di Arrigo di Batel, che n' era Vescouo. i cui successori, non si curando molto del resto, si contentarono dell' entrate temporali. Finalmète Giorgio di Aol Vescouo fu tanto sfrontatamète empio, che tra l' altre cose, fece con una pompa solenne, sepellire il Missale Romano. e così n' andaua moltiplicando per tutto. quasi granigna, il Lutheranesimo in Allemagna. sostenne alquanto le cose la vittoria, ch' hebbe Carlo V. Imperatore, de' Protestanti l' anno 1547. Ma per la ribellione poi, e guerra mosse da Mauritio, elettore di Sassonia, e da Alberto, Marchese di Brandeborgo, precipitarono affatto.

Finalmente l' Imperatore in una dieta, tenuta in Spira, fu indotto con pretesto di conseruar la pace publica, a consentire, & a sottoscriuere il Decreto di lasciar libero in Allemagna l' essercitio della confessione Augustana, sin à tanto, che con vn Concilio generale, ò in altra maniera si mettesse ordine migliore alle cose della Religione. e nel 1552. nella dieta di Poffa, si vietò, che i Protestanti non potessero interdire à Cattolici, e in particolare à gli ecclesiastici, l' essercitio dell' antica religione ne gli stati loro. e nel 1555. nella dieta d' Augusta, si diede licenza ad ogni Principe, & ad ogni stato dell' Imperio di poter tenere, ò la fede Cattolica, ò l' heresia Lutheran, e di passar dall' una all' altra con conditione, che il Principe secolare, con tal mutatione, non perdesse ne lo stato, ne la fama: ma l' Ecclesiastico (salua la fama)

per-

de qua constitutione
cuius iudicio
apud Caes. lib. 1.
obseruat. Comese
Imper. obser. 2.

perdesse lo stato. e quei, a quali appartenesse, n'eleges-
sino subito vn'altro, che fosse Cattolico. Tentarono gli
heretici, che a sudditi anco si desse liberta di mutar
religione; e che i Prècipi fossino obligati a lasciarli vi-
uere a lor modo. ma si opposero a cio i Prècipi d' Au-
stria, e i Duchi di Bauiera. Dopò i sudetti decreti, l'he-
resia, quasi torrète senza riparo, inondo per ogni ver-
so l'Allemagua. perche l'anno 1556. Ottone Arrigo, Pa-
latino del Reno, e Carlo, Marchese di Bada, estermi-
rono la messa, e la fede Cattolica da gli stati loro. e di
mano in mano Nicolò Gallo seminò la zizania Luthe-
rana in Ratisbona; e Martino kennitio in Branfuicco.
Dall'altra parte, sino dall'anno 1526. gli SuiZZeri di
Surich, hauendo preso il ueleno di Zuinglio, annulla-
rono nella terra loro la messa, e le sostituirono la cena.
e la medesima setta si distese per le Città, e per li con-
fini di Strasburg, e di Basilea. e l'anno 1528. a' 26. di
Gennaro in Berna, dopò una lunga disputa, fatta inan-
zi al Senato, che n'era presidete, si gittarono a terra le
statue, e le imagini de' Santi: e si bandì la messa. il me-
desimo auenne in Strasburgo (che noi chiamiamo vol-
garmète Argëtina) quasi nell'istesso tempo. l'anno poi
1531. i cinq; Cätoni Cattolici, che sono quei di Lucer-
na, Vrania, Sultz, Vnderualdo, e Tugi, mossero guerra
a quei di Zurich, e di Berna, heretici Zuingliani: e l'e-
sito fu, che gli heretici restarono scōfitti in due batta-
glie. nella prima delle quali restò morto Zuinglio. e nel
medesimo tēpo fu anche trouato morto nel suo letto E-
col'apadio. A Zuinglio successe, nella cathedra della pe-
stilēza di Zurich, Arrigo Bullingero. La medesima pe-
stilēza Zuingliana s'appiccìo in Geneua, che nel 1536
si ribellò dal suo Prècipe naturale. Quini Giouāni Cal-

uino, che era stato alquãti anni ministro in Argëtina, de gli heretici, rifuggitiui di Frãcia, e di Fiãdra, e vi haueuano cõstituito vna Sinagoga, trasferì la sua catedral, e la sua scuola: onde auelenò poi, con molta commodità, la Francia. Nacquero intanto diuerse altre heresie. perche gli Annabatisti entrarono nella Vefaglia l'anno 1532. & vi occuparono la Città di Monasterio l'anno 1534. oue, hauendo eßi creatosi vn Rè, e fatto mille empietà, e pazzie; furono, dopo vn lūgo assedio, destrutti dall' Arcuescovo di Colonia. e l'anno 1551. Andrea Osiãdro si fece autore d'vna nuoua heresia, e d'una giustitia inaudita, per la Prussia: e ne infettò il Duca Alberto: e i Lutherani si diuisero à poco à poco in rigidi, e molli: e tra l'altre absurdità, forse fra loro l'heresia de gli Vbiquetarij: Nò cessauano trà queste nouità i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace. Ma perche Augusto, elettor di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenersi grande, e possente cõ'l seguito de' Lutherani, difendea il Lutheranesmo: e il Conte Palatino, per li medesimi interessi, promuoueuua à tutto potere, il Caluinesmo: e perche natural figliuola dell'heresia è la discordia, non si sono mai potuti accordare. non in Zurich l'anno 1539. oue s'affaticò assai per la concordia Martino Bucero: non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino pubblicò la sua follia dell'Vbiquità. anzi n'andò tuttauia crescèdo la discordia loro, e la disunione. Si che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Cõti di Mansfelt diedero alle stampe vna scrittura, nella quale cõdennauano d'heresia i Zuingliani cõ dieci altre sette. e l'anno 1561. i Caluiniani cacciarono di Brema i Lutherani, forse in vèdetta del mal trattamento, fatto loro

da

da essi Lutherani l'anno 1555. quãdo il Re di Dania, e le terre maritime d'Osterlandia prohibirono il dar ricetto a' Sacramentarij, anche nell'hosterie. il che prodù con suo graue fastidio, e trauaglio, Giouanni Lasco, nobile Polacco, che fuggèdo à mezo inuerno d'Inghilterra, à pena trouò vn poco di ricetto in Embda. e Teodoro Beza, volèdo conciliarsi l'animo d'Ottone Palatino del Reno, allora Lutherano, li presentò vna confessione Lutherana: e perche ne fu poi grauemète ripreso da quei di Zurich, se ne disdise da buon Zuingliano. sono poi note le dissensioni, e scaramucce tra Arrigo Bullingero Zuingliano, e Giouanni Brëtio Lutherano. In Anuersa l'anno 1566. nõ fu minore la differenza tra i Zuingliani, e i Lutherani, che tra loro, e i Cattolici. Finalmète l'anno 1583. vn certo Segurio Pardigliano, consigliere del Prècipe di Bearnia, hauèdo inteso da vn Brocardo, predicante Caluiniano, che il Prècipe di Bearnia, fatto Re di Francia, doueua, secondo l'Apocalisse, cacciare il Papa di Roma, andò attorno per Inghilterra, Fiandra, Dania, Allemagna à trattar di vn Sinodo per la concordia tra i Lutherani, e i Zuingliani. mà non fu il Pardigliano miglior Oratore, che il Brocardo profeta: come appare da vn libro dato fuora sopra il suo negotiato da i Lutherani, intitolato Incendium Caluinisticum. Tentarono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dall'altra, con alcuni assistenti nella terra di Monbegliardo, mà con pari successo, l'anno 1588.

Hor, hauendo dimostrato il principio, e'l progresso dell'heresie in Allemagna, diciamo due parole dello stato, nel quale si troua essa Allemagna di presente. A' tēpi nostri dūque, pare che da vna parte l'heresia va-

da

infa
 di pordinari
 inde apud
 anno 1583.
 fol. 1081.

da allargãdosi, e dall'altra, che la fede Catolica acqui-
sti, anzi che pda campo: ma per diuerse vie. L'heresia
cresce, pche i Prëcipi Lutherani, e i Caluiniani si met-
tono in possesso delle Abbatie, e de' Vescouati, e li ritë-
gono come stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte
d'heredità a' posterì. Così i Duchi di Pomerania hãno
occupato la Chiesa di Camino: e l'anno 1550. Vlrico,
Duca di Magnanapoli occupò la Chiesa di Suedina: e
la tengono hoggi i suoi successori, come quella di Rocë-
burgo. i Marchesi di Brãdeburgo hanno messo il piede
nella Chiesa di Maddeburgo, Nauelburgo, e di Segu-
bia. I Duchi di Sassonia dispogono delle Chiese di Mis-
nia, Mesburgo, e di Neoburgo, come di stati heredita-
rij. I Prëcipi di Olsatia si sono fatti assoluti padroni
del Vescouato di Slenich. Questi anni prossi mi Ar-
rigo Giulio della casa di Sassonia, occupò le Chiese di
Brema, e di Osnaburgo: e le tenne mentre visse. e fin
dall'anno 1522. il Duca di Bransuich accrebbe il suo
dominio con una buona parte della diocesi d'Hildesia,
città posta su'l fiume Gino. e l'anno 1578. hauëdo il Du-
ca Arrigo corrotto alcuni canonici mentre che gli al-
tri erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per
il quale nõ solo riconosceuano Giulio, suo figliuolo, per
Vescouo, e Signore; ma i posterì suoi, con ragione d'he-
redità. e Filippo Sigismondo della medesima famiglia,
si è intraso nella Chiesa di Verda, che hà sotto'l suo do-
minio quattordici buone terre. l'anno 1582. Ermanno
Scaimborgo, hauëdo con inganno ottenuta la cõfirma-
tione della Chiesa di Minda da Gregorio XIII. sposò
una figliuola di Giulio da Bransuich: e in contracam-
bio della dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Du-
ca, essa Chiesa. Egli è vero, che hauendo poi quel gio-
uane

vane presa moglie, il capitolo, con autorità d'Ernesto di Bauiera, Arcivescouo di Colonia; metropolitano di Minda, fece elettione di Adolfo, Conte di Ascouemborgo. E se bene in questa città à pena resta ombra di religione Cattolica nel popolo, nõ dimeno non vi mancano Canonici Cattolici: e nella Chiesa maggiore si celebrano i diuini vffitij alla Cattolica. Non accade, ch'io dica come Casmiro, Conte Palatino del Reno, habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vormatia, con le quali confina il Palatinato. Hor doue i Pręcipi heretici mettono il piede, per assicurarsi meglio del possesso, fanno ogni cosa per introdurui la lor setta. Perche l'heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l'altre seruono di pretesto per occupar l'altrui, e per assassinare il cõpagno. L'anno passato Arrigo Giulio, Duca di Bräsuich, hauẽdo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Alberstadio l'empietà Lutherana, in maniera, che tutti i Monastery de' Frati, eccetto vno di Canonici Regolari, apostatarono: e di cinque Chiese colleggiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrando così poca saldezza nella fede gli huomini, massime religiosi, stiano saldissime le monache. pche in qlla città in vn tranquaglio così grãde, come ogn'uno può immaginarsi, di sei monasteri di Vergini, nõ è macato uiuno: cosa auenuta anche in altre parti d'Allemagna. pche in Vlma, in Argëtina, in Neoborgo, ne gli stati di Brãdeborgo, di Saffonia, di Bransuich, restano ancora in piedi monasteri numerosi di done. e per quãto intẽdo, anche nell'Olsatia. e pure in alcuni de' sudetti luoghi, e in altri, è proibito da' Pręcipi, ò da' Magistrati l'acettare altre Vcragini: e in molte parti nõ si troua via di velarle, e di cõsecrarle, per nõ poteru hauer accesso alcun Vescono

Catolico. Ma per ritornare à proposito, sono tãto intèti i Prècipi heretici à introdurre ne gli Stati loro l'heresia, che essi tēgono, che à tēpi nostri, nel Palatinato del Reno quei miseri popoli sono stati sforzati à far quattro, ò cinque passaggi dalla setta di Caluino à quella di Lathero, & à rincontro, da questa à quella, secòdo ch'è piaciuto à quel Cōte. Augusto, Duca di Sassonia, fu mētre visse, capo della setta Lutherana, più per ragione di stato, che per cura di religione. Christiano, suo figliuolo, dopò la morte del Padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesmo. ma essendo in breue esso morto, il Duca Federico Guglielmo di Vinaria suo tutore, ha di nuouo cacciato via il Caluinesmo, e rimesso sù la setta Lutherana. Conciosia che tutti quasi i Prècipi d'Allemagna seguono Caluino, ò Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, i Marchesi di Brãdeborgo, i Duchi di Sassonia, di Bransuich, di Vuittemberg: i Conti di Mansfelt, e le Città franche heretiche, che confinano cò'l Mare, e con Francia. Seguono Caluino i Cōti Palatini del Reno, Argētina, gli Suižzeri heretici, e le Città maritime in gran parte. Si vagliano i Prècipi heretici per far questa violēza à sudditi in materia di religione di vn Decreto dell' Imperio, che i Prècipi possino astringere i lor vassalli à credere quel, che essi credono. miseria infinita de' poveri popoli. Parlando generalmente i nobili sono più infetti d'heresie, che il resto: i ricchi, che i poveri, e le Città, che i Cōtadi, e le Città libere, che i Prècipi. cosa degna di consideratione: conciosia che di tante Terre frãche che si dicono essere in Allemagna, non si presentarono nell' ultima dieta dell' Imperio, per il nome Catolico, se non tre picciole terriciuole di Suenia, cioè, Gamondia,

*Dinchespilla, Vberlinga: e all'incontro si son gloriofa-
mēte mantenuti nella fede Catolica i Prencipi d'Au-
stria, i Duchì di Bauiera, e di Cleues, e Filippo di Ba-
da, e'l Langrauo di Lentimberga suo cognato. e sono
ritornati alla fede il Conte Vlrico da Elpestein, e Gia-
como Marchese di Bada, e altri: & è certo cosa consi-
derabile, onde auenga, che le Città libere abbracciano
più facilmente l'heresia, che i Prencipi: forse ciò, pche
l'heresia porta seco libertà e di opinioni, e di vita: e'l
nome della libertà, bēche falsa, è atto à mouere à ogni
partito i popoli, che ne fanno professione. il che nō auie-
ne a' Prēcipi, che p la maggior azzza loro sopra i sudditi,
godono grādisima libertà. Di più il Zelo della libertà
fà, che nelle deliberationi delle Città libere possano or-
dinariamente più i cittadini cattini, che i buoni: pche
non essendo ritenuti nè da vergogna, nè da consciēza
si mostrano più solleciti, e più accesi nella difesa della
grādezza della Republica. all'incontro nelle consulte
de' Prencipi, può più il giusto, e l'honesto, p rispetto del-
la riputatione. Aggiūgi che i pericoli, e gl'inconuenien-
zi, ne quali cade vno Stato, p la mutatione della fede,
nō mouono così i Senatori d'una Repub. come vn Pren-
cipe: pche i Senatori si lasciano in gran parte tirar da
gl'interessi loro particolari: ma l'interesse d'un Prēci-
pe nō è se nō del bē cōmune dello Stato. e pche il cābiar
religione può esser di qualche vtile à vn particolare,
& è cōtra il ben publico, quindi auiene, che vna Città
libera abbraccia più facilmēte l'heresia, che vn Pren-
cipe assoluto. Ma ritornādo alle Città frāche, sono tut-
te appestate d'heresia, fuor che quelle tre che noi hab-
biamo mētouato di sopra. vi è però qualche numero di
Carolici in Norimberga, in Vlma, in Francfordia, in
Aquis-*

grana, & in altri luoghi. Dall'altra parte, pare, che la fede Catolica vada hoggidi acquistando terreno, non per forza d'arme, nè con l'vsurpatione dell'altrui; ma con la predicatione della verità. la cui luce è così chiara, e bella, che se i Prècipi heretici nõ le si opponesino con l'arme, e con ogni crudeltà, innamorarebbe, e tirarebbe di nouo à se tutta Allemagna. S'adoprauo in ciò con frutto, e con laude singolare i Padri Gesuiti. Conciosia che con le prediche, con le dispute, con la dichiarazione del catechismo, con le Stampe; ma principalmente con scuole, collegij, e seminarij; oue s'alleua sotto la disciplina loro vn gran numero di belli ingegni, e con mille altre maniere cõuertunt corda patrũ in filios. Dell'opera di q̃sti padri si sono seruiti, e si seruono tutti i Prècipi, che hãno voluto, e che vogliono ò ritornar ne gli stati loro la fede perduta, ò smarrita, ò cõseruar e mantener l'intiera, e pura. Ma per dimostrare in che termine sia la santa fede in questa Prouintia, sia bene che noi diamo una uista alle metropoli, e alle Chiese cathedrali d'essa. Conciosia che l'autorit` de' Vescou, e Capitoli vi hà in gran parte intertenuta quella poca fede, che vi resta. l'Allemagna dunque hà sette metropolitani, e sono q̃i di Maddeburgo, di Treuiri, di Magunza, Colonia, Salzburgo, Bezanzone, Praga. l'Arcinesconato di Maddeburgo con le Chiese, che li soggiaciono di Masburgo, Masberga, Nãburgo, Nauelburgo, Brãdeburgo, Lubeca, Seuerina, Seburgia, Slenich, Ra cẽburgo (a quali s'aggiunse quella di Misnia, che era esente) è caduto affatto nõ solo nell'heresia, ma sotto il dominio di Prècipi Lutherani, che ne dispõgono, come di cose loro hereditarie, come habbiamo detto di sopra. L'Arcinesconato di Treuiri è il più netto d'Allema-

*gna .perche ne dietro la Città,ne per la diocese si com-
 porta altra religione,che quella,che sola merita questo
 nome . Il che è in gran parte proceduto,perche questa
 città non hà hauuto mai Vescouo , che non fosse Cato-
 lico,e per l'ordinario Zelante.Hà sotto se le Chiese di
 Verdū, Tul,Mets:soggette nel tēporale alla corona di
 Francia .delle quali le due prime sono affatto Catoli-
 che : ma l'ultima è in gran parte infetta dell'empietà
 di Caluino:ne vi si può commodamēte rimediare,per-
 che essendo quella città ridotta in fortezza,il Vescouo
 ch'è hoggi Carlo Cardinale di Lorena,non può libera-
 mente essercitare la sua giuridittione.Segue l'Arcieue-
 scouato di Colonia,che in grādissimi trauagli,si è con-
 gloria immortale mätenuto nella fede Apostolica.Per-
 che primieramente la città non hà voluto mai consen-
 tire à gli heretici l'esercitio della loro empietà . e poi
 l'anno 1543. essendosi scouerto nell' Arciuescouo Er-
 manno vna pessima intentione d'introdurre l'heresia
 nella città, e diocese (alqual fine hauena fatto venire
 Martino Buccero da Strasborgo , e Filippo Melantone
 da Lipsia)gli si oppose gagliardamēte il Senato,e il ca-
 pitolo sin à tanto,che l'anno 1547. Ermanno fu d'ordi-
 ne del Papa deposto , e sostituito in suo luogo Adolfo .
 Non si pote però fare , che parecchie terre (hà questo
 Arciuescouato 17.terre grossissime sotto'l suo dominio)
 non restassino quasi tarpate dalla fiamma dell'heresie.
 Ma nõ contēti i Coloniesi di si chiara proua della loro
 pietà , ne diedero saggio anche maggiore l'anno 1582.
 quādo Gebrardo Truces , che n'era Arciuescouo,co'l
 prender moglie , e co'l conceder libertà di conscienza
 à suoi sudditi, si dichiarò heretico, & apostata.Costui
 fu deposto d'ordine di Gregorio XIII. con l'opera di*

Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli; e fu eletto in suo luogo Ernesto di Bauiera. In questo tumulto, che fu grauissimo, il Senato fece andar bādo che i forastieri, uenuti dopò l'anno 1506. doueßino vscir fuora della città, e del territorio, se non voleuano vinere alla Catolica. e nõ meno generoso fu il capitolo co'l dichiarare subito, che la sedia vacaua, per la mutatione nella fede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell' Imperio, mētouato da noi di sopra. E non contento di ciò, bandì la guerra contra l'apostata, favorito da Casmiro, Conte Palatino del Reno: che dopò diuersi saccheggiamēti, e sacrilegi fatti nella diocese con la rouina di molte chiese, e monasteri (nel che fecero la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fu per la morte di Lodonico, suo fratello, costretto à ritornar à casa. Vēne intanto di Bauiera Ferdinando, fratello dell' Arciuescouo: vēneui di Fiandra il Conte di Aremberga: che insieme con le gēti del capitolo, condotte da Federico di Sassonia de' Duchi di Luneborgo, ricuperarono Bōna, e Leichennio, e Bruella. Venneui anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis. Soggiacciono all' Arciuescouato di Colonia le chiese di Liege, di Monasterio, di Os naburgo, e di Minda. In Liege la maestà del clero la moltitudine de' religiosi, e la protezione del Rè Catolico, hāno sin' al p̄sente mätenuto benissimo, cõ la grazia di Dio, la fede catolica. come anco in tutta la diocese, ch'è amplissima. Monasterio patì trauagli (come habbiamo tocco di sopra) da gl' Annabattisti, che ne cacciarono via il clero. ma esēdo costoro stati estinti, la città ritornò al suo stato primiero: et hora è in maggiore speranza che mai, p vn collegio di Gesuiti fondatoui da Godredo di Rasfelt, decano de la catedrale, l'anno 1588. e.

*Monasteriesi sono huomini molto ciuili: e per la delica-
 tezza dell'aere, auanzano d'ingegno, e di giuditio i lor
 vicini; e nõ meno d'inclinatione alla pietà, & al bene.
 La Chiesa di Osnaborgo è stata grademēte trauagliata
 per l'adietro, & a tēpi nostri. Perche il Lutheranesimo
 vi cominciò sin dall'anno 1521. e bēche dieci anni
 appresso ne fossino cacciati uia i predicati Lutherani,
 ne furono di nuouo poi ammessi, e comportati da Cano-
 nici, e dal Vescouo. Dall'anno 1574. sino al 86. usurpò
 questa Chiesa Arrigo di Sassonia, come anco quella di
 Brēma. In Minda nõ resta altro di Catolico, che vna
 parte del capitolo, e la celebratione de gli vffitij diui-
 ni. di sopra noi habbiamo dimostrato i trauagli, che
 questa Chiesa hà patito sotto Ermanno Scaumburgo,
 e sotto Arrigo Giulio da Bransuich. Segue Magontia
 con l'ampissima sua diocese. Quì l'heresia cominciò a
 pullulare sotto l'Arcivescouo Alberto da Brandebor-
 go, che hebbe questa Chiesa (e hauena già quella di
 Maddeborgo) l'anno 1514. Ne restò di mano in mano
 macchiata la diocese, massime la gran terra d'Erfor-
 dia, e la nobiltà, e l'Arcivescouo stēta à difendersi da
 consiglieri Lutherani. l'aiutano assai i Padri Gesui-
 ti, che han cura dell'vniuersità (come anco in Treue-
 ri, e in Colonia) e vi alleuano vn grosso numero di gio-
 uani, con tãto frutto d'eruditione, e di costumi, che gli
 heretici medesimi vi mādano i loro figliuoli, che ritor-
 nano à casa Catolici. I medesimi padri hanno nella
 medesima diocese due altri Collegi, vno nella terra di
 Confluētia, e l'altro in Heiligēstad, ne' cōfini d'Italia,
 ilche diede occasione à vn Astrologo Lutherano di
 predire questi anni passati, che in breue tēpo i Gesuiti
 occuparebbono tutta quella Prouintia. Vicino à Hei-
 ligenstad,*

ligēstad, è la terra di Molus, oue non è molto, che i ministri Lutherani, hanno dato fuora vna forma d'oratione cōtra il Turco, il Papa, e i Gesuiti. Erfordia, terra grossissima di Turingia, e (come habbiamo accennato) quasi tutta Lutherana. nondimeno, per la diligēza di Nicolò Elgardio, Vicario dell' Arciuescouo, ci si è mantenuto assai bene il clero, e alcune reliquie della fede. e il senato, ben che heretico, ha fatto andar bādo questi vltimi anni, che niuno habbia ardire di dar fastidio a' Catolici, mētre predicano nelle loro Chiese, ò vi fanno altro essercitio. e di ordine dell' Imperatore, i Lutherani sono stati costretti à restituire vna Chiesa, vsurpata a' Catolici. Stāno sotto l' Arciuescouo di Mogontia, i Vesconi di Coira, di Costanza, d' Argentina, di Spira, di Vormatia, di Erbipoli, di Augusta, de Hystadio, d' Hidesia, di Paderbona, di Halberstadio, di Verda, di Olmu.

Al Vesconato di Coira soggiacciono i Grigioni, che si diuidono in tre leghe, lequali leghe abbracciano, tra tutte, trēta e tre communi. l' vna si dice lega della casa di Dio, l' altra delle otto, o dieci drittture, e la terza lega Grisa. Questa vltima, è per lo più cattolica; l' altre, per lo più, heretiche Zuingliane. Conciosia che il primo, che in queste contrade seminasse la zizania de l' heresia, fu Vlrico Zuinglio parochio di Zurich. e tirò quella gēte nella rete della perditione al zimbello delle ricchezze della Chiesa. Si offitia però alla Catolica in Coira, e in Fustemberg, castello nobile, oue il Vescouo è obligato à risedere la metà dell' anno. e in Rossam, feudo de gli Arciduchi d' Austria cō un monastero di Premostratesi. e nelle otto drittture, oltra à qualche altro luogo, vi è Tifitis, terra soggetta à vn' Abate. Quì il

Cardinale Alessandrino mätiene à sue spese vn Seminario di 34. giouani, per aiuto spirituale di quelle gèti; cosa veramēte degna d'essere imitata dagli altri Cardinali, e d'esser tanto più celebrata da gli scrittori, quāto ella è men nota al mōdo. Nella valle Agnadina, e nella Pregaglia, che appartēgono alla casa di Dio, e in molte contrade delle otto drittture, vi son ville, oue da 30. anni in quā non si è detta Messa: ma più per manca mēto d'operarij, che pche l'heresia v'abbia fatto molto alte radici. Poschiau, luogo della casa di Dio, posto sopra vn rileuato monte è diuiso in heretici, & in cattolici. e se ben questi vincono di numero, cedono però d'animo, e di risoluzione. (possono esser mille e ducēto) onde quelli hanno continuamēte vn ministro, che lor predica tre dì della settimana. e i Cattolici sono stati alcuni anni senza sacerdoti. Egli è vero, ch'è molto più facile à quelli, che à questi il proueder si: conciosia, che i Cattolici non ammettono al sacerdotio, se non persone di qualche dottrina, e di buona vita: e non concedono facultà di predicare, se nō à soggetti molto qualificati così nella vita, come nella dottrina: ma gli heretici si contētano, che un ministro loro sappia dir male del Papa, de' Vescou, e religiosi. d'altro nō curano. Due cose (parlo humanamēte) hanno fatto, che nelle sudette leghe non si sia affatto estinta la fede. L'vna si è stata la superiorità della casa d'Austria, e del Vescouo di Coira, e dell'Abbate di Tisitis. L'altra l'interesse, che la chiesa di Coira, e l'Abbatia di Tisitis, ha ne gli stati de gli Arciduchi d'Austria. Cōciosia, che il Vescouo di Coira elegge il Capo della casa di Dio; gli Arciduchi, il Capo delle otto drittture. il Capo della lega Grisa viene eletto, il primo anno dal Vescouo, il secōdo dall'Abbate, il

terzo da' Signori di Marmorera, e gli Arciduchi eleggono anche qui i capi de tre communi. Ma à questa lega ha porto giouamento, e porta tuttauia la vicinazza, e'l commercio d'Italia. L'interesse poi, che costi il Vesconato di Coira, come l'Abbatia di Tifitis, hanno ne gli Stati della giuridittione de gli Austriaci, contengono nõ poco q̃lle gēti in vffitio. Tra Grigioni è lecito a ciascuno credere, e uiuere à suo modo. nõdimeno gl'heretici tirāneggiano in ciò i cattolici barbaramēte. Perche, valēdosi essi di ministri d'ogni natione, vietano a i Cattolici di seruirsi di sacerdoti forastieri. e quei del paese, che fan l'vffitio loro fedelmēte, sono sottoposti a vanie più che Turchesche. Cõportano più volentieri i sacerdoti discoli e scādalosi, che i modesti, e di buona vita; perche la prauità heretica, è tanto debole per se stessa, che non ha maggiore appoggio, che la mala vita delle persone ecclesiastiche. E nõdimeno i Cattolici, per l'estrema carestia de gli operari, sono sforzati à valersi di sacerdoti apostati, e di mal affare. e non è mancato un huomo laico, che fingēdo d'esser sacerdote, celebrò p la valle Mesolcina, ogni ministero sacerdotale.

L'anno 1583. il grã Cardinal Borromeo visitò la suddetta Mesolcina. e si cõ l'esempio della vita irrepreffibile; come con la p̃dicatione e sua, e d'altri, conuertì parecchi heretici; consolò, e confermò i Cattolici: empì finalmente tutte quelle contrade d'edificatione, e di meraviglia. Purgò anche la valle di molte streghe, che parte ridusse à penitēza, parte (pche erano ostinate) diede al braccio secolare. Ne gli essami fatti da Monsignor Francesco Borsatto, (che seruì in q̃lla attione il Borromeo) di q̃sta razza d'huomini, si trouò, ch'essi, sēza fatica alcuna, si conduceuano in luoghi boscarecci.

Oue la prima volta s'offeriuano à un capo di Demonij e d'ordine suo cöculcauano la croce; e poi passauano il tēpo in balli, e in tribudij, e s'ingolfauano, à piene uele, in vn mare di lasciuie, e di libidini bestiali. mà tutto ciò era, come in sogno, e vn diletto imaginario, anzi che reale. Vi si trouarono famiglie assai, nelle quali questa sceleranza abhominuole era passata di padre in figlio, per più generationi. Partito il Cardina'le, quei della valle Mesolcina, furono, per hauere riceuuto vn Prēcipe straniero nelle terre loro, citati à Coira: oue si trouarono presso à sessanta predicāti. e l'Ambasciator di Frācia, interpretando sinistramēte l'attioni, e l'intētione del Cardinale, aggiūse legna al fuoco; che però come cosa senza fondamento alcuno, suauì subito.

Ma passiamo à Costanza. Questa chiesa hà sempre hauuto buoni Vescouì, per l'opera de' quali vi si è felicemēte mātenuuto il nome, e la fede di Christo. la città entrò già nella lega Scalmadica, contra Carlo V. Imp. onde egli la diede poi alla casa d'Austria, la cui supiorità, ha giouato anche assai alla sua conseruatione. soggiacciono à questa chiesa, quasi tutti gli SuiZZeri. onde qui ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli SuiZZeri dunque si diuidono in 13. Cantoni. e son questi: SuiZZia, Vren, (che si dice anche Altorfo,) Vnderualden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodur, Basilea, (della quale, perche ella è Vescouato da se, noi diremo due parole appresso) Scafusa, Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Catolici, altri heretici, altri misti, o neutrali, che si debbano dire. I Catolici sono SuiZZia, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug, (che per esser cōtigli l'vno all'altro, si che si possono in tre hore toccar tutti, si dicono i cinque Cātoni)

roni) Friborgo, Solodur, (questi due stanno diuisi da i cinque, e tra se,) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa. I misti Glaris, e Appēzel. questi due, perche sono posti tra i Cātoni catolici, e gli heretici, partecipano, come mezi, delle qualità de gli estremi. egli è vero, che in Appēzel i principali sono quasi tutti Catolici, e la più parte del popolo. Il primo Cantone, oue l'heresia fermò il piede, fu quel di Zurich, con l'occasione d'una differēza, per conto di stipendij, pretēduti dalla fede Apostolica, sotto Giulio II. adoperādosì in ciò Zuinglio. I Catolici hanno in questi ultimi anni condotto ne' lor Cantoni i Padri Capucini, e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argētina fu delle prime a dar ricapito all'empietà Zuingliana, della quale essa è hoggi vna sentina. Vi restano però due monasteri di Suore, che si sono quasi miracolosamēte mātenute. E anche affatto infetta di lepra Zuingliana, tutta quella parte della diocese, che non è immediatamēte sotto la giuriditione del Vescouo. Nell'altra, che comprēde molte buone terre, si vede fiorire assai la fede Catolica, e il Vescouo passato, Monsignor Giouāni da Mēdescheid, attese grandemēte à propagare, non che à conseruare la fede. Condusse i Gesuiti à Monselmio: fabbricò una bella residēza à T acostain: bench' egli residesse per lo più à Sauerna. La chiesa d'Argētina è in grandissima riputatione in Allemagna, per la nobiltà, che se ricerca ne' Canonici. Tutte le chiese ricercano nobiltà caualleresca (fuor che in quei pochi Dottori, che vi si ammettono) ma Colonia, e Argentina ricercano nobiltà illustre: Erbipoli, e Bamberg, nobiltà notabile: l'altre nobiltà mediocre. E nato in questa chiesa a' tēpi nostri, vn gran disordine. Perche prima quattro Ca-

nonici

nonici priuati, p' l'apostasia loro, e di Gebrardo Truchses, delle prebende, e canonicati ch'essi haueuano in Colonia, e ritirati si quà, oue erano anche canònici, aggregarono al capitolo vn figliuolo del Rè di Dania, & vn' altro del Duca d' Olsatia, & altri della casa de' Conti Palatini del Reno, con la potenza de' quali, e de' parenti loro traugliarono il Vescono, che fu forzato farne richiamo à Cesare; ma con poco frutto. Essendo poi egli morto in questi disturbi, crebbe il disordine. Perche i Canonici catolici elessero in Vescono Carlo Cardinal di Lorena: e gli apostati vno della casa di Brandeborgo. con che essendo venute alle mani q̄ste due fattioni, restò da principio superiore il Cardinale: ma ingrossandosi poi le forze all' auersario, cò gl' aiuti del Marchese e del Prècipe di Bearnia, egli fu sforzato à ritirarsi in tanto Cesare, temèdo che q̄sti moti nò partorissero qualche maggior tumulto alla Germania, còmando all' una e all' altra parte la depositione dell' arme. cò che seguì poi accordo tra le parti, restando la diocese diuisa tra loro. La Chiesa di Spira hà grãdissima diocese: egli è uero, che i Còti Palatini le fanno vna cattina uicinanza; e ne diuorano tutto ciò che possono. e nò è cosa, che apporti maggior pregiuditio alla Chiesa tra gli heretici, che le sue ricchezze. In Spira il numero de gli heretici auanza di gran lunga quel de' catolici. i canonicisti della Catedrale, per conseruatione di quel poco, che ci resta, hanno instituito vn picciolo seminario di 12. giouani, cò'l quale, e cò le scuole de' Giesuiti, si spera di far qualche buon acquisto. L'anno 1588. si còuertì in q̄sta città Giouãni Pistorio, p'sona d'ingegno, d'eruditione, e d'autoritã grãde cò'l Marchese d'Vrlach, della casa di Bada. Era egli stato nella sua fanciullezza

Lutherano. S'incontrò finalmēte in vn Padre Giesuita, in vn suo viaggio. cò'l quale hauēdo conferite alcune sue difficoltà, fu consigliato à leggere i Satti Padri, e gli antichi Dottori della Chiesa. il che fece, e cominciò à vacillare; ma non si risoluēua. Stette in questo stato due anni. Finalmēte incòtratosi in vn' altro Padre, s'aiutò in tal maniera, che in poco tēpo, vinta ogni difficoltà, si arrese à Christo, e alla Chiesa. e sì cò le dispute, e cò' ragionamenti, come con gli scritti, e cò le stāpe si mise à far un frutto mirabile in quei paesi. Onde Giacomo Marchese d'Vrlac, hauēdo visto l'ignoranza, e la debolezza de' suoi ministri Lutherani al paragone della verità Catolica, passò anch'egli dalla scuola di Luthero, alla Chiesa di Christo. la disputa fu tra Giouāni Piistorio, e Giacomo Smidellino l'anno 1589. tra l'altre sciocchezze, hauēdo Smidellino detto, che i Catolici diceuano, che l'huomo nō si possa saluare per la morte di Christo, li fu ciò negato da vn gētilhuomo. Soggiunse egli, che lo prouarebbe cò'l Cōcilio Tridētino. Fù portato il cōcilio. lo uolè egli, e rinolè tutto, finalmēte pieno di cōfusione, e scorno, lo rese à chi glie l'hauea dato.

Segue Vormatia, i cui cittadini con varij tumulti si sono sottratti prima dalla giuridittione tēporale: e poi anche dalla spirituale del loro Vescouo: e si essercita liberamēte tra loro l'heresia, benchè il clero sia per lo più Christiano. il Vescouo, à cui resta parte della diocesi, risiede ordinariamēte in Dimustain, ò in Lādun borgo, con gran sospetto della rapacità del Palatino.

Passo hora alla città d'Erkipoli, oue non si può dire con quanta cura, e sollicitudine, grādezza d'animo, e valore gouerni quella Chiesa Monsig. Giulio da Ector. Questi, tra le prime cose, ridusse à frequēza, e

plen-

splendor notabile le Scuole, e l' Academia. cosa di somma importanza. Poscia, per isgöbrare il suo stato d'heresie (e' hà stato amplissimo) fece l'anno 1584. andar bando, sotto graui pene, che chi non voleua viuere alla Cattolica, sgombrasse il paese. e non contèro del bando, hà fatto tanto, hora con effortationi in particolare, e in commune: hora con altri eccitamenti vsati, parte a' magistrati, parte al popolo; per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre e 200. villaggi. il cui popolo mōta a più di 60. mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell' heresia: ma in lor vece, ne vègono de gli altri, sin di Sassonia. Non merita poca lode, l' Abbate di Fulda, che mosso da vn sãto zelo, ha quasi alle frontiere dell' impietà fondato vn buon collegio. E quì anche un seminario di giouani nobili instituito da Gregorio XIII. di gloriosa memoria. Ma p' tutte queste contrade, fanno frutto notabile i parochiani, vsciti, come da vna scuola di uirtù, e di dottrina, dal collegio Germanico di Roma. Ma passiamo in Augusta. il Vescouo di questa nobilissima città, è padrone d' vna parte di Sueuia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. Ma così la città, come la diocese, è molto mal cōdotta da' Lutherani: perche nella città sola vi spargono continuamente il ueleno 15. predicanti. Ma due cose aiutano la verità. l' vna è la costanza del Senato nella fede: l' altra vn collegio di Gesuiti, fabricatoui magnificamēte, e fondatoni da' Signori Fucheri, non meno illustri per zelo di pietà, e di religione, che per grandezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri, hanno fatto quì tanto frutto, che non passando prima il numero de' Catolici, 4. mila; hora passa 14. mila. L'anno 1586. vn lutherano, entrato per curiosità nella chiesa loro, mē-

are stà mirando la modestia, e la diuotione, di q̄i, che ui orauano, e ui si cōfessauano, si sētì talmēte, e illustrare l'intelletto, e cōmouere la volontà, che senz'altro magisterio, mutò animo, e si fece catolico. Ma molto maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. quì Othone Trucses, Cardinale d'Augusta, fondò vna Academia, oue s'alleua vn buon numero di scolari. vi è vn numeroso collegio di Cōuittori: oue sono, tra gl'altri intorno à 40. religiosi di diuersi ordini: ma in particolare di S. Benedetto. Euii anche vn Seminario di giouani fondato da Gregorio XIII. di nome immortale: onde escono buonissimi soggetti, che parte ne la seruitù de' Prēcipi, parte nella cura dell'anime s'afaticano fruttuosamēte. Hoggi Mōsfz. Marquardo di Nauti non pretermette diligēza alcuna per la purga della sua diocese. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Almangauia, e l'altre, il testificano anche diuersi monasteri di Vergini sacre, sparsi per la Suenia. Tra quali vno ve n'è di Canonicheffe, tutte nate di sangue illustre. Contaua vn buon vecchio due cose memorabili auenute in queste contrade. vna, che hauēdo vn certo heretico tagliato le braccia alla statua di vn santo, la sua moglie partorì quell'anno vn figliuolo senz'a braccia: l'altra, che la moglie di vn heretico, che hauena pur tagliato la testa alla statua di vn Vescouo santo, partorì i figliuoli scemi, e con teste formate à guisa di mitre. S'adopera anche per l'augumento della fede il Preuosto d'Eluuāga, Prēcipe d'imperio, di molto valore, e Zelo. Ma ci aspetta Hycstad, di cui è Vescouo Monsignor Martino da Scaūburgo, e sono già più di 30. anni, che gouerna honoratamēte quella chiesa: ne vi permette essercitio publico d'heresia, aiutato

*in ciò egregiamente dal Duca di Bauiera, e dal Vesco-
uo di Erbiboli, cò quali egli (perche la sua diocese s'è
stède per Franconia, e per Bauiera,) còfina. Segue Hil-
desia, città posta sul fiume Gino. occupa più di mille po-
pulationi della sua diocese il Duca di Bransuicca, sin
dall'anno 1522. E bêche la diocese prima, e poi la città
sia caduta nell'èpietà lutherana: nòdimeno vi si è mã
tenuto intatto il clero della catedrale, anche sotto Ar-
rigo prima, e poi sotto Giulio Duca di Brãsuicca. Hora
Ernesto di Bauiera, Arciuescono di Colonia, per mezz-
zo di officiali regge le reliquie di quella Christianità,
poste nel clero sudetto, e in alcuni monasteri. Di Alber-
stadio, e di Verdo noi habbiamo detto di sopra quel che
ci occorreua. Ma prima che noi usciamo affatto fuor
dè termini della bassa Allemagna, sia bene che noi di-
ciamo due parole della chiesa di Bãberga, che insieme
con quelle di Misnia, e di Camino (delle quali habbia-
mo tocco di sopra) soggiaciono immediatamēte al Pa-
pa. La chiesa di Bãberga patì grauisimi danni l'anno
1552. da Alberto, Marchese di Brandeborgo. onde ha
hauuto grãde occasione di detestare, e di farsi incòtro
all'heresia, madre di simili effetti: che ha però cercato
e cerca ogni via di macchiare, e la città, e la diocese,
che non n'è nettissima. Deue questa chiesa molto alla
memoria del Vescono passato, che fu Martino da Eef,
per la cura, ch'egli usò in tener l'heresia, e gli heretici
lontani da' suoi confini. spero, che non meno debba re-
star obligata al suo successore.*

*Parliamo hora di Salzborgo. Questo Arciuescona-
to è hoggi amministrato cò somma riputatione da Mò-
signor Vuolfango Teodorico da Rutenaò, che valèdosi
della còstitutione dell'imperio mētouata da noi di so-
pra*

pra, diede questi anni passati bādo à tutti quei, che nō voleſſino viuere alla Catolica: e li fece uſcire, ſenſa mirare al graue dāno, che ne ſeguina all' entrate ſue, fuor della città, e del cōtado di Salzborgo. Soggiaccono à queſta metropolitana le chieſe di Ratiſbona, di Friſinga, di Paſſauia, di Briſſina, di Vienna, di Segouia di Gurca, di Lauanta, di Chiema: e in queſta prouintia, coſi ampla, entrano anche le chieſe di Neostat, di Labac, ſoggette immediatamente al Papa. In Ratiſbona ſi fa publica profeſſione dell' empietà lutherana: & vi ſi trouano pochi Catolici, fuor del clero, che vi ſi mantiene aſſai bene, per l' aſiſtēza del Duca di Bauiera, il cui ſigliuolo Monſignor Filippo, ha l' amminiſtratione d' eſſa Chieſa. In Paſſauia, Vienna, Briſſina, ſi uiue catolicamente. In Segouia, Gurca, Lauanta, Labac, i nobili ſono ordinariamēte heretici: la plebe, e i contadini catolici. Chiema non ha diocēſe. Ma perche la cura della Religione coſi nella Prouintia di Salzborgo, che ſi ſtēde per Bauiera, Auſtria, Carintia, Stiria, Carniola, come in quella di Praga (al cui Arcieſcovo ſoggiace Vratiſlauiia, & alcune città di Pruſſia) nō è ſtata minore ne' Prēcipi ſecolari, che eccleſiaſtici, muteremo quì alquāto l' ordine, che noi habbiamo tenuto p' l' adietro. Abbracciano dunque le ſudette due Prouintie quaſi tutti gli ſtati, che gli Arciduchi d' Auſtria hanno in Allemagna, e tutti quei della caſa di Bauiera. le quali due caſe non meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di ſangue, ò ampiezza di ſtato ſereniſſime, ſoſtengono hoggi oltra l' Alpi, la fede Catolica in piedi: e la difendono con la loro autorità dalla rabbia de' lupi vicini. Cominceremo dunque dalla Boemia.

BOEMIA

Al tēpi di Roberto Imperatore (questo imperò X. an-
 ni, e morì l'anno 1410.) nacque in Boemia per la tra-
 scuragine del Re Vēcislao, vna pestifera heresia, della
 quale fu autore Giouanni Hus: onde i suoi seguaci, p-
 duto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chia-
 mati Husiti. La principal lor heresia è, che la commu-
 nione sub vtraq; specie, sia necessaria così a' laici, co-
 me a' sacerdoti. Fù Giouāni Hus abbruggiato l'anno
 1417. cō Geronimo da Praga, suo collega, in Constāza:
 doue era venuto al Cōcilio sotto la parola di Sigismon-
 do Imp. Ma i Padri, vista la loro ostinatione, stimaro-
 no maggior inconueniēte il lasciar impuniti due here-
 siarchi, che il non mantenere la parola, data loro dall'
 Imperatore, a cui esso Cōcilio sourastaua. Guerreggiò
 poi lungo tēpo Sigismōdo con gli Husiti, ma con poca
 vētura. Anzi pare, che cō quella guerra s'allargasse, e
 si diffondesse con la rouina delle Chiese, e de' catolici,
 quella empietà. Perche come ben diceua Emanuele Fi-
 liberto, Duca di Sauoia, la fede nō si può ripiātare ne'
 luoghi, onde ella è stata suelta, se non in quel modo, nel
 quale vi fu primieramēte piantata: e l'arme debbono
 in ogni deliberatione esser l'ultime: e ma sime in q̄sta
 materia, perche, come uoi tu stabilir la pace, annōtia-
 raci da gli Angeli, cō la guerra? e diuolgar l'Euāgelio
 cō l' tuono delle cānonate, e la parola di Dio, tutta pie-
 na di santità, con le mani empie de' soldati; e la salute
 cō l'esterminio delle gēti? Non si mette mano al ferro,
 per guarire vna malatia, se nō nella disperatione d'o-
 ogni altro rimedio. e a' tempi nostri si è prouato, che in
 Frācia, e in Fiandra, hāno fatto molto minor effetto à
 ser-

sta
 uso dell'arme

seruitio della fede catolica, i Capitani, che i Predicatori; e l'arme, che la dottrina. Si che non si debbono in questa materia adoperar l'arme se nõ per aprir la porta alla predicatione della verità. Fù Sigismõdo vinto in tre fatti d'arme da vn certo Cisca capitano de gli Husiti. & essendosi dopò la morte di Cisca, rinuouata la guerra da' Prècipi d'Allemagna, nõ ne seguì nissun buon' effetto. Finalmète venuti essi Husiti alle mani tra se, si diuisero in due fattioni: e in vna ostinata battaglia, ne morirono tãti, che il resto si contèto facilmente d'accettar Sigismõdo in Re. Lasciarono anche buona parte della loro ostinatione nella prauità heretica. onde si rifecero molte Chiese: si rinuouarono in più luoghi i riti, e le vsanze Catoliche. Non voglio lasciar di dire, che in q̄i romori, e trauagli, nõ fu città, che si portasse con più costanza contra Cisca, e gli Husiti, che Pilsnia. e nõ è anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innanzi in fede, e religione. Fù in quei primi tēpi paroco di molta stima in Praga, vn certo Rochezana. che cõ'l dare grandissima autorità, e credito à i libri di Pietro khelsicēse, venuto da Misnia à Praga, oue fu maestro di scuola; e ñsegnò l'errore della necessitã della cõmunionne sub vtraq; specie: cõsentì il sudetto errore à suoi Parochiani: e di mano in mano si diffuse quasi p tutta Boemia. e il Concilio di Basilea il cõsentì anche loro. e finalmète Pio IIII. à instanza di Massimiliano Cesare, che speraua, che i suoi popoli cõ questa indulgēza, douessino ritornare alla Chiesa. cõcessse l'uso del calice alla Boemia, Morauia, Slesia, Lusatia, Austria, Stiria, Carintia. Ma l'esperienza mostra, che ne segue maggiore ostinatione, che miglior amēto. Perche par loro di hauer vinto il partito, e saputo più

che la Chiesa Romana. Ma la prauità de gli Husiti, se ben si distese largamēte p la Boemia, nō s' allargò però molto fuor de' suoi cōfini : ma ben aprì poi in progresso di tēpo la porta à gli Annabattisti, razza d'huomini detestata per la loro bestialità, da tutti : e di mano in mano a' Lutherani, a' Caluiniani, e a' Piccardi. Tirano questi ultimi origine da vn certo Piccardo, che di Fiandra portò l'heresia de gli Adamiti in Boemia : e hanno abbracciato quel, ch'è parso loro dell'heresia di Luthero, di Caluino, e d'altri. Hoggi gli Husiti in Boemia sono pochi, e poco differēti da' Catolici, cioè nell'uso del calice. (anzì si è inteso della ricōciliation del cōcistoro loro con la chiesa) ma vi è numero grande de Annabattisti, e di Piccardi. Nissun Prēcipe si è adoperato con più frutto per la riduzione de' Boemi alla verità, che Ferdinando Imp. Conciosia cosa, ch'egli primieramente à questo fine restituì l'Arciescouato à Praga: e poi vi condusse anche i Padri Gesuiti, che vi si affaticano fruttuosamēte. e non passa anno, che per mezzo delle scuole, prediche, dispute, conferenze nō si conuertà vn buon numero d'heretici d'ogni sorte. e vi si cōuertì l'anno 1581. tra gli altri, Simon Simonio da Lucca. Questi era medico del Duca Augusto di Sassonia: e leggeua Medicina in Lipsia, con fama grande. e dopò l'essere stato lūgo tēpo inuolto nelle tenebre di varie sette d'heretici, accortosi finalmente, per gratia di Dio dell'errore suo, abiurò in presenza dell'Arciescouato, del gran Cancelliero, e di molti Prelati, e Signori, l'heresia. L'anno medesimo il Signor Pernestan impiegò diligezza tale nello stato suo di Lithistomo (che fu de' primi à dar ricapito alla prauità de gli Husiti) che ne ritornarono all'ubidiēza della Chiesa sei Parochie: e trenta

e 32. altre si prouidero di Parochiani catolici, più nò si potè p mancamento d'huomini. e alquãto dopò si ricuperarono dalle mani de gli heretici 11. altre Parochie. Ne merita laude minore il Signor di Rosenberga, morto l'anno passato, p la sollecitudine usata da lui ne' suoi amplissimi stati. Ne si deue tacere il Sig. Giorgio maggiore Poppello, psonaggio d'auttorità, e di stato nobilissimo, p il zelo mostrato da lui nella riduzione della terra sua di Comotonia. Haueano quì i ministri de gli heretici, soliti à misurare ogni cosa co'l guadagno, uietato alle comadri il battezzare, chi si fosse anche in pericolo di morte, sotto granissime pene, e di denari, e di prigione, e di esiglio di due anni. Onde aueniua, che molti fanciulli passassino indegnamente all'altra vita, senza l'acqua della vita. procurò qsto Precipe, cò l'opera di due Sacerdoti catolici, di dar saggio à ql popolo della bellezza della fede nostra. Onde cò applauso, e con allegrezza de' buoni, si rinouarono molti riti, & usanze Christiane: e si battezzò un buon numero de fanciulli. Accresce la speranza della totale conuersione de' Boemi, il Seminario di giouani fondato da Greg. XIII. di fel. mem. onde escono di mano in mano, soggetti altissimi à ministerij ecclesiastici. e l'anno 1584. 18. alonni, che u'erano entrati heretici, diuenero tutti christiani.

MORAVIA, SLESIA, LVSATIA.

Queste tre Prouintie appartengono alla corona di Boemia. delle quali la Morauia è macchiata d'ogni heresia: ma in particolare di quelle de gli Annabattisti, e de' Piccardi. Si stima, che gli Annabattisti arriuino à cento mila: ma i Piccardi passano questo numero di assai. Vi è però questo di buono, che la

città d'Olmuz, capo della Prouintia, si può dire affatto Catolica, mercè della cura, hauutane da Vescouo. nò è chiesa nissuna nella città, oue nò si celebri alla Carolica. il medesimo dico di parecchie buone terre della giuridittione episcopale. il Vescouo, che hoggi gouerna Prècipe di Zelo, e di religione singolare, tra molte cose santamète instituite per l'ampliatione della pietà, ha celebrato vltimamète vn Sinodo diocesano, nel quale ha riceuuto il Còcilio di Trèto: e lo uà mettèdo i pratica. E in Olmuz un collegio di Gesuiti; cò scuole celebri, e frequèti: euui vn Seminario di giouani, fondato da Greg. XIII. Pòtesfice d'eterna memoria. Nichelburgo è terra di Morauia nobile, e grossa. Questa si fe tutta Catolica l'anno 1581. con le vicine popolationi. e il Vescouo diede l'anno seguète, il sacramèto della còfermatione à 4. mila psone: e vi còstituì otto chiese. E hauèdo vn barone heretico chiamato colà vn pdicàte, e fattolo parlamètare in casa sua, il popolo corse all'arme; e fece in modo, che quel maestro di pestilèza fu sforzato à licètiarsi. La còuersione di q̃sta terra fu di tanta merauiglia, che l'Arciduca Carlo la stimò nò indegna d'esser vista da lui. Onde, ritornando dalla corte Cesarca à gli stati suoi di Stiria, piegò il camino à Nichelburgo: e considerato bene il tutto, confessò, che la cosa hauena di gran lūga trappassato la sua opinione.

Slesia è anche più infetta di Morauia: pche haue anchora meno soccorso. Sono più di 60. anni, che vi regna l'empietà Lutherana; e nò vi mǎcano Zuingliani, oltra à gl' Annabattisti, e Piccardi. In Vratislauià, bellissima città, ch'è capo della prouintia, à pena si vede vestigio di religione, fuor dal capitolo della cathedrale. il quale destatosi questi anni passati, quasi da vn lungo

souno,

sonno, ha procurato d'haueere alcuni buoni ministri Carolici, che vi hanno con la predicatione, conuertito parecchie persone: e conuertono tuttauia: e si vada di man in mano facendo acquisto.

A V S T R I A.

PEr aiutar l'Austria, Ferdinãdo Imp. fondò un buon collegio di Gesuiti in Viëna. Questi Padri cõ gli essercitij loro ordinarij, p̄diche, dispute, st̄ape, cõferẽze, amministrazione de' sacramenti, educatione della giouẽtù, scuole, collegij di Cõuittori, cõpagnie, e cõ altre inuentioni, che vãno mettẽdo in vso alla giornata, hãno recato vn gran lume à quelle genti. Rodolfo Cesare nel principio del suo gouerno, per un insulto fatto à lui da gli heretici, anzi à Giesu Christo, nella processione del santiss. Sacramẽto, diede bando di Vienna a' lor p̄dicanti. cõ che la città restò assai netta. e nel 1581. fece un decreto importãte, che nell'università di Viëna nisuno potesse esser p̄mossa al dottorato, se prima nõ p̄staua il giuramẽto della fede catolica, cõforme alla cõstitutione di Pio IIII. Tra l'altre cose, che hãno aiutato la cõuersione in questa città, nõ si deue p̄termettere la liberatione d'vna Energumena p̄ la sua celebrità, auenuta l'anno 1583. Era in un villaggio, lõtano 8. miglia dalla città, vna dõzella, chiamata Anna, heretica, ma di natura semplice. Haueua costei vna zia maga, ò strega, che si era già da molti anni data i p̄da al Demonio, e destinata ui anco la nipote. Onde p̄ indurla à ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all'occhio, ma pieni d'incãtesmi, e di malie, e in q̄sto instãte la cõfortò à dar la sua fede à vno, ch'era iui p̄sente, che si stima fosse un Demonio. e p̄ch'ella si mostraua à ciò reni-

rēte, ve la sforzò cō altro, che cō parole. Māgìo i pomi,
 e in un tratto gli si gonfiò tutto il corpo: e si conobbe in
 breue, ch' ella era ispiritata. L' Imperatore, mosso dalle
 preghiere supplicheuoli del padre, à cui si sparaua tut-
 to'l di il cuore, p' gli stratij incredibili, che il Demonio
 faceua della figliuola, raccòmādò la giouane, fatta con-
 durre à Viēna, al Vescouo, e' l' Vescouo à padri Gesui-
 ti: Sparsasi la fama di ciò p' la città, concorsero quasi tut-
 ta allo spettacolo. e i Demonij, mādādo fuori voci, con
 le quali rapp'sentauano hora porci, hora buoi, hora al-
 tri animali, interteneuano, à guisa di cirrettani, ò di
 baffoni, le brigate. Si cōbattè lūgo tēpo cō efforcismi, e
 cō iscongiuri; e ogni giorno uscìua vna mano di spiriti
 di quel corpo. Dopò parecchi giorni, ricercato il Demo-
 nio, quāti ne restassino ancora, rispose, due. Hor non
 intermettēdosi mai i digiuni, e l' orationi, uscì finalmē-
 te il capo della legione: e lasciò la fanciulla tātò affit-
 ta, e cōsumata, che ne fū tenuta alquāte hore p' morta.
 Confuse q̄sto successo mirabilmēte i Lutherani, che nō
 hāno sin hora potuti mai cacciare pur un Demonio: e
 consolò nō meno i Christiani, che viddero rinouarsi, p'
 mano di Sacerdoti catolici, l' opere Apostoliche. Mētre
 che si faceuano gli efforcismi, i Demoni, nell' uscita lo-
 ro, p'cossero leggiermēte due de gli spettatori. Vno nella
 cima della testa, che si andò subito à cōfessare; e l' altro
 nella faccia, che mutò poi notabilmēte vita, e costumi.
 Si cōuertì alla fede e la Zia, che sostēne app̄so constā-
 temēte e il fuoco, e la morte: e la fanciulla, che si fece
 monaca. In Neostat pur città d' Austria (il cui Vescouo
 dipēde immediatamēte dal Papa.) gli heretici nō uē
 hāno Chiesa alcuna: ne si p'fessa publicamēte altra re-
 ligione, che la Catolica. Sono intorno à 45. anni, che la

terra di Crēs, e di Stain è infetta di Lutheranesmo; e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò q̄i, che vi seminauano q̄lla setta, poco però s'era iui auāzato. Vi mādò poi vn Predicatore, il Vescouo di Possa, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata. Il Sig. Giouāni Gulielmo da Scouchiroen, ha cō la medesima arte, ridotto à buon segno la sua terra d'Antechia, oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, o quattro, come testimonij della conuersione de gli altri.

STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la città di Segonia su'l fiume Coila: in Carintia sono le città di Gurca, e di Lauāta: nelle quali, e ne' loro cōtadi (il medesimo dico della Cronatia) la fede p̄ssò a' nobili, è quasi p̄duta, fuor che in Strasburga: oue la residēza, che ui fa il Vescouo di Gurca, li mātine alquāto in vffitio. Ma i contadini ritēgono p lo più la fede: e se pur errano, è più p mācamēto di chi gl' insegna, che p malitia loro. Si vāno però aiutādo anche i nobili, e i cittadini. Cōciosia, che nella città di Gratz, capo di Stiria, il Senato, che l'anno 1586. era tutto heretico; e hauea uietato al popolo l'andare alle prediche Catolice, hora è p lo più Catolico. e l'anno 1589. il Padre Michele Cardano ridusse alla verità le terre di Furstēfelda, e di Aritperga: e nō fece anche picciol moto nella città di Poetonia. e q̄sti ultimi anni il Co: Giouāni da Ortenburgo, oltra all'altre pie attioni, con le quali pmoue nella Carintia inferiore (de la quale egli ha il gouerno) la pietà, ha cacciato della terra di Traborgo vn p̄dicante pestilētissimo, che per 26. anni haueua affascinato quel popolo; e in sua vece vi ha sostituito vna persona pia. e non lascia diligēza alcuna, cō la qual possa ò in tutto, ò in parte nettar la Prouintia.

CON-

CONTEA DI TIROLO.

TRa gli stati della serenissima casa d' Austria, il più netto nella fede, e più sincero è quel di Tirolo. mercè della cura, che ne ha hauuto l' Arciduca Ferdinando, che nõ v' ha cõportato mai altra religione, che la uera. Tra l' altre diligēze vsate da lui, nõ si deue tacer l' ordine dato, che i maestri di schuola debbano i giorni di festa, interuenire cõ loro discepoli alla dottrina Christiana, e al catechismo nelle Chiese, oue si dichiara ordinariamente. Comandò anche, nõ son molti anni nella terra d' Ala, che si purgassino le librerie, e gli studij de particolari, de' libri lasciui, e dishonesti, e di dottrina erronea, o sospetta. cosa degna veramēte di Principe Christiano. Ne sono state di picciolo aiuto alla cõseruatione della fede in questo stato, le Reine, sorelle d' esso Arciduca, per l' essempio incomparabile, dato da loro nella terra d' Hala, oue vissero, d' altissima virtù, e di perfettione Christiana. Menarono tutte e tre vita virginale, e d' inestimabile purità. ma nõ cõtete di ciò, solleuauano cõ le limosine mille pouerelli, dotauano le Zitelte; māteneuano à studio i giouanetti, che nõ haueuano il modo. nõ era monastero, nõ luogo pio, che nõ partecipasse della loro beneficēza. spẽdeuano il tẽpo in far ricchissimi lauori, p' seruitio, e p' ornamēto delle Chiese e de gli Atari, non pur d' Hala, e di Tirolo, ma di S. Pietro di Roma, edella Madõna di Loreto, e di altri infiniti luoghi. Ferdinãdo Imp. di gloriosa memoria, fondò in q̃sto stato due collegij p' l' institutione della giouētũ. vno in Hala, e vn' altro in Ispruch. Con questi aiuti il Vescouo di Brisna, città posta in mezo della puintia mātiene la sua diocese così pura d' heresie, come s' ella fosse

fosse in mezzo d'Italia. Cōfina cō questa Chiesa quella di Trëto, della quale mi toglie ogni occasione di parlare il valore, congiōto con somma religione di due Cardinali dell'Illustrissima casa Madrucci, che n'hanno hauuto, e n'hanno l'aministratione. Questo Vescouato ha sotto la sua iuridittione tēporale intorno a sefsāta mila anime: sotto la spirituale presso à ducento mila. Ma egli è horamai tempo, che noi passiamo oltra.

BAVIERA.

Questa puintia è in sommo grado obligata alla cura, che i suoi Prēcipi hanno posto in purgarla, e in coltivarla. Conciosia che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, e al presente Guglielmo, si sono heroicamente opposti in ogni tempo, e in ogni occasione alle sette moderne: e fatto cose degne d'eterna memoria per il māttenimento della purità della dottrina Christiana; non pur ne gli stati loro, ma in tutto l'Imperio. Perche sin dell'anno 1526. facēdo nella dieta di Spira alcuni Prēcipi Lutherani ostinatamēte in stanza, che si cōcedesse loro qualche tēpio, si oppose magnanimamēte loro Giorgio di Bauiera, Vescouo della città. Il Duca Giorgio poi nella guerra de' Lutherani cōtra Carlo V. quasi solo trà Prēncipi Allemāni, sostēne l'Imp. ancor debole e senza forze da poter cāpeggiare, e far frōte à ribelli. Alberto, suo successore, diede bando da gli stati suoi à chiunque non si risoluesse di credere, e di viuere alla Catholicā. cōduffe i Gesuiti nelle sue città d'Ingolstadtio, e di Monachio: e raccomandò loro l'institutione della gionētù, e le schuole, che vi fioriscono sommamente. Questo Prēcipe, volēdo, per consiglio d'alcuni, tētare se l'heresia, che germogliaua all'hora, quasi grami-
gna.

gna, nella Bauiera, si potesse fermare cō la concessione del calice, cōsentì, che si procurasse presso Pio VIII. à cui questo negotio era stato rimesso da' Padri del sacro cōcilio di Trento. Pio l'indulse cō le cōditioni, cō le quali il Cōcilio di Costanza l'hauea pmesso a' Boemi. Ma accorgēdosi Alberto, che l'uso del calice nō induceua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell'ostinatione nō sà cedere) ma più p̄sto i Catolici à cose nuoue cōmādo, che si rōpessino i calici, fatti di suo ordine per q̄l seruitio. e l'āno 1578. publicò vno editto, che i suoi sudditi offeruasino intieramente la fede, e i riti della Chiesa Romana; ò s'gōbrassino del suo stato. Cō che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Catolica. e soleua egli dire, che se i Prēcipi uoleßino, tutta Allemagna ritornerebbe in breue alla luce dell'Euāgelio. Guglielmo V. di tal nome, che hoggi regna, nō pur cō gli editti ma cō l'esēpio anche della vita, promuoue incredibilmente la religione. E nō se fa cosa d'importāza in Allemagna, appartenente alla fede, nella quale egli non vi habbia buona parte, per il denaro, opera, autorità, ministri, che vi presta. Che spesa nō ha egli vsato p̄ aiuto di Bada, e de' contorni? e che non fa per il sostegno della Chiesa di Ratisbona? questa città, posta à cōfini di Bauiera, è affatto inuolta nelle tenebre della setta Luterana, piātataui, molti anni sono da Nicolò Gallo: e à pena vi si troua qualche p̄sona Catolica, fuor del clero. se ne spera però meglio p̄ l'esp̄tatione di Monsig. Filippo che n'è Vescouo: e p̄ la cura, che ne prēde il Duca suo padre. e già si predica nella cathedrale, con non picciolo concorso. e i religiosi cōdottini da lui, vi hanno aperto scuole, e fabricato chiesa; e fanno frutto notabile e dentro, e fuor della città.

ONGHERIA.

Questa Prouintia hà più varietà di heresie, che niuna delle sudette. perche vi regna di più l'Arrianismo, e l'Atheismo, frutto particolare della setta Caluiniana, che vi hà fermato anche bene il piede. & è cosa degna di gran consideratione, che le città soggette al Turco sono quasi nette di heresie: & all'incontro quelle che restano all'Imperatore, ne sono macchiate oltra modo per lo più. il che nasce, perche il Turco non comporta così facilmente, che sia alterato cosa alcuna ne' suoi stati, per picciola ch'ella si sia; non che la fede, cosa di tanta consequenza: e gli heretici non usano tra quei Barbari, la insolenza che tra Christiani, per paura del palo. Racconta Antonio Posseninno, che volendo vn Ministro Caluiniano persuadere al Bassà di Buda, che gli permettesse l'insegnare a' Christiani la sua setta, allegaua, tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesmo, e l'Alcorano, non vi era molta differenza. conciosia che noi (diceua egli) come anche voi, neghiamo la intercessione de' Santi: teniamo per fauola il Purgatorio: per Idoli, le Imagini, e le statue. Voi pigliate più mogli, ò concubine: e noi non facciamo gran caso, che vna donna abbandoni il marito, & si congiunga con vn'altro, benche ammogliato. il far poi stalle de' Tempi, e mäggiatoie de gli Altari, è cosa commune à voi, e à noi. Voi non fate conto della virginità, e noi habbiamo gittato à terra antichissimi Monasteri di Vergini. A così acconcio, e vago discorso del Ministro Caluiniano, rispose il Bassà. Per quel che io veggio, noi ci accordarēmo facilmete in ogni cosa, se
non

non che voi, lasciãdo à noi l'acqua, v'imbriacarete vo
 lotieri col vino. Ma perche io ho detto, che le città sog-
 gette al Turco, sono cõmunemente nette d'heresia: e le
 soggette all' Imp. e al Trãsiluano, macchiate: conuien
 sapere, che l'Ongaria ha due Arciuescouati, e diciaset-
 te Vescouati. gli Arciuescouati sono Strigonia, e Colof-
 sa. quello ha sotto di se sei Vescouati, questo otto. il ri-
 manente riconosce l' Arciuescouo di Spalatro. I Vescou-
 ati soggetti à Strigonia, sono quel d' Agria, tutto libe-
 ro da' Turchi (ma la città, e la diocese è piena d' here-
 sie) quel di Giaurino (vn terzo della diocese è del Tur-
 co) quel di Nitria, (oue risiede il Vescouo, e' l' capitolo,
 ma con poca diocese libera) ql di cinque Chiese, e quel
 di Vaccia (amendue affatto del Turco) quel di Vespri-
 no. perdutosi totalmente con la presa della città, per li
 Turchi, perche la diocese era già tutta loro. La metro-
 poli, ch'è Strigonia, fu presa cõ la più parte della dioce-
 se da' Turchi l'ãno 1542. il capit. si ritirò, e si mãtiene
 in Tirnauia: e la Chiesa è gouernata da vn Ammini-
 stratore, postoui da Cesare. l' Arciuescouato di Colossa,
 è tutto del Turco. i cui Vescouati suffraganei sono il
 Vocadrẽse, Suednicẽse, Vessenburgense, Bosnese, Co-
 madiẽse, (tutti sotto il Turco) e quel di Transiluania
 (di cui parleremo appresso) e quel di Zagabria. di que-
 sto la città è dell' Imperio, e vi risiede il Vescouo con
 mille fiorini d' entrata, e' l' capitolo: ma la diocese è del
 Turco. All' Arciuescouo di Spalatro sono soggetti tre
 Vescouati, il Segnese (habitato da gli Vscocchi cõ ot-
 to ò dieci preti al più) il Modruschiense, parte sotto il
 Turco, parte sotto il Conte di Sdrino: e il Ticinẽse, tut-
 to sotto il Turco. Monsig. Giorgio Drafcouitio Cardi-
 nale, per aintar la sua natione, impetrò da Ridolfo Ce-
 sare

sare una parte dell' entrate della Prepositura di Turrochia per l' institutione di vn Seminario di giouani Ongheri nella città di Vienna . e Cesare medesimo hà interposto l' autorità sua, per far vn collegio , ch' è già in essere, nella terra di Varalia, ch' è già migliorata co' luoghi circonuicini, in gran modo. Còciosia, che gli Ongheri ripigliano facilmète, e con allegrezza la dottrina, e le ceremonie Christiane . Ma vi è però, massime ne' villaggi, tãta ignoranza, che i giouani non han noitia alcuna delle cose sacre ; e i vecchi si ricordano, come per sogno , delle processioni , delle confratrie , e di simili vsanze antiche .

TRANSILVANIA.

L'Heresie di Luthero, e di Caluino, entrarono à guisa d' una rouinosa piena nella Transilvania l' anno 1561. Perche se bene prima l' hauerano mal trattata, nõ dimeno all' hora la depraarono affatto. e l' hanno ridotta di mano in mano à tal segno , ch' ella è più vicina al Mahomettesimo, che al Christianesimo. Hor i maluagi , per assicurarsi bene del possesso, nel quale si trouauano, ottēnero dalla Reina Isabella, un decreto, che i beni ecclesiastici, una volta alienati, nõ potessino mai più ritornare alla Chiesa. Crebbe l' impietà in infinito per opera di Giorgio Blandrata , medico di Giouanni Sepusio, Prẽcipe di Transilvania. Conciosia che hauendo costui , sotto pretesto della cõmuniõne , sub vtraq; specie, cauato quel Prẽcipe, ch' era giouinetto, fuor de la strada reale; e indottolo per opera di vn Dionigi Aleßio, nel lutheranesimo; non si contentò però di questo. Ma perche l' Aleßio non lo seruiua cõsi sfrenatamente, come egli hauerebbe uoluto; depose lui, e sostituì in sua
 uece

vece Fräcesco Dauide, che di Lutherano si fe Calui-
 niano: e poi (perche il male, e in particolare l'empietà
 è di natura straboccheuole) Arriano. Aiutaua questa
 horrenda Tragedia vn' altro medico Italiano, detto
 Fräcesco Stäcaro. Hor hauēdo questi corrotto il Pren-
 cipe, e spiccatolo totalmente dalla Chiesa, e da Christo,
 indussero il Dauide à mōtar sù'l pulpito, e in presenza
 d'esso Prencipe, de' baroni, e del popolo, à negare la san-
 tissima Trinità, e la diuinità di Christo. Il che qll' in-
 felice fece in Segesuar nella Chiesa di S. Pietro l'anno
 1566. mētre si celebrauano i comity: e vi si introdusse
 l'Arrianesmo. All' hora i lutherani, e i Caluiniani (bē
 che Caluino rinnoua nelle sue opere sfacciatissimamē-
 te, e l'Arrianesmo, e l'Ebionesmo) detestando si fatte
 bestemmie, sfidarono gli Arriani a disputa. e ben che e-
 glino desiderassino, che il campo del cōbattimento fosse
 Albagiulia, nondimeno gli Arriani ottennero, che fos-
 se Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenza del
 Sepusio, giudice della cōtrouerfia, restò padrone del cā-
 po il Dauide. All' hora il veleno si diffuse non pur per
 Transiluania, ma per Ongheria ancora; onde passò in
 Polonia. E quegli empj, per dilatar bene le loro bestē-
 mie, chiamarono d' Alemagna Giouanni Somero; e poi
 Matthia Polono; e li diedero cura della schuola di
 Claudiopoli. in modo però, che riconoscesse per superio-
 re Giacomo Paleologo, che si prese l'assonto di corregge-
 re la Bibia. impudēza Cerberca. In tāti trauagli, Ste-
 fano Battori, che fu poscia Re di Polonia, sostenne con
 gran pericolo, non che fatica, la religione tanto quāto
 ne' suoi stati. conciosia che in que' principj, egli mede-
 simo per potere vdir messa, era costretto, a ritirarsi al-
 le volte in qualche selua, ò luogo simile, sotto pretesto
 di

di cacciare. E non si tosto fu affonto al Pręcipato della Transluania, ch'egli, desideroso di rimetter sù la religione, scrisse à Viēna, e poi à Roma, domādando instātemēte soccorso d'operarij. Fu egli in tanto Rè di Polonia: e li successe nell'amministrazione della Prouintia Bristoforo suo fratello. che tra le prime cose fatte da lui, vna fu, il far menare in carcere, Frācesco Davide, per l'esecrabile sue bestēmie. oue egli mori frenetico. Trattò poi della cōdotta de' Padri Gesuiti, seguēdo in ciò il disegno di Stefano. Fodò dunque un buon Collegio in Claudiopoli: e diede à padri cura dell'Academia. Oue essi cōdussero in poco tēpo, le cose à tai segno, che la più parte della giouētù nobile della Transluania, caminaua à gran passo, non pur ne gli studij delle lettere, ma nella via anche della pietà. Morì intanto Cristoforo l'anno 1583. e lasciò in suo luogo Stigismondo suo figliuolo, d'età molto disuguale à contrasti, che si apparecchiavano alla religione. Sterono pure i maluagi cheti, mētre uisse il Re Stefano. ma nō si pōto chiese egli gli occhi, che gli Arriani, e i Caluiniani, lontanando la briglia alla smania, e al furore, si portarono ī modo, che il Prencipe, per tema di rumore, e di solleuamēto, fece intendere à Padri, che cedessino alla tempesta. il che auenne l'anno 1588. in vna Dieta tenuta nella terra di Mezes, il dì di S. Stefano. Opponeuano loro, che rinnouauano l'idolatria; che voleuano introdurre l'inquisitione di Spagna, che corrōpeuano la giouentù; ch'erano finalmēte partigiani del Papa. Cacciati i Gesuiti, quella Prouintia rimase priua d'ogni aiuto humano nelle cose spirituali. perche andò anche à terra il Seminario, fondato da Greg. XIII. con mille, e seicento tolleri d'entrata, e dal Re Stefano, cō altri tātū.

Ma nõ patendo il Prencipe vederſi quaſi abbãdonato da' Catolici, gli fece deſtramẽte ritornare l'anno 1590. e p' opera loro ſi è tra gli altri conuertito in Albagiulia Chriſtiano Frãchen, heretico celebre tra' Lutherani, Caluiniani, Arriani; perche tutte queſte ſette haucua egli tenuto. Abiurò l'heresia publicamẽte in preſenza del Prẽcipe, e di tutto il popolo: e ſtracciò cõ le ſue mani i libri ſcritti, e dati fuora per lui per oſtentar l'ingegno, e per contradire à queſto, e à quello, contra la fede. Il S. Baltassar Bathori hà p' mezo de' medeſimi, quaſi dato nuoua forma alla ſua terra di Fogaras. Gionua aſſai per mouer queſte genti alla reſpiſcẽza, l'honore uolẽza, con la quale ſi ſepeliſcono i morti tra' catolici. perche gli heretici ſi ſotterano, come tra noi i Giudei, ò le beſtie. Varadino è città d'Ongheria, ma del dominio Tranſilvano. quì ſono intorno a due milla Chriſtiani, quaſi roſe tra molte ſpine: pche la città è piena nõ pur d'heretici di più ſette; ma di Maomettani, e di Giudei. l'anno 1585. vi morì il predicante, che v'hauea introdotto il Caluineſmo. Dicono, che ricercato egli da vn catolico, che nõ era però molto fermo nella fede, e ſcongiurato, che li diceſſe ſinceramente il ſuo parere intorno alla religione, riſpoſe con tali parole: Per conſeguir la vita eterna la tua fede è migliore; ma per accarezzar la carne, la mia. Simile allo ſtato di Varadino è quel di Zeblac. nel cui contado l'anno 1585. due giouani del Seminario di Tranſiluania deſtarono, in quaranta villaggi, l'antica pietà, non che la fede.

Nell'eſtremità di queſta Prouintia habitano i Siculi, gente fiera, e di natura terribile. riconoſcono il Vauoda p' lor ſuperiore, ma cõ molta licẽza, non che libertà. Nõ è parte della Prouintia più netta di ſette, e più

sincera. così non le macassarono operarij, che la coltinassero. è pur troppo vero q̄l detto di Giesu Christo: *Mes sis quidē multa, operarij autē pauci: Onde io non posso a bastanza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza veramente Apostolica di Gregorio XIII. in fondare tanti, et tanto opportuni seminarij, per mezzo de quali le nationi oppresse dall' heresia, potessino esser cō occasione aiutate, e ridotte al grēbo della chiesa di Dio. Ma io mi sono spinto troppo fuor de termini dell' Alemagna, ritorniamo dunque là, onde la grandezza de li stati della Serenissima casa d' Austria, e l' zelo di q̄ Präcipi nella conseruatione della fede Catholica ci ha, non so come, già un pezzo fa suiati. Restal' Arciuescouato di Bezanzone. alquale soggiaciono i Vescouati di Basilea, di Losanna, e di Belè. La diocese di Bezanzone abbraccia la franca Contea di Borgogna. Alla quale se può dare questo v̄ato, ch' ella sia delle più Catholiche prouintie della Christianità. Laqual lode tanto più risplende, e comparisce in lei, quāto ella è più vicina a prouincie, nelle quali la libertà della cōsciēza, e l' herese moderne hanno parte gr̄adisima. Diciamo hora due parole di Basilea. Cominciò à predicar quì l' impietà di Zuinglio, l' anno 1520. e l' anno 1529. vi fū à furor di popolo annullata la messa, abbruciate le imagini, estinta ogni santità. Il Vescono disperato della resipiscēza di quel popolo, si è col tēpo ritirato à Brondurto, terra di sua iuridittione nella diocese di Bezanzone, vicina à Monpegliardo. oue ha ultimamēte fondato un buon collegio. Il capitolo si è fermato in Friborgo di Brisgoia, soggetta alla casa d' Austria; Onde gouerna una parte della diocese appartenēte a Cātomi christiani de Suiizzeri. si cōserua ancor hoggi in Basilea la sede del*

Vescouo, e la suppellettile sacra. ma la Chiesa, doppo ch' Ecolampadio, & Erasmo, vi piatarono la cathedra de la pestilēza, è affatto profanata, e diuenuta vna spelonca di ladri. Quui nel sepolcro d' Ecolampadio si legge questo epitafio, Primus, & verus huius ecclesie Episcopus. In questa diocesi è auenuta a tēpi nostri vna notabile cōuersione. Conciosia che l' anno 1588. è l' se- guēte, per opera del Vescouo, e di due padri Gesuiti, ritornò al grēbo della S. Chiesa, il paese di Zuinga, che cōtiene la terra di Lauffen, con cinque, ò sei villaggi. Vi si conuertirono tutti, eccetto alcuni pochi Annabatisti. Losanna segue la fede de' Bernesi, a' quali si diede l' anno 1536. ribellādosì dal Duca di Saouia, suo Principe naturale. Il Vescouo si ritirò nella terra di Fribor go, vn de' Cātoni catolici de' gli SuiZZeri. Belè è in Sa uoia nella quale prouintia (quāto spetta a' Duch) non si pmette (ch' è sotto l' Arciuescouo di Vienna) sentina d' ogni bestēmia, e d' ogni heresia. e i Saouini, domādati pche non riceuino la dottrina Geneuese, che riceuono popoli lontaniſimi, Ingleſi, ScoZZesi, Holādi? sogliono rispondere, ciò nascere, pche le genti rimote leggono i libri de' Ministri Caluiniani: ma noi (dicono) veggiamo i fatti loro conueniēti a' bāditi, appostati, ciretani, & a' huomini scappati dalle mani de' birri, e del boiaz fuggiti dalle patrie, e da' chioſtri loro: rōpitori de' voti fatti a' Dio, violatori della religione. cose che nō si veg gono ne' libri, ch' eglino mādano attorno. Ma per nō la sciar nulla di là dall' Alpi, egli è necessario, che noi diciamo due parole de' Vallesi. Questi popoli, cominciando al monte di S. Gottardo, si stendono fino al lago Lemanno, lungo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, ch' è vna valle strettissima, lunga tre
gior.

giornate. Si diuidono in superiori, e inferiori. i superiori fanno sette comunità; e comandano à gl' inferiori, che s' avvicinano più al lago. Vbiduano già al Vescono di Sion, (città che riconosce la superiorità dell' Arcivescono di Tarantasia) che li reggeua come Principe de Imperio. Hora il Vescono vi può poco: e i beni della Chiesa, e de' religiosi sono per lo più andati à male. Vñ si celebra però per tutto alla Catolica. ma per mancamento d' operari, l' heresia ui si allarga alla giornata. sono infetti d' heresia più e manco, secondo che s' accostano, e s' allontanano dal monte di S. Gottardo.

INGHILTERRA.

IN questa relatione, nella quale io ho da dar conto dello stato d' Inghilterra, io seguirò in gran parte Nicolò Sàdero, huomo di giuditio, e dottrina, e dirò anche spirito, e valore eccellente, in quel libro, ch' egli ha lasciato alla posterità, della separatione dell' Inghilterra dalla Chiesa di Dio. I Britanni riceuerono la fede Christiana, p' mezzo di Giuseppe d' Arimatea: e poi da Elen-terio Papa, per mano di Fugaccio, e Damiano, che intorno all' anno centesimo ottantesimo, battezarono Lu-rio Re, e buona parte della gente. Ma essendo poi l' Isola stata occupata per la maggior parte, da gli Angli, e da' Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diuersi altri dell' ordine di S. Benedetto, che vi rinouarono la fede, e vi conuertirono Ete-ber-to, Re di Cantio, circa l' anno 56. del Signore. Da quel tempo, sino al millesimo cinquecentesimo trentesimo quarto, l' Anglia non hebbe mai altra fede, che la Catolica Romana. anzi Ina, Re potentissimo, fece il suo Regno tributario di vn denaro per

caſa, al Pöteſſice Romano. Queſta purità di fede ſi è a' tempi noſtri in tal modo corrotta, che ben vi ſi veriſſica quel detto de' Filoſofi, corruptio optimi peſſima.

Arrigo VII. Rè d' Inghilterra, marito ad Arturo ſuo primogenito, Donna Caterina, figliuola di Ferdinãdo d' Aragona, e d' Iſabella di Caſtiglia, che regnauano al lora in Spagna. Ma nõ ſi conſumò p' la debolezza dello ſpoſo, che morì tra pochi meſi, il matrimonio. Dopò la morte d' Arturo, p' il bene della pace tra Spagna, e Inghilterra, Arrigo, fratello minore d' Arturo, cõ diſpeſa di Giulio II. ſpoſò la medeſima Caterina: e n' hebbe, ne lo ſpatio di 20. anni, che viſſe cõ eſſo lei, tre figliuoli maſchi. (che morirono tutti nella loro fanciullezza) e due femine. delle quali Maria ſoprauiſſe al padre; e fu poi Reina d' Inghilterra, e moglie di Filippo Re di Spagna. Era Caterina donna di ſomma religione, e bontà, e di rariffimo eſſempio d' ogni virtù, e ſantità. All' incòtro Arrigo, dedito totalmente al ſenſo, ingoſſaua, ſenza miſura, nelle delitie, e ne' piaceri. Onde, quaſi ſatio della moglie, riuolſe l' animo, e l' affetto alle dame, ch' ella hauena attorno. Del che accortoſi Tomaso Volſeo, Cardinale Eboracèſe, huomo, che da baſſo luogo, e pouero, era ſalito à grãdiſſime ricchezze, e dignità: e che con infinita ambitione, e faſto, gouernaua à ſuo modo il Rè, e' l' regno: e non amaua punto la Reina, tẽto, p' mezo del Veſcouo di Tarba, Ambaſciatore di Frãceſo I. Rè di Frãcia, di mettere ſcropolò al Rè, intorno al matrimonio ſuo, con Dõna Caterina, come illecito per le nozze pcedẽti di ſuo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauiffimo ſdegno, cõcepato cõtra Carlo V. Imp. di cui Caterina era Zia: perche ſtimaua d' eſſere ſtato uccellato da lui nella p̄tenſione del Papato. e il Rè

*si sentiu non meno stimolato da vn amore, anzi furo-
 re verso Anna Bolena, che come Sanderò scriue, era
 sua ppria figliuola. onde cōmise al Cardinale, che trat-
 tasse cō'l Papa, del ripudio di Dōna Caterina. Questa
 nouità così strana, scandalizò il regno; oue Caterina
 era in somma riuerēza, e in riputatione d'altissima bō-
 tà, e di virtù heroica: e mise la pēna in mano à diuersi
 Teologi di quasi tutte l'Academie dell'Allemagna, di
 Frācia, e di altre Prouintie della Christianità. oue nō
 mancarono di quelli, che mossi da i donatiui d'Arrigo,
 che nō risparmiua spesa nissuna p'corrompere gli ani-
 mi, e le pēne d'ogniuno, mettesino in disputa la dispē-
 sa del Papa, che però era fondata sù la legge diuina.
 Perche Onan, p'se p' moglie Tamar, stata moglie di suo
 fratello maggiore: e la legge Mosaica vuole, che vn fra-
 tello prenda la moglie dell'altro, morto senza figliuoli.
 onde consta, che la prohibitione circa l'ammogliarti cō
 la donna di tuo fratello, nō ha fondamēto nella natura,
 ch'è immutabile: ma nella legge positua, ch'è secōdo i
 casi, variabile. Finalmēte Arrigo, togliēdosi ogni ma-
 schera di vergogna, e di honestà, mādò à Roma à Cle-
 mente VII. Stefano Gardinero, e Frācesco Briano à
 trattar del repudio. Il Papa rimise la causa à certi
 Cardinali, e Teologi. i quali, hauēdo essaminato i me-
 riti suoi, risposero, conforme alla ragione, che il matri-
 monia era valido; e che le difficoltà proposte erano nul-
 le: e che la dispēsa di Papa Giulio nō haueua oppositio-
 ne. Ottēne, cō tutto ciò, il Gardinero dal Papa due Car-
 dinali per giudici, il Cāpeggio, e l'Eboracense: e che la
 causa s'agitasse in Inghilterra. Il Papa, che speraua,
 che cō'l tēpo il Rè douesse cō'l beneficio di qualche lu-
 cido interuallo, rauuedersi e mutar animo, commise al*

Cāpeggio, prima, che s'intertenesse per strada quanto più potesse; appresso, che facesse ogni sforzo, per ricöciliare il Rè cō la Reina: e se ciò nō si poteua effettuare, che consigliasse la Reina d'entrare in qualche religione: e finalmēte, che non pronontiasse, senza nuouo ordine. Arriuò il Cāpeggio à Londra l'Ottobre dell'anno 1528. e disperata la ricöciliatione, tenè d'indurre la Reina à ritirarsi in qualche religione. ma ella con animo risoluto rispose, di non volere in modo alcuno, far vn minimo pregiudicio alla legitimità del suo matrimonio. Si esaminò poi la bolla di Giulio: e fu benissimo difesa da gli auocati della Reina. Instaua il Rè per la spedizione della causa: e il Cāpeggio non sapeua più doue voltar si. l'aiuò la Reina: che veggendosi quasi opprimere dalla parte contraria, si appellò al Papa. e le ragioni dell'appellatione furono, ch'ella era forastiera in quel Regno: del quale l'attore della lite era padrone: e i giudici obligati à lui, l'vno per il vassallaggio, e per lo Vescouato di Vintonia, e Arcivescouato di Ior, l'altro per la Chiesa di Sarisberia. Onde il Papa vietò à Cardinali il proceder oltra nella causa; e la cōmise, per riferirla poi à se, à Monsignor Paolo CapiZucco, decano della ruota di Roma; e riuocò il Cāpeggio. Il Rè veggendo le gran difficoltà del negotio cō poca speranza di buon fine, volè lo sdegno contra l'Eboracense, che l'hauèua messo in quel ginebraio. Onde e gli negò l'vdiēza, e lo spogliò della Cācellaria, e del Vescouato di Vintonia, e d'vn palazzzo, ch'egli haueua fabricato in Londra: e lo confinò prima in vna villa, e poi alla sua Chiesa d'Eboraco: e hauendo poscia ordinato, che egli fosse indi condotto prigione in Londra, egli morì miseramente per strada. Ma esso Arrigo, impazzendo
ogni

ogni hora più nell'amore della Bolena, destinò Tomaso Cranmero à Roma à sostentar la sua pretensione: e fece cercare per il Regno di Francia, e per l'Allemagna Teologi, e Giurisconsulti, che per forza de denari contati, e di premij grossissimi, la difendessino. Morì intanto Guglielmo Varamo, Arcivescovo di Cantuara, che con zelo, e con libertà degna di quel grado, haueua difeso il matrimonio della Reina. Nel costui luogo il Rè, à istanza di Tomaso Boleno, (ch'era stimato padre di Anna) e di Anna medesima, diede quell' Arcivescouato al Cranmero, con cōditione, e patto di pronontiare, anche cōtra l'autorità del Papa, il matrimonio di Donna Caterina per illegittimo, e per inualido. Era già la pazza d' Arrigo arriuata al suo colmo, onde prima cōl far accusar gli ecclesiastici d'hauer riconosciuto l'autorità de' legati forastieri: e per ciò dichiarare, che tutti i lor beni erano deuoluti al fisco; indusse il clero, abbandonato da' Baroni, e da' gli Arcivescoui, à supplicarlo, che si contentasse, in pena del delitto commesso, di quattrocento milla scudi, rimettendo loro benignamente il resto: e ciò per la suprema autorità, ch'egli haueua così sopra il Clero, come sopra il resto del popolo de Inghilterra. Di quà hebbe origine il titolo scandaloso, che egli assunse, di capo della Chiesa Anglicana. Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordini, nati dalla lentezza sua passata, con la quale s'era non curato, ma fomentato il male, scrisse al Rè vn breue, per il qua' le li comandaua, che pena la scomunica, si guardasse d'innouar cosa nissuna nel suo matrimonio. Ma non mancando alla risoluzione del Rè, circa il congiungimento suo con la Bolena, altro che la sentenza del diuortio, e

non potèdo egli più cõtenerfi; si risolse di contrarre il matrimonio secretamēte, sin à tanto, che si desse la sentenza. Chiamò dunque à se vn certo Rolando, sacerdote di poca stima, à fin che dicesse messa: e hauèdoli dato à intendere, che il Papa haueua disciolto il matrimonio tra lui, e Donna Caterina, egli celebrò le solite cerimonie della Chiesa tra lui, e la Bolena. Così, ripudiàdo per scropolo di cõscienza, come egli diceua, vna Prècipeffa d' eccellēte bontà, senza cagione, p̄se per moglie vna, che come Nicolò Sādero dimostra, era stimata sua propria figliuola. Fatto q̄sto, confinò Donna Caterina con tre damigelle in vna villa: oue essa passò il restāte della vita in p̄petue vigilie, orationi, lagrime, digiuni. Hor la corte ueggèdo la Reina deposta, e la Bolena essaltata, s'empì d' adulatori, e di gēte, che p̄ acquistarfi il fauore della Bolena, e del Rè, nõ attēdeuano ad altro, che à ridersi, e moccarsi de' sacerdoti, de' religiosi del Sōmo Pontefice, e de' Sacramēti. Tēne tra costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambizioso, heretico, che tra gli altri carichi, ch' egli ottenne cō' sudetti mezi da Arrigo, vno fu di suo Vicario generale nelle cose spirituali. Dall' altra parte gli heretici, vista l' occasione, non lasciarono indietro diligenza nissuna per l' ampliacione delle loro sette. Primieramēte riēpirono la corte del Rè, i palazz̄i de' Prècipi, e le piazz̄e delle città di libelli famosi, e di stāpe piene di menzogne, e di malignità contra il Papa, e l' ordine ecclesiastico. App̄sso indussero il Re à far, che l' ordine ecclesiastico, giurasse à lui quella obediēza, che prima p̄metteua al Papa. E per ottener ciò con maggiore ageuolezza, si contentarono, che si aggiungesse al giuramento questa clausula. *Quantum per Dei verbum*

liceret. Con la qual rete fecero traboccare anche Gio-
uanni Fischero, Vescouo di Rocestria. Conciosia che
questo psonaggio, per altro di dottrina, e valore, e pie-
tà singolare, parte per distornare la tēpesta imminen-
te al clero: parte per stimare, che quelle parole giustifi-
cassino assai il giuramento (se ne dolse egli poi, e se ne
penitì sommamente) si lasciò tirare alla trappola. Così
essendo già maturo, anzi fracido il negotio, il Cranme-
ro, quasi sciolto, per il sacramento fatto al Rè, dell' obe-
dienza giurata al Papa, pronontì la sentēza circa il
diuortio tra'l Rè, e la Reina, verso il fine dell' anno
1532. Il che hauendo inteso Papa Clemēte, diede, ma-
rardi, la sentēza diffinitiuā a fauor della Reina, di-
chiarando le seconde nozze d' Arrigo illecite, e nulle.
Per il che esso, (à cui nacque intanto Isabella) mōtato
in estrema rabbia, spogliò Donna Caterina, e Maria
sua figliuola d' ogni ornamēto, e titolo; e volse, che i Ba-
roni giurassino di tener le seconde nozze, per legitime
e la figliuola natane, per herede del regno; esclusane
Maria, come illegitima. Mise in prigione Giouanni Fi-
schero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Francesco,
che non poteuano in fatto così scandaloso, star si cheti.
Fece poi stabilire le medesime cose in vn parlamento.
e di più vietare, sotto pena di Lesa Maestà, che nissu-
no hauesse ardire di riconoscer autoritā, ò giuriditi-
one alcuna del Papa in Inghilterra, ò in Hibernia: e
ordinò, che esso Rè fosse tenuto per supremo capo della
Chiesa Angl. cana in terra: e che per ciò à lui si paga-
ssino le annate, e decime de' beneficij: à lui spettasse la
decisione delle cōtrouersie, e la riforma de' gli abusi: e
che il Pōtefice Romano nō si chiamasse Papa, ma Ve-
scouo simplicemēte. Perseguitò, à guisa di vn Nerone

e se morire molti religiosi, ma principalmente quei di S. Francesco, di S. Brigida, e i Certosini. Confisco tutti i Monasteri, che non passauano 700. scudi d'entrata. furono i Monasteri di questa qualità 376. e l'entrata cento venti mila scudi, e'l valor de' mobili 400. mila, poco più, o meno, (oltre alle rapine de' ministri,) e i religiosi, che furono cacciati da i sudetti luoghi dell' vno, e dell' altro sesso, più di dieci mila. Morì intanto Donna Caterina, della cui virtù, e costanza incōparabile, meglio è tacer affatto, che dirne poco. Ma la Bolena non contenta del letto maritale, faceua intanto copia di se à chi ne uoleua. Onde fu messa in carcere, e cōuinta d'hauer hauuto à fare con vn suo fratello tra gli altri, fu pubblicamente giustitiata. e'l dì seguente Arrigo sposò Gianna Seimera. L'anno poi 1536. perche uedeua, che il Regno si riempia di Luterani, e d'altri heretici, celebrò (perche uoleua pur parere catolico) vn Sinodo di Vescoui: oue egli ordinò, che si scriuesse vn libro, intitolato De' sei articoli, stabiliti per la Maestà del Rè. Il primo articolo era, che si credesse la trasubstantiatione nel Sacramēto dell' altare. il secondo, che bastaua vna specie del sudetto sacramento alla salute. il terzo, e quarto era à fauore del celibato de' Sacerdoti, e del voto della castità. il quinto intorno alla celebratione della Messa. il sexto della confessione auricolare. Ma già erano nell' Isola infiniti heretici, venutiui alla fama dell' apostasia d' Arrigo. e tra gli altri v'era il primate d' Anglia Crāmero, e'l Cromuelo, Vicario del Rè nelle materie ecclesiastiche, & diuersi altri Vescoui creati da lui, & vn grosso numero di Cortigiani. e come poteua difendere il Regno da gli errori, e dall' heresie, chi l'hauea smēbrato dalla Sede Apost. maestra della veri-
tà,

za, fontana della dottrina Catolica? I Catolici veggen-
 do la peruersità del Rè, e disperandone ogni emendatio-
 ne, corsero all'arme intorno à 50. mila persone. ma es-
 sendo chiamati à Parlamento i Capi, Arrigo promise
 di correggere, e riformare tutto ciò, di che egli no si do-
 leuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne fe poi morire
 38. de' principali. e in mezo di questi tumulti li nacq;
 con la morte della madre, vn figliuolo, à cui pose nome
 Odoardo. Intanto Paolo III. che haueua già formata
 vna Bolla contra Arrigo, ma non ancora publicata, p
 qualche speranza della resipiscenza, parte per la mor-
 te di Donna Caterina, parte per l'odio ch'egli mostra-
 ua dell'heresia Luterana, destinò il Cardinal Polo Le-
 gato in Fiandra: accioche indi per la vicinanza de' luo-
 ghi, trattasse della conuersione del Rè. Ma Arrigo già
 dato in reprobum sensum, non solamente non fe con-
 to della Legatione, ma cercò ogni via per far morire il
 Legato. Saccheggiava intanto le ricchissime Chiese
 del Regno, & principalmente quella di San Tomaso:
 onde furono cauati sei carri d'oro, d'argento, di gioie,
 e d'apparato pretioso. e ciò (cosa che passa ogni ter-
 mine di bestialità) esso Santo à diffendersi innanzi à
 lui: lo condannò di fellonia: e vietò il tenerlo, e'l chia-
 marlo Santo. Onde Paolo Terzo, disperata hormai ogni
 emendatione d'Arrigo, fulminò la scomunica con-
 tra lui; e publicò la Bolla della sua depositione, e con-
 dennatione. Ma l'Apostata, precipitando sempre di
 abisso in abisso, tenne vna Dieta del Regno, l'anno
 1538. nella quale egli ottenne la confiscatione de tut-
 ti i Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, e de' beni lo-
 ro, facèdo morire tutti quei che si mostrauano in qual
 che modo renitèti. e à fin che l'entrate nò ritornaßino
 mai

mai più alla Chiesa, le distribuì alla più parte de' nobili, prendèdo all'incontro ò denari contanti, ò parte de' lor beni: con che pensò egli d'interessare i Baroni del Regno nella sua impietà, e fellonia. Sì che i Monasteri, e i conuenti finirono nell' Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuassee à x. mila. Ma crescendo con tutto ciò i bisogni, e le necessità d' Arrigo, cagionate p' giusto giuditio di Dio dalle rapine delle Chiese, onde credeua d'arricchire; egli oltre à tributi, co' quali graud' intollerabilmente il popolo, abbasso' estremamente la lega dell' argento; accrebbe il prezzo dell' oro, e dell' argento; confiscò gli Hospedali, i Seminary, e i Collegij de' Scolari. Nè li macaua altro che il vedere ò le teste de' viui, ò le sepulture de' morti. Venuto finalmete all' ultimo de' giorni suoi, dicono che consultò co' alcuni Vescouï confidenti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana; ma nõ era q̃sta opera, nella quale si ricercasse vigor d' vn' huomo moribũdo: & egli ui hauea viuendo messo tante difficoltà, che ne restò sopraffatto. Morì l'anno 1546. del Signore: nel 65. dell' età sua. Lasciò Arrigo l' Inghilterra primieramete scismatica: & oltre à ciò spogliata d' ogni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico: i conuenti dell' vno e dell' altro sesso, senza religiosi: le Chiese più nobili, e più famose saccheggiate, e ridotte à forma di spelonche di ladri. Lasciò i Catolici afflitti attoniti, desolati, pieni di scropoli, e di trauagll' d' animo, e di conscienza, priui di partito, e di consiglio. Lasciò la Corte piena di politici, cioè di gente, che nõ credeua, se nõ ciò che li metteua conto, auara, rapace, ambitiosa, senza conscienza, senza fede, e senza Dio. ra dice di tutti questi scandali fu l' affettione sfrenata

verso una donna, à cui egli possese Dio, e la sua Chiesa. S'accompagnò poi cò la libidine, l'auaritia, e la crudeltà. e sù questi fondamenti forse la noua Chiesa Anglicana. Ma sia bene, che noi poniamo qui l'elogio, cò'l qual Caluino honorò questo Rè. Ille homo belluinus, dice egli su'l primo d'Ozca, ostēdit se prorsus vacuū omni timore Dei, & fuit deterior oībus mancipijs Antichristi. Qual crediam ch'egli fosse, se à Caluino huomo de' più scelerati che siano stati al mōdo, gli parue pessimo tra tutti i ministri, e mācipij d'Antichristo.

REGNO D'ODOARDO VI.

SVcresse ad Arrigo Odoardo suo figliuolo, che cò'l titolo di Rè, prese anco quello di Capo della Chiesa Anglicana. Costui hebbe tredici gouernatori, o vogliamo dire tutori. Tra quali gli heretici, e i politici scaualcarono i Catolici. Si che in breue s'estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra; e si chiuse ogni strada all'vnione con la Chiesa Romana. e in vn subito riduse à se ogni cosa Odoardo Seimero, Zio del Rè, heretico Zuingliano. Costui fauorēdo à tutto potere gli amici suoi presso il nipote, còculcò con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riuereza verso le cose sacre, che vi restaua. Perche Arrigo, benchè empio, lasciò nondimeno molte Chiese nelle città, terre, villagi, collezi con le imagini, e cò parte de gli ornamenti loro. Honorò sempre i Sacramēti: abhorrì l'heresie, fuor che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la santità delle religioni monastiche. ma il Seimero prohibì à Vescou i predicare dottrina Catolica: e mise ne' pulpiti predicanti lutherani, ò Sacramentarij. Tr'à quali tenne il primo luogo,

vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d'Allemagna, e d'Heluetia Milone Couerdallo, Giouanni Hopero, Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochino; con l'opera de'quali, e d'altri si corruppe il Rè, si appesstarono le Academie, si auelenarono i Collegi, e si abbrugiarono i Dottori scholastici: e si sforzarono i giouani à vdiere i predicanti heretici. Voltarono con mille corruttele la sacra scrittura in lingua Inglese. misero in burla i santi Sacramenti, i digiuni, i voti, le cerimonie, i p̄cetti della Chiesa. e pur che dicessero sfacciatamente ogni male del Vicario di Christo, pareua loro di esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel Parlamento che si tenne in Londra, si statuu, che i beni ecclesiastici auanzati all'ingordigia, & empietà d'Arrigo, s'applicassino al Fisco Regio, le Chiese, gli altari, gli oratorij, e l'entrate loro. e cosi l'entrate, e beni delle Compagnie, e cōgregationi. E perche sino allhora i Vescou, e i sacerdoti s'erano ordinati catholicamente; ordinarono che si promouessino à vn modo nuouo. alterarono anche l'amministrazione de' Sacramenti cō l'autorità del Parlamento. estermnarono il tremēdo sacramento dell'Altare, e la Messa, à sin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argento, i candelieri, e le lampe, e'l resto de l'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie de' Santi. Volsero che gli vfficij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cambria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la Latina. Fremuano i Catolici di qualche spirito: ma p non perder le dignità, e l'entrate, nõ hebbero ardire d'opporli al primato spirituale del Rè fanciullo, dal cui padre, bēche scismatico, erano stati pronisti delle Chiese. Ma quei ch'erano

rano stati promossi dal nuouo Re, perch' erano tutti he-
 retici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione.
 Sì che pualèdo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi
 publicamēte la messa, e di amministrarsi i santi Sacra-
 mēti. Madama Maria sola, figliuola d' Arrigo, e di Ca-
 terina, mantenne la Messa, e'l Santissimo Sacramēto
 nella sua Capella. Non si fidando poi gli autori di tātī
 scandali, e di statuti così effecrabili, della diligeza de'
 Vescouī in essequirli, come era stato imposto loro, man-
 darono attorno Visitatori, e Commissarij regij: i quali
 facefino, che l'imagini di Christo, e de' Santi, si abbrui-
 giassino; che gli altari si abbatesino; che i libri antichi
 si desino al fuoco; si mettesino in uso i nuoui pieni de
 heresie, e di bestemmie: si estermiasino l'essequie, e le
 orationi per li defonti, & ogni essercitio, e uso di pietà
 Christiana, e ogni apparēza, e ombra di Christianità.
 Fecero ogni cosa à fin che i sacerdoti prendesino mo-
 glie. il che haueano fatto già i due Arciuescoui: e'l fe-
 cero alcuni Vescouī, anche di 60. anni; che sin all' hora
 haueuano menato vita Catolica. Cacciarono in prigio-
 ne quei, che nō volsero macchiarsi con matrimonij sa-
 crilegi; e in particolare il Vescouo Vintoniēse, e'l Du-
 nelmēse. e poi quei di Lōdra, di Cistertia, di Vigornia:
 e finalmēte tutti gli altri. permettendo ciò il Sig. Dio,
 per la loro fredēzza, nella causa sua. furono in luogo
 loro promossi alle Chiese huomini empj, e di nissuna fe-
 de. Nacquero intanto grauissime discordie tra i Prēci-
 pi heretici: e passarono tātō oltra, che il Seimero, che se
 haueua preso nome di Protettore, fece ammazzar suo
 fratello: & egli fu, nō molto dopo, anche ucciso: e i se-
 minatori della zizania vennero tra se anco à conte-
 se. sì che i Zuingliani abbrugiarono Giorgio Parigi.

e Giouanna Buchera . e pche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli p bastardi, furono sforzati à far che il parlameto li dichiarasse legitimi, e ben nati. Onde i Catolici prèdendo alquanto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano, quello in Ossonìa, e q̃sto in Cantabrigia, à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Catolici. Diuersi valenti huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tēpi: e cō tutto che fossino cacciati dalle chiese, e da' collegi, e fatti prigioni, e malcōci, si portarono nōdimeno cōstā temēte. Molti anche, à' q̃li nō bastaua l'animo di resistere alla psecutione, n' andarono in un uolotario esiglio.

REGNO DI MARIA,

e di Don Filippo d' Austria.

Morto Odoardo in mezzō della sua adolescēza, parue che Iddio alzasse à gl' Inglese, e à' popoli vicini un gran lume di zelo, e di pietà, ma per breue tēpo. Cōciosia che Maria, hauēdo vinto il contrasto, e l' arme del Duca di Nortumbria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fu con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, ch' ella fece, fu annullare il titolo profano di capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall' uso del parlare, e dallo stile delle scritture. Rimise le cause spirituali al tribunale della Chiesa: e' l' primo, che ne restasse condannato fu il Crāmerno. Non meno seuera si mostrò contra i predicanti heretici. diede bando à tutti i forastieri, che nō hauessero vsfitio publico, ò naturalezza del regno. e si dice, che per questo editto uscirono d' Inghilterra 30. mila heretici di varie nationi, e sette. Annullò le leggi d' Odoardo

doardo cōtra la chiesa Catolica. Vietò il p̄dicare à gli heretici, e l'essercitare l'empietà Zuinghiana à tutti. Onde si cominciò p̄ il regno a p̄dicar la parola di Dio, e à celebrar gli uffitij diuini catholicamēte. E per stabilir meglio la riforma della religione cō l'autorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Prencipe catolico, si risolse di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e stimato da lei, e di maritarsi con Filippo, Prencipe di Spagna. V'ene in breue e' l' Polo con autorità amplissima di Legato, e il Prencipe. Onde ragunati gli stati, si trattò de la riconciliatione dell' Isola con la sede Apostolica. Ragionò il Polo, e cōfortò tutti à ritornare alla cōmunione della chiesa, e all'ubidienza del Vicario di Christo: e à domandar perdono della contumacia passata. E gli stati, hauēdo il dì sequēte, approuato l'essortatione, e' l' cōsiglio del Legato, supplicarono il Rè, e la Reina à interceder per loro, per la riconciliatione, e gratia. All' hora il Legato, mostrato prima il breue della sua facoltà, assolse dalle cose passate, e benedisse il regno, e rappresentato in quel parlamēto. Il che poi Stefano, Vescouo di Vintonia, gran Cācelliere d' Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e' l' popolo, ciascuno nella sua parochia, domandasse humilmente la gratia della riconciliatione, e l' assolutione, che li fu con somma allegrezza d' ogniuno, data. Si riconciliò l' Inghilterra venti anni doppò, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in un negotio così importante, era l' auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l' entrate ecclesiastiche, e de' Vescouci catolici fatti al tempo della Scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à instanza del Regno, quanto spetta-

ua alle pene, e alle censure, con vn publico instrumento, Ammonendoli però dell' obbligo, co' l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l' anime loro. Disspe- sò anche con quei, che s' erano maritati in gradi prohi- biti dalla chiesa, e co' loro figliuoli. Confermò i Vescou- ni catolici fatti nel tempo della scisma; e sei Vescou- nati eretti da Arrigo. Non fu cosa, oue il Legato usas- se maggior diligenza, che nella riforma delle Acade- mie d' Ossonìa, e di Cantabrigia. nel che si valse gran- demète dell' industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoxa. Questi visitò tutti i colle- gi; riformò il lor gouerno secondo la mente de' testato- ri: cacciò via gli heretici, e i sospetti: e mise per tutto e professori, e amministratori Catolici. Fu condotto à Ossonìa Pietro Soto, Dominicano, huomo eccellente ne la Teologia. Andaua crescendo ogni giorno la religio- ne, e la pietà per il regno. si rimodernauano chiese, si consecrauano altari, si riedificauano Monasteri di mo- nache, e Conuenti di frati. e il popolo con vna sete in- credibile concorreua à gara alla Messa, alla Confessione, alla Communionne, allu confirmatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in Inghil- terra) à gli vffitij diuini. In mezo di vn tanto feruore piacque à Dio di chiamare à se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Mori nell' istesso giorno il Cardinal Polo. onde parue che Dio, a- dirato contra Inghilterra, per la detestabile empietà d' Arrigo, e per la poco sincera cōuersione di quelli, che ritornauano all' vnione della Chiesa, con ritenere i be- ni d' essa Chiesa sceleratamente usurpati, le togliesse ogni appoggio humano. si ch' ella cadè in maggiori mi- serie, e trauagli, che mai.

REGNO D'ISABELLA

ALLA Reina Maria successe Isabella, figliuola d' Ar-
 rigo, e Anna Bolena. Costei temèdo che il Pontefice, e i
 Catolici nò rinocassino in dubio la sua successione per
 l'infamia della sua nascita, entrò nel regno cò tutte le
 ceremonie catoliche; ma cercò di mantenersi con l'he-
 resia, e primamente, hauendo imposto silenzio a' Predi-
 catori catolici, aprì i porti, e le porte dell' Isola a' gli he-
 retici. Chiamò poi a' parlamèto gli Stati del regno: oue
 volle esser chiamata supma gouernatrice, anche nello
 spirituale, de gli Stati suoi. e volse che ogniuno il pro-
 fessasse anco con giuramento, fuor che i baroni (eccet-
 tuò questi affìn che non si mettesino in arme, e non se
 vnissero cò'l clero) sotto pena a' chi ricusasse di giura-
 re, la prima uolta di tutti i beni, e di carcere perpetuo:
 l'altra della testa. e'l giuramèto fu essatto particolar-
 mète da gli Arciuescovi, Vescovi, e plati. Così Isabella
 ridusse a se ogni cosa spettante alla religione. Con que-
 sta autorità s' appropriò le primitie, e decime, annullò
 il tremendo sacrificio della messa, e ogni essercitio, e ri-
 to ecclesiastico, sotto grauisime pene. e in particolare
 fece pena a' chi vdisse messa, ò amministrasse sacramè-
 to alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di
 sei mesi in carcere: l'altra di quattrocento scudi, ò di
 vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di car-
 cere perpetuo. & il dì seguente a quello di S. Giouan-
 ni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso)
 cessarono per tutto il Regno, vn'altra volta, le Messe,
 e gli Vffitij diuini. E perche i Vescovi non uolsero, fuor
 che vno, acconsentire alle sudette empietà, furono
 tutti deposti, e messi in prigione: oue finirono constan-
 temente i giorni loro. il medesimo auenne alla miglior

parte del clero. e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche dell' vno, e dell' altro sesso, che per non hauer parte in cosi mostruose effecutioni, nõ si curarono d'esser fatti prigioni, e di pdere i lor beni. Restarono anche in un tratto deserte le Vniuersità di Ossonìa, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academie di Fiandra: oue e con l' effempio, e cõ l' ope scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia nõ pur l' Inghilterra: ma la Fiandra, e l' Allemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, nõ era all' hora heretica la terza parte d' Inghilterra. Perche, fuor che i grandi, ch' erano per lo più heretici, e mal affetti: i baroni, e i gentilhuomini erano in gran parte cattolici. e i contadini, che in quel regno sono ricchi, e comodi; e le prouintie, lontane da Lõdra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, perche non seruauano le leggi del parlamento circa l' introduzione de' nuoui riti: Isabella andò in visita del clero. Nella quale, parte indusse, per tema della perdita de' beni, i deboli à vbidire; parte priuò i costati de' lor gradi: parte, posta pena di 12. soldi per testa à plebei, fece che preuaricassimo alla legge d' Iddio, p' essequire i decreti essecrabili d' huomini nefarij. Non mancavano però sacerdoti Cattolici, che celebravano in secreto alla cattolica, e in publico alla heretica. e il medesimo sacerdote, hauendo detto messa secretamente à Cattolici, portaua l' Hostie sacre pur p' cattolici alla cena de gli heretici: e le dispesaua loro nel medesimo tẽpo, che le pagnotte venenose di Caluino à suoi seguaci. V' erano di qlli, che partecipauano, e della mensa del Signore, e del Calice de' Demonij insieme. Hor essẽdo i Vescouo in prigione, e non fidandosi Isabella de' Sacerdoti cattolici, che pur

celebrauano come essa uoleua, institui vn nuouo clero. Ritene in q̄sta nouità i gradi d' Arcuesconi, Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Arcidiaconi, Cācellieri, Canonici nelle Chiese collegiate, e diede loro, cō nomi dell' antiche dignità, le prouisioni, e i priuilegij: e le cōferì tutte à Luterani, e à Caluiniani: ma più à questi, che à q̄lli. e uolle, che, cōforme à gli ordini di suo padre, i Vescoui fossino ordinati da due, ò tre Vescoui assisteti, di cōsenso del Metropolitanano, con la parētē regia. Ma nō essendo nel regno Vescoui, ne Arciescovi catolici, che li uolesino seruire: e nō ue n' essendo heretici, ricorsero all' autorità del parlamento: accioche, cō essa i magistrati laici potessino supplire al mācamēto de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlamentarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto'l regno, per l' estirpatione totale della fede Catolica. la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitanani, p̄ le loro prouintie: la terza da' Vescoui per la diocesi. Quì s' inquiriua se si celebraua più in qualche luogo la messa, e gli uffitij diuini. se v' era più imagine, altare, v̄sanza buona in piede. Obligauano i ministri à cōprar la Bibbia voltata in lingua Inglese à modo loro; e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi uollesse leggerle ne' lor tēpj. Ma non era cosa, ne la quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell' informarsi da' parochiani s' essi hauesino il dono della castità, e à farli prender moglie. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prōtezza. p̄che constādo il clero d' Inghilterra parte d' apostati, parte d' huomini laici, nō è cosa alla quale inclini più che à Venere. Procurarono q̄sti cō grāde instāza, che i matrimonij loro fossino approuati dalle leggi: e i figliuoli dichiarati legiti-

mi, il che però non hanno sino al presente ò per indecēza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamēto, allargata la briglia d' congiungimenti del clero. La Reina Maria rimise sù l' offeruāza de' Cano ni antichi, e l' uso della chiesā. Isabella, benchè instan temēte ricercata à voler di nuouo autorizare i matrimony del clero, nō l' ha però mai fatto. Solo ha ordinato che non prendano moglie, che non sia d' honestà appro uata. ma cō tutto ciò difficilmēte si maritano cō altre, che con femine vilissime. Prima, perche non solo i Catolici, ma gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche sino al presente, le leggi del regno nō hanno appro uato questi matrimony. onde sono in conto di concubinati: e la prole ne viene stimata illegittima: la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, ne i figliuoli del padre. Così fatti preti, mētre celebrano la lor cena, portano, d' ordine d' Isabella, la cappa: ne gli altri uffitij loro la cotta: e nel resto portano ordinaria mēte la veste lunga: e i Vescoui il rocchetto, anche cōtra il parere de' Dottori di Geneva, e d' Allemagna; volendo Isabella mostrare in ciò la sua suprema autorità, indepēdente da Caluino, e da Lutero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per sua grandezza vna certa ombra dello splendore della Chiesa Romana: parte per nō mostrarsi affatto aliena da' Catolici; e così intenterli, e pascerli di qualche speranza. Ritenne dunque lungo tēpo il canto, e la croce: e ritiene anche adesso le cappe, e i rocchetti. Si suonano le cāpane, quando essa passa innāzi alle Chiese, e' l' clero le vā incōtro cō le cappe. Celebrano anche la sua natiuità, notata ne

lor calēdarij à lettere grādi, e rosse à 7. di Settembre. Ritiene il digiuno della quaresima, non per religione, ma per utilità del regno: oue vn gran numero d'huomini viue di pescagione. anzi haue aggiunto all'astinēza del Venerdì, e del Sabato, anche quella del Mercoledì. Hor essendo, per la grandezza della persecutione contra i Catolici, disperato ogni rimedio nell'Isola, di sostenere le cose della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune persone Inglese, che s'erano ritirate in Fiandra, temēdo che nō s'estinguesse totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'Isola, e ogni speranza di rauuiuarla, e di rimetterla nell'antico splendore, si cōgregarono sotto l'ombra del Re Catolico, nella città di Duay à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco in gran numero sotto'l gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi degnissimo Cardinale della Sāta Chiesa Romana. Si sostētarono prima cō limosine, e poi con la beneficēza della sede Apostolica. si trasferirono poscia p'li romori di Fiādra, nella città di Rens, sotto l'ombra della Christianissima casa di Ghisa; oue hoggi si mātiene vn buon numero di giouani e p' virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellenti. Poscia Greg. XIII. gustādo il frutto, e l'utile di si fatto collegio, ne instituit vn' altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia i Nghilterra parecchie centinaia di sacerdoti, che con zelo, e cō spirito comparabile con quel della primitiua Chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, non che ad altro, per la fede Catolica. E in vero quanto più io considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa, & più diuina,

che

che l'esporsi spontaneamēte alla crudeltà inaudita de' Caluiniati, de' quali non fu mai gente nè più dispiciata, nè più perfida? che l'offerirsi a' tiranni, a' carnesfici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e p salute della sua natione? E mi pare, che s' fatti luoghi meritino nome anzi di Seminarj di martiri, che di Collegi di studenti, e non fu mai da gli Apostoli in quà nè più santo, nè più glorioso istituto; non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Rè di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi pcedeva, istituì anch'egli e dotò di buon' entrate due collegi d' Ingleſi, l' uno in Vagliadolid, e l' altro in Siuiglia. Il primo Pont. che diede licēza à gli alleui del Collegio di Duay di paſſar in Inghilterra p aiuto ſpirituale di quel Regno, fu Pio V. il quale anche, diſperata ogni emendatione d' Iſabella, la dichiarò cō vna grauiſſima bolla ſcommunicata, e la priuò d' ogni dominio, e d' ogni ragione nella corona d' Inghilterra, e d' Hibernia, e nō m'acò chi con animo inuitto, e intrepido eſponendoſi à manifeſto pericolo d' acerbiffima morte, attaccaſſe nel più celebre luogo di Londra eſſa Bolla. Di che hauēdo hauuto notizia Iſabella, non ſi può dire in quanto furore montaſſe, e con quanta rabbia perſeguitaſſe poi i Catholicì. quanti ne cacciaſſe in prigione, quanti ne ſtrattiaſſe crudelmente; à quanti toglieſſe con tormēti horribili la vita. Ma con particolar rabbia ſi moſſe ella, e i ſuoi contra i P. Geſuiti, e gli alunni de' Seminarj. nè ſi può credere, non che eſprimere la diligēza, cō la quale erano p tutta l' Iſola cercati. la moltitudine delle ſpie, deputate à ciò à porti del Regno, alle porte della città, e à tutti i paſſi delle Prouintie. Vi furono di quelli, che p ſeruir meglio, fecero in modo, che furono ammeſſi ne'

Collegij, oue stettero qualche tēpo, per poter conoscere i gionani che vi erano: i nomi, le patrie, e i parētadi loro, e poi scoprirli, quando andauano in Inghilterra. Sī che à gli alunni poco giouaua e' l' mutar nome, e' l' tagliarsi, ò lasciarsi crescer la barba, e' l' vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mancano però con tutto ciò d' entrar nell' Isola, e di aiutar secretamente i Catolici, incredibilmente afflitti, con prediche, essortationi, messe, sacramenti, scritti, stāpe, e cō ogni simile inuētionē. Entrarono nell' Isola l' anno 1580. due Padri Gesuiti; il P. Emondo Campiano, e' l' P. Roberto Personio, che andando di casa in casa, e mutando cōtinuamente e nomi, e abiti, hor à piedi, hor à cauallo, riconciliarono con la Chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone d' ogni sesso, e d' ogni stato. Di che imperuerfando i ministri dell' impietā, indussero Isabella à publicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di lesa Maestā. cōmandando à parenti, e à tutori à riuocar i lor figliuoli, e dipendēti; vietādo à banchieri, e à mercanti il rimetter loro denari: e à tutti il riceuerli in casa, ò il parlar, ò il dar loro in qualunque modo ricapito, e sussidio. Le quali cose furono poi rinouate, con l' aggiunta d' altri decreti barbarissimi l' anno 1582. il primo fu, che chiunque de l' vno e dell' altro sesso, che giūto all' anno XVI. dell' età sua, ricusasse d' interuenire alle prediche, e preghiere de gli heretici, pagasse xx. lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi, al mese. Appresso determinarono, che fosse delitto di Maestā lesa, il ritirare in qualunque modo, alcuno dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmēte radoppiarono la pena, e multa, posta nel primo anno d' Isabella, à chi dicesse, ò udisse Messa. E

per

per issauentar ogn' vno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali, e de spioni, che s' occupauano in perpetua inquisitione de' Sacerdoti, e de' Catolici. Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauissimi delitti à chi tradirà, ò darà loro in qualunque maniera in mano i preti. E con tutto ciò non si spauētano, nè si stancano i Catolici. scorrono trauestiti, e quasi tramutati in altre persone, le Città, e i contadi. E tra l' altre cose si dice, che questi anni adietro hanno hauuto in luoghi sotterranei vna stampa: e dato fuori per mezo di quella libri fruttuosissimi in difesa della Fede catolica, in risposta de gli argomēti de gli heretici, della maledicēza, e calunnie loro. si portauano questi libri in Londra, e di notte tempo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici; per li palagi de' Prencipi, p la corte d' Isabella; affin che i Catolici non ne fossino imputati. Hanno i Catolici alcuni luoghi secreti nelle case loro p sicurezza de' Sacerdoti che vi capitano: ma gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci, hanno penetrato, e scouerto ogni cosa. sì che nò vi restano altri rifugi, e scampi, che le spelonche, e i boschi; le fosse, e le lagune. Con tutto ciò non m'acma mai il zelo de gli allieui de' Seminarj Anglicani, che p mille pericoli corrono à dar l' aiuto ch' essi possono à lor paesani. Periculis fluminū, periculis latronū, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & erūna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate. E in vero non è stata gente al mōdo che habbia mai mostrato maggior costanza nella Fede catolica, ò spirito nella difesa della verita, ò perseueranza nell' imp̃sa incominciata, ò fortezza ne' pericoli,

ò patienza nè trauagli, ò costanza nell' auuersità, che gli Inglefi. Hāno straccato la umanità di tre Rè: le lingue de' calōniatori, le diligenze, e l' astutia delle spie, la crudeltà de' carnefici, la smania, e' l' furore de' Valsingami, e de' Cecily. Hanno seminato la parola di Dio cō le lingue, con le penne, con le stampe: inaffiatola cō' l' sangue, ingrassatola cō' tormēti, e cō' martirij, mantenutola cō' la morte. Nō bisognaua minor crudeltà di quella d' Arvigo VIII. nè minor rabbia di quella d' Isabella, per eccitar tanto valore, e prender illustre tanta pietà loro.

Hora p' cōcluder q̄sta relatione dello Stato d' Inghilterra, sono in q̄l Regno quattro sorti d' huomini. I primi sono i Catolici, che posson fare vn quarto de' gli habitanti. e questi sono di due sorti, perche alcuni fanno professione publica della fede Christiana, e patiscono per ciò i trauagli, e psecutioni, che noi habbiamo detto. altri ritēgono la fede nel secreto del cuore: nel resto s'accomodano à gli editti de' tiranni; & essendo agnelli, si vestono p' paura della pelle de' lupi. La seconda sorte è de' Protestati. la terza de' Puritani. quelli ritēgono pur qualche cerimonia Catolica, come l' habito Episcopale, e l' altre cose cōmemorate da noi sopra. questi non vogliono cōformità nissuna cō' Catolici. Credo che i Puritani siano più che i Protestanti, & è tra lor discordia grauissima. La quarta setta è de' Politici, huomini senza Dio, e senza anima. q̄sti nō curano pūto di religione, ma sol' attēdono allo stato. Passano come mezzani tra q̄ste sette d' heretici, e d' huomini empj, gli Adamiti, che fanno i lor nefandi cōuenticoli di notte. la lor setta cōsiste in quel verso: Iura, periura, secretū pdere noli. I Protestati, e i Puritani mutano ogni giorno noue opinioni, e rinouano dogmi, e capricci secondo l' occasione.

Non

No vi sono tre, tra tutti, che se fossero richiesti del parer loro, circa la iustificazione, ò cosa tale, fossero d'accordo. Vniuersalmente parlando è più macchiata d'heresie l'Anglia, che la Vuallia: (perche esse heresie furono publicate prima in lingua Inglese, e dopò un gran tēpo in lingua Vuallse) e più le città, che i cōtadi: più i luoghi maritimi, che i mediterranei, p il cōmertio de' forastieri; e più la corte, e le terre vicine, che le lōtane.

SVETIA. DANIA.

LA prauità heretica si è a' tēpi nostri, à guisa d'vna impudēte meretrice, prostituita per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza, e si come quella famosa cortigiana presso Salustio, era sic libidine accēsa, vt sapius peteret viros, q̄ peteretur: così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empj, e di mal' affare p spia, e p compagna, anzi ministra, e mezzana à ogni bruttezza, e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Così serui già la sfrenata libidine d'Arrigo viij. Rè d'Inghilterra, e la fellonia di Gio. Federico, elettore di Sassonia, e di Filippo Langrauo d'Hasia: & hà seruito a' tēpi nostri all'ambitione di Luigi, Principe di Condè, e di Arrigo suo figliuolo; e alla fraudolenza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassao. Perche s'ingānano quelli che pēsano, che costoro si sian messi à far guerra a' Principi loro naturali p amore dell'openioni di Lutero, ò di Caluino, ò d'altro maestro d'empietà. Nō è in tanta stima appò loro la religione, bēch'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro, benche carnale e terreno. Ma si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della scrittura sacra per appānare gli occhi al popolo; e cuoprare

prive altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione. come siamo per vedere hora nell'introduktion del luteranesimo in Suetia, e in Gottia, per mezzo di Gostauro Henrichi.

La Suetia (sotto laquale comprenderemo la Gotia e l'altre Prouintie soggette à q̃lla corona) si gouernaua già, come la più parte de' Regni Settentrionali, liberamente: perche la corona si daua non per ragione di sangue, ma per electione di Stati. sin à tanto, che gli Stati medesimi, per schiuar le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria della gran tirania di Christierno, di cui parleremo appresso) elesero finalmente Gostauro con ragione hereditaria, per li posterij suoi, nella corona. Conciosia che l'isperanza hauea dimostro loro, che siccome la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia; così la più queta, e pacifica forma di successione è quella che si fonda su la ragione di sangue, e d'heredità. Erano stati in Suetia alcuni Rè molto crudi, e sanguigni: e degni d'esser regi strati anzi tra tirani, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopo lui Suantone suo figliuolo, per schiuar l'odio nelquale era stato il nome di Rè, si contetarono d'esser chiamati gouernatori del Regno. Hor, essendo morto Suantone, si tenne vna dieta del Regno, per l'electione del nouo Gouernatore, ò Rè, la qual dieta si diuise subito quasi in due fattioni. l'vna portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suantone: l'altra fauorua Enrico Trollo, personaggio e per chiarezza di sangue, e per grãdezza di valore, illustre. Preualse alla perfine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che cō molta gloria di giustitia, e di moderatione, haueuano gouernato lungo tēpo quelle genti, che

per

per eccellèzza di valore, che in lui risplēdesse. Il Trollo, che considerato immoderatamēte nella riputatione, e ne' meriti suoi, haueua tenuta la corona sicuramēte p' sua si risenti fuor d'ogni misura della ripulsa: e si risolse di sfogar la rabbia, e'l dolore conceputone, con la ruina della patria (come auenne) non che del suo concorrēte. All'incontro Stenone, che misuraua l'animo altrui dal suo, desideroso di stabilirsi il possesso del Regno cō l'humanità, e di cōciliarsi l'auerfario cō benefici, procurò che Costano, figliuolo d'Errico Trollo, fosse promosso à l'Arciuescouato d'Vpsala, grado e per autorità, e p' ricchezze, amplissimo in quel Regno. Questa dignità, cōgiunta con tanto potere, e con tante facultà, tanto man cō che sopisse, e smorzasse, ch' anzi accese il fuoco dell'odio, e'l mal talēto del padre, e del figliuolo contra Stenone. Perche i benefici fanno ne gli animi offesi q̄l che fa l'acqua gittata su la calcina uina. Ma essēdo i Trolli stati facilmente rotti, e sconfitti da Stenone, seguitato, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popōlo, essi chiamarono in lor' aiuto Christierno Rè di Dania. Il quale infiammato d'odio implacabile contro i Suechi, pche l'haueano escluso dalla Corona, ambita estremamēte da lui nell'interregno passato, abbracciò con ogni suo potere l'occasione e di acquistare il regno, e di vendicarsi della repulsa, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciuescouo. Messa dunque in ordine vna buona armata, se ne vène quasi all'impulso in Suetia: e sbarcata gēte in terra, diede le campagne à sacco, e i villaggi à fuoco: e lasciò p' tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza; e di barbarie, che di disciplina militare. Ondè, hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fattoseli incōtro, il disordinò facil-

men-

mente, e mise in fuga: ma con più danno senza paragone, che profitto del regno. Cōciosia che Stenone, restato grauemente ferito in vna coscia, ne morì fra tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno, ritornò con più animo, e più speranza, che prima all'impresa. Ne s'ingannò puto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo, per la morte del capo, e non sapendo per chi combatte sino, nõ ebbero mai animo di far testa a' nemici: anzi posponẽdo ciascuno la cura delle cose publiche à quella delle priuate, si dileguarono in breue tẽpo, e si ritirarono à casa. Dall'altra parte Christierno, ualẽdosi di si buona occasione, penetrò senza cõtrasto, nelle viscere del regno: e puennẽ à Vpsala. Quiuì s'era adunato vn gran popolo con l'arme in mano in difesa di quella Città, ch'è capo del Regno: e hauerebbono facilmente ributtato il Rè, e impedito i suoi progressi, se l'Arciuescouo, della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono, non gli hauesse assassinati, e traditi à Christierno, che ne fece strage horrenda. Questo fatto dell'Arciuescouo, pieno di tanta pfidia, e crudeltà (per il quale egli fu spogliato della Chiesa d'Vpsala da Leon X.) commosse fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui: ma contra tutto il clero ancora, del quale egli era capo. Intanto Christierno condusse l'esercito vittorioso alla città regia di Stocollmio, che le pareua sola quasi mancare all'acquisto compito del regno. Ma vegghendo che, per la fortezza merauigliosa del sito, l'espugnarla era impossibile: e non meno l'affamarla p la moltitudine de fiumi, e de bracci di mare, e di canali, che cõcorrono in quel seno, volse l'animo alla fraude, e all'inganno: e mutò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con preghiere à

sollecitare così i Vescovi, come i Baroni, e comuni delle Città, e i Capi del popolo à uolerlo, già che si trouavano senza altro capo, elegger in Rè loro. Comemoraua i disordini, nati dall' electione d' vn Rè del paese: e le discordie passate, e le calamità, che n'erano pcedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo ch'essi correuano di restarli sudditi p uia d'arme. Ma ch'egli, deponēdo quasi l'arme vittoriose, si contentaua d'ottenere liberamente da loro ciò che poteua sperare d'hauer p forza. e pur toccaua loro il considerare la differenza ch'è tra l'eleggere vn Rè di lor volontà, e'l riceuerlo p forza. in quel caso à lor toccarebbe il dar leggi al Rè eletto: in qsto, il riceuerle dal Rè vincitore. Considera sino, ch'essi haueano in casa vna guerra crudelissima. Essere horribile ogni guerra, ma più la ciuile, che l'esterna: la presēte esser ciuile, e straniera insieme; pch'egli con le forze di Dania haueua uniti seco i principali Signori del Regno di Suetia. Nō si poter trouare altra via d'uscire di tanti trauagli, e pericoli, che l'electione della persona sua in Rè loro. Prometteua poi à tutti dimenticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare cō le conditioni ch'essi vorrebbono. Con questo, e con altre ragioni, per mezzo di persone idonee, egli ottenne quel che per via d'arme non poteua ottenere: e di nimico mortale fu fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l'offeruanza delle leggi del regno, e d'alcune altre cose, che li furono, come s'usa in casi tali, proposte; fu gridato Rè, e coronato solennemente con speranza, che con questa electione douessino acquetarsi affatto i tumulti, e le guerre. Ma s'ingannarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,

Come

Come ogni tua allegrezza poco dura :

Il tuo gioir è come aria serena ;

Ch' alla fredda stagione troppo non dura .

Fù chiaro à terza il giorno : e à vespro mena

Subita pioggia , ch' ogni cosa oscura .

Còciosia che Christierno , senza metter tēpo in mezo ,
lentò subito la briglia alla sua immanissima natura .
In mezo dell' allegrezza della incoronatione , fece con-
durre dalla mēsa alla prigione i Vescou di Strēgia , di
Scara , e di Vescia : e' l di seguēte , senza altra forma di
processo , decapitare . Dato ordine poi , che si serrassino
le porte della città , empì Stoccolmio in tre giorni , che uì
essercitò la sua Cerberèa crudeltà , di cadaueri , e di
sangue de più nobili , e più honorati cittadini : e poi
quasi agitato dalle furie , che nò lo lasciauano riposare
ne star fermo , se ne ritornò in Dania , lasciādo in Sto-
colmio sua moglie , sorella di Carlo V. Imp. con vn pre-
sidio assai debole . Per strada palesò non solo l'innata
sua bestialità , ma la prauità Lutherana ancora , della
quale haueua l' animo infetto . Perche essendo stato al-
logggiato nel monastero di Nidal ; e trattatoui dall' Ab-
bate , e da' monaci , come meglio poterono : il di seguēte ,
in vece delle gratie , che lor doueua , fece precipitare in
vno stagno agghiacciato il Padre Abbate , e' l Priore , cò
cinque altri monaci de' principali : oue restarono , rotto
il ghiaccio , sommersi . Giunto in Dania , elesse subito al-
cuni Vescou della sua fattione , in luogo di quelli , ch' e-
gli haueua fatto morire in Suetia , còtra lo stile , e priui
legi de' capitoli di Suetia , e di Gottia ; soliti à elegger i
Vescou del corpo loro . e ne impetrò confirmatione in
Roma , p' opera de' ministri dell' Imperatore , che difen-
deuano à tutto potere l' attioni di Christierno , p' rispet-

ro della moglie. Ma pche questi tali Vescouï erano stati eletti dal Rè, cõtra i priuilegi delle chiese; e n'haueua ottenuta la lor cõfirmatione fraudolentemete, non erano ammessi al possesso da' Capitoli. dall'altra parte, quei, ch'essi capitoli nominauano, non poteuano, per la potenza de gli auersari, ottenerne cõfirmatione. Onde le chiese restauano senza pastori; e i popoli male affetti verso la sede Apostolica: come quella, che à parer loro si mostraua fauoreuole al Dano; e che lasciua le chiese desolare. Si aggiunse à ciò, che hauẽdo in ql tẽpo i Commissarij sopra l'indulgẽza raccolto vna grossa somma di denari p la fabrica di S. Pietro, nel ritorno, ch'essi fecero p Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à cõsegnarli tutto ql denaio. Il che hauẽdo al cuni interpretato sinistramete, come se ciò fosse succeduto à bello studio, accioche Christierno cõ quell'aiuto di denari s'armasse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben nõ ricuperò, afflisse però grãdemete, accrebbe sopra modo la mala sodisfattione, e l'odio del popolo verso il Sõmo Põtefice. Si che tre cose pare che spianassino l'entrata nella Suetia all'heresia. l'vna fu l'odio de' popoli cõtra i Vescouï, e cõtra il clero per l'aiuto e fauore, che l'Arciuescouo p̃stò à Christierno, massime in far quella tãta strage presso Vpsala. l'altra la uacãza di tutte le chiese Episcopali, fuor di quella di Lincopa. perche tre Vescouï erano stati ammazati; l'Arciuescouo era stato deposto; gli altri erano mancati di morte naturale. Onde fu facil cosa à lupi lutherani assalire, e malmenar il gregge priuo di pastori, e di chi n'hauesse cura. la terza cosa fu lo sdegno, e l'odio concepito da' popoli contra il Papa per l'inclinatione alle cose di Christierno. Hora stãdo le cose in termine cose
la-

lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fece capo de' Suechi contra il tiranno, Gostauo Vase, ò Hērichi, nipote per via di sorella, di Stenone Sture, ultimo Governatore del Regno. Questi, hauēdo messo insieme vn grosso numero d'huomini arditì, e braui, massime della Prouintia di Decarlia, produttrice di gente animosa, e guerrera (ilche arguisce il nome di Decarlia) cacciò à vna forza le genti del Dano da' luoghi occupati: afflisse, e distrusse affatto i suoi partiziani, e fautori: e ritornò in poco tempo il regno nell' antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze, congiunte con sè ritenuto seruitio della Republica, egli di cōmun consenso de' gli Stati, fu con festa, e con applauso merauiglioso gridato Rè di Suetia. Ma l' allegrezza di questa attione durò pochissimo. Era in quel tempo Sindaco della città di Stocollmio vn certo Olao Pietro Nenitio, heretico lutherano. Questi conoscendo molto bene, quanto il Rè fosse male affetto verso la Chiesa, per lo fauore, che l' Arciuescouo haueua prestato al Dano; e per l' inclinatione, che la corte Romana haueua in gratia dell' Imperatore, mostrato alle cose dell' istesso, stimò esser uenuto il tēpo di tirare il Rè, e' l' regno nell' heresia di luthero. Ma perch' egli uedeua di non haue- re autorità bastante, per vn' impresa di tanta importanza, communicò il suo pensiero con vn certo Lorenzo Andrea, Archidiacono di Strenga, già stato souerito da lui; huomo astuto, e di grande impresa: e quel che importaua sommamente, di molta autorità, e gratia presso il Rè, per li seruitij fattili nella guerra contra Christierno, e nell' acquisto della corona. Per il costui mezzo dunque, dimostrando al Rè (come hanno fatto tutti quei, che hanno voluto introdurre heresie à

tempi nostri) la dissoluzione, e gli abusi del clero, la ricchezza immoderata, e potenza souerchia de' Vescoui, onde erano pcedute pericolosissime seditioni, e tumulti; effusioni di sangue, espulsioni di Regi, alterationi di stato. & non tacèdo quanto tornarebbe in accòcio delle cose sue l'arricchirsi cò l'entrate della Chiesa, l'indusse facilmete nell'heresia. e per dar principio conueniète alla professione, ch'egli uoleua fare, e all'euāgelio ch'egli uoleua seguire, la prima cosa ch'egli fece, da buò heretico si fu l'usurpatione dell'entrate della Chiesa metropolitana, e dell'altre Chiese Cathedrali del regno, inuitato à ciò dalla solitudine, e quasi vedouanza d'esse Chiese. Celebrò poi i comitij in Arosia, oue tra molte leggi fatte contra la Maestà di Dio, e la santità inuiolabile della Chiesa, l'vna assai ridicolosa fu, che i Vescoui non fossino più ricchi di quel, che piacesse al Rè. Si opposero à ciò, e ad altri statuti contrarij al giusto, e all'honesto, Giovanni Braschio Vescouo di Linco-pa, e Giovanni Magno Gotho, eletto, benche tardi, Arcivescouo d'Vpsala, ch'era allora Nontio d'Adriano VI. cò autorità di Legato, nel regno di Suetia. Ma nõ solo nõ fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d'ogni lor hauere, e cacciati fuor del regno. Ma veggèdo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che non si trattaua solo della libertà del clero, la cui diminutione, anzi euersione, essi hauuano nõ meno empiamète, che scioccamète consentita, e sottoscritta: ma della religione, e di tutto lo stato loro spirituale; cominciarono à pēsare di far riuocare i decreti, passati còtra il clero, e la chiesa. ma indarno; còciosia che la fattione còtraria, interessata nell'usurpatione dell'entrate ecclesiastiche hauena già acquistato tante forze, che regnaua nelle

Diète

Diete. Onde disperato ogni rimedio, e miglioramēto, al cuni, per non veder cose, che lor affliggeuano sommamēte l'animo, n'andarono volotariamēte in esiglio: altri, che si mostrarono di più animo, e Zelo, furono fatti morire, o cacciati in prigione, onde non uscirono mai. Ma con tutto ciò la plebe, e gli huomini del cōtado, veggēdo quotidianamēte alterare i riti antichi, opprimere i sacerdoti, e altri simili frutti del Luteranesmo, fecero in più luoghi romore: ma più che altroue nella Smalādia, prouincia della Ostrogothia. Quiui vn certo Niccolò Stacche, huomo di sanzue basso, ma d'animo risoluto, e ardito, e di qualche pua, e pratica in guerra, guerreggiò p tre anni cōtinui gagliardamēte contra il Rè. Lo ruppe più d'vna volta in cāpagna, lo cacciò fuor de l'vna, e dell'altra Gothia; e l'ridusse all'estremo delle cose sue: e hauerebbe cacciato lui dello stato, e l'heresia del regno, se hauesse hauuto accorgimēto vguale alla brauura. cose che di rado s'accoppiano insieme. Era nell'essercito del Rè Suantonio Sture, figliuolo di quello Stenone, che haueua finito i giorni suoi cōbattendo cōtra Christierno. Questi mētre hauendo fatto vna certa tregua con lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e l'Rè, fece cōdurre nell'essercito nemico, vna grandissima quantità di vini Frācesi, capitati là su le nauì; (come è solito) quasi per amore uolezza, e per caparra della pace. Cō quali vini essendosi bagnata molto bene la gēte di Stacche, furono mētre si stauano sepolti nel vino, e nel sonno, fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pēsier di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati a pezzi. Onde il Rè, profeguendo viuamēte la vittoria, ricuperò tutto'l paese perduto, e la Smalandia stessa, senz'a cōtrasto, e veggēdosi fuor di pericolo, e di traua-

glio, sfogò la smania, e'l veleno Luterano, cò l'estermi-
nio della fede Catolica; profanò le chiese, distrusse gli
altari: tra uagliò crudelmēte le persone religiose, e più,
le più honorate. In mezo di si fatte impietà, Dio mo-
strò la sua giustitia contra quei, che n'erano stati au-
tori. Conciosia che mētre il Rè era occupato nella guer-
ra di Smalādia, & in altri affari, Olao, Pietro, e Lorē-
zo Andrea, cò una masnada d'huomini della loro qua-
lità, si misero à saccheggiare, e à spogliare d'ogni cosa
le chiese di Stocolmio, e de' luoghi vicini, ritenendo i
furti, e i sacrilegi per se; e faceuano molte cose contra
le leggi del regno con più libertà, anzi licenzā, che nò
conueniua (tra l'altre cose costituirono certi giudici,
che si chiamauano di conscienza, con autorità di sen-
tentiare secondo la lor conscienza, senza rispetto niu-
no delle leggi, dicendo, non cōuenire, che il Christiano
soggiacesse alle leggi humane) il Rè, temendo, che que-
sta loro profontione, e insolēza non passasse tanto in an-
zi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo
al mōdo più ombroso, e restio, che vn Prēcipe nuouo in
istato) li fece citare nella città d'Orebio: oue accusati,
e cōuinti di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia
della vita; ma pderono tutti i beni. Onde in disgratia,
& in odio del Rè, e del popolo, non che di Dio, e de' Sā-
ti, menarono il resto della uita loro, per boschi, e deser-
ti, in estrema miseria, e mendacità. Non passò anche
senza pagare il fio della sua perfidia, Suantonio Sture,
perche essendo stato, Dio sà come, tolerato da Gostauo,
fu poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione cò
due figliuoli, di tre, che n'haueua. oue morirono. Si che
di quella casa chiarissima, per tutto Settentrione, non
resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca sperā-

*Za di prole, e di heredi. Rinolgēdo poi Gostauo l'animo
 allo stabilimēto, e all' ampliatioe del Luteranesmo, in-
 trodotto da lui nel regno, procurò che le scuole, e l' Aca-
 demie del regno fossino tutte (e scelsine i Catolici) date
 à maestri, & à ministri Luterani. Fece abbrugiare le
 librerie antiche, e cōdurre nel suo regno copia di libri
 heretici, e pestilēti: e trapportare in lingua volgare la
 Bibbia sacrosanta, con postille, e con interpretationi
 piene d'empietà, e di veleno. E pcurò che si traducesse
 no nella medesima lingua molti libri velenosi: cō la cui
 lettura diuerse p̄sone semplici diuēnero, senz'a accor-
 gersene, Luterane. Ordinò sotto pene grauissime, che
 nissuno mādasse i suoi figliuoli à studiare fuor del re-
 gno, eccetto che in Vuitēberga, e in alcune altre Aca-
 demie Luterane: e che niuno di quei, che si trouauano
 in quel tēpo fuor di casa, potesse ripatriare, se nō accet-
 tando il Luteranesmo. Cō questi, e cō altri ordini simi-
 li, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, e intro-
 dusse la p̄fidia Luterana. Questa vi ha durato sin' al
 p̄sente, e dura tuttauia, senz'a mescolanza d'altra he-
 resia, di molte, che son poscia nate, se nō che in alcune
 parti soggette à Carlo III. genito del Re Gostauo, Du-
 ca di Vermelādia, di Sudermania, e di Nericia, comin-
 cia à pullulare il Caluinesmo: staro ò t'ata detestatione
 tra q̄i popoli p̄ il passato, che oltra le pene, che si dauano
 à uini, faceuano portare i cadaueri de' morti fuor della
 città, come d'huomini indegni delle cōmuni sepulture,
 e l'odio, tra l'altre cagioni, nasce dal disp̄zzo che i Cal-
 uiniani fanno d'ogn' ombra di cerimonia, e di rito anti-
 co, p̄ciòche costoro, nō potēdo dar segno alcuno di pietà
 ūteriore della quale sono afatto priui, aborriscono ogni
 atto di religione, e di culto di Dio ne gl' altri: annulla-*

no à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor brutaZZa, e scelerità, come i muli l'acqua limpida, e le simie, gli specchi forbiti. Ma i Lutherani, massime quei che si dicono molli, ritengono buona parte delle ceremonie antiche, e più in Suetia, e in Gothia, che altroue. Hāno i Lutherani una certa sembiāZZa, bēche falsa, di Vesconi, di sacerdoti, di diaconi; quasi simie de' Catolici, con distintione d'habiti, d'ornamenti, e di funtioni: hanno chiese, altari, candele, cāpane, canto. Sono finalmente quasi ombra, che uà dietro il corpo della Chiesa catolica: ombra apūto senza verità, senza spirito, senza sostanza. Ma i Caluiniani, come quei, che hāno più somiglianza cō Mahomettani, che cō Christiani, annullano p tutto ogni cerimonia, e ogni uso antico. Successe à Gostauo, Errico suo figliuolo, che per li suoi mali portamēti, fu messo in prigione da' sudditi; oue anche morì, li successe Giouāni suo fratello, Prēcipe letterato, e d' assai buona mēte. Questi s' auedeuà molto bene quanto lōtana da ogni ragione, quanto contraria all' euāgelio fosse l'heresia di Lutero: onde, detestando i libri di quell' empio, e de' suoi seguaci, leggeua in lor vece i padri antichi: ma per tema di qualche solleuamento, e p sospetto di Carlo suo fratello, nō osò di scoprirsi affatto. Hebbe egli per moglie Madama Caterina, figliuola di Sigismondo Rè di Polonia, donna di bontà, anzi santità, e di costanza incōparabile. Questa, con l'essempio suo aiutò assai il marito, e mātenne qualche scintilla di religione in quel regno. Conciosia che Giouanni, benche nato di padre heretico, benche nodrito nell'heresia, benche attorniato da' cōsiglieri, bēche seruito da ministri heretici, riteneua per l'esempio, e per la cōuersatione della moglie, molte vsanze catoliche.

Offeruua la quaresima; s'asteneua dalla carne il ve-
 nerdi: mātēne il monastero di Vastena: hebbe in vene-
 ratione le ossa di S. Brigida: e le honorò d'una cassetta
 d'argēto. fece il medesimo delle ossa di S. Errico, Rè di
 Suetia: e volse, che per mano di Sacerdoti catolici, fos-
 sino riposte nella Chiesa d'Vpsala. Rinfacciò a' mini-
 stri Luterani, e Caluiniani più d'una volta l'ignoranz-
 za, e l'impudēza loro: ristorò le Chiese da loro abbattu-
 te: rifecē l'altare, onde egli si ricordaua, che nella sua
 fanciulezza era stato dispēsato al popolo il pane cele-
 ste. Mādō ambasciatore prima a Pio IIII. e poi a Gre-
 gorio XIII. lasciò l'essercitio della fede Catholica libe-
 ro alla Reina: e consentì, ch'essa a' leuaße anche cato-
 licamēte Sigisnōdo lor figliuolo, che fu poi assunto alla
 corona di Polonia, e poi anche di Suetia. Ottēne Mada-
 ma Caterina alcuni Padri della Cōpagnia di GIESV.,
 per cōsolation sua, e per aiuto de' popoli. e Papa Grego-
 rio destinò al Rè, il P. Antonio Possenuino. Questi Pa-
 dri fecero mētre la Reina visse, qualche bene: ma do-
 pò la sua morte, che successe l'anno 1583. i Luterani
 non lasciarono a dietro diligēza alcuna, ne arte, ne a-
 stutia, ne forza, cō la quale pēsassino di poterli cacciar
 fuor del regno. Ma nō cedēdo il Rè affatto alle loro ca-
 lonnie; e interponendosi anche caldamēte il figliuolo a
 fauore de' Padri, e de' Christiani, moderò la cosa in mo-
 do, che rimādādo in Polonia gli altri (il Possenuino era
 già ritornato a Roma) ne ritenne vno pressò il figliuo-
 lo. e le cose passarono assai quietamēte sino alla quare-
 sima. Perche veggendo gli heretici allora, che il Prin-
 cipe si ritiraua dal vitto, e dal cōmertio cōmune; e che
 menaua vita religiosa, nō che Catholica, misero ogni co-
 sa sossopra. E perche il Rè si era maritato di nouo cō
 vna

una donna heretica, indussero costei à domãdargli in gratia, che cacciasse fuor di Suetia i Romani, e i Gesuiti, e vn parocchiano di Stoccolmio, che si era di q̃i giorni cõuertito. Il Rè, per ouuiare alla seditione imminente, diede loro nelle mani il parocchiano (che fu malamente trattato) e cõ esso lui alcuni altri Catolici: e n' andò, per l' insolenza de gli heretici, sossopra la città. Sin à tãto che il Rè, à cui pareua, che la licẽza de gli heretici passasse ogni segno, cõmãdò che si cauasse de prigione il parocchiano. Ma maggior sdegno mostrò Iddio. Conciosia che in quel tẽpo, facendo quasi vendetta de gli oltraggi fatti à Christiani, anzi à sua Maestà, saetò dal Cielo alcuni di quegli empi; ne affogò de gl' altri nell' acqua: ne percossè molti di peste: e tra gl' altri, vna sorella, e vn fratello della Reina. Restano in quegli amplissimi regni poche relique di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena. le cui monache al numero di 24. furono trattate barbaramente sotto Gostauo, e sotto Errico: ma favorite, e mantenute dal Rè Giouanni. Offerua però il popolo così corrotto, come egli è, molti costumi, e riti antichi, più p' usanza, che p' religione. Perche in molti luoghi si p̃ga, e s' honora la Santiss. Vergine. I vecchi p̃gano per li defonti, e non mancano di quei che han cõseruato sino al presente, e imagini, e corone. Ancor hoggi in Finlandia, quando vno sternuta sogliono dirli, Dio, e sua madre ti aiuti. Le Chiese, e in particolare le parocchie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: i cimiteri murati, e con diligenza mantenuti, se nõ doue è arrinata la bestialità, e la barbarie Calviniana. Si opponeua à tutto potere à questa peste il Rè Giouanni: ma non potè tanto fare, che non infettasse Carlo suo fratello: che come

hab.

habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinesmo: e'l fauorisce, e'l protegge molto.

Li Rè di Suetia giurauo ancor hoggi d'offeruare le leggi di quel Regno; tra le quali molte ve ne sono gran demëte fauoreuoli alla S. Chiesa. conciosia che furono in gran parte fatte da S. Errico, che spese inui la vita per la Religione. Tra l'altre vi è questa: che i figliuoli de' Preti siano tenuti in grado uguale con quei che nascono d'adulterio.

Ma per ritornare al Rè Christierno, egli si come diede con la sua bestialità occasione all'entrata de l'heresia Lutherana in Suetia, così fu cagione, che la medesima heresia s'estendesse per la Dania. Conciosia che ritornato di Suetia à casa sua, si scouerse in breue tempo Lutherano. ma se bene fece del male assai, colse però assai presto il frutto della sua impietà. imperoche preso da' suoi, e poi cacciato con la moglie, e con tre figliuoli fuor del Regno, l'anno 1523. stette lungo tempo nella Germania inferiore sotto l'ombra dell' Imp. Carlo V. suo cognato. Hauendo poi l'anno 1532. messo insieme un'armata, si mosse alla uolta di Dania. Ma sbattuto prima grauemente da una terribile tempesta, che gli affondò molti legni, e molta gente; e poi rotto, e sconfitto da' nemici, venne in potere di Christiano suo successore: e morì in prigione. A Christierno successe, come habbiamo detto, Christiano; il quale collegatosi, e apparetatosi con Gostauo Rè di Suetia (presero due sorelle di Giouanni Duca di Saffonia, fautore di Luthero) volse l'animo alla totale distruttione della Fede ne' suoi Regni. Il che conseguì egli facilmente co'l mettere in prigione tutti i Vescouì de' suoi Stati; oue morirono ancora.

Et è cosa memorabile, e degna d'esser celebrata da ogniuno, che di tanti Vescou di Dania, Nouergia, Islandia, Suetia, Cothia, nõ se ne sia trouato pur uno, che per grãdezza di promesse, ò per lunghezza di prigionia, ò per altro mal' trattamẽto, habbia abbandonata la fede Catholica. Essendo dunque i popoli di Dania; e di Nouergia, e de gli altri paesi soggetti à quella corona, restati senza pastori, sotto vn Rè Lutherano, nõ fu difficil cosa il sedurli, e l'peruertirli, con l'opera di Gioachimo Pomerão, e d'altri ministri d'empietà. Successe à Christierno Federico di professione pur lutherano; ma di vita Epicureo, ch'è morto questi anni passati di crapola, e d'ebrietà in vn Venerdì Santo. Sotto lui i Dani, nõ solo hanno passato ogni altra natione nella prauità Lutherana con l'aggiunta dell'Epicurea; ma di più sono diuenuti più studiosi della Negromãtia, e dell'arti magiche, che delle lettere, ò dell'arti liberali.

NORVEGIA, ISLANDIA.

Lapia, Grolandia.

LA Noruegia, Prouintia già nobilissima, e di molta religione, giace hora, non pur sotto il duro dominio de' Dani, ma nelle medesime tenebre dell'heresia. Ma egli è verisimile, ch'essendo questa Prouincia pouera, e sterile oltra modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouertà, ne il disagio: che le parti lontane dal mare, e dal traffico, sieno più presto piene d'ignoranza, che d'heresia: e che restino ne' popoli molti riti, e molti vestigi d'antica pietà, e fede: come habbiamo detto della Suetia.

L'Islandia, e la Grölandia furono cõuertite alla fede, per opera de gli Arcivesconi d'Amborgo, tra i quali

Alde-

Aldegado hebbe amplissima autorità da Leone VII. di costituir Vescou, e di fondar Chiese, per tutti quei paesi Settentrionali: e si legge, che l' Arcivescouo Adalberto passò in Islandia à vedere quella nuoua Christianità, l'anno 1070. e che vi ordinò à istāza de' popoli, Vescouo vn' huomo, ch'era iui in gran fama di santità, che si chiamaua Iseph. il medesimo Adalberto mandò predicatori della fede Christiana à i Grolandi. oue in progresso di tempo si fondarono due Chiese suffraganee della Metropolitana di Nedrosia, ch'è nella Noruegia. Hora l' Islandia sottoposta alla tirannia de' Dani, e priua d'ogni cōmertio cō' Catolici, è nel medesimo stato, che la Noruegia. Non hanno però notitia del nome di Christo Sig. nostro, se non i popoli marittimi: i mediterranei restano nella loro barbarie. E sono più dediti à stregherie, e à incantesmi, che à idolatrie; e con poca, o nulla conoscenza di Dio. Della Lapia io non trouo più di quel, che ho detto nella prima parte.

S C O T I A.

LA Scotia fu una delle prime Prouintie, che ricenesse fino il nome, e che abbracciò la fede di Giesu Christo. Conciosia che si stima, ch'ella si conuertisse p' opera di Vettore Papa primol' anno 203. del Signore: e che uicessasse affatto l' Idolatria sotto il Rè Cralinto, che morì l'anno 313. Celestino primo vi destinò Palladio, per estirparne l'heresia Pelagiana, che vi comincioua à pullulare sotto'l Rè Eugenio II. che morì nel 460. si è poi continuamente mantenuta nella purità Catolica sino à tēpi nostri; uè quali si è corrotta di tal maniera, che à pena ci si vede vestigio dell' antica pictà. La cagione del corrompimento si è stat a la vicinanza d' Inghilterra.

ghilterra. Conciosia che prima Arrigo viij. e poi Isabel la sua figliuola, tētarono ogni via p ritirare il Rè, e'l popolo di Scotia dall'union della Chiesa. E si sarebbe molto prima disunita, se Giacomo V. Rè d'essa Scotia, e poi Maria sua moglie nō l'hauessino rattenuta. Perche nō si può dire con quāta sollecitudine, nō che diligēza, zelo, non che studio, il Rè Giacomo si oprasse, p impedire, che l'heresia d'Allemagna, e l'apostasia d'Inghilterra non entrassino nel suo regno. Fece poi abbrugiare Parvito Amiltone, bēche suo parēte, conuinto d'heresia, e diuerse altre psona nobili, e di qual'ità. e l'anno 1533. ne' Comitij del Regno efforìo caldamēte i Prelati, Baroni, e i deputati delle Città all'offeranza della Fede catolica, e all'obediēza della Chiesa Romana. E hauēdolo Arrigo Rè d'Inghilterra pregato instantemēte a voler si trasferire alla Città d'Iorch, nō lo volse di ciò cōpiacere, p dubio ch'egli hauea, che quel tirāno nō lo volesse indurre all'apostasia. Mori il Rè Giacomo l'anno 1541. e lasciò al gouerno del regno Maria sua moglie, che cinque giorni inanzi gli hauea partorito vna figliuola, che si chiamò pure Maria. Dopo la morte del Rè si tēne vna dieta, nella quale fu fatto Governatore di Scotia, e tutore della Regina il Conte di Aran. Cō la qual occasione Arrigo sperādo d'vnir la Scotia alla corona d'Inghilterra con lo sponsalitie d'Odoardo suo figliuolo con Maria figliuola del Rè morto, cōmunicò q̄sto suo pēsiero cō alcuni Baroni Scozzesi, ch'egli haueua prigioni. e hauendo scorto in loro molta pronteza al suo seruitio, e hauutone parola, li rimādō liberamēte a casa. Fecero questi gagliardi vffici cō'l Governatore, e con altri Signori lor confidenti, affin che dessino sodisfattione all'Inglese in cosa non men desiderabile da

da loro, che da lui. Onde il gouernatore, risoluto di ser-
uir Arrigo, intimò vna Dieta . e perche dubitaua che
Monsig. David Betonno, Cardinale di S. Andrea , si op-
porrebbe all' intèro suo, il fe cōdurre, e riserrare, come
in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolèza
verso quel Prelato , ch'era e Cardinale, e primate del
regno, aprì la porta all' heresia, e ad ogni male . Perche
oltra che in quel tēpo si cessò quasi affatto p tutto'l re-
gno da gli uffitij diuini; il gouernatore, che stimaua for-
se, che le nouità fōssino à suo pposito, e vātazgio, pmi-
se, à instāza de' baroni, ritornati d' Inghilterra, che un
certo frate Guglielmo lacerasse p̄dicādo l' autorità de
la Sede Apostolica, e p̄dicasse al popolo a' cumi capi del-
la puerità Luterana : e consentì à ogniuno libertà di
cōscienza. E stipulato lo spōsalitio tra la Prēcipeffa di
Scotia, e'l Prēcipe d' Inghilterra, fu liberato di prigio-
ne il Cardinale. All' hora la Scotia si diuise in due fat-
tioni, delle quali l' vna s' appoggiò à Inghilterra : l' al-
tra rimase , insieme con la Reina vedoua , nell' antica
diuotione di Francia . & perche tali siamo commune-
mente, quali quei con chi conuersiamo, la fattione In-
glese contrasse talmēte la lepra dell' heresie, che ne in-
ferìò poscia, con oppressione della Francesse, tutto'l re-
gno . E i figliuoli delle tenebre auanzano per tutto non
solo di prudenza, ò, per dir meglio, d' astutia, ma d' ardi-
re anco, e di caldezza nell' imprese loro, i figliuoli della
luce. Onde, perche il Cardinale in vn Sinodo celebra-
to da lui in S. Andrea, condannò al fuoco Giorgio Vu-
scherto, huomo nobile , ostinato nell' empietà Luterana,
egli fu vna mattina crudelmente ammazato nel-
le sue stanze. Passò in questo in Frācia la Reina vedo-
ua (oue haueua già inuiato la figliuola, che fu poi ma-

ritata à Francesco Delfino di Francia) p' visitare il Rè Arrigo, e i parenti (era costei figliuola di Claudio, Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò con titolo, & con autorità di Reggente in Scotia. E perche nell' amministrazione delle cose ella mostraua qualche confidenza maggiore ne' Francesi, che ne' sudditi, e faceua loro parte de' gli emolumenti, e de' carichi del Regno (vero, ò falso, con ragione, ò senza ragione che ciò fosse) diede occasione à seditiosi di cògiure, e di tumulti: e pigliando costoro la Religione p' pretesto, corsero furiosamente all' arme. Mandarono in Germania p' Ministri, e per maestri d'empietà: e la Scotia medesima diede subito loro vn Giouanni knox, e vn' Arlao Sartore, vn Paolo Meserio, vn Giouanni Dugliatio, frate apostata. I quali hora ne' conuenticoli, hora ne' pulpiti, si portarono in tal modo, che la giuridittione de' Magistrati, e l' autorità della Chiesa, e la santità de' Sacramenti, e le cerimonie sacre ne diuènero disprezzabili, e uili. I Vesconi, temèdo che la pestilenza nõ occupasse affatto, e auelenasse il Regno, se non si ostaua à principio, celebrarono vn Sinodo Prouinciale à Edimburgo, nelquale tra l' altre ordinationi, diedero à molti còuiniti d' heresia, questa sola penitèza, che si disdice sino pubblicamente il dì primo di Settèbre, sacrato à S. Egidio patrone della Città. Ma gli heretici, fatto tumulto, disturbarono la processione che si faceua; presero, e misero in pezzì l' imagine di quel Santo, che si portaua attorno. In tãto Giacomo, figliuol bastardo del Rè morto, non li piacèdo la vita ecclesiastica, alla quale il padre l' hauea destinato, e fattolo p' ciò Priore di S. Andrea, supplicò la Regina, che gli facesse gratia della Contea di Morauia. & hauendone hauuto ripulsa, ne concepì

vn grauissimo sdegno, & odio verso lei: che proruppe poi con totale rouina della religione, e del Regno. e morirono in questo mètre i migliori Personaggi, e Prelati di Scotia. Onde parue, che il Regno restasse l'ãno 1558 priuo di sostegno, e di appoggio. Morì anche Maria Reina d'Inghilterra catolica, e di ottima mente. Si che essendo poi caduto q̃l Regno in Isabella, che à tutto suo potere v'introdusse l'apostasia, e la totale ribellione da Giesu Christo, crebbe il pericolo, e si accelerò l'estermio della religione in Scotia. La Reina Maria, bramosa di porger qualche rimedio a' disordini grandissimi, che si scopriuano p tutto il Regno, confortò i Vescou, e i Prelati à vn Sinodo puintiale, che si celebrò à Edimburgo. Quini fu sporta à lei vna supplica, per la quale ella era richiesta di far confermare da quel Sinodo alcuni capi, parte heretici, parte seditiosi. cioè, che gli vsfrij diuini, e i Sacramèti s'amministrassino, e celebrassino in lingua volgare: che i Vescou fossero eletti da i nobili, e i parochiani dal popolo. che quei che fossero incapaci de' sudetti gradi, ne fossero priuati: e in vece loro persone atte à pascere il popolo co'l verbo diuino: che quei che erano ò di costumi poco honesti, ò ignorantissimi, fossero deposti. La Reina remise questa supplica al Sinodo, e à Padri, che nõ diedero altra risposta à gli heretici, se nõ che si rimetteuano in tutto all'usanza del Regno, a' Canonici antichi, e al Concilio Tridentino. La Reina intesa la resolutione de' Padri, fece citare i Maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra. e stando ella ferma in volerli castigare, il Knox, montato in estremo furore, e smania, concitò nella Terra di Perto, il popolo contra i Religiosi, e le cose sacre. Si che furono in vn tratto assaltate le Chiese, spezzate

le imagini, saccommessi i mobili. Fu rouinato da' fondamenti un bellissimo monastero di Certosini: furono malconci i Carmelitani: e nò meno i Padri di San Domenico, e di San Francesco.

Al suono di questi tumulti si leuarono la masca-
ra il Conte di Argadia, e'l Prior di S. Andrea: e ab-
bandonando la Reina, incaminata alla volta di Perto,
si vnirono co' seditiosi. Rouinarono diuersi luoghi sa-
cri; e s'arricchirono delle spoglie loro. Presero la terra
di Cuptero, e poi la città d'Edimburgo: oue fecero un'e-
strema rouina di chiese, e d'altari. Publicauano di far
tutto ciò p'risformare la religione, e per cacciare i Frã-
cesi del regno: e per ciò fare tolsero il gouerno alla Rei-
na; e'l diedero à vn certo numero di nobili, p' quel che
buccinauano. La Reina diede subito auiso di tãti suoi
trauagli ad Arrigo II. Re di Francia ma mètre, che si
metteua in ordine il soccorso, morì quel Rè: e in tanto
essa Reina, nò volèdo mancare à se medesima, mise in-
sieme alcune còpagnie di Frãcesi, ch'erano in quel re-
gno, e vn buon numero di Scozzesi; e li mandò alla vol-
ta d'Edimburgo, contra i ribelli. Ma, stãdo quiui gli ef-
ferciti armati per far giornata, seguì, p' opera del Con-
te d'Ottòlei, accordo. e la somma delle capitulationi fu,
che la Reina fosse vbidita: e la religione in libertà d'o-
gniuno. Ma ciò durò poco. perche essendo sopragiunto
di Francia vn buon numero di soldati (che con quei,
che v'erano già, faceuano venti còpagnie) e di muni-
tione, e di denari: e messisi costoro à far fortificare per
lor sicurezza prima Leyto, e poi anche l'Isola Inche-
ta, diedero occasione à gli Heretici, di ritornare all'ar-
me. e la prima cosa, ch'essi fecero, si fu collegarsi con I-
sabella d'Inghilterra à difesa commune, sin à tanto
che

che i Francesi s' esterminassino affatto dell' isola. Onde, prendendo il Duca di Casteraldo ardire, & i Conti di Argadia, e di Aran, occuparono la Città di Glasco: e poi Aberdon; e vi profanarono ogni cosa. Venne in tanto in Scotia il Duca di Norfolcia, con otto milla soldati Inglesi. di che spauentata la Reina, si ricouerò nella rocca d' Edimburgo: e i Francesi con alcuni Scozzesi, nella terra di Leyto. Miserol' Inglesi l' assedio à Leyto: e benchè i Francesi con diuerse sortite, le ribattezzino gagliardamente, e n' amazzassino molti, nondimeno per mancamento di vettouaglie, erano ristretti, e ridotti al verde. & il Rè Francesco II. trouandosi ancor egli, per la congiura d' Anbuesa, in trauaglio, & in pericolo, non potè mandare così presto il soccorso necessario: & hauendo poi inteso dello stato delle cose, pensò chi fosse meglio aiutarlo co' negotio, che con l' arme. Tanto più, che in questo tempo passò à miglior vita Maria, Reggente di Scotia. Mandò dunque in Inghilterra Ambasciatori, che venuti poi co' ministri d' Isabella in Scotia, fermarono il Luglio dell' anno 1560. la pace, senza far mentione nissuna della religione. con che crebbe in infinito l' insolenza, e la tirannia de gli Heretici. Tanto più, che di quei giorni morì Francesco II. Rè di Francia, e restò vedoua Maria, Reina di Scotia: l' Isola priua dell' aiuto di Francia, e in mano d' una donna, ancor si può dire fanciulla. Passò subito in Francia il Prior di S. Andrea per preuenire, e conciliarsi la Reina. e seppe così ben dire, e ricuoprire la peruersità dell' animo suo; tanto ben fingere, e simulare, ch' egli potè più con lei con l' hipocrisia, che i nobili Catolici venuti à persuadere, che non si fidasse di quel bastardo, & non li confidasse cosa

nessuna d'importanza. La Reina dunque, hauendo dato buone parole à tutti, e rimandatili à casa, tolse licenza dal Re; e s'auìo alla volta del suo regno, e v'arriuò felicemente il Settèbre dell'anno 1561. Tra le prime cose fece vna Dieta de' nobili, senza interueto d'alcuna persona ecclesiastica. oue si stabilì, che nõ s'innouasse cosa alcuna nella religione: ma le cose stesino ne' termini, ne' quali essa Reina l'hauena ritrouate nel suo ritorno. Questo decreto diede l'ultimo crollo in quel regno alla religione. Perche gli Heretici, che cõ questo mantello cercano p' tutto di farsi inanzi nello stato: e sono p' ciò sempre e più puiisti, e più vehemèti, che i figliuoli della luce, prendèdo che nella venuta della Reina nõ si fosse vsata altra forma di religione in Scotia, che l'heresia, e l'empietà loro, si risolsero d'escluderne affatto la fede Carolica. In tãto i nobili vsurpauano l'entrate de' benefitij: e i plebei rubauano tutto ciò, che poteuano delle cose sacre. Volcua il knox, e gl'altri ministri dell'empietà, che si facesse vna beccaria, e strage uniuersale de' Catolici, massime ecclesiastici (perche non fu mai setta più assetata del sangue de' Catolici, che quella di Caluino) ma i nobili abhorrendo tanta immanità, non si vollero macchiare nel sangue de' innocenti. e se bene ne misero in prigione alcuni, e ne bandirono alcuni altri; non ne fecero però morire niuno.

Hauena la nobiltà dato 12. p'sonaggi alla Reina, cõ l'cui consiglio ella amministrasse il regno. ma il Priore, che hauena già ottenuta la Cõtea di Morauia, aspirando alla corona, ridusse à se solo la somma delle cose, cõ oppressione di q̃i, che li poteuano far cõtrasto. e p' abbattere la casa de' gli Hamiltoni, ch'era la più vicina alla corona; e per diuertire la Reina da i matrimonij oltra-

marini, la cōfortò à riuocar di bādo il Conte di Lenos, nemico capitale de gli Hamiltoni; e à maritarsi cō l' Cōte d' Harle suo figliuolo. il che però nō credeua egli, che potesse mai succedere. Ma venuto d' Inghilterra il suddetto Conte, insieme con suo padre, innamorò facilmente (pch' era bello olera modo, e di maniere gētilissime) di se la Reina: e ne seguirono presto le nozze. Il bastardo si trouò, p' vn successo così impensato, in vn grande intrico. e per sbrigar sene tenò prima di far morire il Cōte, e suo padre, e confinar la Reina nel castello di Lochuin. ma non li essendo ciò succeduto, fece per mezo de' ministri Calviniani, sparger voce, che il Conte di Harle era papista: e che la Reina non hauea sposato p' altro che per ruinare i fedeli (così si chiamano tra loro gli empj) e che bisognaua preuenirli inanzi, ch' entrassino forze straniere nel regno. Ma pche queste cose non toccauano à tutti, aggiūsero che la Reina voleua riuocare tutte le alienationi del dominio, fatte nella sua minorità; e vnire alla corona le terre della Chiesa, occupate da' nobili. Con queste inuentioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliarono l' arme cō l' bastardo: e messe genti insieme, pensarono di presentar la giornata alla Reina al ponte di Glasco: ma non hauendo poi hauuto ardir di aspettarla, si misero vilmente in fuga. Onde, vedendo che la via dell' arme non era molto à lor vantaggio, si volsero alle astutie. Misero dunque gelosia nell' animo del Rè, per la familiarità di David Ricci, Secretario della Reina con esso lei; e indussero il Rè à consentire, che si ammazasse. e per ingannarlo meglio, li promisero d' aiutarlo à conseguire il gouerno del regno, e la corona (perche se bene era marito della Reina, nō haueua però parte nel maneg-

gio delle cose) & dall'altro cãto cõsigliauano la Reina a non consentire ciò in modo alcuno. Inuentore di tutte queste malignità fu Giacomo Dõglaſ, Conte di Morton. La concludione fu, che ſtando vn giorno la Reina à cena in Edimburgo, entrarono nel palaꝝzo il Conte ſudetto, Milord Reeuen, e Milord Lindeſay, con buona tropa d'huomini armati: e ſenꝶa molte cerimonie, il Reeuen (huomo d'animo diſpietato, e di aſpetto truciſſimo) auentatoſi addoſſo al miſero ſecretario, l'uccife à piedi della Reina. credo à fin ch'ella, già vicina al parto, ſi ſconciaſſe. Il dì ſequentè, arriuò d'Inghilterra il baſtardo cõ molta gente, che fece metter la Reina in prigione. Ma hauendo ella hauuto commodità d'abboccarſi cõ'l marito, lo ſganò facilmente; e li fece conoſcere la maluagità de gli auerſarij, non meno verſo lui, che verſo lei. & hauendole di leggiere riconciliato, ſcappò con eſſo lui di prigione: e ſi ſaluò nel caſtello di Vmbar. doue il Conte d'Ottonlei, e quel di Bodouel, e di Attol, che ſi erano, quando il ſecretario fu amazzato, ritirati, le menarono intorno à dieci mila huomini armati. Onde gli auerſari atterriti, fuggirono chi quà, chi là. Ma la Reina, ch'era di natura troppo indulgente, e facile, riceuè di nuouo il baſtardo in gratia, e ſi fido di lui: e lo fece quaſi ſuo compagno nel gouerno, anzi capo d'ogni coſa. Di che il Rè ſentiu diſpiacere infinito, e no'l potendo contenere, ſi ſcuoprìua anche à perſone diſſidèti, e doppie. Ma il baſtardo, che parlaua meno, e operaua più di lui, riſolutoſi di preuenirlo, fece prima in maniera, che la Reina rinocò di bãdo il Mortone. cõ l'opera del quale, e d'altri ſuoi partigiani, induſſero Giacomo Ebron, Conte di Bodouel, Ammiraglio del regno huomo ambitioſo, e d'animo ua-

sto, con speranza di diuēt̄ar marito della Reina, a dar morte al Rè, di segnādo di rinuer s'arne poi la colpa su la Reina. e bēche costui fosse maritato: nondimeno, perche la moglie era sua stretta parente: Et egli ha uenū hauuto commercio con vna cugina di lei, li dimostraro no, che la dissolutione del matrimonio sarebbe facile, sē che colui si risolse, e promise di far l'assassinamento. e tra pochi giorni il Rè fu amazzato nella sua camera da vn certo Donnau' do. Non accade dire, quanto restasse di ciò attonita, quāto dolēte la Reina. e mostrādo ella con gride, e con bandi seueri di voler vendicar la morte del suo cōsorte, quei medesimi, ch' haueuano indotto Bodouel a farlo amazzare, attaccarono per le cōtrade d' Edimburgo diuerse scritte, con le quali dinolgarono lui esserne stato autore. e cō tutto ciò, hauendo la Reina cōmessa la causa, i giudici, ch' erano partigiani del bastardo, non lo volsero cōdennare, p non priuarsi d'ogni occasione d'imputar la Reina di quell'assassinamento: anzi la consigliarono a maritarsi cō lui. e tra le psuasioni, e le paure, fecero in modo, ch' ella condescese contra sua voglia, e cō perdita infinita di riputatione, anche presso a' Catolici, alle nozze. Et eccoti in vn tratto (oue, fuor della schuola di Caluino s'annida tāta malignità) tutti quei, che n'erano stati autori, si mettono in arme, sotto spetie di voler liberare la Reina della cattiuità, nella quale Boduel, homicida del Rè, la teneua. In questi tumulti la Reina si saluò in Dobar: e hauendo messo insieme buone forze, venne a trouare i ribelli a Musselburgo. oue essendo per dar battaglia, essi le diedero a intendere, ch' erano suoi fedeli vassalli, e seruitori: e che non voleuano altro da lei, che la sua salute, e liberatione dalle mani di Boduel.

duel, ancor cospersè del sangue del Rè, che l'haueua ingānata, e la teneua prigione. Onde essa lasciandosi, al suo solito ingānare, cōmando al Cōte, che si ritirasse; e si mise nelle mani loro à di 15. di Giugno del 1567. Fu menata à Edimburgo cō vna bandiera inanzi, oue era figurata la morte di suo marito, e'l Prēcipe suo figliuolo a' piedi, che ne chiedea vēdetta. Il dì seguente ella fu cōdotta à Locheluin, castello posto nel lago Lenino. Il bastardo, temēdo la vicināza del Conte di Boduel (pche gli Astrologi, ò le streghe gli haueano p̄detto che egli doueua morire p̄ mano di vn Boduello: il che si verificò nō del Conte, ma d'vn' altro) era passato in Frācia. Quini hauēdo inteso p̄ lettere de' suoi partigiani, e ministri i successi delle cose passate, rispose loro, che quel che si era fatto sin' allora, era poco se non si faceua morire la Reina. Ma es̄i uolēdo, prima diuenire à un'atto così odioso, tētar qualche altra via, p̄ la quale ottenessino pure l'intento del bastardo, ch'era il regno, e la corona: formarono una scrittura, nella quale la Reina cedea il gouerno, e'l regno al Prēcipe suo figliuolo, sotto la tutela del bastardo. E uēne d'Inghilterra Nicolo Trogmorton à nome d'Isabella, senza la quale nō si tramaua nulla, à persuadere alla misera Reina à cedere al tēpo. Entrò incontinēte appresso Milord Lendesay, huomo d'animo, e d'aspetto Tartareo; e le disse, ch'egli era li à nome della nobiltà, che voleua ch'ella sottoscriuesse il cōtratto, ch'esso haueua in mano, e che cedesse la corona al suo figliuolo. Alche rispose, che nō haueua riceuuto nulla da suo figliuolo, ne dalla nobiltà che la corona l'era toccata p̄ heredità, e p̄ successione: che si marauigliana dell'ingratitude, e dell'impudēza loro; e che conosceua molto bene l'ambitione di suo

fratello

fratello bastardo. Il *Lindesay*, nò hanēdo più patiēza, le disse, che s' ella non si risolueua di sottoscriuere quella scrittura cō inchiostro, esso la segnarebbe cō'l sangue di lei: e la sigillarebbe sopra il suo cuore. Onde la *Reina* soprapresa da vn grauissimo horrore di morte, fece quāto quell' huomo bestiale volse. I ribelli, hauuto l' intento, andarono à *Sterlino*: e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato di *Francia*, alla nuoua di si importati successi p' lui, cōnuocò subito una *Dieta*, p' farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I *Cōti* di *Ottōlei*, e di *Argil*, e'l *Milord* d' *Hereis* si ptestarono di nò voler consentire alla cessione della *Reina*, se nò vedeuano il suo cōsenso libero. Ma, ciò nò ostāte, la cessione fu ammessa, & ella priuata del suo regno. Imparino quā i *Prēcipi* à fidarsi della cōscienza de' *Caluiniani*. Il *Bodouel* (i cui seruitori erano processati, e tormētati sù la morte del Rè, p' cauerse qualche cosa cōtra la *Reina*: ma il tutto riuolsi à confusione del bastardo, e di vn certo *Arcibaldo* *Dōglaso*) si mise in fuga, e si ritirò in *Danemarca*: oue fu fatto prigione, e vi morì à capo di dieci anni, hauendo prima cōfessato la sua fellonia, e detestato gli autori. Il bastardo, nò contento delle p'sperità p'senti, per ispianarsi la via alla corona, cominciò à chiamarsi figliuolo legitimo di *Giacomo V. Rè* di *Scotia*, dicēdo, che tra lei, e sua madre era passata p'messa di matrimonio anteriore à matrimonij sussequēti: e che ciò apparua p' atti, e per istromenti autentichi nella *Cancellaria* di *S. Andrea*. che la promessa non era stata vana, ma cōpita con la copula, e cō la prole. si che si scorgeua in lui manifestamēte animo di far morire il *Prēcipe*. Onde il *Conte* di *Attol*, e alcuni altri, detestando l' intolerāda

sua

fu a ambitione, l'abbandonarono. ma nõ gli mādauano i ministri di Caluino, che a suo fauore introdussero nella Chiesa loro una nuoua dottrina, della quale si seruo no ancor hoggi. cioè, che il matrimonio è validamēte contratto per una semplice promessa, benchè segua poi nuoua promessa anche con copula. così sogliono essi ac- comodar la lor Teologia, e consciēza all'occasioni, & a' disegni. e ben conueniua, che con dottrina così spu- ria fosse portato alla corona vn bastardo. Di più Gio- uanni Leno, e Giorgio Bucanano, huomini d'animo in- gratissimo, e d'ingegno malignissimo, diedero fuora li- bri, ne' quali s'ingegnauano di mostrare, che il Prenci- pato d'vna donna non può esser legittimo: che i Regni nõ s'acquistano per succeſsione di sangue, ma per elet- tione di popolo: che il sangue legittimo non può dar ra- gion di regno, nè l'illegittimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue, ma dal valore: che ogni Rè è sog- getto alle leggi, e le leggi al popolo: che tra vn Rè, e vn' huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto vguale, far differenza nella pena; & in somma, che lo Stato del Rè dipende intieramente dal popolo. Questa fu la Politica Caluiniana di quei tempi (perche la va- riarono poi nella causa d'Arrigo di Vandomo; e la va- riano seccòdo i lor interessi) degna che i Prencipi d'I- talia n'habbino notitia: accioche sappino che razzà di huomini siano i Caluiniani: e che utilità possa recare à gli Stati loro. In mezo di sì fatte torbolenze, la Rei- na, per mezo di Giorgio Donglasso, fuggì di prigione. & hauendo in poco tempo messo insieme vna poderosa hoste (pche molti anche heretici abhorriuano la sfac- ciata ambitione del bastardo, e l'impudēza de' suoi fautori; e quei che per ragion di sangue pretenduano nella

nella

nella corona, non poteuano star saldi al suor di si peruersa dottrina) venne à giornata co' ribelli: nella quale ella tradita da vn suo consigliere, rimase sconfitta. Dopò si graue disdetta trouàdosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che l'erano venute, e le veniuano adosso, quasi suor di se, si appigliò, contra il parere de' più affettionati, e più diuoti seruitori, à vn pessimo partito: che fu di passare in Inghilterra. con che ella rouinò se, i suoi, il Regno, e la religione. Non molto poi, Giacomo Hamilton, detto il Preposito di Bodouel, feri mortalmente d'vna archibugiata il bastardo. ilche auenne l'anno 1570. Li successe nell'amministrazione del Regno il Conte di Lenos, nimicissimo della Chiesa di Dio. costui fece crudelmente morire l' Arcivescovo di S. Andrea, prelato religiosissimo. ma non tardò molto la vendetta. pche l'anno 1572. fu da' partigiani della Reina, à cui egli si mostraua contrariissimo, in mezzo de' comitij amazzato. Successeli il Còte di Marra, Governator del Prencipe, che si teneua allhora nel Castello di Sterlinga; il qual Conte si morì in breue d'affanno, e di tristezza. Fù messo in suo luogo il Còte di Morton. era costui anche della fattione Inglese; ma nel resto prudente, e desideroso del ben publico. Non perseguitaua i Catolici: anzi mostraua di tenerne conto. & di banerli in buon concetto. Strapazzaua i Ministri degli heretici, come ignoranti, e sfacciati, e di nessun valore. Le Parocchie in Scotia sono molto vicine l'vna all'altra. con la quale occasione i sudetti trattarono co'l Mortone di unirne quatiro sotto vn medesimo Ministro. Si contentò egli facilmente di ciò: perche vedeuà, che con questa unione si veniuà à diminuir il numero di questi huomini: ma volendo poi essi, che

con le parochie si vnissero anche l'entrate, non ne vol-
 se far nulla. La fede Catolica sotto'l gouerno di costui
 fece più presto pgresso, che altramète, pche molti s'aiu-
 tarono cò libri, che si scriuano: molti con la pratica
 de' sacerdoti, che vi passarono di Francia. molti nobili
 anche passati in Fràcia, ritornarono alla fede cò'l me-
 zo de' sacerdoti paesani loro. Molte cose anche si fareb-
 bono forse tentate, se la Reina l'hauesse acconsentito.
 Conciosia che Greg. XIII. Pòtesce d'ottima mète; trat-
 taua che il Prècipe di Scotia, cauato dalle mani de' gli
 heretici, fuisse còdotto in Lorena, ò in Italia, oue instrut-
 to nella fede Catolica, e mätenuto à spese della Sede A-
 postolica, fosse poi aiutato cò le forze de' Prècipi Cato-
 lici à cõseguire il regno d'Inghilterra, che di ragione
 è suo. Onde la Reina, fissà in questo pensiero, abhorriua
 ogni minima nouità, ma non hauèdo questo disegno
 hauuto effetto, i Signori Catolici si risolsero di cauar
 il Prècipe dalle mani de' nemici, che lo disteneuano ne
 la rocca di Sterlinga: e di torre il gouerno al Mortone
 come fecero. V'ène anche di Fràcia, il Sig. d'Obegni pa-
 rète del Rè, (così il chiamaremo d'hora in anzi) che fu
 sommamète honorato da lui; che li mise anche in ma-
 no quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei gior-
 ni fu tagliata la testa al Còte di Morton, pche haueua
 dato in mano d'Isabella il Conte di Nortùbria, che si
 era saluato in Scotia, il che io ho voluto dire, affìn che
 si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui
 partegiani hãno in Scotia (come anche altroue) fatto
 fine così tragico. E nõ si deue tra gli altri ptermettere
 l'istessa Maria Reina di Scotia, che fu fatta alla pfine
 morire da colei, à cui s'era raccomandata. Così accade
 à chi si fida de' nemici della Chiesa, e di Dio. Ma ritor-
 nando

nando à proposito, Hauèdo il Signor d'Obegni grãdissi
 ma autorità p̃sso il Rè, e'l regno; i ministri, e i nobili he-
 retici, à cui la sua potèza era cõtraria, e sospetta, cer-
 cauano ogni via p̃ rouinarlo. L'indussero prima à so-
 scriuere la forma della fede (se l'empietà merita tal
 nome) Caluiniana. il che hauèdo egli p̃ consiglio de' po-
 litici fatto, p̃dè cõ la gratia di Dio, ogni credito presso
 i medesimi heretici. i quali hauèdo fatto prigione, men-
 tre era à caccia; il Rè, l'indussero à scriuere, e à repli-
 care à Obegni, che n'andasse fuor del regno. il che egli
 fece: e se ne ritornò in Francia detestando la sua leg-
 gierezza, e poca religione in professare, e in sottoscri-
 uere il Caluinesmo. Durãdo il gouerno di costui, molti
 sacerdoti Scozzesi, haueuano animo di passar in Sco-
 tia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani:
 ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto p̃-
 testo, che si metterebbe in pericolo la vita del Rè. Ma
 vi passorno finalmète alcuni religiosi, accõpagnati da
 vn numero di giouani, allieni del Seminario, fondato
 à tal effetto da Papa Greg. XIII. in Põteamussone, ter-
 ra di Lorena, l'anno 1584. che vi hanno fatto frutto
 merauiglioso. Passò tra gli altri il P. Gordonio, Gesui-
 ta; Zio del Conte d'Ottonlei, nõ meno illustre, e chiaro
 p̃ la dottrina, e virtù, che per la nobiltà del sangue, e
 grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato
 qualche tẽpo nascosto, cõ vna tale occasione. il Rè do-
 mandò al Conte d'Ottonlei, perche non si faceua della
 setta di Caluino: Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio
 in questo regno, alquale p̃ la dottrina, e virtù, che i lui
 risplẽde, io fido molto piu volõtieri la salute, e l'anima
 mia, che à ministri di Caluino. Mise cõ queste parole
 vn gran desiderio al Rè, di veder il Padre: e'l fece, à
 sua

Sua instanza, venir in Corte. Venuto il Padre à Edinburgo, cōmosse con la conuersatione, cō ragionamenti priuati, cō le dispute publiche, di tal maniera la Città, e la Corte regia, che i Ministri delle tenebre, nō potèdo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smanando, e imperuersando, sforzarono con instanza, & importunità il Rè à cōmandare al Padre, che uscisse fuor del Regno. Vbidì egli: e mōtato à Aberdon in vna naue, che veniuà alla volta di Fràcia, fece rogare vn notaio della sua partèza: e poi fatto gittar il Palischer mo in mare, si ricōdusse in terra: & vi si fermò anche vn grã pezzò. Vi si affaticano anche alcuni alonni del Seminario di Lorena, che vi passano alla giornata, & vi fanno frutto grande. E vniuersalmēte parlando, in quel Regno la parte Meridionale, p il cōmertio di Fràcia, di Fiàdra, e d' Allemagna, è più infetta, che la Settèrionale; e le Città, che i contadi; e la Corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Ma è cosa degna di consideratione, che qui al contrario de gli altri paesi, la nobiltà si sia mantenuta p lo più netta, e sincera. il che fa sperare, che cō vn poco d' aiuto, debba vn giorno puàlere, e ritornar nel suo antico splèdore la Fede catolica.

FRANCIA

I Principij delle cose, così buone, come ree, sono tutti p l'ordinario piccioli, e di basso rileuo. ma il male cresce più facilmente, che il bene. Perche il far mal'e, è vn scēdere a basso: e l'operar bene, è vn salire vn' asprissima montagna. Hoc opus, hic labor est. E si fa male in mille maniere, e p difetto d'ogni circostāza ricercata alla pffettione dell' opera: ma la via della virtù è semplice, & vniforme. La Fràcia, del cui stato habbiamo hora

hora à ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel nobilissimo Regno à tempi di Francesco I. vn'huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna; ma d'ingegno vario, e pronto, & inclinato al male, e di lingua procace, e licētiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di praticare per tauerne, e per luoghi simili, cō frappatori, e con gēte infame, non che vile: e di conueruersare per le Corti, più presto cō buffoni, e cō sogliardi, che con gentilhuomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di riboboli, e di burle, e ne compose, e diede fuora vn libro, molto accetto à Francesi, per le molte e facetie, e motti, de' quali egli è pieno. Quini egli insomma si beffa per tutto de' Preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette in burla, e in dispregio la religione, e le cose sacre, come tra gl' Italiani il Boccaccio; ma con istile più facile, e popolare: e con impudenzā, e sfacciatezza maggiore. E si come costui in prosa, così Gionāni Marotto in versi bassi, e di nessuna eleganza, ma facili, e chiari quasi alla Bernese; e sopra tutto falsi, e faceti; aiurò anch'egli il dispregio, e l'auuilimēto della santità Christiana. Hor essendo le Corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due Scrittori, non si sentiuà parlar d'altro, che delle ciācie, e nouelle scritte dal Rabeles, in derisione dell'honestà delle Monache, & della vita de' religiosi, & in dispregio della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: nè cantar ancho per li campi altro, che i versi di Marotto, pieni ancor essi di impietà, e d'impudēza; non fu cosa difficile, che s'introducesse pian piano l'heresia. Conciosia cosa che

quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonerie, e burle il credito, e la riverenza debita a ministri, e alle cose sacre, delle quali non si deve ragionare, se non con molta humiltà, e sommissione: e s'honorano anche meglio con il silentio, che con l'auellarne. e che differenza è tra il riderse delle vigilie, e dei digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e l'assertare, che siano inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nessun profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Ma perche il Rè Francesco faceua pur professione di Rè Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non haueo l'heresia ardire di scoprirsi, e di campeggiare in quell'amplissimo regno apertamente: s'intertene per un pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto comunemente Rè di Nauarra, onde per l'odio della casa di Nauarra contra la Sede Apostolica, con la cui autorità ella fu al tempo di Luigi 12. Rè di Francia, spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Rè di Spagna, trouò facilmente ricapito. Perche non si potèdo li Rè di Nauarra vendicare altramente, vollero almeno farsi protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte; per mezzo delle quali s'attacò a gli huomini. Non ne fu alieno Antonio di Vandomo Rè di Nauarra, benchè per gli interessi suoi con la corona di Francia, e per non esser escluso dall'amministrazione, e dal gouerno del regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo II. e per la speranza, ch'egli haueua della ricuperatione della Nauarra, o di qualche ricompensa (e si parlaua all' hora di Sardegna) celasse il ueleno dell'animo suo. ma lo scuoprì finalmente sotto Roano: oue egli nella sua morte, fece

professione dell'heresia Luterana. Ma il male, che quasi fuoco sotto cenere, era stato couerto, arriuò al suo colmo sotto Giouanna, dopò la morte di Antonio suo marito. Costei e perseguitando crudelmente i Catolici, & fauorendo à tutto potere l'empietà, empì li suoi Stati d'heresia: massime la Viscontea di Bearnia, oue ella haueua iuriditione assoluta. Conciosia cosa, che in questa Prouincia furono l'anno 1569. essequiti tre decreti empjssimi, per li quali vi fu annullata la messa, confiscati i beni della Chiesa, & i Catolici dichiarati incapaci d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Ma ritornando onde siamo partiti, se ben Francesco primo si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio grandissimo, fece però cose per prudenza di Stato, onde è proceduta vna graue rouina della religione, e del regno, e de' posterì suoi. La prima cosa fu la lega, fatta da lui co'l Turco contra Christiani, e la condotta dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fu la condotta di grossissimi esserciti Allemanni, infetti d'heresia, nel cuor della Francia: oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Luterana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatte le imagini de' Santi, e cöculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fossino allora allora fulminati, o subbissati, perderono assai della riuerenzà, e diuotione debita alle cose di Dio. e si usarono à poco à poco à non istimare i precetti della Chiesa circa l'astinenza del Venere, e del Sabato: circa le vigilie, e digiuni, e circa le feste de' Santi: e poi passando inanzi tutta via, à ridersi delle cerimonie sacre, e de' sacramenti istessi. Ne fu cosa di poca importanza, che Francesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V.

fomentò à tutto suo potere, per mezo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il repudio di Dōna Caterina sua moglie legitima: e che i Protestanti d'Allemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d'Ambasciator Frãcese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francesco. Perche costui si preualse dell'opera de' Turchi contra Christiani, anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Allemagna cōtra Carlo V. che fu per ciò sforzato à cōceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione: che da quel tempo in quà è sempre gita declinãdo in Germania. e Arrigo III. aggiunse à gl'essempi dell'auo, e del padre la protezione di Gencua. Queste cose portano pregiuditio estremo a la sincerità della fede Catolica, per due capi. L'uno si è la pratica de gl'infedeli, e de gli heretici, che di natura sua corrópe ne gli animi de' popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Prēcipi in ciò cōmettono. Conciosia, che nõ è cosa ne più detestabile, ne che gridi v̄detta maggiore, che portare scandalo alla Chiesa; e per ragione di stato cōculcare ogni rispetto uerso Dio, sino à dare il Corpo istesso di Giesu Christo, non che i Calici, e le Croci, in preda à cani, per non dir nulla di tanta giouentù rapita in Prouēza; di tante migliaia di persone cattiuatate per le riuere d'Italia, e condotte in Turchia; di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'ultima rouina. & è cosa notabile, che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: e hora, che si vede il flagello andare attor-

no con la rouina della posterità di Francesco, e cō tante calamità del regno, la cagione di ciò s'attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. Dicitur iustitiā moniti, & non temnere Diuos. Il frutto di queste pratiche si scuoprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si trouarono nella corte del Rè, & in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, e pasquinati esecrabili contra il santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione: nella quale egli cō la testa scuerta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la corte, accōpagnò il sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricōpensare in qualche modo, l'ingiuria fatali nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Prencipi, e i Magistrati; e con l'eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli essortò à volersi seco caldamēte adoperare nell'estirpatione dell'herese, e de gli scādali nati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, s'uegliatasi alla fama della lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il parlamento d'Aix fece vn arresto, che Merindolo, villaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa, luoghi macchiati di quella peste, fossino abbruggiati, e destrutti, il quale arresto fu poi essequito l'anno 1545. Ma nõ usò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniu per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauendo egli ottenuto da Leon X. la nominatione dell'Abbatie, e de' Vescouati, in luogo di prouedere a quelli, di persone atte, e sufficienti, à intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e gente peggiore,

che cedendo il titolo à qualche pretuccio, riteneua per se l'entrate; ò vedena il fauore, e'l dono del Rè à chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo in infinito. Conciosia cosa che Arrigo II. figliuolo di Francesco, entrando in molte, e grauisime guerre: e prendèdo per mäterle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (ch'egli nõ dispensaua punto con la prudèza del padre) sodisfare à creditorì, cercaua d'aiutarsi col dar loro in pda l'Abbatie, e i Vescouati. Onde usando gli heretici ogni arte per entrare, e per diffondere il lor ueleno nella Fràcia: e restando le Chiese senza pastori, che si contraponesino all'impeto, e a gl'inganni loro, fu cosa ageuole, ch'eglino dilataffino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiaua il ueleno in Geneua; i cui cittadini, hauèdo alquãto prima abbracciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescono, e dal Prècipe loro naturale. Hauena appestato questa città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino, Vireto, Beza, huomini senza cõscienza, e senza Dio: che all'heresie di Zuinglio aggiunsero molte loro bestèmie. Questi attendendo tutto il dì à scriuere libri scadalosi, pieni di malignità, e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il campo, oue trionfa l'eloquèza lutherana, e Caluiniana) e'l clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini loro, & i Sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Gulielmo Roseo, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn satanesmo) e passandohor quà, hor là, corrupero mentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Fràcia: oue si faceuano

ragunãze, e cõuenticoli clandestini d'huomini di mal
 affare, che si dicono hoggi Vgonotti. Accendeano il
 fuoco d'emulationi tra la casa di Momoransy, e di Ghi
 sa: e tra la medesima casa di Ghisa, e quella di Condè.
 Perche Anna di Momoransy, gran Contestabile del
 regno pretendena l'uffitio di gran maestro d'Hofstello,
 per il suo figliuolo maggiore: e Francesco Duca di Ghi
 sa, per se. Dall'altra parte Antonio Rè di Nauarra, e
 poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Du
 ca di Ghisa, & i fratelli potessino in corte più di loro.
 Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciati
 glione, e di Dandelot. Hor per acquistar forze Luigi
 di Condè, e Guaspar da Colligny, Ammiraglio di Fran
 cia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'au
 torità, e'l nome: e questo il consiglio, e l'industria. Per
 che tra l'altre cose, con le quali l'heresie moderne si so
 no allargate, l'vna si è, che hanno seruito di pretesto, e
 di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Ma non
 potèdo l'apostema star più occolta, scoppiò l'anno 1560.
 con la congiura d'Ambosa, che si scuoprì quasi da se
 stessa, e fu dissipata con la morte de' capi. L'intento di
 di questa congiura, stata conseruata in Geneua, era a
 mazzare il Cardinal di Loreno, il Duca di Ghisa, &
 altri personaggi eminēti: prēdere il Rè Francesco II.
 e farlo fare à lor modo. Morì intanto esso Rè, e li suc
 cesse Carlo IX. suo fratello. Nel principio del cui re
 gno, fu celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale fu
 rono publicamente vditì Beza, Pietro Martire, e altri
 maestri d'arrogãza, e di bestēmie. All' hora gli Vgonot
 ti, parendo loro d'hauere con l'vdienza, che si era da
 ta loro, acquistato credito, e riputatione, anzi facultà,
 e licenza di ogni male, rinouarono cõ più impeto, e più

forze l'impresa. Perche hauẽdo procurato, che si leuaſſino l'arme a Parigi, eſſi paſſeggiarono p la città, chi à piedi, chi à cauallo cõ l'arme nude in mano, gridãdo euãgelio, euãgelio. Aſſaltarono la chieſa di s. Medardo e maltrattarono il popolo, che vi era: e vi cõculcarono il tremẽdo ſacramento dell'altare. In Orliens cõuertirono i tẽpi conſecrati al culto di Dio, in ſtalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbruggiarono le reliquie de' ſanti: diſſotterarono il corpo di S. Aignano, e l'miſero al fuoco. In Clergy, dopò la rouina della nobiliſſima Chieſa di noſtra Dõna, diſſotterarono i corpi di Ludouico Rè di Frãcia, e di ſua moglie: gli ſtraſcinarono per la terra, e poi gli abbruggiarono. Come trattarebbono coſtoro li Rè viuẽti, ſe poteſſino; poiche trattano coſi male i morti: e in crudeliſſimo coſi rabbioſamente à guiſa di maſtini affamati, contra i cadaueri loro? In Lione abbruggiarono il corpo di S. Ireneo, e ne gittarono le ceneri nel Rodano, In Poitiers abbruggiarono il corpo di s. Ilario, cõ libri ſcritti di ſua mano (coſa rariffima) hauẽdolo prima fatto cittare: e poi cõdenare al fuoco. Fecero il medefimo del corpo di S. Eutropio in Oranges. oue di piũ affettarono vna effigie di Chriſto crocififſo ſopra un' aſino: e hauẽdola con horribili beſtẽmie ſchernita, e cõ mille battiture mal cõcia, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciartres. pche, irrupẽdo furioſamente in una chieſa, oue ſi diceua meſſa, calpeſtarono l'hoſtia cõſecrata: vrinarono nel calice; e poi ſforzarono il ſacerdote à beuere l'urina: e finalmente il ligarono cõ vn' imagine di Chriſto; e ne fecero berzaglio d' archibuigate. Io nõ finirei mai s'io voleſſi cõmemorare le barbarie, e le immanità, uſate da coloro ver

So i sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gittarono a porci, e a cani: e poi riepirono i vètri così uoti di fieno, e di biana, e ne fecero mägiazione di caualli. Ma nõ è cosa della quale essi più si dilettaßino, che di tagliar le uergogne a sacerdoti. et è cosa notoria, che un lor capitano detto Piles, portaua al collo, i segno della molta sua religione, una collana di nasi di preti: e un' altro, una di testicoli. Ma chi uol' hauer raguaglio più cõpito de' frutti di cotesto euägelio Caluiniano, legga l' historia della Valle, la replica di Lannay, il saccheggiamëto delle chiese di Mosg. di Sates, la cosmographia del Bellaforesto, e del Tuetto. Questo vltimo, scriuëdo delle enormità cõmesse da costoro in Angolema, dice così. Parte delle chiese furono abbruggiate: parte rouinate. Cauarono da' sepolcri i corpi di molti, che la chiesa tien p' santi; e di molti huomini da bene, morti al mio tẽpo. pochi frati, e religiosi scãparono la forca. ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne' cesti: altri ne' pozzi: altri precipitati daci me di torri, e di muri, e mètre, che così fatti mostri cõmetteuano tal' immanità, l' uno a gara dell' altro, gridauano uiua, uiua l' euägelio. ma qste cose racõte dal Tuetto, seguirono alquãto poi, cioè l' anno 1568. Ma che diremo delle beccarie de' catolici fatte a Caë, a Roano, e a Dieppa, a Turs, a Burges, a Mäs, a Möbrison, a Möpillier, a Nimes, a Falesa l' anno 1561. 62. 67. 68? e p' poter p'dicar' il lor euägelio di pace più all' Apostolica, misero alla zecca le croci, ei calici, e l' altre ricchezze de le chiese saccheggiate: e col denaro assoldarono canalteria Allemãna. Tëtarono in q'i primi furori di pigliar Parigi. ma sopra giõgëdo al soccorso di q'lla città, e di Carlo ix. il Duca di Ghisa, furono sforzati a ritirarsi:

e poi

e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in un grosso fatto d'arme sconfitti, cō la prigionia del Prēcipe di Cōde. L' Ammiraglio, e gl' altri si salvarono fuggēdo ī Orliēs. oue, mētre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori d'ogni sperāza di scāpo, fu q̄l Prēcipe inuito, ucciso à tradimento da vn certo Poltroto, indotto à ciò dall' Ammiraglio, e dal Beza. Con la morte di Ghisa si fece pace. p la quale fu cōcessa à ribelli, nō pur impunità delle sceleratezze passate, ma libertà di conscienza p l'auenire: e che potessino viuere liberamēte p tutto: ma non essercitar la lor impietà, se nō fuor delle Terre, e della Corte del Rè. Con vna pace così fauoreuole, crebbe il numero de gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime à Monpillier, e à Nimes, e ne contorni. In Montalbano s'era annidata l'heresia vn pezzo inanzi: e non meno alla Rocella, à S. Giouāne d' Angely, à Dieppa, à Sācerra, à Issuera, à Chartres, à Sedan, p molte Terre di Pōtieri, e di Sātongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viniers, e del Delfinato. Ma nō si contētando gli Vgonotti di pace, ma di tumulto; nè di buona uolontà, ma di mal talento, ripigliarono l'arme l'anno 1568. tesero insidie al Rè Carlo, che si trouaua allhora à Meaux; e l'assediarono poi in Parigi, oue s'era à gran pena saluato. Si fece vn fatto d'arme, quasi sotto le mura di Parigi, con lor graue danno. Si cōgionsero poi con la cavalleria d'Allemagna in Lorena, e fecero del male assai, più p la poca resolutione de' Catolici, che p neruo di guerra ch'essi s'hauessino. Dopò molti trauagli seguì vna certa pace; per la quale fu lor ristretta alquāto la licēza di predicare, e di essercitare l' impietà. Ma non potēdo essi star quieti, misero di nuouo mano all'arme l'anno seguēte, cō lor mol

to d'ano; pche furono grauemēte. battuti in Prouēza, Linguadoca, Sciāpagna. e in questo mentre il Rè fece publicar due Editti, cò quali diede bādo di tutto quel Regno a' Ministri Vgonotti: e spogliò d'ogni autorità essi Vgonotti: e continuādosì la guerra, restò morto in vn fatto d'arme il Prēcipe di Còde. Ma il Rè, còsigliato à schiuar la via dell' arme, p nō consumar il suo Regno, diede pace a' ribelli più favorita di quel ch' essi sperauano l'anno 1572. & hauendo con varie arti tirato alla Corte l' Ammiraglio, con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar quasi tutti à pezzi il giorno di Sā Bartolomeo dell'anno medesimo: e mandò Arrigo suo fratello all'assedio della Rocella, oue s'erano annidati 57. predicāti, con l'auanzo della strage fatta à Parigi. Quini, essendo ridotte al verde le cose de' Rocellesi, v'ene nuoua, che i Polacchi haueuano eletto in Rè loro il sudetto Arrigo, Duca d'Angio. il quale abbracciando prontamēte l'occasione, sciolse, riceuuti ceto mila scudi, l'assedio. e seguì pace in Francia, con patto, che gli Vgonotti potessero viuer à lor modo alla Rocella, à Mòtalbano, à Sancerra, à Nimes, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi mesi Carlo IX. Prēcipe ueramēte Catolico, e di zelo. e morì in tempo ch'egli attēdeua, cò tutti gli spiriti, à stabilire vna volta p sempre la salute, e la pace del Regno. In tanto i ribelli fecero nuoui moti, ma di poco momēto, se nō fossino stati sosteuiti da alcuni di nome Catolici, ma di pfezione politici, nella Linguadoca, e nel Vinarez, che si cōgiunsero cò esso loro p varij interessi. e allhora gli Vgonotti restarono affatto padroni della nobil terra di Montpellier. Con questa occasione i Catolici praticādo continuamēte con gli heretici, s'allargarono in più luoghi contra i precetti, e

*Uso della chiesa. ma principalmete in mąziar carne
 ne' tēpi vietati. s' introdusse anco vna maniera di con-
 fessarsi in generale, senza specificatione de' peccati. il
 che hebbe origine parte, perche i sacerdoti, p' esser po-
 chi, nō poteuano supplire alla moltitudine de' penitēti:
 onde p' non lasciarne andar via molti senza assolutio-
 ne, si contētauano, che si chiamařino peccatori. parte,
 perche i penitenti cōuersando cō gli heretici, che par-
 lano d' vna certa loro cōfessione, o cōfusione, cosi fatta,
 n' haueuano cōtratta quella scabbia, mařime p' la Sā-
 zongia. Altroue, e principalmete nel Viuarese, i nobili
 s' intrusero alla scoperta, ne' beni ecclesiastici, come in
 terreni abbādonati, e caduci. Si che volēdo ciascun di
 loro eřer il primo à entrare in possesso, veniuano spesse
 volte alle mani. Hor usurpādo i nobili i beni della chie-
 sa, era necessario, che il clero cadesse in mendicitā, e in
 miseria: e per cōsequenza, in dispregio, e in derisione.
 Et essendo vilippesti i sacerdoti, cadeuano anche in ui-
 lipēdio i santi Sacramēti, e le cose sacre, da lor maneg-
 giate. Vēne intāto di Polonia Arrigo III. l' anno 1574
 e Francesco Duca d' Alanzone, suo fratello, subornato
 da Vgonotti, e da gēte ingeta, fuggita di Parigi: e prē-
 dendo titolo di Protettore dell' vna, e dell' altra religio-
 ne, si cōgiunse con gli heretici. Onde il Rè, parte per pla-
 care il fratello, parte per schiuare i pericoli imminēti
 della moltitudine d' Allemanni, condotta dal Prēcipe
 di Condē, e dal Conte Casimiro del Reno, s' accordò cō
 ribelli, permettendo loro ogni libertā di uiuere, e d' ope-
 rare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto.
 Di che, risentendosi forte i Prēcipi catolici, e temendo
 di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della reli-
 gione, e del regno, ch' hebbe principio in Piccardia; e si*

propagò presto p l'altre prouintie. Il Rè temendo, che p
fauorir gli Vgonotti, egli non restasse senza i Catolici,
cōuocò gli stati à Blois l'anno 1576. oue fu risoluto di
non cōportare altra religione in Frãcia, che la Roma-
na; e di non riconoscere p Rè nissuno, che non hauesse
giurato prima di viuere, e morir nella fede Catolica, e
di defendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tut-
to potere l'heresie: e che su questo giuramento fosse fon-
dato quel della fedeltà, e obediẽza de' sudditi verso
il Rè. Intanto andaua attorno Gilberto, Duca di Mon-
pensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si conchiusse
alla per fine, con conditione, che la religione Catolica
fosse per tutto offeruata; e rimessa sù, anche ne' luoghi,
onde era stata bandita: e che l'essercitio della prauità
Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haue-
uano occupato nelle guerre passate, (ma non nell'ulti-
ma (ch' erano la Rocella, S. Giouanni d' Angely, Motal-
bano, Nimes, e qualche altra: ch' essi potessino habita-
re pacificamẽte per tutto. il che successe l'anno 1577.
Per questo accordo: ma più p l'andata del Duca d' Alã
Zone in Fiandra, le cose restarono alquanto quiete cō
vātaggio de' Catolici. Perche nell'ultime guerre, e tu-
emulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i ca-
pi, e soldati di valore, e di riputatione: e pduto anche
il credito con gli Allemanni, tãte volte condotti cō lor
grauissimo danno in Francia. Ma dall'altra parte s'al-
largaua la setta di quei, che si dicono Politici, la cui
professione è di preferire la pace tẽporale all'ecclesia-
stica, e lo stato politico al regno di Dio. escluder Chri-
sto, Signor nostro, e'l suo santo euangelio da' consigli di
Stato: consermar finalmente le lor deliberationi, non
con la legge di Dio, ma con l'occasioni presenti.

Queste

Questa è la prudenza di q̄sto secolo, che S. Paolo dice esser nimica di Dio: e chiama quei che ne fanno p̄fessione, huomini animali: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio inspicente. Errare fecerūt Ægyptū in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens. e come dice S. Pietro: Isti sunt fontes sine aqua, & nebulae turbidib⁹ exagitatae, quibus caligo tenebrarū referuatur. e da Giuda Apost. i medesimi sono detti, Nubes sine aqua, que a ventis ciecuferuntur: Arbores Autūnales infructuosae, bis mortuae, eradicatae: fructus feri mari despumantes suas cōfusions: sydera errantia, quibus procella tenebrarū seruata est in æternum. Non est. n. ista sapiētia defursum descēdens, sed terrena, animalis, diabolica. come dice S. Giacomo apost. E' pieno di questa sorte d'huomini il mōdo: et ha messo in cōfusione, & in rouina il Christianesimo. ma in Frācia cominciarono à leuarsi ogni maschera nella Linguadoca, come habbiamo detto di sopra, e nel Viuares, ma in progresso di tēpo si fatta Rixania ha disteso talmente le radici, che ha ingōbrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alāzone, stato ributtato due volte con danno, e cō vergogna grandissima da' paesi bassi, pagò con vna malatia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' Politici, s'haueua preso di protettore dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Frācia grādissime mutationi d'animi, e di pensieri.

Qui manca.

D'ALCVNE VALLI D'ITALIA A' CONFINI
d'Allemagna, e di Francia, macchiate d'heresia.

HOr che noi habbiamo scorso l'Allemagna, e la Frācia, non serà fuor di p̄posito il dar una uista alle valli,
che

che se bene sono fuor d'esse, partecipano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e del peccato, il fuggir la luce, e la celebrità. Gli Apostoli cominciarono la p̄dicatione dell'euangelio in Gerusalē, Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte città amplissime, e d'infinito concorso: ma gli heretici, come conscij della bruttezza de la dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirla. Le valli più infette dell'altre sono quelle, che appartēgono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemōte, e confinano col Delfinato. à Saluzzo spettano la val Maira, oue è la terra di Dronero, e S. Pietro, e Verzola: e la ual di Variata, e la Grana piene tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemōte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna, e di Perosa. L'Angrogna da trecēto anni in quà, è quasi sentina d'heretici Valdesi. è forte di sito, e ben habitata. onde Emanuel Duca di Sauoia, essēdosi messo à domar quella razza d'huomini mezo saluatici, e del tutto empì, cessè, dopò lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lūga 30. m. larga al più quattro, e fa 25. m. p̄sone. delle quali cinque restano nella diuotione della Sede Apostolica, il resto ha cābiato Christo in Caluino: e vi sono sette, ouer otto p̄dicāti. La ual Perosa è lunga cinque m. & ha à man sinistra la val di S. Martino lunga tre miglia. quella contiene sei parocchie: in tre delle quali regna il Caluinesmo. nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: ma i lupi preuagliano fuor che in vna parochia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa cinque parocchie, delle quali vna sola resta à Catolici, che son però pochissimi. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste

queste valli, cominciò con l'opera d'alcuni religiosi à coltivar la valle di Lucerna: Gregorio XIII. continuò l'impresa, e si stese anco alle necessità dell'altre valli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna stia hoggi assai peggio, che nõ habbiamo detto, dopò che l'Adighiera vi ha preso Bricherascho. Conciosiacosa che in q̄l tumulto, oltra alla depredatione delle chiese, vi fu vn soldato, che pr̄dendo il santissimo Sacram̄to in mano, l'andava portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua) che voglia comprar il suo Dio? e nõ m̄cò, chi religiosamente il riscuotesse, per denari da quelle mani scelerate. Restano due valli, quella di Chiauenna, e la Tellina, ambedue soggette al Vescouo di Como. quella nõ si può dir tutta ammorbata d'herese; questa è in gran parte Catolica. si diuide in sei iuridittioni, Bormio, Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno; Trahoma. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo comune lutheraneggia: e così Teglio, e Trahoma: benche le terre à lei soggette, fuor che Cassano, siano Catoliche. come anche i luoghi di montagna dipendenti da Teglio. Nella iuridittione di Bormio, che fa dieci mila anime; non vi sono tre case infette. in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa cinque mila persone, ne ha vn terzo quasi d'heretici. ma la pieue di Malzè, che fa quindecimila anime; & è sotto la sua iuridittione, non n'ha quindecim.

In questa valle i Christiani sono fuor di misura stratiati da' Grigioni lor Signori. Conciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'effortano alla fede Catolica: e quei, che si conuertono ancora; ma sotto altri pretesti. sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi uic-

zati dalla chiesa; e se nol fanno (come anco se in cōfessione non assoluto quei, che hanno contratto contra i sacri Canonì, ò sono in peccati publichi) procedono tirannicamēte contra loro. Non consentono a' Catolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti forastieri, buoni però. obligano tutti a gire alla messa, ò alla predica de' gli heretici. Onde i Catolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti a seruirsi d'apostati, e d'huomini di mal affare, e scandalosi: o diuengono a poco a poco heretici. Della val Mesolcina, noi habbiamo ragionato altroue.

F I A N D R A .

L Heresia si è intrusa ne' paesi bassi cō istrepito d'arme, cō effusione di sangue, con psidia, e cō iscādalo maggiore, che in alcun altro luogo. e qui si è visto in mille occasioni, quāto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in concitare i popoli a tumulto, e a ribellione contra i Prēcipi; in affascinare i popoli, e in riēpire le città, e gli stati di scandalo, e di confusione. Questo così gran male, che ha rouinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice frale guerre trà Francia, e Spagna. Si scuoprì dopò la conclusione della pace, trà Filippo II, Rè di Spagna, & Arrigo II. Rè di Francia. Conciosia che l'anno 1566. hauendo il Rè Catolico informato de' disordini, e de' pericoli imminenti alla religione in que' paesi, ordinato che si offeruassino i decreti del Sacro Concilio di Trento, e l'ordinazioni di Carlo V. contra gli Heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, presero da ciò occasione di sperger voce, che il Rè hauesse animo d'introdurre l'in-

Relat. vnin.

I quisi-

quistione di Spagna. e sotto questo p̄tetto, quasi che si
 voleſſino aſſicurare dalla ſudetta inquiltione, fecero
 lega inſieme; e uenuti à Bruſſelles, diedero à Madama
 Margarita d' Auſtria, gouernatrice della Prouintia,
 vna ſupplica, nella quale domandauano, che ſi conce-
 deſſe loro liberta di conſcienza. e come ſe con queſta
 domanda, haueſſino dato ſegno a' complici, e alzata b̄
 diera di fellonia, e d' empietà, entrò ſubito in Anuerſa
 vna mano d' huomini maluagi, e di mal' affare, che vi
 rouinarono chieſe, profanarono altari, fecero mille ol-
 traggi alle perſone ſacre, e a' Sacramēti. Fecero il me-
 deſimo, e anche peggio in Bolduc, in Valēzina, in Guā-
 to, in Odenardo, in Bruſſeles, in Vtrech. i Padri di S.
 Franceſco furono cacciati di Delf. i medeſimi, e i Cer-
 togini d' Amſterdam. i Bruſſeleſi inſtauano, che ſi per-
 metteſſino loro le prediche heretiche. e già ſenza altra
 licenza, ſi predicaua per il contado di Bruges, di Guā-
 to, d' Hipre, d' Odenardo. e già Anuerſa era diuentrata
 vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Anabattiſti:
 e ui era uenuto d' Allemagna Flacco Illirico cō cinque
 altri mātici di Satanaffo. Si che quella città, piena po-
 co innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuenne
 in vn tratto, vn cāpo di zizania, e di confuſione: vna
 ſchola di beſtemmie; vno ſteccato di deſperatione, e di
 furore: vna Leena d' errori: vna Hydra d' hereſie. Va-
 lenzina nō ſolamēte accettò i miniſtri Caluiniani, ma
 per cōſeguire, e moſtrar anco totale liberta di conſcien-
 za, ſi ribellò alla ſcouerta dal Rè. e il medeſimo quaſi
 auenne in Tornai. frutto ordinario della ſetta di Cal-
 uino. In tate tenebre di perfidia, e di rinolte contra la
 Maeſtà di Dio, e del Rè, alzò quaſi vn lume di fede, e
 di fedeltà la città di Nimega. Perche, hauēdo vn cer-

to heretico hauuto ardimēto di predicarui, i cittadini mettendo mano all' armi, prima rimossero cinque Senatori dal luogo, come sospetti d' heresia: e ne sostituirono altritanti Catolici: e poi messo in fuga il predicāte, abbruggiarono in piazza la cathedra della pestilēza. L'anno seguente Madama fece vn seueno Editto contra chiunque hauesse hauuto ardire di far essercitio alcuno d' heresia: e per mezo del Cōte d' Arēberga, acquetò la Frisa: e'l Sig. di Norcarme recuperò Tornai, e poi Valēzina: e'l Cōte di Mega, ridusse alla diuotione del Rè Vtrech. Furono banditi d' Anuersa i ministri, e le sinagoghe loro serrate. Vēne intanto al gouerno della prouintia cō vn essercito, più valoroso, che numeroso, Fernādo da Toledo, Duca d' Alua, per sonaggio di molta sperienza nelle cose di guerra; ma che poco haueua atteso all' arti della pace. Questi nel principio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d' Egmont, e d' Orno, oltre à gl' altri: e li fece poco appresso, per le cōnuienze vsate da loro nelle torbolenze passate, decapitare. Il Prēcipe d' Oranges, temendo d' vna cosa tale, fuggì in Allemagna: oue hauēdo messo insieme un grosso essercito, tentò, cōfidato vanamēte nell' affettione de' Fiamēghi, di farli solleuare contra il Rè. Ma il Duca, benchè molto inferior di forze, con arte incredibile nel cāpeggiare, simile à quella, che Cesare usò in Spagna contra Afranio, e Petreto, lo necessitò à vscir fuor del paese. e già era stato rotto Ludouico suo fratello in Frisa. Pareua che, con questa vittoria, le cose fossino ridotte in bonissimo stato, quādo ecco che il Duca, che per la morte d' Egmont, e d' Orno, e d' altri baroni, s' haueua alienato i nobili, hauēdo l' anno 1570. e 71. voluto esigere il uentesimo, e'l centesimo denaro, cō molta acerbezza,

e ostinatione, alienò anche il popolo: e diè principio a solleuamēti, e tumulti, che non hanno ancor fine. Cōciosia che Orāges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e cōfidati della mala sodisfattione dell'altre, sorpresero in un tratto Briela, V ulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelborgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdā. (Perche il Duca, come quel, che nō haueua mai guerreggiato p mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso à farsi forte in terra) e di più Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suolla, Campi, Zutfen, e altre piazze di cōto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, cō la solita loro malitia, e maluagitā gli Heretici. Ne si potrebbe facilmete esprimere l'immanità usata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alcmar, Euchusa, Guda, Gorcū: e contra tutto il clero in Sconouen, Odenardo, Zutfen. Il Duca sacēdosi a se stesso, in tēpo così tēpestoso, cuore, mise gēte insieme, e ricuperò Mons, e Zutfen, e Malines. Ma, mētre ch'egli tiene assediato Harlem, che si rese del 1573. i nemici miserò l'assedio à Middelborgo, capo di Zelanda. L'anno seguente successe al Duca, nell'amministrazione della prouintia, Luigi di Requēs, che tētò di soccorrere cō alquāte nauì armate, Middelborgo, p non pdere affatto, il mare. ma pduzasi, p disordine l'armata, la città s'arrese à patti à nemici. Nōdimeno il Mondragone, valoroso colonello di Spagnuoli, non si pdēdo p ciò d'animo, traghettò à piedi l'essercito, p vn braccio di mare, nell'hore del restusso, (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea: e mise l'assedio alla città: che si arrese finalmete l'anno 1577. Cō la pdita di quella piazza il Prēcipe d'Orāges, era ridotto all'estremo delle cose

fe sue. Conciosia cosa, che nõ li restaua altro quasi che
 l'Isola di Valacria. Mai soldati Spagnuoli, restati cre-
 ditori di 30. e più paghe, passati ò terra ferma, s'ammu-
 rinarono; e fattisi forti nella terra d'Alosto, ridussero
 le cose à peggior termine, che mai. Perche disseminan-
 dosi varij romori del lor solleuamēto (e s'ampliauano
 le cose, come s'usa in tēpo di guerra; in infinito) gli sta-
 ti precipitādo alla lor ppria rouina (era intēpestiuamē-
 te morto il Requē) bādirono la guerra cōtra essi Spa-
 gnuoli. Fu messo in prigione il Cōte Hernesto di Mās-
 felt, e'l Sig. di Barlamōte, e altri del consiglio, che si mo-
 strauano renitēti. Furono assediati i castelli di Vtrech
 e di Guanto; e presi ambidue. Fu chiamato il Prencipe
 d'Orāges, e fatta vnione, ò lega trà Catolici, e Prote-
 stanti con grādissimo vantageo del Prencipe, e d'essi
 Protestanti, ch'erano già quasi perduti. Si misero insie-
 me 53. mila fanti, e 16. mila caualli: e nel medesimo cā-
 po si sacrificaua alla Catolica, si predicaua all'hereti-
 ca. Con questa occasione gli Heretici ritornarono in
 Anuersa, e vi guadagnarono alcune chiese; e vi trat-
 tarono malissimo il clero. Ma ecco, che gli Spagnuoli cō
 ardir merauiglioso, assaltano, prēdono, e saccheggiano
 Anuersa, e Mastrich: e mettono il ceruello à partito à
 gli stati. In mezo di tanti tumulti, e d'una disperatio-
 ne così grande d'ogni cosa, soprauenne di Spagna Don
 Giouāni d' Austria, ilquale accomodandosi alla neces-
 sità, sospese prima l'arme: e poi (perche non hauena in
 punto, ne gente, ne denari: e i nemici erano prouistiissi-
 mi d'ogni cosa) concluse pace con molto vantageo
 d'Orāges, e de' ribelli: e gli Spagnuoli uscirono fuor del
 paese. E se bene vna delle principali capitulationi del-
 la pace, fu il mātēnimento della religione, l'estermínio

dell'heresia; nōdimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell' offeruāza di quel capo, rispose loro: Ch'egli era caluo di capo, ma molto più di cuore. E nō deponeūdo mai l'arme: nō offeruādo mai promessa: seminando cōtinuamēte sospetti, diffidēze, discordie: promuēdo à tutto potere il Caluinesmo, setta fauoreuolissima a la ribellione, e à rumori: seruēdosi d'ogni arte d'insospettare i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmēte Don Giouāni in diffidēza de gli stati. Si che dubitādo quel Prencipe d'esser fatto prigione, e violentato, si ritirò con buona occasione a Namur: e s'assicurò del castello. All'hora gli stati, abbracciando prontamēte questo p̄testo di nuoui rumori, e scādali, chiamarono il Prencipe d'Oranges a Bruselles, e si unirono di nuouo con lui: L'anno seguēte s'accāparono parte sotto Ruremōda, parte sotto Namur, oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue gēti. Ma sforzati à leuar il capo da Ruremōda, e scōfitti à Namur, pderono Louanio, Dieft, Arescotto, e diuerse altre piazzē ma intāto il Prencipe d'Orāges haueua hauuto p un lungo asedio Amsterdā, capo d'Olāda: e gli stati haueuano sol leuato, e fatto venire in Fiādra, con titolo vano di Governatore, il Sig. Mattia d' Austria, fratello dell'Imperatore, e poi il Duca d'Alanzone di Frācia, e'l Conte Casmiro d'Allemagna, che vñero cō grossissimi esserciti, e con isperanze di grandissimi acquisti. E per interessare ogniuno nella ribellione, fu fatto à istanza d'Orāges un decreto, che tutti, (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati à giurare d'hauer à tenere Don Giouāni p nemico, e cose tali. Il che ricusando di fare i Frācescani, e i Giesuiti, furono cacciati d'Anuersa, e d'altre città. Quei di Duay, cacciarono ancor essi i

Giesuiti: ma li richiamarono tra pochi giorni. Si mantengono nella diuotione del Rè S. Omaro, e Granelinga. Dall'altra parte Casimiro introdusse l'essercitio dell'empietà Caluiniano in Bruselles, e in Guanto. e i Cuātesepagarono i suoi soldati con gli ornamenti, e cō l'apparato delle chiese. Intanto i popoli d'Artesia, e d'Annonia, veggendo, che l'altre prouintie, contra le capitulationi passate, parte ammetteuano, parte introduceuano p tutto il Caluinesmo, e l'altre sette d'empietà; abbatteuano i luoghi sacri, spogliauano gli altari; pseguitauano i religiosi, e'l clero: e mostrauano nel pceder loro manifesta fellonia, e ribellione, cominciarono a pēsar meglio a fatti loro. Oranges temēdo d'esser abbandonato da loro, mādō l'Aldegonda a Guanto, a far vffitio, che in quella città si cōcedessino almeno tre chiese a' Gatolici, psuadendosi d'hauere a mitigare cō ciò i Malcōtenti (così chiamauano quei d'Artesia, e d'Annonia) e a ritinerli nell'unione. Ma i Guantesi, che già haueuano beuto molto bene del veleno di Caluino, e n'erano diuenuti imbriachi, risposero barbaramēte di non volerne far altro, se i Malcontenti nō abbracciavano il Caluinesmo. Questa insolenza fece risoluere l'Artesia, Annonia, e la città di Duay, di Lilla, d'Orchies a ricōciliarsi cō'l Rè, per mezo d'Alessandro Duca di Parma, che p morte di Dō Giouāni haueua hauuto il gouerno della prouintia. Fece il medesimo anche Bolduch. In Frisa il Sig. di Renesberg, s'impadronì di Groninga, e vi pmise l'heresia. Quei d'Vtrech, unitisi con Olandesi, e con Zelandesi, annullarono nella città, e nella diocese l'essercitio della fede Catolica. Intāto il Duca di Parma haueua spugnato a vna forza la città di Mastrich: e'l Sig. di Renesberg, mutādo parere,

tirò Groninga alla diuotione del Rè. Ma il Prèncipe di Orages, leuatosi finalmète ogni maschera l'anno 1581. indusse li stati d'Olanda, e di Zelanda, e d'Vtrech ad abiurare il Rè Catolico. richiamò l'Alanzone, che se n'era ritornato cò poca riputatione à casa: e l'fece gridar Duca di Brabate. ma li durò poco quel titolo. Perche, hauèdo tètato d'insignorirsi d'alcune piàzze importati, e di metterui p'sidio Frãcese, à graua pena scappò egli viuuo d'Anuersa, lasciandoui morti presso à tre mila delli suoi: e si ricondusse con poco honore in Francia: oue poco appresso morì. In q'l medesimo tēpo quasi il Prècipe d'Oranges, à cui pochi mesi innanzi, era stato sparato un archibugio in Anuersa; e se bene nò l'hauèua morto, l'hauèua però grauemète ferito in bocca, fu in Middelburgo amazzato, da vn certo Baltassare, mosso da zelo di religione, e di ben publico: come egli mostrò nella morte, tolerata da lui non solamète cò patientza, ma con allegrezza anche merauigliosa. Il Duca di Parma, restato padrone della càpagna, ricuperò, parte per forza, parte p'assedio, ò trattato Odenardo, Ipre, Penaremonda, Viluorden, Guanto, Bruges, e Nimega, Malines, e Brusselles: e con vn lungo, e faticoso assedio sforzò alla per fine Anuersa à porgerli le chiavi, e poi anche l'Esclusa. I popoli d'Olanda, e di Zelanda, spauetati da si prosperi successi, e da si mirabili vittorie, ricorsero all'aiuto d'Inghilterra: e si misero sotto la sua protectione, cò metter anco in man d'Inglesi Vulissinga, e alcune altre piàzze importati. Così giunse al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col p'testo dell'inquisitione di Spagna: s'armarono poi còtra l'essattioni del Duca d'Alba: e poi còtra il nome Spagnuolo: e nò contenti di ciò, guerreggiarono contra

Don Giovanni, e'l Duca di Parma, luogotenenti regj. Passarono innanzi con l'abiurare il Rè Catolico, e co'l gridar il Duca d'Alanzone per lor Prencipe. V'insero quasi se stessi co'l darsi à Inglesi. Con l'aiuto di quella natione hanno poi sostenuta la guerra contra il Rè, occupato nelle cose della Francia: e prese Stenuich, Nimega, Deuanter, Zuifen, e diuerse altre piazze di consequenza. Alla ribellione dal Re, è per tutto andata innanzi la ribellione da Dio nostro Signore, e dall'Euangelio. Perche il Prencipe di Oranges, seguendo l'essempio di Luigi da Condè, e di Guassar da Colliigni, e di Giacomo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella ribellione contra il Rè, ch'era l'intèto suo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apostolica, e da Dio. Perche chi nõ stima l'obbligo, ch'egli ha alla Chiesa, che stima farà mai della fedeltà giurata al Prècipe? E in vero, quãdo t'heresia di Caluino nõ fosse effecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai state al mōdo, p'l'horribili bestēmie, ch'ella cõtiene cõtira la Maestà di Dio, e p'il Satanesmo, ch'ella in vece del Christianesimo, induce; nõ è ella infame, nõ è detestabile per li scādali inauditi, cō quali si ha fatto la strada nelle città, e ne' regni? Oue è mai ella entrata senza rō pimēti di fede, senza spargimēto di sangue, senza saccheggiamēto di chiese, e di sacristie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni scelerāza? La venuta di Christo fu annōtiata da gli Angeli insieme con la pace: E egli cōmandò à gli Apostoli, ch'essi annontiasino la pace à qualunque casa, oue entrassino, dicendo, Pax huic domui: Questi all'incontro, ouunque vanno portano arme, e guerra, e rouina. Christo, per disporre il mōdo all'euangelio suo, e per facilitarne

la

la p̄dicatione pacifico tutto il mondo sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tēpio di Giano, q̄sti nō p̄dicano la lor fede (se cosi si può chiamare la perfidia) se non a suon di t̄buri, e di trōbe, e in mezzō alle spade, e alle lancia. p̄che si come i pescatori, p̄ ingānare, e p̄ cōdurre i pesci alla rete, turbano l'acqua, e l'estimatiua loro cō la calcina, e col batter l'acqua cō bastoni: cosi questi, acciò che l'empietà della dottrina loro non sia conosciuta, nō l'osano promolgare, se nō tra l'romor dell'arme, e'l terrore della guerra, che tolga il senno, e'l giuditio à gl' ascoltāti. Christo dimostra, che i pacifici sono beati, p̄che sarāno chiamati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerre, e di tumulti, di chi debbono esser detti figliuoli, se nō di Satanaso? Christo cōmāda à gli Apostoli, che andādo à p̄dicare nō portino seco pur vna verga: q̄sti ristoratori dell'euāgelio, non contēti di verghe, e di bastoni, s'armano di spade, e di lācie, di schioppi, e di cānoni. Christo ordina à medesimi p̄dicatori dell'euāgelio suo, che oue non sarāno riceuuti, escino fuori di q̄lla città, scuotēdosi la poluere de' piedi. Et cū persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliā: questi nō solo non vogliono vscire delle città, oue nō hāno che fare: ma asediano, e battono q̄lle, che nō li vogliono p̄ la maluagità loro, riceuere: e si assicurano cō citadelle, e cō grossi p̄sidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità riceuuti. Christo manda i Discipoli suoi, sicut oues in medio luporum: questi al contrario entrano nelle città de' Christiani, come lupi nelle mādre de' gli agnelli. di che fanno fede Lione, Orleans, Nimes, Angolema, Cahors in Francia; Alcmar, Enchusa, Guda, Gorcū, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani, Habebant oīa cō-

munia

munia; possessiones, & substantias vendebant: & diuidebant illa in oibus prout cuiq; opus erant: *i Caluiniani, e gli altri non solo non mettono le loro facultà in comune, ma le tolgono a' religiosi, che viuono in comune: le tolgono a' poueri per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono a' morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutariferà dottrina quella, onde pcedono frutti tanto amari, e pestilenti? come si può trouar ne' suoi seguaci, non dirò sincerità, e perfettione Christiana; ma probabilità, e virtù morale; Ma, ritornando onde siamo poco fa, partiti, molte cose aiutarono l'entrata dell' heresia, e' l' suo progresso ne' paesi bassi. Primieramente nacque loro la vicinanza, e' l' comertio d' Inghilterra, d' Osterlandia, e d' altre terre infette d' impietà: e non meno l' occupatione perpetua de' Prencipi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l' heresia mise il piede ne' castelli de' Baroni, e nelle case de' particolari: onde p̄se poi ardire d' entrare nelle piazze e delle maggiori città.*

Alzò la testa con la supplica, p̄sentata a Madama di Parma. Si leuò la maschera co' tumulti d' Anversa, e d' altre città. Gittò radice con la ribellione dal Rè Catolico, e co' l' arti usate dal Prencipe d' Oranges, in Zelanda, Olāda, Utrecht, Frisa. S' allargò per il Brabate, e per Fiandra, con la condotta di Casimiro con 7. mila caualli, e 20. mila fanti, heretici, e con la venuta del Duca d' Alāzone, che s' intitolaua protettore dell' una, e dell' altra religione. Ma niuna cosa nacque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l' unione fattauì tra i Catolici, & Heretici; perche con si fatta vnione, e lega mancò ne' popoli l' horrore dell' heresia: s' addomesticarono questi co' quelli: e dal-

la domestichezza ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta à render amara vna libra di mele, che vna libra di mele à indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici à corropere molti Catolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità. e la ragione si è perche il male, per il poco, ch'egli richiede all'esser suo, si diffonde più ageuolmente, che il bene, che richiede all'esser suo molte, e grandi circostanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, e in astutia. quelli sono volpi, questi sono agnelli: quelli lupi, questi pecorelle: quelli serpenti, questi colombe. Per ciò gli Apostoli comandano, che noi schiuuamo gli Heretici; e che non li salutiamo pure. conciosia cosa che non si può aspettar altro dalla pratica, e dal cōmercio loro, che macchia, e corrottela. Ma come può già esser buon Catolico colui, che non abborrisce l'heresia, anzi s'accompagna, e s'addomestica con esso lei? colui che non istima quelle parole dette al Rè Iosaphat, Impio præbes auxilium, & his qui oderūt Dominum amicitia iungeris? Et perche in queste vnioni gli Heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono co' Catolici: e i Catolici male, perche si vniscono co' nemici di Dio (il moto contrahè la sua qualità, buona, ò rea dal termino, al qual tende) quindi è, che Dio permette, che per l'ordinario i Catolici, che si affrattellano così facilmente co' gli Heretici, siano per man loro stratiati, malconci, oppressi. come ne hanno fatto fede i successi del Scisma d'Inghilterra, e'l progresso dell'heresia in Scotia, in Francia, e in Fiandra. Ne paesi bassi (per non vscir fuor di proposito) nißuna prouintia è in migliore stato, che la Contea di Namur e la

e la Duca di Lu^ximburgo,perche non si sono mai collegate con gli Heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e le città di Duay, e di Orchies, perche s'accorsero tosto dell'errore, e del pericolo. e così le città di Louanio, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città nõ si partirono mai dall'obediẽza del Rè, come Ruremonda: altre furono a buona hora ricuperate, come Graue, Venlo, Nimega, perdutasi poi di nuouo.

Il medesimo si deue quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia, le quali due prouintie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto, che ne fosse bandito ogni essercitio di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliato l'antiche cerimonie, e i riti Christiani. massime in Bruges, e in Coltray. In Guanto, e in Brusselles, restano ancora vestigiij grandi, e profondi delli scandali e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli, e distrugerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Vtrech, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente publicamente nelle tre prime prouintie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'essercitio della religione. Io credo che la Zelanda sia corrottissima: e poi la Frisa. perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Allemagna, sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda, e in Frisa la setta de' gli Anabattisti, per la quale oltra all'altre cagioni, molti restano senza battefmo.

POLONIA. PRUSSIA.

NEL Principio dell'heresia de' gli Vssiti cominciò quella pestifera infettione à distendersi, à guisa di vn

cancro, per gli stati soggetti alla corona di Polonia: ma gli si fece tosto incontro e'l valore del Rè Ladislao, e'l zelo de' vescou, e de' baroni di quel regno. Conciosia che il Rè rifiutò la corona offertali da' Boemi, per non parerli cosa conueniente à vn Christiano l'esser Rè d'heretici. con che egli tagliò la strada all'heresia di Boemia in Polonia. e in vna Dieta generale del regno, fu fatto vn decreto, Che chi riceuesse ò fomentasse in qualunque modo l'heresia, fosse senza rispetto alcuno, punito. Ma perche nel principio del lutheranesimo, i giouani andauano à studiare à Lipsia, e à Vuittemberg, parte per imparare la lingua Allemãna insieme con le lettere, parte per curiosita (massime che nel regno non vi era Academia di molta fama, ò riputatione) e ritornauano à casa, ò heretici affatto, ò manco Catolici di prima; Sigismondo primo che all'hora regnaua, uicìò à sudditi suoi, l'andare à studio in quei luoghi. Ilche ritenne alquanto, e fermò à' confini della Polonia il corso, e l'impeto di quel male. Dico alquãto perche parte per la molta liberta de' gẽtilhuomini Polacchi parte per la vicinanza de' paesi infetti, e per il commertio del mar Baltico, il lutheranesimo prima, e poi il Caluinesimo, s'ingolfarono per quell' amplissimo regno, quasi à piene vele, condotti da' nobili Polacchi, nel ritorno loro da' gli studij della bassa Allemagna. e diedero anche co'l tempo ricapito alle bestemmie d' Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e d' altri maestri d' empie dottrine, furono i popoli di Prussia, perche prima i mercatanti vi condussero con le merci, anche il ueleno d' Allemagna; e'l diffusero, parte cõ la cõuersatione, parte cõ libri: e poi i predicatori, e i maestri di schuola diedero in più luoghi il crollo

lo alla religione. Si che l'anno 1525. in Danzica la plebe, mossa con furor lutherano à far novità, depose il Senato vecchio; e ne creò un nuouo d'huomini indegnissimi: fece consolo un notaio: profanò le chiese, e ne portò via i mobili: fe mille insulti a' religiosi. E benchè il Rè, trasferitosi collà, acquettasse in qualche modo la città, vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i Catolici perderono le chiese: e l'colto di Dio ne fu quasi annullato. Si che hoggi non rimane altro à Christiani in Danzica, che un conuento di Dominicani; oue si offitia antor hoggi liberamente; e un monastero di Vergini entro la Città, e un altro fno ra. Da pochi anni in quà, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno scuole, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro essercitij. Si che vi è notabilmente cresciuto il numero de' communicanti, il dì della Pasqua: e parecchi se sono rauuisti de' gli errori loro. Ma ritornando all' historia del progresso del lutheranesmo, e dell' altre sette in Prussia, seguì a' disordini sudetti, l'apostasia di Alberto da Brandeborgo, che a persuasione d' Arrigo, e di Giorgio, suoi fratelli, diuenuto lutherano, di gran maestro de' cauallieri Teutonici di Prussia, si fe Duca d' una buona parte di essa, che si dice hoggi Prussia Ducale: di cui è capo Cunisberga, ò Regiomonte, che lo vogliamo dire. Con l' effempio del Prencipe abbracciarono facilmente il lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale. onde s' allargò per la Regia, se nõ quanto gli si oppose il Zelo, e la vigilanza de' Vescoui. Tra quali portò, senza dubio, il vanto Monsignore Stanislao Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinale dignissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sol-

leci-

lecitudine meravigliosa, fece sì, che le sette de gli empì non poterono mai allignare nella sua amplissima irriditione. Successeli Monsignor Cromero, che non si partì punto dall'orme dell' antecessore. Fondò il Cardinale Osio, per l' institutione della gioventù Prutenà, un collegio nella terra di Gransperga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e un seminario di chierici, e un altro di poveri, che si mantengono à studio cò le limosine del Vescouo, e d' altre persone pie. cosa usata assai per l' altre prouintie del regno. Gregorio XIII institui un altro seminario di giouani nella medesima terra di Gransperga. Nella Prussia Ducale (oltra alla prauità di luthero, e d' altri) vi regna l' Osiandrismo; e v' hanno anche fermato il piede gli Anabattisti, massime in Cunnisberga; e non mancano attorno Danzica.

L I V O N I A.

A' Tempi di Federico I. Imperatore, passarono in Liunia insieme cò mercatanti, alcuni predicatori: e tra gli altri, un certo Meinardo da Lubecca, che vi fece frutto notabile: e fu per ciò consecrato Vescouo di Liunia dall' Arciuescouo di Brema; à cui la sede Apostolica haueua raccomandata l' impresa. Successe à lui Beroldo Abate Cistertiensse; il quale, essendo venuto all' arme cò nemici della fede, vi fu amazzato. Per questo caso s' introdusse nella Liunia l' ordine de' cauallieri della spada, che con l' arme in mano diffendesse ne' bisogni, i predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tēpo debole, e di poche forze, si unì con autorità Apostolica, cò Cauallieri Teutonici: e di Cauallieri della spada furono chiamati Cauallieri cruciferi. e da quel tempo i gran maestri di Liunia

minciarono à riconoscere il gran maestro di Prussia
 per superiore, sin ad Alberto di Brandeborgo, che per
 denari, ne li liberò l'anno 1513. Erano all'hora cinque
 Vescouati nella prouintia, Derpta, Asilia, Oeselia, Cur
 lãdia, Reualia, e vn Arciuescouato, ch'era quel di Ri
 ga. e tutti haueuano iuriditione anco temporale nelle
 città loro. Nell'anno 1528 il gran Maestro e i frati ab
 bracciarono apertamente il lutheranesmo entrato in
 Liuania, di mano in mano, in quel modo che noi hab
 biamo detto esser entrato in Prussia. Sterono però sal
 di qualche tempo i Vescoui. L'anno 1557. i frati mos
 sero guerra all' Arciuescouo di Riga, della casa di Brã
 deborgo: e lo fecero, per che non voleua acconsentire
 alla loro peruersità, prigione, ma per tema di Sigismõ
 do Rè di Polonia, messosi in arme, à suo fauore, lo libe
 rarono, e rimisero in istato: e dopò la sua morte, Riga
 venne in poter de' Polacchi. Non molto poi con la mor
 te, di Guglielmo di Furstemberg, fini l'ordine de' Cro
 ciferi. Ma non molto innanzì la sua estintione, essendo
 quei Cauallieri assaliti, e spogliati della più parte de
 gli stati loro dal gran Duca di Moscouia, eglino si mi
 sero sotto la protettione di Sigismondo, Re di Polonia;
 da cui però hebbero poco aiuto. Intãto il Moscouita oc
 cupò la città di Derpta, e la maggior parte dell' altre;
 e trasportando i Liuoni altroue, ne fece colonie di Mo
 scouiti. Dall' altra parte Giouãni, Re di Suezia, muo
 uendo l' arme contra il Moscouita, occupò Reualgia, e
 Nerua e diuerse altre piãzze della prouintia. e Magno
 fratello del Rè di Dania, si fe padrone delle città di
 Oesilia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Fì
 nalmente Stefano Rè di Polonia, mosse guerra à Gio
 uanni, gran Duca di Moscouia, lo sforzò à cederli,

per ischiuar danno maggiore, la Liuania.
 Sono in questa prouintia sei generationi d'huomini Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese. e questi, habitando per lo più fuori delle città, attēdono all'agricoltura; usano lingua propria. e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (pche sono stati hora sotto i Cauallieri, hora sotto i Suechi, gli vni, e gli altri heretici, hora sotto il Mosco, scismatico) hanno, senza aiuto spirituale, conseruato qualche seme dell'antica religione. Nō si può credere in quanta veneratione siano appò loro i sacerdoti. Portano il sale, le candele, e frutti freschi à loro, affinche li benedicano. Hanno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie indulgenze da Sommi Pontefici. e le frequentano con gran diuotione. fanno grande stima dell'acqua santa. Ritengono vna bellissima usanza di pigliarsi ciascuno vno Apostolo per suo protettore. L'uso della confessione è tra loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, quasi estinto: nō meno quel dell'estrema unctione: e per consequēza quel della Santissima Eucharistia: e molto più quel della confirmatione. Vi è finalmente tanta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio à pena trouerai chi sappia farsi il segno della Croce, ò dir l'oratione Dominicale. e l'aiutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle città, che furono, p lo più, fabricate da loro. Riga è la Metropoli di Liuania, nella quale non apparua altro vestigio di Christianità, che vn monastero di Vergini, che nō erano più di due l'anno 1587. (e l'vna di queste verginelle passaua cento anni: e l'altra non era lontana) sin à tanto che il Rè Stefano vi fondò

*vn buon Collegio di Gesuiti. ma questi, hauendo comin-
 ciato con molta speranza di frutto, e datone qualche
 saggio, furono à furor di popolo, concitato da ministri,
 cacciati via l'anno 1587. e trattandosi di ridurli; &
 essendo già la cosa à termine, interruppe il negotio la
 morte del Rè Stefano. ma vi ritornarono pure l'anno
 1561. con l'auttorità del Rè Sigismondo, e de' Comitij
 del regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suetia, e da
 Dani, restano senza lume di fede, se non quãto n'han-
 no ritenuto qualche debole scintilla, quasi sotto cene-
 re, i villani, priui d'ogni soccorso spirituale. I Moscoui
 ti hãno in Liuonia, Nerna vltiore, cõ alcuni altri po-
 chi luoghi, e piccioli: oue essi offeruano i riti, che noi
 esporremo altroue. I Polacchi successero in parte à Mo-
 scouiti. Perche hauendo il Rè Stefano recuperata q̃sta
 Prouintia l'anno 1581. vi mandò buon numero di Po-
 lacchi à gouernarla, e à popolarla in luogo de' Mosco-
 uiti che n'usciano. & intento à ridur q̃ste genti alla
 Fede, fondò due Collegi di Gesuiti in Liuonia: vno in
 Riga, del quale habbiamo parlato; e l'altro in Derpato
 città posta à confini de' Moscouiti, di grãdezza quasi
 uguale à Riga. oue institui anche vn nobile Semina-
 rio. Concluderò questa parte con vn editto fatto dal
 Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il
 predicare per la Liuonia à Ministri Lutherani.*

POLONIA MAGGIORE.

e Minore.

MA in Polonia, oue s'era già prima assai disteso il
 Luteranesmo, furono mandati intorno l'anno 1560.
 alcuni Ministri Caluiniani, ò Zuigliani che si debba-

no dire, da Zurich, e da Geneva; cioè Bernardino Ochino, Valentino, Gentile, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Statorio, tutti della scuola di Bullingero, e di Caluino. Furono costoro riceuuti da vn certo Francesco Lismanino apostata. e in breue tēpo, dopò i lor proemij contra il Papa, e i Santi, e i Religiosi, e la Messa, misero anche la lingua nell'ineffabile misterio della Sātissima Trinità: e seminarono in pochi giorni dottrine così nefande, così contrarie alla scrittura, a Cōcilij, a Padri, alla Chiesa di Dio, che la meno Drabolica, era l'Arrianesmo. Quindi nacquero per l'vna, e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemie de' Duitte, Triteite, Trinitarij, Arriani, Sanofateniani, Mahomettiani. Valentino Gentile tiro in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano, nell'Arrianesmo: con l'opera del quale poi quella bestēmia, e l'altra, ch'io per non offendere l'orecchie Christiane, nō voglio qui esporre più à minuto, s'allargarono in infinito. e permise loro il campo, quasi libero, e franco il Rè Sigismondo Augusto. Conciosia cosa, ch'egli per non hauer successo, non par che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno: ma ben che si cōtentasse di goderlo in vita sua pacificamēte, co'l mantenersi beneuoli i nobili, permettēdo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuouo Arriani, hebbero ardimēto di dimandare vna conferēza publica (simile à quella, che i Caluiniani ottennero in Francia nella villa di Poissy) delle cose spettanti alla religione; che fu loro concessa, e celebrata in Petricouia l'anno 1566. Nacque nella prouintia vna confusione, vna Babilonia di bestemie, e di sette Tartaree tanto grande, e con tanto ro-

more,

more, che un personaggio, non men sauo, che pio, hebbe a dire al Rè, che se non ci rimediava per tēpo, il suo Regno finirebbe in breue. Ma non era cosa così facile il trouarci rimedio, ne così ageuole l'esseguirlo. Onde il male si dilatò per la Polonia minore massime; e s'attacò in più luoghi à guisa d'vna peste. E perche i nobili, che furono i primi à beuere il tossico, hanno autorità più che regia ne gli stati loro, corrupero facilmente parte cò'l disfauorire i Catolici, parte cò'l dare i pulpiti, e le scuole à gli heretici, parte cò'l diuolgar nuouissimi Catechismi, e cò altre maniere simili, i lor sudditi: e peggio hauerebbono fatto se non fosse in breue morto il Rè Sigismondo; à cui successe per pochi mesi, Arrigo, Duca d'Angiò, e à lui Stefano Battori, Principe di pietà eccellente, e di valore inuitto: che non sì presto ottenne la Corona, che con ogni spirito attese all'estinzione dell'incendio, cagionato in quel nobilissimo Regno dall'heresie suddette. Procurò à quest'effetto che i Vescouati fossero in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Vsdò la medesima diligenza nell'ettione de' Senatori, e de gli altri Officiali della Corona. Instituiti Seminarij; eresse Collegij; riformò l'Academia di Cracouia; finalmente e con l'essempio, e cò l'autorità, e con diuerse provisioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1585. se còuertì in Cracouia il ministro Caluiniano: e abiurò l'heresia publicamente, con un concorso infinito d'huomini d'ogni sorte: cò che restarono grandemēte confusi quei della setta Caluiniana. La cui Sinagoga, ch'era stata già 20. anni in piedi, fù da fanciulli, e dal popolo abbruciata l'anno 1587. e di nuouo l'anno 1592. Se bene l'vna e l'altra Polonia è assai macchiata d'heresie, nondimeno molto

peggio stà la minore, che la maggiore. Quiui sono molti Calviniani, molti Ebioniti, molti Annabattisti, masime ne' contorni di Lublino. Lungi da q̄sta Città quatro miglia è la terra di Leuatonia, ricettacolo d'ogni male. oue gli heretici mādano i lor figliuoli à scuola.

LITVANIA. SAMOGITIA.

LA Lituania, di cui è appendice la Samogitia, è l'ultima prouintia d'Europa, quāto spetta alla fede Christiana. Erano queste genti soggette a' Russi: ma hauendo Batti, gran Cam de' Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterrato i Russi; i Lituani (de' quali allhora era Prencipe ErdiXiuil) si sottrassero dall'imperio loro. In p̄cesso di tēpo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece Christiano: e fu honorato cō titolo di Rè, da Innocentio IIII. ma ritornò presto all'idolatria. Finalmēte l'anno 1386. il dì 14. di Febraio riceuè la fede, e si battezzò Iagellone gran Duca di Lituania, e sposata l'Infante di Polonia, cōdusse i suoi popoli al battesimo. Ma se bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina; nōdimeno la grādezza, e la saluatichezza del paese, la mescolanza de' Russi (che oltra all'heresia, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hāno numero) la penuria de' gli operarij, il disturbo del Luteranesmo, e dell'altre heresie moderne, sono state cagioni, che q̄sta vigna nō habbia hauuto la debita coltura. Cōciosia che in Lituania e in Samogitia si scuoprono in più luoghi molte relique d'idolatria. In alcune parti adorano vn Dio familiare, ch'essi chiamano Din̄stipan, cioè, Signor del fumo, ò del camino: e gli offeriscono vn paio di polli: e celebrano lauti cōuitti à suo honore. Quattro miglia lungi da

Vilna è una villa del Rè, detta Lauanaschi, s'adorano ancor hoggi i serpenti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe biscie negre quadrupedi: e le mirano con grã supstitutione uscir di casa, e poi ritornare. e se auie ne loro qualche sinistro, n'imputano la lor poca riuertẽza uerso esse biscie. I medesimi hãno in ueneratione il fuoco, il fulmine, i boschi, il Sole, la Luna, e gli alberi p grandezza, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacrificij di grasse porche alla Dea Tellure; e di diuersi animali al Dio Ziemienni. Non vi mactano anche Mahomettani. Perche Vitoldo, Prẽcipe di Lituania, menò nel 1396. captiua vna orda di Tartari: e la collocò sul fiume Vacca, due miglia lungi da Vilna. assegnò loro possessioni; e permise, che con priuilegio del paese viuesino alla Mahomettana. e ve n'è in qualche altro luogo. Non voglio lasciar di dire, che i cõtadini di Samogitia, come anco di Linonia, sono schiaui de' nobili. Lauerano cinque giorni della settimana almeno per li padroni, per il che, astretti dalla necessitã, mettono mano all'opera anco nelle feste: onde procede ignorãza infinita delle cose diuine. Hãno poi impedito il pgresso della fede nell'vna, e nell'altra prouintia, le sette della peruersità di Luthero, di Caluino de gli Annabattisti, de gli Arriani. I Zuingliani fabbricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immensa. nella quale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania. Ma ella è hoggi quasi deserta, per opera de' Gesuiti. alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli. e con questa, e con altre diligenze si vã guadagnando campo: & si conuertono continuamente molte persone notabili. Tra

gl' altri meſi, co' quali Dio noſtro Signore aiuta meravigliosamente l'edificazione de' Catolici in Lituania, e la conuerſione de' gli heretici, l'vna ſi è il zelo incredibile, e l'auttorità dell'Illuſtriſſima caſa di Raduuil. Concioſia che non ſi può dire di quanta conſolatione, e conforto a' buoni, di quanto terrore, e freno a' peruerſi ſia l'eſempio, e la caldezza del Sig. Cardinale, e de' Signori Duchì ſuoi fratelli. quanti per mezo loro ſiano paſſati dalla militia, e del capo de' ribelli à quel di Geſu Chriſto. quanti ne ſiano ſuti confermati nella diuotione della Santa Chieſa; quãti eccitati à caminare à gran paſſo nella via della perfeſſione Chriſtiana. La virtù è ſempre per ſe ſteſſa amabile: ma ne' perſonaggi d'alto legnaggio acquiſta non sò che di luſtro, e di magnificenſa, che la rende anco ammirabile.

R V S S I A R O S S A .

LA Ruſſia ſi diuide in bianca, e roſſa. quella ſoggiace al Moſcouita; q̄ſta alla Corona di Polonia. l'vna e l'altra ſegue il rito greco: quella affatto, queſta in grã parte. perche nella roſſa, di cui parliamo, i nobili ſeguono per lo più i riti della Chieſa Romana (benche alcuni di loro ſiano macchiati d'hereſie) e la plebe l'autorità del Patriarca Conſtantinopolitano con gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Ruſſia la Città di Chionia, oue reſideua il Patriarca Rutheno. ma pare che con la rouina di quella ampliffima Città, mancasse l'auttorità della Ruthena, e' il titolo del Patriarcato. Di preſente in tutta Ruſſia, compreſau anche Lituania, ſi contano cinque Veſcouati Latini, che ſono quei di Vilna, di Samogitia, di Chionia, di Ianouia, di Luceoria. a' quali preſiede l'Arcieſcouo di Leopoli. Ma
i Ruſ-

i Russi, o vogliamo dire Rutheni, hanno due Arciue-
 scouati, cioè, quei di Vilna, e di Leopoli (questo por-
 ta titolo anche di Metropolitanano) e sei Vescouati, cioè
 quei di Polosco, di Volodomira, di Luceoria, di Pin-
 sce, di Chionia, di Presmilia. In Leopoli habita an-
 che vn Arciuescouo, ò Patriarca (perche multiplica-
 no assai questi titoli) d' Armeni: la qual natione traf-
 fica in gran numero in quella Città, & in Camenis-
 sa, e ne' contorni. In Volinia, che si comprende sot-
 to Russia, (come anche Podolia) è il Duca di Ostro-
 goia, Principe di tante ricchezze, e di tanto stato,
 che ha sotto di se più di 4. mila feudatarij. Questo
 è capo di quei, che seguitano il Rito Greco. ma i fi-
 gliuoli per quanto s'intende, giouani di altissima e-
 spettatione, se sono accostati alla Chiesa Romana. e si
 stima, che l'essempio loro farà effetti importanti in
 quella natione.

M A S O V I A.

IN somma le prouintie soggette alla corona di Polo-
 nia, che si auicinano al mar Baltico, partecipano as-
 sai, e più, che assai dell'heresie d'Allemagna: e que-
 ste sono la Prussia, e la Liuania. quelle, che confinano
 con Silesia, Morauia, Ongheria, restano macchiate de
 la pece de' lor vicini. ma quelle, che scorrono verso
 mezzo giorno, e leuante, restano in gran parte inuolte ne
 gl'errori de' Greci: e non sono nette dell'heresie moder-
 ne. ma perche s'intēda il numero de' Scismatici, io ne
 darò qui due esempi. Luceoria, città di Volinia, s'au-
 cina a mille fuochi. di questi i cento e sette sono di Ca-
 tolici, e'l resto di Rutheni, e d'alcuni Armeni. In Palo-
 tia, città tolta dal Rè Stefano a' Moscouiti, i Rutheni
 hanno

hãno sette Chiese, e i Latini vna, stata anche molti anni senza sacerdote. La Polonia minore è assai imbrattata dall'herese moderne, stateni portate da ministri de Zurich, e di Geneva, come habbiamo detto, e poi accresciute cõ la vicinanza d'Ongheria, nõ dimeno il numero de' Catolici è di grã lunga maggiore, che quel de' gli heretici. La maggior Polonia, è di gran lunga meno infetta. il che credo sia tra l'altre cagioni proceduto dalla cura de' gli Arciuescovi di Gnesna, primati del regno, alla cui iuriditione appartiene in gran parte. Tiene hoggi q̃l grado Monsignore Stanislao Carcouio, personaggio d'integrità, e di zelo singolare. Rari heretici anche trouarai nella diocese di Plosca, rari in q̃lla d'Vladislauia, mercè della sollecitudine, della vigilanza de' Vesconi. Ma nõ è parte alcuna più franca, e libera, più sincera e netta d'heresia, più tenace, e zelate della purità della fede, che la Masonia, cõciosia che q̃ appena trouarai vno heretico publico. Fãno i Masoni professione particolare di nobiltà (e il numero de' nobili è in q̃lla pronintia inestimabile) e ben cõuiene che alla chiarezza del sãgue s'aggiunga la cãdidezza della fede.

Per aiuto spirituale del Regno di Polonia, oltre a' col legi instituiti in più luoghi dal Rè Stefano, e da' Vesconi, e da diuerse psone particolari, ni sono i Seminarij di Brãsperga, e di Calisia (quello eretto dal Cardinal Osio questo dall' Arciuescouo Carcouischi.) Il Rè Stefano ne institui vno in Derpta, città di Liuania. Gregorio XIII. due, vno in Brãsperga, e l'altro in Vilna. Si sono anche fabricate certe case di scuolari poueri, che si mantengono a' gli studij con le limosine de' Vesconi, e de' particolari. e di q̃ste ve n'è in Brasperga, Pultouia, Vilna, Pofnania, e in altri luoghi.

SCISMATICI O' GRECI D'EVROPA.

LA somma della prudenza humana ne gli affari di stato, cōsiste nell'ostare a' principij de' disordini. perche il male, che ha gittato vna volta radice, cresce per li petti humani come gramigna, p' li cāpi, o come hellera, per le mura rouinose de gli edificij antichi: e acquista a guisa de' fiumi forza e cō'l progresso.

Flumina pauca vides magnis è fontibus orta.

Plurima collectis multiplicantur aquis.

I Patriarchi di Costantinopoli non si separarono dall'unione della Chiesa Catholica in un tratto: ma usurpadosi hora vna prerogatiua, hora vn'altra, cō'l fomēto de gl' Imperatori Greci, ebbero finalmente ardire di far vna totale separatione, e di arrogarsi sfacciatamente il primo luogo nella Chiesa di Dio. Il primo Vescouo di Bizātio (ch' hebbe poi il nome di Costātinopoli) fu S. Andrea Apostolo, à cui successore al numero di ventidue, contentandosi del giusto, e dell' honesto, gouernarono quella città con titolo di Vescouo. Circa l'anno poi trecentesimo diciassettesimo del Signore, vn certo Alessādro, volse (come scriue Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo Episcopale, esser chiamato Patriarca. Po scia Anatolio, nō si appagando dell' honorāza Patriarcale cominciò à pretendere autorità, e preminēza sopra l'altre chiese, e la consecratione de Vescouo loro. Così, crescēdo tuttauia l'ambitione, e l'impudēza, Giouāni Patriarca, e dopò lui Ciriaco, si arrogarono il titolo di Vescouo uniuersali, e il primo luogo nella chiesa di Dio. Fomētò q̄sta loro arrogāza, e temerità Maurizio Imp. Ma Foca, che li successe, nō diede già, come di ce-pazzamēte Caluino, e dopò lui Giouāni Bodino, suo seguace,

guace, il primo luogo alla chiesa Romana; ma per correggere l'insolēza dell' antecessore, prononziò, e dichiarò conforme a' Sacri Concily, e a' Sati padri, la Chiesa Romana esser capo di tutte l'altre chiese. Cō che le cose passarono per alcuni anni assai quietamēte. L'anno 1054. Michele Patriarca volēdo in effetto esser Patriarca vniuersale, come i suoi antecessori n'hauuano ambito il nome, cominciò à dire che il Pōtefice Romano, e tutti i Latini erano scōmunicati, per hauere, contra il decreto del Concilio Ephesino, aggiunto al Simbolo quella parola Filioque, con la quale inuentione, egli pretēdeua, che il primo luogo, per duto à suo giudicio dal Papa, toccasse à lui. Non contenti di ciò i Greci comandarono, che si serrassino tutte le Chiese de' Latini: e l'Imperator Costātino Monomaco propose premij amplissimi à chi scriuesse contra la Chiesa Romana. onde nacq; scisma totale, e separatione della Chiesa Greca dalla Romana; cō tāta rabbia, e furore, che si no al p'sente i Papi Greci dicono esser meglio il farsi Turco, che Latino: e i Moscouiti, seguaci loro, augurano la fede Latina, come noi la peste, à nemici loro. Per il qual peccato io credo, che Dio habbia permesso, che l'imperio de' Greci, tanto altieri, e orgogliosi, sia calpestato da' Turchi, e conculcato da gente barbarissima: e che il Patriarca Greco, per nō hauer voluto riconoscere la maggioranza del Pōtefice Romano, sia hoggi sforzato à humiliarsi al Turco: e à pagarli tributo p' l'assontione al Patriarcato, e à presentarlo, per essere ammesso al bacio delle mani. Soleuano già pagare nella loro promotione tre mila cinquecēto scudi: e ducēto per il bacio delle mani. Ma ne' tempi nostri, oltra à gli altri disordini seguiti in questa Chiesa. Metrofane Arciue-

scouo

scono di Filippopoli, per ottenere il Patriarcato, in luogo di Ieremia, che ne fu sceleratamēte spogliato, ne pagò, prima ventiquattro, e poi trenta mila.

La iuriditione di q̄sto Patriarca è gr̄adisima, p̄che (oltre all' Asia minore, ch'è, si può dire, tutta sotto lui; e d' Mingrelli, Giorgiani, Circaſi, Caffani, e à tutti i popoli bagnati dal mar Euſino, dalla Propòtide, e dall' Arcipelago, fino all' Isola di Corfu: oltra alla Moſconia, alla Ruſia, alla Lituania, delle quali habbiamo ragionato altroue) ſi ſtende per tutte le parti d' Europa, ſoggette all' imperio del Turco, ſopra quelle genti, che ſeguono il rito Greco, e lo ſeguono affatto la Thracia, Grecia, Valacchia, Macedonia, Seruia, Bulgaria, Boſna, e in grandisſima parte Dalmazia, e le vicine genti: oue i popoli che prima viueuano alla Latina, caduti ſotto la tirannia de gli Ottomani, paſſano in molti luoghi, per m̄camento di ſacerdoti, e di miniſtri Catolici, à poco, à poco al rito Greco. Il che auiene cotidianamēte in Albania maſſime ne' luoghi mediterranei, e il Patriarca ſubito, che il Turco occupa qualche luogo de' Latini, vi mette Veſconi, e miniſtri di ſua ſetta: con che amplia grandemente la ſua iuriditione.

DEL PATRIARCA LATINO di Conſtantinopoli, e de' Latini ſparſi per la iuriditione del Greco.

L'ANNO milleſimo ducentefimo quarto del Signore, hauendo alcuni Prencipi di Fiandra, e di Francia, e d' Italia preſo Conſtantinopoli, vi crearono; oltra all' Imperator Latino, che fu Balduino Conte di Fiandra, anche il Patriarca, che fu Tomaso Moreſini: e ſi vnì la Chieſa Greca con la Latina.

ma 70. anni dopò, hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'imperio, non ritennero quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e una certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la Chiesa Romana crea successiuamēte il Patriarcha Costantinopolitano, p la ragione acquistata allora (come anche l'Antiocheno, Alessandrino, Gerosolimitano dall'impresa di Terra santa in qua) à cui vbidiscono quei pochi popoli, che infra i termini della iuriditione del Patriarca Greco, seguono l'autorità, e la dottrina della Chiesa Romana. Non risiede il sudetto Patriarcha in Costantinopoli, ma per lo più in Roma. tiene però là vn Vicario; e se n'è altro, essercita ordinariamente l'uffitio il Priore de' Dominicani, ò de' Frācesciani, che vi p̄dicano anche qualche poco l'Annuēto, e la Quaresima. I Latini, che habitano in Costantinopoli, nō arriuanò à ducēto: e si chiamano Caffaluchi, e la contrada Caffamalca. pche quādo Mahometto Rè di Turchi p̄se Caffa, ne fece passare 700. famiglie in Costantinopoli delle quali non ne restano hoggi più di 10. ò 12. Viuono d'industria: e difendono la lor Chiesa de S. Nicolò con molta fatica, e trauaglio dall'insolēza de' Turchi. Cōciosia che questi si recano a gran vergogna, che q̄i pauerelli habbino Chiesa nella città imperiale. Maggior numero di Catolici è in Pera. pche i cittadini arriuanò p̄so à 500. anime: gli schiaui libertini ad altri tātī, i recai à due mila. Sonouī oltre à ciò, le famiglie de' gli Ambasciatori de' Prencipi d'Europa, che non passano però cēto p̄sone: e i mercatātī, e i passaggieri in buon numero. Ne' Latini naturali così di Costantinopoli, come di Pera, si scorge una fede, e una diuotione sincera uersò la Sede Apostolica: e vn zelo, e cura inestimabile de

*le Chiese, che restano loro, e de' religiosi. sono in Pera or
 20 Chiese: e vn cōuēto di Dominicani cō 4. frati: e un-
 altro di Frāciscani cō dieci. Vi è anche l' Abbatia di
 S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua,
 sopra 4. milla scudi, applicati alla mēsa Archiepiscopa
 le di q̄lla città, ogni volta che i padri di S. Benedetto
 abbādonassino Pera. Verso il mar negro lungi da Pera
 18. miglia, si troua una Chiesola detta di S. Maria di
 Castagni, che se bene fu rouinata da' Turchi, è però in
 somma veneratione presso i Perotti: che ui vāno a 15.
 d' Agosto: e vi fanno celebrar Messa da qualche frate,
 che ui menano seco. Iui vicino è vn casale di Bosnesi,
 che p̄ m̄acamento de sacerdoti Latini, viuono hoggi a
 la Greca. Vn' altro simil casale, pur di Bosnesi (perche
 Mahometto, che p̄se la Bosna sparse quella gēte in più
 parti) si troua mezza giornata da Costātinopoli, e si chia-
 ma Bosnocori: e vi si uiue alla Latina. hāno vna Chie-
 sa, allaquale cōuengono due, ò tre altri casali circōni-
 cini, pur di linguaggio Bosnese. In Varna, e lūgo q̄lla
 costa praticano mercatanti Ragugei assai, massime in
 Sibistria, in Pronadia, in Sōma, in Tarnoui, e in Rusi:
 oue sarāno in tutto 30. famiglie di Ragugei. Se ne tro-
 uano anco alcune ĩ Andrinopoli, ĩ Filippopoli, ĩ Sof-
 fia, ĩ Nouobassaro, cō qualche capella, e sacerdote, mas-
 sime in Soffia. Ma ritornādo su' l' mar maggiore, uede-
 la città di Caffà. oue i Latini hanno sino a' tēpi nostri,
 hauuto vna Chiesa vfficiata ordinariamēte da' padri
 di S. Frācesco: e vi praticano mercatanti Ragugei, e
 Sciotti assai. Lungi 30. miglia vi è Scuritacci grosso
 villaggio, habitato dalle reliquie de' Genouesi, che fu-
 rono già padroni di quel paese. Ritengono cognomi di
 Spinoli, Dorij, Grimaldi, e simili. egli è verò, che hauē-
 do*

do p'duta la lingua Frãca, hanno degenerato nella lingua, e ne' costumi Tartareschi. Soggiaciono al Tartaro Precopito, che si serue dell' opera loro in Ambasciate p' Polonia, e p' Moscouia. In Seruia, e in Bulgaria (come in Tracia p' lo più, e in Grecia) non si trouano Latini, che p' mercat' atare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si contano mille case di Vallacchi di rito Greco, 22. di Latini Sassoni, di linguaggio Tedesco, e Vngaro. Hãno due Chiese, vna di S. Frãcesco, benche rouinata, e l' altra di S. Maria. ma p' mancamento di sacerdote Catolico, si seruono di vn lutherano. come anche fanno in Cãpolungo, terra di 900. fuochi: de' quali 40. sono di Latini Sassoni: e in Rimnico, oue se ne contano 20. Il Vainoda di Moldauia (prouintia, che già era soggetta al Metropolitanato di Chiouia: hora rimane quasi essente) si mostra p' gli aiuti riceuuti da' Latini, assai fauoreuole a' Catolici, che vi habitano, e a' religiosi di S. Francesco, che ni cõseruano alcune reliquie di Latini. e l' anno 1588. il Cardinale Aldobrandino, hoggi sommo Põtesice, che si trouaua allora legato ï Polonia, spinse ï Moldauia due padri Gesuiti. a' quali Pietro Vainoda promise di voler rimetter in man loro le Chiese, e le Parocchie, che i Latini vi haueuano già hauuto. Cõtiene la Moldauia intorno à 15. terre, e molte ville, e villaggi habitati in parte da Ongheri, e da Sassoni; ma piú da quelli, che da questi; ma e gli vni, e gli altri sono priui di lettere, e di dottrina. I naturali vsano la lingua Ruthena, e i riti Grechi; ma nõ riconoscono per ciò il Patriarca di Costantinopoli. Infetto grandemente questa prouintia il Dessota di Samo, che ne fu fatto Vainoda a' tempi di Sigismõdo Augusto Rè di Polonia, cacciatone Alessandro. Costui diede à gli

Heretici, e Scismatici le case, e le Chiese de' Catolici.

Ma prima d'uscir fuora di questi contorni, diciamo due parole de' Paolini. Sul Danubio tra Nicopoli, e Rusi, si trouano dodeci casali d'huomini, che si chiamano Paolini, che possono fare 15. milla anime. Parlano Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, cō molti altri errori. e se bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, non adorano però la Croce, sotto specie di pietà. Conciosia che par loro cosa indegna, il far honore alla Croce, sù la quale Christo pati morte così opprobriosa. Hanno vn prete, ch'è il primo à seminare, e à tagliar il grano, e à fare altre cose simili. Fa vna focaccia delle primitie della ricolta: e mostrādola tre volte à quegli huomini, domāda loro s'essi veggono lui: e rispondēdo eglino, di sì, egli soggiunge alla fine, Dio faccia, che l'anno seguente voi mi vediate meno. Sono con tutto ciò nemici di Greci, e amici di Latini.

Ne' cōfini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Morduini, ò Moxi, che si circōcidono come Turchi, ò Giudei: ne adorano Idoli, come Gētili, ne si battezzano, come Christiani. Viuono cō la legge naturale. Adorano vn sol Dio creator dell'vnuerso. escono più volte l'anno in campagna: e vi mangiano, e beuono insieme: e di tutto ciò, che sono per mangiare, e per bere, ne offeriscono le primitie à Dio, gittādole verso il Cielo. e il medesimo fanno di tutto ciò, che raccolgono.

Ma ritornādo al pposito nostro, sul Canale di Costantinopoli si troua qualche numero di Latini à Gallipoli cō vn padre di S. Frācesco, che lor dice messa. Questi medesimi padri seruono anche à Palormo nella costa dell'Asia: oue habitano alquāti Christiani. e più oltra vna giornata infra terra, visitano due villaggi, ò ca-

Jali d' Albanesi, cōfinatini, come io credo, anticamēte, che possono fare da 50. famiglie Latine. Ma per mǎcāmēto d' aiuto vanno cōtinuamēte deteriorando nella fede, e nē riti. Perche sī come un' albero p gētile, e frut- zifero ch' egli sia, se nō è assiduamente coltinuato, e p la mano dell' huomo accarezzato diuiene à poco à poco ste- rile, e seluaggio: così il popolo à cui manca l' aiuto spiri- tuale della parola di Dio, e l' amministrazione de' Sa- cramēti, pde l' affetto, e la diuotione prima, e poi anche la religione, e la pietà: e diuiene simile à ql' fico secco dell' Euāgelio. Nell' isole dell' Arcipelago era un gran numero di Latini, ināzī alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. e Vinetiani. ma p tema di qlla lega Barbarof- sa, d' ordine di Solimano, gli disperse, e quasi distrusse p tutto. e nō patirono minor dāno, e trauaglio, qī pochi, che vi restarono al tēpo dell' altra lega cōclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono assai, dopò che Giouāni Miches Hebreo Portugheze, ne fu fatto Duca, da Se- lim II. pur ue ne restano da tre mila: e ui si mātiene la Chiesa cō 4. ò 5. sacerdoti: e ui si cōserua nella fede La- tina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Lati- ni. Fu già Vescouo di qsta isola Mōsig. Benedetto Sep- sio. Questi fu qrelato da' Greci presso a' Turchi, ch' egli mādasse i suoi diocesani su le galee di S. Stefano, e che hauesse fatto puisione di seuo per ispalmare. Fu p ciò messo in prigione, e poi al remo: doue stette, sin' à tanto che cō limosine parte di Parenti, parte di Sciotti, ricu- però la libertà. Morì uenēdo in Italia pochi anzi sono.

Santorini era la più christiana Isola dell' Arcipela- go: ma essendo stato Monsig. Bartolomeo Vescouo di es- sa, accusato da' Greci, ch' egli hauesse nel dì della Re- surrettione alzato bādiera, fu p ciò messo in prigione:
onde

onde nõ ne uscì, sin' à tanto, che co'l denaro, che si fece co' le sue robiciuole, e co' mobili della Chiesa, non si placarono q̄i Barbari, vsi à far ogni cosa p' denari. I quali denari sono l'escà, con la quale eglino si cõciliano, l'incantio co'l qual si addomesticano. Con questi si mitiga la crudeltà, s'addolcisce la fieraZZa loro. Hor il sudetto Vescouo venne poi à Roma: oue hauendo riceuuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornar sene alla sua Chiesa, e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il Duomo, e 30. altre Chiese Larine. Onde essendoui poi andato frate Antonio de' Marchesi Sciotto, fatto Vescouo di quell' Isola, fu sforzato à tenere schuola per guadagnarsi il pane: e poi fu cacciato da vn Vescouo Greco, che li usurpò anche ogni cosa in vigor d'vna patente del Turco.

In Scio, isola nobile, habitano più Latini, che in alcuna altra. Perche non è gran tẽpo, che Selim II. la tolse à Giustiniani gentilhuomini Genouesi, che l'hauenuo hauuta da Michel Paleologo in p̄mio del soccorso portoli nella guerra de' Vinetiani. V'è hora vn Arcivescouato Greco, che risiede nella città di Scio, con due suffraganei, vn di Velisso, e l'altro di Pirghi, tutti sotto il Patriarca Costantinopolitano. I Latini, che habitano nella città di Scio, possono essere 10. mila: et hanno vn Vescouo, dato dal Papa, dell'ordine di S. Francesco: e vna sola Chiesa, ch'è il Duomo, oue si ragunano à diuini vsitiij. Vi sono anche da pochi anni in quà, passati i Padri Gesuiti; e vi hanno non sò che capelletta.

DI CIPRO E DELL'ISOLE

Suddite à Veneriani.

IN Cipro, inãZZi che i Turchi l'occupassino, i ḡerihuo-

L a mini

ni erano di rito Latino, perche tirauano cōmunemēte origine da Inglesi, Frācesi, Italiani, e d'altre nationi d'Europa ritirati in q̄l regno dopò la pdita della Terra santa. ma la plebe, e i cōtadini uiueuano alla Greca. I Latini ui haueuano tre Vescoui ī Famagosta, Baffo nuoua, Limisso, sotto l' Arciuescouo di Nicosia. i Greci vi haueuano ancor es̄i 4. Vescoui, ch' erano eletti dal popolo; ma cōfermati poi dall' Arciuescouo Latino; cioè q̄i di Solia, Carpasso, Leffiar, Baffo vecchia. altrotanti n' haueuano gl' Orientali Armeni, Iacopiti, Maroniti, Nestoriani: ma q̄sti eran pochissimi. Al p̄sente, p̄che la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, nō v'è restato altro Vescouo, ne altro rito, che il Greco, e gli Oriētali. Intendo nōdimeno, che i Padri offeruātī di S. Frācesco hanno cominciato à far qualche cosa nella città di Nicosia. Tini, e Cerigo, sono de le più Catholiche isole dell' Arcipelago. ma Tini, è più nobile di gran lūga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mēte. & ha Vescouo proprio. Vi habitano pò alcuni Greci p̄ li casali. Il Zāte, e la Cefalenia, hāno gl' habitatori Greci, cō un Vescouo ī cōmune.

In Cādia i gētilhuomini, che habitano p̄ lo più nelle città di Sithia, Retimo, Canea, e Cādia, sono tutti di rito Latino cō' lor Vescoui. e si diuidono in nobili Vinietiani, e nobili Cādioti, gli vni, e gli altri d' origine Vinietiani; ma q̄lli discendono da famiglie nobili; q̄sti da popolane. La plebe, e i cōtadini uiuono alla Greca, senza Vescoui. onde ne' lor bisogni sono sforzati à ricorrere al Vescouo del Zāte, ò al Patriarca di Costātinopoli. In Corfu l' Arciuescouo è Latino: ma il popolo cōmunemēte Greco. Egli è vero, che la città, p̄ il molto concorso de' Vinietiani, e de' mercatātī Latini, e per la residenza

sidenza dell' Arcivescovo, e de' Canonici, ha non sò che apparenza di città, più presto Latina, che Greca.

MOSCOVIA.

Saranno intorno à 500. anni, che i Moscouiti, regnando appò loro Voladimiro, riceuerono il nome, e la legge di Christo, in q̄l tēpo appunto, che i Greci si smēbrarono dalla Chiesa Catolica. onde nacque, che i Moscouiti imbeuerono gli errori de' Greci, e la maggior parte de' riti, che ritēgono ancor hoggi, cō aggiunta di molti altri. Perche essendo prima Metropolitano di tutta Russia l' Arcivescovo di Chionia (dal quale dipendevano anche i Moldaui) fu poi q̄lla dignità diuisa così, che il Metropolitano di Russia biāca, fu trasferito prima in Valodimira, e poi in Mosca: e q̄llo di Russia Rossa, in Leopoli. dalla qual diuisione, e traslatione sono in processo di tēpo, nati molti abusi. ma molto più dalla piena podestà, che il gran Duca si è arrogato della elettione d'esso Metropolitano di Mosca; la qual era prima in mano de' Vescoui, e de' gli Abbati dello stato. Vbidina al Metropolitano di Mosca anche la Lituania. ma il grā Duca Vitoldo, neggēdo quāta sōma di denari uscisse fuor del suo stato con l' occasione delle visite, che il sudetto faceua ogni 7. anni: elesse cō'l parere de' Vescoui, e de' gli Abbati vn Metropolitano di Rutheni suoi sudditi, che residesse in Vilna. Ma ritornando à gli errori de' Moscouiti, essi negano cō' Greci, la p̄essione dello Spiritosanto dal Figliuolo. credono che lo Spiritosanto sia assiso alla sinistra, e'l Figliuolo alla destra del Padre. il che essi esprimono nel farsi il segno della Croce. Nel Sacramēto ineffabile dell' altare usano il pane fermētato; e si cōmunicano sub vtraq; specie. Detestano rab-

biosamète la Chiesa Latina; e in luogo di grã male, au-
 gurano la fede Latina a' nemici. Sono ignoratissimi de
 le cose sacre. pche nõ hanno ne schuole, oue s' ammae-
 stri la gioventù; ne maestri, che addottrinino il popola.
 Dottissimi tra loro si stimano qlli, che hãno qualche no-
 zitia di lettere Rutheniche. pochi fanno l' oratione Do-
 minicale; pochissimi il Simbolo de gl' Apostoli, e i p̄cetti
 di Dio. e uniuersalmente nõ hãno quasi altra notitia
 della p̄fessione Christiana, che qlla, ch' essi succhiano
 quasi co' l' latte della madre. Hãno però in tãta veneratione
 la Scrittura sacra, che nõ la toccano senza farsi
 prima il segno della Croce: e nel medesimo conto quasi
 tēgono i primi 4. Concilij generali. Hãno diuersi padri
 Greci tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo,
 Damascẽo, e de' Latini Gregorio Magno. l' Homilie de'
 quali si leggono ne' giorni celebri alla moltitudine. Hã-
 no in somma riuereza S. Nicolò Magno: di cui si vede
 nella città di Mosaisco, vna imagine di gran diuotione
 appo qlle gēti. Hãno molti Santi partico'ari: e tra
 gli altri, Voladimiro, che fu il primo tra i Mosconiti,
 che riceuè la fede Christiana: e un certo Niceforo mo-
 naco, e vn altro monaco detto Sergio, che fiorì inanzì
 200. anni. Di costui raccontano, che māgiando con lui
 Demetrio gran Duca, cacciò il Demonio fuor di cella
 con queste parole, Cleb da Sol. cioè Pane, e Sale. e con le
 medesime parole, p̄sano essi, che si cacci ogni male; e le
 usano nel fine del desinare, quasi p̄ cōpimento del man-
 giar loro. Honorano i Santi, come noi, ma in diuersi tē-
 pi. Celebrano la festa della Santissima Trinità il secõ-
 do giorno della Pērecoste: quella di tutti i Sãti à meza
 quaresima. e cosi altre. Di Maggio danno due giorni a'
 defonti; e chiamano qlla festa il piãto dell' anime. Fãno
 honor

honor grande a' sepolcri con molte candele, e lumi: e'l sacerdote v' à à torno à essi sepolcri con incenso, e cō diuerse orationi; e gli asperge d'una cōpositione di mele, acqua, e grano, e poi ne mangia parte egli, parte i circostanti. I parenti del morto ancora apparecchiano diuerse viuande su'l sepolcro: delle quali pigliano la metà p se; distribuēdo l'altra a' poveri, e a' ministri. Celebrano con molta solennità il giorno delle palme. Perche il Metropolitanò monta sopra vn bel cauallò, couerto di tela. il grã Duca li tiene la briglia, e l'adestra: e in sua assenza il Prencipe. Li v'ègono in contra molte carrozze apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e'l conducono alla Chiesa. Il Metropolitanò dà 200. scudi, ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruitio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui dal lauorare, e dal negoziare: per che stimano, che al non far opere manuali in quei giorni, non siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il d'è solo dell'Annontiatione, ch'essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran riuerenza l'imagini di Dio, & de' Santi, & in particolare quella della Croce, che si vede dipinta, ò altramente figurata in tutti i luoghi così priuati, come publichi. La venerano con abbasar la testa, ò con farsene il segno: e quando le si approssimano, smontano anche da cauallò. Non cominciano cosa niuna senza farsi prima il segno della Croce: e la portano tutti attaccata al collo. Nel far oratione non s'inginocchiano: ma stando per lo più in piedi, chinano il capo; e si segnano. Entrando in casa fanno riuerenza prima alla Croce, che si tiene da tutti nel più degno luogo: ò à qualche altra imagine: e poi salutano quei, che incontrano, ò attendono alle facende loro.

Se non vi è imagine niſſuna (coſa rariffima) nõ ci fanno altro, p nõ parere d'adorare il parete. Cominciano la quareſima dopò la ſeſſageſima, e ſi aſtegono dalla carne: ma dopò la quinquageſima anche dalle oua, e da latticinij. Nõ hãno vigilie tra l'anno, ò digiuni particolari: ſi aſtegono però il Mercordì, e'l Venerdì dalla carne, oua, latticinij. Nella quareſima però, e nell'auuẽto non ſi penſano di röpere il digiuno co'l mangiare ogni volta, che lor piace, pur che nõ mägino carne, ò latticinij. Ma quando vogliono cõmunicarſi (del che non hãno p̄cetto niſſuno) paſſano il Lunedì, Mercordì, Venerdì ſenſa mangiare nulla; e'l Martedì, e'l Giovedì mägiano vna volta ſola: e ſi cõmunicano poi il Sabbatho. Si veggono per Moſcouia innumerabili cõuenti di religioſi: e tra le città di Moſca, e di Nouigardia ſe ne contano 144. molto numeroſi. Euuene vno v̄eti leghe ſopra Moſca, oue ſi dice eſſer 350. monache. I Veſconi ſi cauano da' monaſteri: e ne queſti, ne i monaci poſſono mangiar carne, ne ammogliarſi. Le Chieſe ſono fatte in forma di Croce con le navi di quà, e di là. il Clero ſta ſeparato dalla moltitudine con un muro, che ſi tira p mezo della Chieſa: e ha due porte, vna delle quali ſi dice del Rè; e non s' apre mai, ſe nõ quando ſi porta il pane preparato per il ſacrificio della Meſſa. Molti religioſi di Moſcouia vanno a predicare a' Tartari l'Euãgelio di noſtro Signore. tra' quali vn certo Stefano, che fu il primo Veſcouo di Permia, fu da quelle genti crudelmente tormentato, e al fine ſcorticato. ma Giouanni, gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede con le colonie di Moſcouiti, e di Liuoni, condotte da quei Prencipi ne' regni d' Afracan, e di Caſſan, per lo più nel reſto idolatri.

DELLE
 RELATIONI
 UNIVERSALI
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE
 TERZA PARTE.
 LIBRO SECONDO.



Asia habitata da genti d'ogni credenza, Idolatri, Giudei, Mahomettani, fedeli. Gl' Idolatri si distendono, parlando generalmente, dal fiume Obio sino all'Occano, & per tutte l'Isole innumerabili di quell' Arcipelago immenso; e dal fiume Indo sino all'ultimo Oriente. Ho detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cabaia, e nel Malabar, e in Bengala; e sono padroni d'infiniti porti, cosi del continente, come dell'Isole sudette. e la nostra santa fede fa progressi notabili dell'India, nelle Moluche, nelle Filippine, e nel Giappone; come diremo al suo luogo. E non vi mancano anche Giudei in più luoghi. Hora egli è necessario, che noi diamo una scorsa a quell'idolatria infinita: e che, quasi per essempio, adduciamo alcune sorti (perche il commemorarle tutte sarebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di sariuolezza) d'idolatrie, e di superstizioni di quei Barbari: onde si possa far coniettura, e giuditio del resto.

DELL'

DELL'IDOLATRIE DE' TARTARI.

Alla bocca del fiume Obio, si vede un idolo antichissimo in forma d'una vecchia, cō due fanciulli uno in braccio, e l'altro a' piedi, che i paesani chiamano in lor lingua, Vecchia d'oro. L'adorano i Iugri, gli Obdorani i Codorani; e gl'offeriscono pelli p̄tiose, e li sacrificano Cerui, aspergēdo del lor s̄gue la bocca, e gl'occhi dell'idolo. Mentre dura il sacrificio, il sacerdote domanda dall'Idolo consiglio delle cose future: e ne riporta alle volte risposta. I Chirgeſi appiccano i morti à gl'alberi: su i quali i lor sacerdoti p̄dicano, spargēdo sopra gl'vditori una miſtura di s̄gue, fango, letame, e terra, che eſi ſtimano eſſer il lor Dio. Ma i Tartari Cataini, h̄no nelle loro ſuperſtitioni, e tenebre aſſai piū del ragioneuole. Tengono due Dei, uno del cielo, e l'altro della terra. da quello (à cui incensano ogni giorno,) non chiedono se non buono intelletto, e ſanit̄: da queſto frutti, beſtiami, e altre coſe terrene. Concioſia coſa ch'eſi dicono, ch'egli ha moglie, e figliuoli, e che ſi prende cura de' beſtiami, ſeminati, e biſogne loro. e ſempre che mangiano, ungono con le carni piū graſſe la bocca dell'idolo, della moglie, e de' figliuoli: e poi gittano del brodo de la carne fuor della caſa à gli ſpiriti. Tengono il Dio del Cielo in luogo eminente; quel della terra ſu' l'ſuolo. Credono che l'anime noſtre ſiano immortali; ma che paſſino di corpo in corpo meglio, ò peg gio conditionate ſecondo i lor deportamenti ne' corpi paſſati.

DELL'IDOLATRIE DE' CHINESI.

CO' Tartari cōſinano i popoli della China, inuolti in ogni ſorte d'idolatria. Concioſia coſa che adorano il
Cielo,

Cielo, il Sole, la Luna, e l'altre stelle: e gli inuētori delle arti, e quei, che con qualche pdezza illustre in seruitio del publico, ò di qualche particolare, si sono segnalati. e tra gl'altri vna donna veneranda con vn fanciullo in braccio; à cui drizzano statue di straordinaria grandezza, e le tēgono sempre lumi accesi inanzi. Non mōcano di quelli, che tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor vni; e lor fabricano tempi, & fanno voti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti de serpi co'l fuoco in bocca. Ma i medesimi Chinesi si ridono, generalmente parlando, delli Dei; e ne fanno poca stima. Gittano in presenza loro le sorti: & se quelle non riescono à lor gusto, caricano i poveri Dei di villanie, & di battiture: li suffano nell'acqua, ò li cacciano nel fuoco: e poi si studiano di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, fino à tanto, che hora co' buoni trattamēti, hora co' cattiuu, le sorti riescono à lor modo. All' hora con versi, e canti pieni d'allegrezza, e di melodia, gli alzano al cielo; e lor offeriscono galline, e oche cotte, e benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi (che sono le più stimate viuande della China) e un vaso di vino, di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti all'idolo, cioè l'estremità dell'orecchie del porco, le vgne de gli ucellami, e alcune goccioline di vino; del resto ne fanno tra se lauri bianchetti. I laici portano i capegli lunghi, perche dicono, che per essi faranno dopò morte alzati al cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che non sono bisognosi di tal aiuto.

DELL'IDOLATRIE DE' SIAMESI.

I Siamesi, che son tenuti autori di tutte quasi le superstitioni

tioni di quel Leuāte, tengono Dio per creatore del cielo, e della terra, remuneratore de' buoni, punitore de' rei. Credono che l'huomo habbia due spiriti attorno; vno che l'indrizza nel bene, e guardi l'altro, che lo tenti, e trauagli. Edificano molti e sontuosi tēpi, e in essi molte e grandi statue d'huomini, ch'eglino stimano, per la lor buona vita, esser saliti in cielo. Tra l'altre statue se ne vede vna, lūga cinquanta passi del padre, come essi dicono, de gli huomini. Conciosia cosa che hanno opinione costui, essere stato mādato da Dio dalle superne cōtrade: e da lui esser nati alcuni personaggi, che patirono acerbissimi tormēti, martirij per amor di Dio. I sacerdoti, che quì sono in somma veneratione, vanno vestiti di lungo di panno giallo. (perche ogni cosa gialla, per la somiglianza, che hà cō'l sole, ò con l'oro, è qui dedicata à Dio.) Non entrano nelle case loro donne: ne vi alleuano galline, per, esser femine. Il beuer vino è tra loro sì grane delitto, che ne lapidano i sacerdoti di ciò conuinti. Fanno molti digiuni per tutto l'anno. ma in vn tempo massime, nel qual tutto il popolo concorre à tempj e à sermoni, che vi si fanno. Dicono i lor vffitij à hore determinate in choro, parte di giorno, parte di notte. Tengono che il mondo habbia hauuto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne siano già passati sei mila. che finirà per incēdio, e che all' hora s'apriranno nel cielo sette occhi di sole, che con ardore inestimabile seccherāno i fiumi, e'l mare: e abbrucieranno la terra. nelle ceneri resteranno due oua: onde vscirà vn huomo, e vna donna, che rinouelleranno il mōdo. e all' hora non vi sarà più mar d'acqua salsa: ma laghi, e stagni ameni, ruscelli, e fiumi limpidissimi per tutto, che inaffiaranno con l'acque loro il terreno

in guisa, che senza trauaglio d'huomini, abböderà felicissimamente d'ogni bene. Queste, e altre superstizioni, e sciocchezze de' Siamesi, trasportate in Pegù, in Bengala, in Narsinga, e sino nel Giappone, sono ite, come gramegna, crescendo in infinito.

DELL'IDOLATRIE DE' PEGVINI.

NEL Pegù i più saui mettono mondi innumerabili successiuamente l'vno dopò l'altro. Pògono Dei infiniti ma nõ tutti insieme; ma più e meno in ciascun modo ne danno 5. al mondo, nel quale hora siamo; de' quali ne son già passati quattro. Vogliono che il modo finisca per fuoco; e che si vada continuamente rinouando co' proprij Dij. Mettono nel numero de gli Dei, anche huomini; ma cõ cõditione, che siano prima passati in pesci, in fiere e in uccelli d'ogni sorte. Mettono dopò q̃sta vita tre luoghi. vno di tormēti, vn' altro di delitie, e'l terzo d'annichilatione, ch'essi chiamano Niba. Dicono che l'anime stãno tanto ne' due primi luoghi, e ne' escono, ritornando in questa vita tãte volte, che sian finalmēte degne d'esser ammesse alla Niba. Da questi principij nasce tãta uanità di superstizioni, tãta sciocchezza di cerimonie, tãta pazzia d'openioni, quãta si può meglio imaginare ogni huomo di giuditio, che io esplicare. Adorano anche certe moli fatte à mano à guisa delle Piramidi d'Egitto, ch'essi chiamano Varelle, d'ogni grandezza. la minima è alta quattro braccia: la maggiore è nella città di Degun di tanta altezza, che da essa si scopre la maggior parte del Regno. Sono fabri che massiccie di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro con vn pomo, e capello di bronzo, attorniato di cāpanelle;

due appiccano le gioie, e l'altre cose, che lor offeriscono Adorano queste Varelle per lor Dei: e le fanno grandi per significare (così essi dicono) la lor grandezza. Hanno anche cōuenti di sacerdoti, vicino alle chiese de' lor idoli, sino al numero di 300. e più persone p' luogo. Questi portano le teste rase, e'l mento pelato. v'sano vesti lōghe cō maniche sino a' piedi. Non hanno cōmertio di dōne, ne molta pratica cō gli huomini. V'sano però molta hospitalità cō forastieri. Alcuni di questi cōuenti v'ingouno di entrate, altri di limosine. Vi sono anche case destinate per le dōne, che si vogliono ritirare. Hanno alcune stāze, che nō serouano d'altro, che d'armari quasi d'idoli, che vi si mettono, e conseruano per diuotione. e ve n'è una, oue si tiene, che ue ne siano più di 120. mila Digiuano 30. giorni dell'anno; e nō māgiano sin' a sera. Credono che nell'altra vita il ladro sia schiavo de la persona, a cui ha tolta la robba. Tēgono che sia peccato l'amazzar cosa viua. onde il Rè commāda spesso volte, per sua diuotione che non si peschi, ne si uccida alcuna cosa viua; bēche ciò s'offerui poco per l'auaritia de gli v'ffitiali, che si corrōpono facilmente p' denari.

DELL'IDOLATRIE de' Narsingani.

I Popoli di Narsinga credono primieramēte in un Dio Signore dell'vniuerso: e poi ne' Demonij, autori d'ogni male. e perciò fanno più honore a questi che a quello: e fabricano lorō molti, e magnifici pagodi, e li dotano di grosse entrate. In alcuni di questi viuono huomini, che à guisa di religiosi, attēdono al seruitio dell'idolo: i altri stāno dōne di partito, che guadagnano cō la lor dishonestà per il pagode: e allenano diuerse fanciulle per il

il medesimo mestiero. Vi uono per queste cōtrade; come anche per il regno di Dely, e di Cambaia, i Baneani tenuti in cōcetto di Santi. Questi portano al collo vn sasso della grossezza d'vn uouo, con certe linee tiratenui per mezzo, per lor Dio. Non è lor lecito ne ammazzare, ne ueder ammazzar cosa uiua. Comperano gli uccelli uiui da q̄i, che gli vogliono uccidere, e li lasciano andare. Tēgono le cādele accese entro lanterne, affinche le farfalle nō vi muoiano attorno. Ne'bisogni chiama mano certi altri della setta loro, ma più austeri, e più stretti di vita, accioche leuino lor da dosso gli animalletti, che la carne nostra produce; e li pigliano essi a nodrir del suo. Non si maritano più d'una volta; e quādo eglino muoiono, le dōne si sepelliscono con esso loro. Gli altri huomini nō si sepelliscono, ma s'abbruciano, e le donne parimenti: le pouere subito, ma le ricche alcuni giorni dopò. Conciosia cosa che spendono alcuni giorni in conuui, e in feste. e poi montate sopra un caual bianco, vāno p la città accōpagnate da cātori, e da trōbetzieri e da altra gēte; che va celebrando il valor d'esse donne, e l'honor che fanno a'lor mariti. Il terzo giorno vestite de più pomposi abbigliamēti, che s'habbino, se ne vanno al luogo, nel quale il marito fu abbrugiato.

Quiui salite sopra vn palco, confortano le donne circostanti à ricordarsi dell'obbligo uerso i loro mariti in far loro quell'honore: (perche la fama di vn'atto tale sarā perpetua, e'l dolor che si sente passa in un subito.) e togliendo commiato, gettano i drappi, e le gioie che hanno intorno à chi loro piace. Rimaste nude, danno tre volte intorno al palco: & poi mettendosi in testa vn vaso di butiro, che loro vien portato, riguardano verso il Sole, e s'raccomandano a'lor Idoli: e chi-

e chinādoſi uerſo il fuoco, già acceſo, ui gettano il uaſo di butiro, e poi ſe ſeſſe. All' hora i parēti uerſano molto oglio, e butiro nelle ſiāme, accioche ardano meglio, e più pſo. Le vedoue, che nō ſi abbrucciano, rimangano infami nō meno, che ſe foſſino cōuinte d' adulterio. Ho raccontato queſta incredibile ſuperſtitione delle dōne Nariſingane, aſſinche ſi vegga quanto poſſa l' uſanza, nella quale ſiamo nati. Perche qual coſa è più uile d' animo, che la donna; ò qual tormento è più terribile, che il fuoco? e pur quiui le donne vanno volontariamente al fuoco. & è uſanza tanto antica, che Strabone, e prima di lui Propertio, ne fa mentione. e regna non ſolo in Nariſinga, ma ò molte altre parti dell' India ancora.

DELL'IDOLATRIE DE GL'INDIANI.

NELL' India pſiedono alla religione con ſuprema autorità i Brāmanni, mentouati da gli antichi ſcrittori Greci, e ſon diuiſi in due ſette, perche alcuni ſi maritano, e uiuono nelle città, e ritengono il nome di Brammanni: altri menano vita celibe, e ſi chiamano Ioghi (ſurono già detti Ginnoſiſti) Queſti nō hanno entrate: ſi mantengono in ſomma auſterità, e ſtrettezza, di limoſine, vanno pellegrinando per l' India: e ſi aſtengono da ogni uoluttà, e diletramento carnale ſino à vn certo tempo, dopo l' quale, diuēgono Abduti, cioè eſenti da leggi, e quaſi impeccabili. All' hora ſ' ingolfano à piene uele in ogni poltroneria, e diſhoneſtà. Hanno vn caupo, che diſpenſa groſſe entrate: e manda in certi tempi diuerſi Ioghi à predicar quà, e là, le lor pazzie. Hor i Brammāni adorano vn certo Parabramma, e tre ſuoi figliuoli, in honor de' quali portano tre fili attaccati al collo. Ripongono tra li Dei nō ſolamente gli huomini che,

che hanno fatto in vita qualche prodezza singolare, ma anche le bestie; e lor edificano tempj d'infinita spesa. Venerano superstitosissimamente le simie, e gli elefanti; ma più d'ogni altro animale, i buoi, e le vacche. Onde, quando il Rè crea i Nairi, che son come cauallieri, cinto che lor ha la spada, gli abbraccia a uno à uno; e li dice, Guardarai i brammani, e le vacche. la cagione di tanta stima ch'essi fanno delle vacche, e de' buoi, è, pche stimano, che l'anime de' morti passino in quegli animali più che in altri. Molti anco si pre'dono p Dio la prima cosa che incontrano la mattina nell'uscir di casa. Sarebbe cosa infinita il cōmemorar le superstitioni loro ne gli augury, e le cerimonie circa i morti. Perche essendo l'auttorità de' Brammani antichissima, e suprema tra quei popoli, ogli è verisimile, ch'essi habbino moltiplicato le lor pazze, e vanità fuor di modo.

DELL'IDOLATRIE DE' GIAPONESI.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l'idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i Sacerdoti, e i Dottori loro, sono diuisi in undici, ò più sette differēti, e tra se contrarie. s'accordano però tra se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità de l'anima: e ciò fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare à ogni dissolitione, e sceleranza. Ma non comunicano questi secreti della lor empietà, se nō à nobili. cō la plebe trattano delle pene dell'inferno, e de l'altra vita. Habitano magnificamente, e viuono per lo più in commune: e non possono pigliar moglie, come ne anche le Bonze marito. perche ancor qui ha introdotto il Demonio una certa forma di sue monache, che vanno variamente vestite. I Bonzi hanno diuerse

Academie. la più famosa è quella di Frenoiama. cose chiamano vn monte altissimo à noue miglia dalla città di Meaco. Quini vn Rè di Giapone (saranno intorno à ottocento anni) edificò 3800. Tempj, co' lor conuenti di Bonzi, sparsi in sedici valli. e à fine, che i suddetti Bonzi potessino attendere qui con agio, e commodità à gli studij delle leggi loro, e d'ogni dottrina, fabricò al piè della montagna due villaggi, da quali fosse prouisti d'ogni cosa. Montò questa Academia in tanta riputatione, che il prencipato di lei non si daua se non à figliuoli, ò à parenti stretti del Rè. conciosia che i Bonzi di questo luogo godeuano quasi vn terzo dell'entrate del regno di Voma. e con l'autorità gouernauano il regno di Meaco. Ma in processo di tempo, essendo mancata la maestà, e la grandezza delli Rè di Meaco, e andado in declinatione le cose, quel gran numero di Tempj si ridusse à ottocento; e i Bonzi voltarono l'animo da gli studij delle scienze all'arme (cosa che suol portar seco la molta ricchezza, e potenza) sì che l'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e latrocinij entrarono nella città di Meaco, e n'abbrugiarono la più parte. Ma hauendo essi fatto non sò che dispiacere à Nabunanga, Prencipe della Tenza, fu da lui assaltato il Monte l'anno 1551. e tagliati à pezzi moltissimi Bonzi, con la ruina di 400. Tempj. Li Dei più nobili, e più stimati del Giapone sono i Fotochi, e i Cami: quelli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce per tutto il dispregio del modo, e del senso) questi per prodezze, ò per inuentioni singolari. quelli furono per lo più Sacerdoti, e Bonzi; questi Prencipi, e personaggi d'alto affare: onde da Fotochi domadano beni

beni dell'altro mondo; dà Cami, beni terreni. Ma non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi; perche alcuni adorano il Sole, e le Stelle; altri non s'inchinano, se nò al Cielo; altri deificano i cerui, e le altre fiere. Vicino à Meaco si vede vn nobil Tempio dedicato alla Lucertola, ò Tarantola che si sia; ch'essi stimano Dio delle lettere, e del sapere. E'l demonio vfa grand' arte, e anche forza per farsi adorare in forma di diuerse bestie. Entra ne' corpi di quei miseri, e li trauaglia crudelmente. ricercato chi egli si sia, risponde, ch'egli (per essemplio) è il Rè de' buoi. e minaccia di non partirsi, se non gli si edifica vn Tempio. e se non gli si attende la promessa, ritorna, e trauaglia il paziente, sin che l'attèda. Euui anche il Dio de l'Inferno, de l'aspetto horribile, con due Demonij horrendi appresso: vno de' quali scrive i peccati de gli huomini, e l'altro gli legge. le mura del Tempio sono tutte figurate delle pene, che i Demonij danno à dannati. Si mostra à queste genti il Demonio in più modi; e dà loro ad intendere, che i buoni, e i finistri successi dipendano da lui, secondo la molta, ò poca diuotione, che gli è portata. Soleua in vn luogo appresentarsi in tal modo. Chi haueua intenso desiderio della felicità dell'altra vita, salua in vn monte, oue aspettava che il Demonio si lasciasse vedere da lui. Seguitaua poi il Fantasma, che gli apparua, per certi luoghi ermi, e solinghi, sino à tanto, che precipitaua in vna fossa, oue periuu. Questo inganno s'è discoperto à tempi nostri in questo modo. Vn giouine, non hauendo potuto dissuadere à suo padre cotale superstitione, se risolse d'andarli secretamente dietro per vederne il successo, cò l'arco in mano. V'ene il Demonio in vn certa sembianza luminosa; e mentre che il vecchio,

prostrato in terra, l'adora; il figliuolo tende subito l'arco, e scaricandolo, trafigge una volpe in vece del Demonio. Seguendo poi la traccia, e'l sangue della volpe volta in fuga, arriuò à quel precipitio ch'io ho detto, oue ritrouò molte ossa di morti. Così liberò egli il padre della morte, e gli altri dell'inganno. A tanta pazzia di queste, e d'altre così fatte idolatrie, corrisponde quella dell'essequie de' morti, che si celebrano con pompa, e con cerimonia sontuosissima: Perche essendo i Giaponesi oltre modo cupidi d'honore, & di gloria, spendono ne' funerali, e nell'honor della sepoltura senza fine: e i Bonzi raccolgono per questa via grosse somme di danari. Quei che non possono far la spesa, si sotterrano secretamente di notte tempo, ò si gettano ne gli sterquilinj. Quei che sono più diuoti di Amida (ch'è vno de' loro Dei principali) quando sono satij, ò malcōtenti della vita presente, si cacciauò entro vna grotta, serrata così bene d'ogn'intorno, che non resta loro altro spiraglio, che di vna cannuccia forata. Quini stanno essi digiuni, inuocando Amida, sino alla morte. Nelle terre marittime vanno alla morte in vn modo tale. Raccolgono prima vna buona somma di limosine; & messalasi nelle bisaccie, predicano pubblicamente al popolo: e gli espōgono l'intention loro di passare all'altra vita a veder Amida. Il che viene da tutti, merauigliosi d'vna tãta diuotione, collaudato. Si proneggono poscia di falci per tagliar i roseti, e le spine, che si trouano per la strada. e montano in vna barca nuoua col collo, braccia, lombi, cosce, piedi carichi di sassi. Arriuati in alto mare, forano la barca; ò si lanciano in acqua; oue affogano.

LIBRO SECONDO. 181
DELL'IDOLATRIE DELLE MOLVCHE.

Prima, che gli Arabi passassino da Malacca à Malucco, e à l' Isole vicine, i lor popoli viueuano senza no-
ritia di Dio, e senza certa religione. Solo, secondo che
lor andaua per la fantasia, alcuni si prendeuano p Dio
il Sole, ò la Luna, altri altre cose celesti, o terrene,
quasi à guisa de gli antichi Egittij. Il che facilitò, e
facilita assai l' introduzione dell' Alcorano, e del Ma-
homettismo. Perche non hauendo essi legge, ò religio-
ne determinata, ò commune, fu facil cosa l' introdur-
ui vna setta di miglior apparenza della loro.

DE GIUDEI.

I Giudei sono hoggi piu che mai, sparsi per le tre parti
della terra. Abbiamo discorso, al suo luogo, dell' Afri-
ca: quì per maggior chiarezza daremo ragguaglio de
la loro dispersione per l' Asia, e per Europa vnitamète.
Il primo dunque, che li cominciassè à disperdere, fu
Assar Rè d' Asiri. Erano allhora gli Hebrei diuisi in
due regni, de' quali vno si chiamaua di Gierusalème, ò
di Giuda: e contencua due tribu, cioè di Giuda, e di Be-
niamin. L' altro si chiamaua regno di Samaria, ò d' I-
sraelle: e cõpredeua l' altre 10. tribu. Adunque regnãdo
in Samaria il Rè Facea, Assar sudetto menò uia capti-
ue le tribu di Rubè, e di Gad, e qlla parte di Manasse,
che habitaua oltra al Giordano: p̃se Galilea, e ne cõduf-
se via la tribu di Nefthalim. Segui l' imp̃sa Salamana-
sar pur Rè d' Asiri: e ï due volte, ch' egli mosse guerra
al Rè Osea, rouinò cõ la p̃sa di Samaria, il regno d' I-
srael: e ne menò il popolo ï Asiria. Onde passando ï mi-
seri Hebrei ï mòti della Media, e della Persia, giũsero ï
nn' anno, e mezo (come scrine Ezra) in Arsareth. Oue

sia questo paese d' *Arsareth*, ne discorrono variamente gli scrittori. Alcuni vogliono, che sia il paese de' *Colchi* detto hoggi *Mingrelia*: perche *Herodoto* scriue, che i *Colchi* circoncideuano i lor figliuoli. Ma i piu stimano, che *Arsareth* sia la prouintia di *Belgian*; dalla quale i *Giudei* siano usciti, sotto nome di *Tartari*, l'anno millesimo ducentesimo, sotto il gran *Chingi*, fondatore dell' imperio del *Cataio*. e pche riteneuano la circoscisione, e qualche altra cosa della legge *Mosaica*, diuētarono facilmente *Mahomettani*. Cento e dieci anni dopo la cattiuità delle dieci tribu, cominciò quella di *Giuda*, e di *Beniamin*. e furono in tre volte trasportate nell' *Assiria* dal Rè *Nabugdonosor*, e da' suoi capitani. nella prima furono menati via quasi tutti i nobili, al numero di 3023. nella seconda 18000; nella terza tutti fuor che sei mila. Sterono in cattiuità sino al tempo di *Ciro*, spatio di 60. anni. Allhora ne ritornarono a casa 50. mila de' piu poveri, condotti da *Zorobabelle*, da *Nehemia*, e da *Ezra*. Gli altri restati per amore delle possessioni, e de' figliuoli nell' *Assiria*, formarono una certa Republica; e si eleffero (come scriue *Origene*) un capo della casa di *Dauid*: e' l chiamarono capo di banditi. Fabricarono anche una città sù la riuu dell' *Eufrate*: e le posero nome *Neardea*, che vuol dire fiume di scienza. Hebbero in progresso di tempo, una famosa Academia in *Babilonia*: i cui dottori cōposero il *Talmud Babilonico*. Durò questa Academia sino all' anno millesimo trentesimo di *Christo*. Intanto gli *Arabi* assaltarono, e s' impoderarono della *Persia*, e de' paesi vicini: e mossero grauissime persecutioni a *Christiani*, e a *Giudei*. In quei tempi, fuggendo essi l' immanità di quei *Barbari*, passarono sin' all' *India*: oue se ne trouano an-

cor hoggi molti. Egli è vero, che per il continuo commercio co' Mori, e co' Gentili, sono molto conformi à gli uni, e à gli altri di costumise di ceremonie: e fanno poco, ò nulla della legge, massime nella città di Grāgalor: e meno ne saprebbono, se nõ fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall' Egitto. Ma nõ minore fu la dispersione delle due tribu, ritornate in Giudea. Perche, essendosi ribellate da Nerone Imp. patirono in pena de la morte data à Christo, l'ultimo estermínio. e prima Vespasiano, oltra quei, che la guerra haueua cõsummato, ne mandò molte migliaia à Nerone, per seruitio de le fabriche sue di Roma: e poi Tito, successore del padre in quella impresa, ne madò 16 mila, per ornamento del trionfo d'esso Vespasiano; cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de' particolari) e rièpi l'imperio di schiaui Giudei. Da' suddetti, capitati in varie maniere in Italia, discēdono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei che dimorano hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa, onde sono stati più volte bāditi da Paolo IIII. e da Pio V. e rimessi poi da Pio IIII. e da Sisto V. Le città d'Italia, che ne hāno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la benignità della Chiesa; questa p' l'opportunità del traffico. Ma ritornādo i Palestina, si ribellarono dinouo i Giudei sotto Adriano Imp. che mouēdo lor l'arme contra, spianò 80. castelli, abbruciò 980. villaggi; e confinò 50. mila Hebrei, auanzati alla rouina della patria, in Ispagna. Quiui moltiplicarono essi in infinito. Fondarono una nobil Academia in Cordoua intorno all'anno millesimo di Christo, che fiori p̄sso à 400. anni. Io p̄so, che di Spagna passassino i Nghilterra, e in Frācia.

D'Inghilterra furono cacciati l'anno 1291. di Christo. Di Frãcia hebbero bãdo prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il bello: e alla psine (perche hauenano per denari ottenuto facultà di ritornarui) da Filippo il lūgo, restãdone pò alcuni sino al psente, nello stato d'Auignone. Cacciati di Francia cercarono nuoue stanze in Allemagna. oue, essendo esclusi da gli altri Prẽcipi, furono riceuuti da Corrado Imp. ne gli stati suoi di Suenia. S'allargarono poi nel resto; e sino in Boemia (ne sono nella città di Praga presso à 15 mila) e in Austria, e in Ongheria, dõde, p la crocifixione d'un fanciullo, hebbero bãdo dal Rè Mattia. Per vn caso simile, auenuto in Trẽto, se per sospetto d'hauer auelenato i pozzzi patirono grãdissimi trauagli in Allemagna; e ne passarono molti à Venetia. Dalla medesima Allemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Russia. Furono quì grãdemente favoriti, prima da Boleslao, Duca di Calisia, e poi dal Rè Casimiro il grande, ilquale innamoratosi pazamente d'una giouine Hebraea, concesse loro amplissimi priuilegi. Viuono sparsi p le terre del regno, occupati in essercitij manuali; e per le uille in lauorar la terra. Hãno sinagoghe assai grosse in Craconia, in Leopoli, e in Trochi terra di Lituania. Nouãta sette anni dopo, che uscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1492. il Rè Fernando, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, prescresse vn termine à Giudei, infra'l quale ò si battezzassino, ò uscisseno de' suoi regni; conforme à un decreto del Concilio Toletano, ch'è questo. Hispaniarum reges ne regiam sedem conscendant priusquã inter reliqua sacramẽta iurent, se nullũ non Catholicum permissuros in suo regno degere. e per tener

il regno puro, e netto d'heresie, e di sette, fu instituito
 il Santo vfficio dell'inquisitione cō auctorità, e con in-
 ridittione incōparabile, e con vguale benefitto di quei
 popoli, come mostra l'esperiença. Si stima, che per quel-
 lo editto vscissino di Spagna 120. mila famiglie d'He-
 brei oltra à Mori. De' quali Mori molti per amor de'
 beni, che haueuano in Spagna, finsero di conuertirsi, e
 si battezzarono. De' posterì loro si troua vna gran mol-
 titudine nel regno di Valençia (si stima, che arriuino a
 22. mila famiglie) moltissimi n'erano nel regno di Gra-
 nata, come in quello, che fu l'ultimo à ricuperarsi di
 mano de' Mori, ma per vna loro ribellione, furono que-
 sti anni adietro parte tagliati à pezzi, parte dispersi
 per Aragona, e per Castiglia in tal maniera, che à pena
 ne resta vestigio. Ma ritornado à Giudei, molti di quei
 che non volèdo conuertirsi, cercauano nuouì paesi, pas-
 sarono di Spagna in Portogallo. oue Giouanni II. li rac-
 colse con due principali cōditioni. L'vna fu, che pa-
 gassino otto scudi per testa: l'altra, che infra certo tē-
 po vscissino fuor del regno: altramente perdesino la
 libertà. il che auenne à molti. e intanto morì il Rè
 Giouanni. Ma l'anno seguente, che fu il 1497. il Rè
 Manuelle, diede vn certo termine à Giudei, e à Mori,
 che non volessino battezzarsi, infra'l quale partissi-
 no di Portogallo. Ma considerando il gran numero lo-
 ro, e le molte ricchezze, che ne portauano via, fece o-
 gni cosa, affinchè si facessino Christiani. Difficoltò lo-
 ro la partença; ne prorogò il tempo: ne variò il luogo:
 gli stratiò finalmente per romper la lor durezza, e tra-
 uagliò in mille maniere. E non potendo con tutto ciò
 consegnir l'intento, volse alla fine, che i figliuoli loro,
 che non passauano 14. anni, fossino tutti, anche contra

El voler de' parenti (valendosi in ciò dell'opinionè par
 ricolare di Scotto) distenuti, e battezzati. Perilche al-
 cuni, ridotti à estrema disperatione, gittauano i fi-
 gliuoli ne' pozzi: altri se stessi uccideuano. Molti vin-
 ti da tante difficoltà, e trauagli, s'arresero, e si battezz-
 zarono. Alcuni di costoro poi passarono con maggior
 comodità in Italia: e si fermarono in Ferrara, Man-
 zoua, Venetia, sotto nome di Marrani: e ultimamente
 hanno fatto una buona Sinagoga in Pisa. Ma i Giu-
 dei usciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in
 gran quantità in Oriente, massime in Costantinopoli,
 e in Salonichi. nelle quali due città ve n'è presso à cen-
 to sessanta mila. Ne sono da cento e cinquanta famiglie
 nella Vellona; alquanto meno in S. Maura; quattrocen-
 to à Rodi. Sonouene da venticinque mila persone nel
 Cairo. in Alessandria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori,
 e in tutte le città mercatili dell'imperio Turchescho,
 parecchi. Hanno popolato grandemente Staffietto in
 Palestina: e popolano continuamente Tiberiade, che
 Amorrato Rè di Turchi ha dato à Aluaro Mendes,
 Marrano. In Gierusalemme ne sono da cento case: nõ
 più. Perch'è opinionè tra loro, che innanzi, che il Mes-
 sia venga à render loro la libertà, è'l regno, deue ve-
 nire vn gran fuoco dal Cielo, che abbruccierà quella
 città, e'l contorno per purgarla dall'immonditie con-
 tratte per la dimora fattai, e per l'abbominazioni cõ-
 messeui dalle genti profane. e per cose fatta ragione
 non è in Gierusalemme quel concorso di Giu-
 dei, ch'altri stimarebbe: e non hanno
 ardire di soggiornarui lunga-
 mente, e di fermarui

stanza.

DE

LIBRO SECONDO. 187
DE MAHOMETTANI.

L padre di Mahometto fu vn certo Abdala idolatra della stirpe d' Hismaelle, e la madre fu Hennina Hebraea, ambidue di assai bassa, e pouera conditione. Nacque l'anno 592. della nostra salute. fu dotato d'aspetto graue, e d'ingegno viuace. Essendo egli già adulto, gli Arabi Sceniti soliti à scorrere, e à rubar per tutto, il fecero prigione, e'l venderono à vn mercatate Persiano: che conoscendolo atto a' negotij, e scaltro, li pose affettione, e'l tenne in conto tale, che doppo la sua morte, la padrona, restata vedoua, non hebbe à sdegno di prenderse lo per marito. Arrichito a questo modo di facoltà, e di credito, alzò l'animo à cose maggiori. Era all' hora la conditione de' tempi molto à proposito per chi hauesse voluto tumultuare, e far nouità. Gli Arabi, per alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti d' Heraclio Imperatore. L'heresie d' Arrio, e di Nestorio haueuano in vn modo miserabile lacerata, e mal conzia la Chiesa di Dio: & i Giudei se ben non haueuano forza, faceuano però vn gran numero: & i Saraceni valeuano assai e di forze, e di numero: & l'Imperio Romano era pieno di schiaui. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione, formò vna legge, nella quale tutti hauesse- ro qualche parte. L' aiutarono in ciò due Giudei apostati, e due heretici maluagi, de' quali vno fu Giovanni, della schuola di Nestorio, e l'altro Sergio, della setta d' Arrio. Onde il principale intento di si fatta legge è tutto volto cōtra la diuinità di Giesu Christo, oppugnata empicamente da' Giudei, e da gli Arriani. La persuase prima cō'l dare à intēdere à sua moglie, e

per

per mezzo suo a' vicini, e di mano in mano ad altri, ch' egli trattasse cō l' Angelo Gabrielle: allo cui sommo splendore, attribuiva egli il mal caduco, che l' abbattena à terra. La dilato cō l' permetter tutto ciò, che aggrada al senso, e alla carne: e nõ meno con l' offerir liberta' à gli schiavi, che s' accostassino à lui, e riceuessero la sua legge. Onde perseguitato da' padroni de' gli schiavi suiati, e sollevati da lui, fuggi in Medina T. Alnabi, e vi stette qualche tempo. Da questa fuga pigliano i Mahomettani il principio dell' Hegira. Ma non fu cosa, che più giouasse mai alla dilataratione della setta Mahomettana, che la prosperità dell' arme, e la moltitudine delle vittorie: con le quali Mahometto ruppe i Persiani, si fe' padrone dell' Arabia, e cacciò i Romani di Soria: e i successori distesero poi l' imperio dall' Eufrate all' Oceano Atlantico, e dal fiume negro à monti Pirenei, e più oltra. occuparono la Sicilia, assaltarono l' Italia: e cō perpetua quasi prosperità di 300. anni soggiogarono, ò trauagliarono il Leuante, e' l' Ponente. Ma ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circocisione, e la distintione de' cibi mondi, e immò di in parte, per allettare i Giudei: nega la diuinità di Christo, per conciliarli gli Arriani, all' hora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accomodarsi à' Gètili: allenta la briglia alla carne per esser cosa grata à la magior parte de' gli huomini. Onde Auicenna beche Mahomettano scriue di sì fatta legge così. Lex nostra dice egli quā dedit Mahometh, dispositionē felicitatis, & miserix, quæ sunt secundum corpus, attēdit. Sed est alia promissio, quæ attendit intellectu. Sapientibus vero Theologis multo maior, cupiditas fuit apprehendendi istam, quam corporum, quæ quāuis detur

detur eis; non tamen attendunt eam, nec in pretio habet in comp aratione felicitatis, que est cōiunctio cū veritate, *Morto Mahometto, Alle, Abubeqr, Omar, e Odman suoi parenti, pretēdendo ciascon di loro, d' esser suo vero successore, scrissero ciascono per se. Onde nacquero quattro sette. Alle fu capo dell' Imenia, seguita da' Persiani, da Indiani, e da molti Arabi, e da Gelbini d' Africa. Abubequer fondò la setta Melchia, abbracciata generalmēte da gli Arabi, Saraceni, e Africani. Omar fu autore dell' Anesia, che regna tra' Turchi, e in Soria, e in q̄lla parte d' Africa, che si dice Zachara. Odman lasciò la Baanesia, d' Xfaia, che la vogliamo dire à cui nō mancano seguaci tra le genti sudette. Da queste quattro sette ne sono in pgresso di tempo nate altre 68. famose, oltre all' altre di minor grido. Tra le molte sette Mahomettane sonou i Morabiti, che menano la lor vita p lo più in heremi: e fanno pffessione di filosophi morali, cō alcuni prencipij differenti dall' Alcorano. Vn di costoro fu quel Morabito, che q̄sti anni passati mostrādo il nome di Mahometto impresso nel suo petto (cō acqua forte credo, e con altra cosa tale) sollevò un grosso numero d' Arabi nell' Africa: e mise l'assedio a Tripo. oue tradito da vn suo capitano, restò prigione de' Turchi, che ne mandarono la pelle al grā Signore. Essēdo costui in prigione disse à vn schiavo Italiano, suo familiare, che l'era gito à visitare; Io nō mi dolgo se non di voi Christiani, che m' haucte abbandonato. cōciosia che i Cauallieri di Malta soli li mandarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere. Questi Morabiti dicono (p dir qualche lor parzia) che quando Alle cōbattēna, ammazzaua dieci mila Christiani à vn colpo di spada: e che stendēna essa spada cento gomiti.*

miti. V'è la setta de' Cobtini pazza, e bestiale. Vn di costoro cōparue, non sono moltissimi anni nelle piazze, e contrade d' Algieri à cavallo sopra vna canna con capestro, e con redini di corame; e daua à intendere alle brigate, che sù quel cavallo egli caminaua cento leghe in vna notte: & era per ciò molto honorato, e riuerito. Nacquero tra' Mahomettani in progresso di tempi per la vanità della legge, e per l' incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni disordini grandissimi. Perchè essendo la lor setta non pur perfida, e maluagia; ma pazza (come habbiamo dimostrato) e sciocca: erano quei, che faceuano professione di difenderla, e di sostentarla, sforzati à darle mille interpretationi, e sentimēti lontantissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Si sforzarono i lor Calisi di rimediare à ciò sommanēte: ma due furono le prouisioni di più importanza. Perche prima Moauia (questo fiorì intorno l'anno secentesimo settantesimo della nostra salute) fe vna ragunanza d'huomini intendenti, e di giuditio per stabilir quel, che si douesse credere nella setta loro e à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e de' successori. Ma non si accordando quegli tra se, egli elesse sei personaggi de' più dotti: e fattili ferrare entro vna casa con le sudette scritture commandò loro, che ciascun d' essi facesse scielta di quel, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri, facendo pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente. Ma perche attendendo gli Arabi alla filosofia nell' Accademie di Bagdet, e di Marocco, e di Cordoua (e sono d'ingegno sottile, e penetrante) non poteuano far di non auederse delle sciocchezze della setta loro, ni se

aggiun.

aggiunse un'altra prouisione, che fu vno statuto, per la quale fu lor vietato lo studio della filosofia. co'l quale statuto l'Academie loro, dinanzi floridissime, sono da quattrocento anni quà, sempre andate in declinatione. Hoggi le sette dell'empierà Mahomettana sono più distinte per la possanza delle nationi, che le seguivano, che per se stesse. e le nationi principali sono quattro; Arabi, Persiani, Tartari, Turchi. Gli Arabi hanno più del superstizioso, e del zelante: i Persiani più del ragionevole, e del naturale: i Tartari ritengono assai del gentile, e del semplice: i Turchi massime in Europa) più del libero, e del martiale. Gli Arabi, come quei che si recano à somma gloria, che Mahometto sia stato della loro natione, e che sia sepolto nella Mecca, ò (come altri vogliono) in Medina Talmabi, hanno con ogni arte atteso, e tuttauia attendono à propagare la setta per ogni verso. Nell'India se son valuti prima della predicatione, e poi dell'arme. Conciosia che, saranno settecento anni, che regnando nel Malabar Perimal, cominciarono à seminarui quella Zizania. e per indurre più facilmente nella lor rete i Gensili prendevano, (e prendono ancor hoggi) le lor figliuole per mogli; cosa molto stimata da quelli per le ricchezze di questi. Con questa arte, e co'l negotio delle spezierie, che è d'infinito emolumento, misero presto il piede, e'l fermarono nell'India. fecero popolationi, e fondarono colonie. e'l primo luogo, oue ingrossarono, fu Calicut: che di poca cosa diuenne, co'l traffico, e co'l concorso loro, vna grossa città. Tirarono nella setta il Re Perimal; che à loro persuasione si risolse d'andare à finir li dì suoi alla Mecca: e si mise in viaggio cò alcune nauì cariche di pepe, e d'altre cose di prezzo: mà vnà terribile

tempesta, che l'assalse à mezza strada, l'affogò in mare. Habitano nel Malabar (oue hãno allignato più che in altra parte d'India) due sorti d'Arabi, ò di Mori, che li vogliamo dire; l'vna de' forastieri, che vi capitano per cagion di traffico, d'Arabia, ò di Cambaia, ò di Persia: l'altra è di quelli, che vi nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gẽtile, ò di padre, e di madre Mori. e questi (che si chiamano Nateani, e differiscono da gli altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi vn quarto de' gli habitanti di quel paese. Da Malabor passarono alle Maldiuë, e à Zeilan. Quiuì cominciarono à maneggiare le dogane, e i datij delle Città, e terre: e cõ farle fruttar bene, s'acquistarono la gratia, e'l fauor de' Prencipi, e Signori. Et insieme vna gran reputatione, Et autorità, anzi superiorità, e maggioranza sopra i popoli, e fauorẽdo quelli, i quali riceueuano la lor setta, predicata continuamente da' Papaisti; e caricando la mano sopra quelli, che si mostrauano renitenti, promossero incredibilmente il Mahomettesmo. Veggendosi poi gagliardi, e possenti di ricchezze, e di dependenze, s'insignorirono delle terre. Così hoggi dominano vna buona parte delle Maldiuë: e i porti della nobilissima Isola di Zeilan, fuor che di Colombo, oue i Portoghesi hanno vna fortezza. Con la medesima arte si sono fatti padroni della parte Settentrionale della Somatra da dugẽto, ò poco più anni in quà; valendosi prima del commercio, e poi de' parentadi; e finalmente dell'armi. Quindi passando innanzi, hanno occupato la più parte de' Porti di quell' Arcipelago immenso: Sono padroni della Città di Sunda nella Giava maggiore. hanno la maggior parte dell' isole di Bãda, e di Malucco. regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati
sino

sino à Luzon, isola nobilissima tra le Filippine: e vi haueuano fatto già tre popolationi. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma prima l'opulētissimo regno di Cambaia: e vi piantarono la lor setta; come anche ne' luoghi vicini: quindi passarono in Bengala: e ne diuennero signori. Tolsero di mano in mano alla corona di Siam gli stati di Malacca (questo è hoggi de' Portoghesi) di Ior, di Pam: e più di ducento leghe di costa. Sono finalmente entrati nell'amplissimo regno della China: e vi hanno fabricato Moschee. e se i Portoghesi nell'India, e nel Malucco, e poi i Castigliani nelle Filippine, non se fossino fatti innanzi: e non hauesino con l'arme, e con l'Euangelio interrotto loro il corso, haurebbono à questa hora occupato infiniti regni di quel Leuante. e sono in ciò tanto solleciti, & ardenti, à nostra confusione, che sino à marinari Arabi, che vanno nelle navi de' Portoghesi, rimangono nelle terre de' Gentili, per diuolgarui la lor setta. e l'anno 1555. vn di costoro penetrò sin al Giappone. e se i Portoghesi non vi hauesino rimediato à buona hora, vè harebbe forse fatto qualche moto.

La natione Persiana si è, quanto alla setta, annobilita tra quei Barbari, poco innanzi l'età nostra, co'l valore, e con l'arme d'Ismaelle, detto il Soffi. Questi pregiandosi d'esser del sangue d'Alle, mise in credito, e in riputatione la sua setta: e intimò la guerra à vicini, che non la volefino accettare. Portaua il turbante rosso con duodeci punte, in memoria de' duodeci figliuoli d'Ocen, figliuolo d'Alle: e volse che lo portassino così fatto tutti i suoi seguaci. e gli si accostarono moltissime genti: e quasi tutte quelle, che habitano tra l'Eufrate, e l'Abiano, e tra'l mar Caspio.

e'l seno Perfico. Sammas suo figliuolo mandò il turban
 te d'Prècipi Mahomettani del Malabar, e del Decan,
 effortandoli à riccuerlo con la sua setta, e dando tito-
 lo di Rè, à chi l'accettasse ma non l'accettò altri, che il
 Niſzamalucco. E openione commune, che la più parte
 de' Mahomettani di Soria, e d'Asia minore seguitino
 intrinsecamente la setta d'Alle, e di Persiani. del che
 accortisi i Turchi nel moto di Techelle, ne fecero grã-
 disima strage: e trasportarono i parenti de' morti, & i
 sospetti d'Asia in Europa. Ma passiamo a' Tartari.
 Questi (come habbiamo dimostrato altroue) discēdono
 dalle dieci tribu d'Israelle, trasportate d'ordine di Sal-
 manaſar, Rè d'Assiri, oltra l'India, nella terra d'Ar-
 fareth. Quivi esſi degenerãdo in costumi barbari, ero-
 ſi: e dimeticatisi in gran parte, ò quasi affatto delle ce-
 rimonie Mosaiche, appena ritennero la circoncisione.
 Vscirono fuor di quell'esiglio loro intorno all'anno de
 le salute millesimo ducentesimo. e in poco tempo si refe-
 ro, con rouina di popoli infiniti, tremendi à tutto Lemā-
 te; e non meno à Settentrione. Innocentio IIII. spa-
 uentato per la tempesta horribile, che souastaua alla
 Christianità (erano à guisa di locuste scorsi sino alla
 riuua del Danubio) mandò dal Concilio di Lione frate
 Asselino dell'ordine di San Domenico, cõ altri Padri,
 al gran Cam l'anno 1246. per effortarlo à riccuere il
 nome, e la fede di Christo; ò almeno à lasciare in pa-
 ce i Christiani. Non accettò già egli il batteſimo: ma
 promise bene una tregua cõ Christiani, per cinque an-
 ni. Altri però vogliono, ch'egli si cõuertisse: e che pren-
 dendo l'arme in fauore de' Christiani, facesse morir di
 fame Mustaceno Calife di Baldacco tra' tesori da lui
 accumulati. Ma poi egli, ò il suo successore, ripudia-

to il Christianesimo, si fece co' suoi, Mahomettano. e da quel tempo in quà, oscurandosi il nome de' Tartari, cominciò a fiorire quel de' Turchi. Restarono però fermi nella fede Christiana i Tartari Pittorfi sù le montagne di Cumania, ma con gli errori de' Greci, e de' Moscouiti. Restarono nel Paganesmo i Colmugi vicini al mar Caspio; che si chiamano capiagliuti, perche non si radono, come gli altri Tartari, i capegli. Sono anche idolatri i kirgefi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari passati di quà dall' Imauo, hanno abbracciato tutti il Mahomettesmo di mano in mano. e tra gli altri i Zagatai, che per l'emulatione de' Persiani, co' quali confinano, e competono dell'imperio, seguono, quanto spetta alla setta, l'opinion de' Turchi. come anche i Mogori discendenti loro. che all'età nostra hanno allargato l'imperio tra'l Caucaaso, e l'Oceano; e tra'l Gange, e l'Indo. Ma i Tartari Cataini, che si sono fermati oltra l'Imaou, e'l deserto Loppo, rimangono vniuersalmente nell'idolatria: benchè restino tra loro molti Christiani della setta di Nestorio; e non vi manchi qualche Mahomettano. Veniamo hora a' Turchi, che con l'ampiezza dell'imperio, restano quasi superiori all'altre sette. Di questi parte habita in Asia, parte in Europa. Quei d'Asia inchinano assai all'opinion de' Persiani; ma sime quei che habitano nella Natolia, e ne' confini. Ma quei d'Europa sono manco superstitosi generalmente, che gli Asiatici: e per la continoua conuersatione de' Christiani, hanno più alta opinion de Christo, che gli altri. aaxi molti il tengono per Dio, e per redentore. e non è gran tempo, che ne furono fatti morir diuersi in Costantinopoli, con molta costanza loro: e si teneua,

che molti della porta sentissero il medesimo. I Turchi, massime d'Europa, sono di due sorti. perche alcuni sono Turchi naturali, altri accessori. naturali chiamo i nati di parenti Turchi: accessori quei, che lasciãdo la nostra santa fede, ò la legge Mosaica, diuengono Mahomettani. il che i Christiani fanno co'l circocidersi: gli Hebrei con vn alzar di dito. Hor i Christiani si fanno Turchi parte per qualche grauissima passione. Cherseogli si fe Turco (diuenne poi grande presso Baiazette (per vèdicarsi di suo padre, che gli haueua tolta la sua sposa nella sollemnità delle nozze. Lucchiali rinegò la fede per potersi vendicare di vno schiavo, e suo compagno di galca, che lo chiamaua tignoso, parte abiurano la fede per vscir de gli stratij, e fuggir i tormenti; altri per speranza d'honori, e di grandezze temporali. e di queste due sorti, se ne troua vn gran numero in Costantinopoli; e si dicono Christiani inferiormente. e ò per pigritia, ò per accumular prima maggior facoltà, ò per aspettar occasione di condur seco moglie, e figliuoli; ò per tema d'essere scuerti ò nella partenza, ò nel viaggio; ò per sensualità, e per non priuarsi delle delitie, e licenza di vita, che là menano, non si risogliono di far quel, à che sono obligati: vanno differendo di mese in mese, e d'anno in anno d'vscir di Babilonia, e di peccato. Ma la più parte de' rinegati diuien Mahomettana quasi senza auersene. Consiosa cosa, che il gran Signore manda ogni quattro anni, e più spesso, e meno, secono il bisogno, à pigliare per li stati suoi d'Europa, d'ogni tre figliuoli di Christiani vno, à giuditio de' suoi commissarij, per ragioni di tributo. e li pigliano d'età di dieci sino in 17. anni. Questi condotti in Costantinopoli sono, senza altra

ceri-

cerimonia, circoncisi. e poi parte se ne manda in Natolia, e in Caramania à imparar la lingua, e la setta, e i costumi de' Turchi: parte s'impiega al seruitio de' serragli di Costantinopoli, di Pera, e di Andrinopoli. Qui ui viuendo tra Turchi lungi da' parenti, separati da ogni commertio di fedeli, priui d'ogni aiuto spirituale, si fanno senza auuedersene Turchi. fu autore di si fatto instituto de' più diabolichi, che siano mai stati, un certo Satone Turco detto Abeuiras a' tempi di Amurat II. e da principio furono tre mila. non hanno poi passato il numero di 12. mila sin' al presente. Amurate terzo, che l'ha accresciuto sino à 24. milla. ma ritornando alla loro educatione, dopò qualche tempo sono richiamati ne' serragli de' gli Azamogliani (così vengono chiamati sino à tanto, che non sono arrolati tra' Gianiizzeri) sotto i capi loro: e in breue diuencono Gianiizzeri, o Spahi: e vanno alla guerra, o in guarnigione: o si fermano alla porta. Sono chiamati figliuoli del gran signore: viuono con somma licenza, non che liberà: fanno tutto ciò, che piace loro. non possono esser giudicati, che dall' Agà: rare volte sono puniti nella vita: e ciò cò grã secretezza. nel còperare si fanno i prezzetti à lor modo. Questi lacci sono assai forti, per far, ch'essi non si curino di ritornare al grembo della Chiesa. Ma quel, ch'è peggio d'ogni cosa, Ogni nuouo Preçipe fa un gran donatino: e accresce lor la paga à spese de' Christiani. Assasinano anche, e spogliano, di tutto ciò, che loro aggrada, i Christiani per li còtadi nel marciare a la guerra, senza ch'essi Christiani possino risettirsi pur di parola. onde nasce in loro vno strappazzo, e un uilipèdio tale del nome Christiano, che ne restano alienissimi. Quel, ch'io ho detto de' giouanetti, che leuati da'

grembi delle madri, diuengono quasi senza accorgersene, Mahomettani, auiene anche à quei, che i corsari per mare, ò i soldati per terra fanno schiaui, e li presentano al gran signore. Oltra l'arti sudette, i Turchi propagano anche la setta loro cõ ogni sorte di vantaggi. Auiliscono, e riducono à estrema miseria i Christiani, e i Mori sudditi loro. non comportano loro ne il caualcare, ne il portar arme d'alcuna sorte; ne l'essercitare parte alcuna di giustitia, ò di gouerno. si fanno lecito il torre le donne Christiane non maritate. Se la moglie di vn Christiano si fa Turca, e si maritã cõ vn Turco, la lor legge vuole, che il Christiano la possa cõ farsi Turco, ripigliare. Vietano a' Christiani il rifare le Chiese rouinate: e non permettono il ristorare le rouinose, senza grosse mancie. e i Christiani le lasciano per pouertà rouinare. cõ che manca il culto publico di Dio: e in progresso di tempo anche la fede. In Asia non comportano a' Greci l'uso della lingua loro se non nelle cose sacre: accioche con la lingua, perdano anche i costumi Christiani. Gli Spahi essendo padroni à vita d'infiniti uillaggi, pigliano à lor seruitio quei giouani, che più piacciono loro: che in processo di tempo con la pratica de' padroni, e cõ fauori, che ne sperano, e con le cattive usanze, e costumi, che ne apprendono, e cõ peccati, e viti, ne quali s'immergono, si fanno Turchi. e i figliuoli de' Greci per l'essempio de' cõpagni, cõsi accarezzati, e fauoriti inclinano al male talmẽte, che à ogni minima occasione, minacciano il padre, e la madre di farsi Turchi. è di più vietato a' Mahomettani il restituere luogo vso vna uolta cõ l'arme, oue habbino fatto Moschea. Si vagliono finalmẽte in ogni cosa di termini, cõ quali possino ampliare e l'imperio, e la setta.

DE' CHRISTIANI D'ASIA.

I Christiani, che habitano nell' Asia parte vbidiscono alla Chiesa Romana, parte viuono fuor del suo grēba. Hor lasciando per hora i primi; daremo conto de' secondi, che si diuidono in tre sette, e nationi, che le vogliamo dire, cioè Melchiti, Nestoriani, Dioscoriani.

DE' MELCHITI.

I Melchiti s' addimandano cosi da Melech, che vuol dire Rè, ò Prencipe; perche questi nella fede, e ne' cōciliij hanno sempre seguito l' esempio, e l' autorità de' gli Imperatori Costantinopolitani. e di cotal setta sono tutti quelli, che in Asia tengono il rito, e la fede Greca, sotto i Patriarchi di Costantinopoli, d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gierusalemme. de' quali l' Antiocheno risiede non in Antiochia, ma in Damasco. Questi quattro Patriarchi Melchiti sono eletti da' Vescoui della prouintia. e a' tempi nostri non ricercano la confirmatione, come faceuano anticamente, dalla sede Apostolica: ma domandano la licēza dell' electione dal Bassà del Turco; e la confirmatione del gran Signore: con la cui autorità ancora essercitano la loro iuridittione. i Patriarchi poi eleggono, e consacrano i Vescoui, e gli Arciuescoui à lor sudditi. cosa commune à tutti i Patriarchi delle nationi Christiane d' Oriente. de' quali però alcuni ricorrono à Roma per la confirmatione, come si dirà appresso. Tutti i sudetti quattro Patriarchi Melchiti cō' loro Metropolitanì, e Vescoui, sono monaci di S. Basilio: la cui religione è per tutto Leuante numerosissima. Ma i più famosi monasteri sono quei di S. Saba in Cierusalemme, di S. Caterina

nel monte Sina, e di monte Santo su'l mar Egeo. Hor i Melchiti ritengono tutti gli errori, dannați già de' Greci nel Concilio Fiorentino. e si stima che questa sia la più numerosa nazione Christiana di Levante. Conciosia che n'è piena tutta l'Asia minore, e la Soria. e si stende quinci sin nell'Egitto: quindi sin nel Corazzan prouintia di Persia: oue alcuni scriuono ritrouarsi i popoli Sodini, che prestano vbidienza al Patriarca Antiocheno. Si mettono trà i Melchiti anche i Georgiani, che riconoscono sotto vn lor Metropolita, la maggioranza del Patriarca di Costantinopoli. Fanno il mesesimo i Mingrelli, e le genti della Zuiria, e i Circassi. benchè questi ultimi hanno anche più errori, che i Greci. perche non si battezzano, prima del 7. anno: no mettono il piede in Chiesa, prima del quarantesimo.

DE' NESTORIANI.

Scriue Paolo Diacono, che Cosroe Rè di Persia, per far dispetto à Heraclio Imper. da cui era stato sconfitto in battaglia, e mal condotto, spoglio tutte le Chiese de' Christiani, ch'erano ne gli Stati suoi: e poscia cacciatine i Cattolici, v' introdusse i Nestoriani. il che fu cagione che i Christiani di buona parte d'Oriente fossero detti Nestoriani. Fanno certamente vna grossissima nazione. e abbracciano i Caldei della Babilonia, Assiria, Mesopotamia, Partia, Media: e s'estendono da vna parte sino al Cataio (se ne trouano in Campion, in Tangut, in Succuir, in Cambalù, & in altre città di quell'imperio) e dall'altra sino all'India, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da quaranta anni in quà, è stato lor Patriarca Mar Elia, personaggio di molta riputatione apò quelle genti, si per l'età, perche
passa

passa ottanta anni; come per la dottrina, e per lo va-
 lore. Ha sotto la sua maggioranza molti Vesconi, e
 molti Arcivesconi: e molti conuenti di S. Basilio, e di
 S. Antonio. Parlano i Nestoriani in Caldeo, Arabico,
 Turchesco, Curdestano, secondo il paese oue si troua-
 no; ma celebrano i diuini vffitij in Caldeo solamen-
 te. Le loro heresie, & errori sono, che la natura hu-
 mana in Christo sia senza persona similmente huma-
 na, diffettosa: e per ciò pongono in Christo due perso-
 ne. Non chiamano la Santissima Vergine Madre di
 Dio, perche dicono che comprendendo il nome di Dio,
 Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, seguirebbe, ch'ella
 fosse madre di tutte tre le persone diuine. confessano
 però al presente, che sia Madre di Dio figlio. Tengono
 per Santi Nestorio, e Teodoro da Mopsuestia, &
 Diodoro Tarsense, & Paolo Samosateno: & dannano
 S. Cirillo Alessandrino. Dicono altro esser Dio ver-
 bo, & altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino pri-
 mo, ne i seguenti. Non fanno il Patriarca per elettio-
 ne, ma per successione di parente in parēte: e' creano
 prima Arcivescouo maggiore, che poi senza altro, suc-
 cede al Patriarcato. L'anno 1119. si fe (come scriue il
 Frisingense) Nestoriano il Pretegianni, che regnaua
 nella prouintia di Hatay, ò come altri dicono, di Ten-
 duc: i naturali il chiamauano Ioanno: e i nostri perche
 portaua la Croce innanzi, Pretegianno. Forse che per
 l'heresia rouinò tanto imperio: sotto'l quale (s'egli è ue-
 ro quel che alcuni scriuono) erano 72. regni ò voglia-
 mo dire Prēcipati. il rouinò il gran Chingi Rè de' Tar-
 tari l'anno millesimo centesimo sessantesimo duesimo,
 quarāta e un anno dopò, che hauua riceuuto l'empie-
 tà Nestoriana. Restò però un signore di picciolo stato,

che

che a' tempi d'Innocenzo Quarto, fu raccomandato da certi padri di San Domenico al gran Camo, d'ordine d'esso Innocenzo. E ancor hoggi per li stati soggetti al gran Cam del Cataio, si trouano molti Christiani (come habbiamo dimostrato) della setta Nestoriana. Anzi alcuni Inglesi, che hanno penetrato sin là, riferiscono, che l'Arcivescovo di Cambalù incorona il gran Cam nella sua successione all'imperio. Erano anche sudditi al Patriarca di Musal i Caldei della nobilissima città di Caramit, capo della Mesopotamia, habitata molto più da Christiani, che Mahomettani: ma si sottrassero dalla sua iurisdittione, e dall'heresia insieme a' tempi di Giulio terzo in questo modo, Venne a Roma Simone Sulacca, Vescovo di Caramit non troppo amico al sudetto Patriarca di Musal: e prestò obediènza alla Sede Apostolica à nome de' suoi sudditi. onde Giulio il fece Patriarca pur di Musal: e'l rimando indietro molto sodisfatto, e contento. Menò egli seco per suo aiuto, e indrizzo maestro Ambrosio Botticella dell'ordine di S. Domenico. Ma il Sulaccia giunto alla sua Chiesa, fu in poco tempo ammazato da' Turchi, à istanza (per quel che si disse) di Mar Elia. Il Botticella si saluò fuggendo: e morì poi in Goa, mentre pensaua di passare a' Christiani di San Tomaso. Dopo la morte del Sulacca, gl'istessi Caldei, (e massime quei di Caramit) elessero in lor Patriarca frate Abdisù, che venne a Roma a' tempi di Pio IIII. e li prestò obediènza. interuenne al Concilio di Trento: e fu rimandato à casa con la confirmatione; e col pallio patriarcale: e con molte gratie, e facultà. Iui egli ordinò molti sacerdoti, e alcuni Vescovi: e ridusse molti Nestoriani alla diuotione della Sede Apostolica. Li successe frate

Aatalla

Aatalla, che morì prima, ch'egli potesse ottenere la confirmatione. fu eletto in suo luogo frate Denha, Vescouo di Gelu nella Media. Costui ottenne la confirmatione da Papa Gregorio XIII. per mezzo di frate Hermete Elia, Arcivescouo di Caramit. ilquale fece anche in Roma professione della fede à nome del suo Patriarca, e de' Caldei Cattolici. Di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarcati dell' Istesso titolo di Musal. L'vno de' Nestoriani heretici, che habitano in Babilonia, e ne gli altri luoghi mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora de' Caldei Asirij Orientali: che habitano principalmente in Caramit, e ne i confini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio, vbidiscono alla Sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarono i Vescoui, e i procuratori loro l'anno 1584. nella città d'Aleppo in mano di Monsignor Leonardo Abel, Vescouo di Sidonia, nontio all' hora della Sede Apostolica in Leuante. dal qual noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale; e à lui ne deue il cortese lettore hauer meco obligo, e saperne grado. e questo è quanto m' occorre della natione, ò setta Nestoriana.

DE' DIOSCORIANI.

Questi si diuidono in tre nationi, ò sette, Armeni, Giacobiti, Costi. Gli Armenti danno titolo di Patriarca à più loro prelati, fatti parte col fauor del Turco (questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi, che le case Armene pagano al Turco) parte eletti per coadiutori de' sudetti Patriarchi di consenso de' Vescoui, ò del popolo. ma non danno titolo di Patriarchi vniuersali se non à due soli. vn de' quali sourastà all' Armenia

nia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel
 ministero di Ecmeaz in, presso alla città d' Eruan, nel-
 la Persia: questo nella città di Sis in Caramania, non
 lungi da Tarso. Il Patriarca della maggiore Armenia
 era, mentre noi scriveuamo queste Relationi, Aracale
 della minore Azaria, successor di Cacciadore. Questa
 natione Armena è poco minore della Melchita. Cōcio-
 sia che sono piene d' Armeni le città, e i contadi dell' u-
 na, e dell' altra Armenia, della Cilitia, Bitinia, Soria,
 Mesopotamia, e della Persia; oue sono di fresco passate
 infinite famiglie dell' Armenia maggiore per tema del-
 l' arme Turchesche: che l' hanno tutta conquassata. si
 trouano anche infiniti Armeni in tutte le città dell' Im-
 perio de gli Ottomani, oue fiorisce qualche traffico.
 quale è Bursia, Angori, Trabisonda, Alessandria, il
 Cairo, Constantinopoli, Caffà. Ve n' è anche vn grosso
 numero in Camenez, e in Leopoli, e in altri luoghi di
 Russia. La ragione, per la quale hanno tanta libertà
 per gli stati del Turco, è perche (oltre che sono di grã-
 disimo ingegno, e valore nella mercatantia, e ne traf-
 fichi) per non so che amore uolezze usate da gli ante-
 cessori loro con Mahometto, furono da lui grandemen-
 te raccomandati a' suoi successori: e n' hebbro amplif-
 simi priuilegi, cō quali negotiano liberamente tra Ma-
 homettani. Lungi tre giornate da Caramit s' alza il
 monte Gesca, oue si contano da 30. ville grosse, e popolo-
 se, tutte habitate non da altri, che da Armeni: che per
 commodità, che lor porge vna minera di ferro, essercita-
 no tutti l' arte del fabro. e le donne loro (si come anco
 nel monte Xatach, ch' è in Persia) tirano d' arco, e ma-
 neggiano ogni sorte d' arme, a guisa dell' antiche Ama-
 zone. Nell' amplissimo lago di Van siede vna isola di
 due

due mila di giro, tutta habitata nõ da altri, che da Armeni: e si chiama per ciò Ermenich. E nella spiaggia d'esso lago all'incontro dell'isola, veggonsi anhe spessissime ville, e villaggi habitati pur da Armeni. In alcune parti d' Armenia maggiore le famiglie sono molto numerose, pche tutti i figliuoli, e i nepoti viuono, cõ le loro donne, in commune: e habitano sotto vn tetto cõ lor auì, e padri, e mentre viue l'auo, ò alcuno de' padri, nõ partiscono tra se la facultà. e morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito: e à lui vbidiscono i fratelli minori cõ lor figliuoli, mettendo tutti gli acquisti, e guadagni in commune. Ma morto il primogenito, il gouerno passa non a' suoi figliuoli, ma al fratello secõdo genito: e successiuamente à gli altri. Morti finalmẽte tutti i fratelli, il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito; e di mano in mano à gli altri. Nel vitto, & vestito tutti hãno parte vguale: ne perche vno habbia più figliuoli, e l'altro miãco, e vn sia celebre, e l'altro ammogliato, regnano gare tra loro, e parzialità: ma molta pace, e quiete fondata in amore uolezza, e in semplicità. e si vede spesso vscir d'vna medesima casa trenta, e più tra fratelli, e cugini, à guisa di sciami di pecchie. Ma se per sorte non piacesse ad alcuno il viuer in commune, li danno la sua rata parte, affinche faccia casa da se. Ma ritornãdo homai al pposito nostro, Il Patriarca dell' Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra di Cilicia. cõciosia cosa, che gli Armeni distesero gia l'imperio loro amplissimamente. Occuparono, tra gli altri paesi, la Caramania, e v'introdussero la lor lingua: alla quale è successa in grã parte, la Turchesca. Habitano i sud detti Armeni in Sis, in Adna, ò Maras, e ne cõtorni, in

T arso,

Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Darada. Sono in tutto poco più, ò meno di 20. mila famiglie. hãno 18. muni-steri, e 24. Vescou. In Sis si vede il palazzo, e la rouina del castello delli Rè de gli Armeni cõ due chiese grã di vicine: l'una del Saluatore, ch'era del Rè, l'altra di S. Sofia, ch'è del Patriarca. Si potrebbero ambedue facilmente ristorare: ma non l'usano imprendere, perche essendo alte, e di fabrica massiccia, sarebbono tolte loro da' Turchi. Sperano d'hauerlo à fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Christiano. Non hanno quini altre imagini, che croci di rame, e di ferro. hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in reliquiarij d'argento. Il Patriarca soleua gia tirare vn madaino all'anno per casa; me gliel tolse il Turco. onde hora viue d'oblazioni, ò di limosine: e per mantenersi con più facilita, v`à continuamente visitando la prouintia: e con multe, imposte a delinquenti, trattiene se, e la famiglia. Gli Armeni celebrano i diuini vffitiy nella lingua loro, benchè parlino in varij luoghi altre lingue. e in Constantinopoli hanno tanto in vso la Turchesca, che appena fanno il Pater noster in Armeno. Hanno molti errori cõmuni à loro, e all'altre nationi della setta di Dioscoro: ma i ppri lor sono il cõsecrare in uino puro: il mǎgiar oua, e laticiniy la sera del Sabbatho santo: è l'mǎgiar carne tutti i Venerdi, tra la Pasqua, e l'Ascensione del Sig. Celebrano l'Annõtiatione della santissima Vergine a' 6. di Aprile: la natinità di Christo a' sei di Gennaro; la Purificatione a' 14. di Febrauo: la Trasfiguratione a' 14. di Agosto. Affermano che Christo era libero insieme e da gli affetti, e da' bisogni della natura humana. S'astengono cinque sabbati dell'anno dal far carne, e dal comperarla in

memo-

memoria del tempo, nel quale i gentili pigliavano o i lor figliuoli, e li sacrificavano à gl' idoli. Nelle messe per li morti, benedicono un agnello; e postavi su la veste sacerdotale piegata, li danno à mangiare del sale benedetto, e l' conducono prima, che l' amazzino, attorno la Chiesa: e finita la messa, se l' mangiano. Per le quali cose essi sono da alcuni chiamati Sabbattini, Giulianisti, come dediti alle ceremonie de gli Hebrei, e all' heresia di Giuliano apostata. Pretendono nulladimeno di conformarsi con la Chiesa Romana, perch' essi soli fra tutte le nationi Orientali, celebrano in azimo: e se nella messa non mettono acqua nel vino, dicono che così faceua ancora anticamente la Chiesa Latina. similmente facendosi il segno della Croce, si segnano con due dita, come noi: non con un solo come i Giacobiti. e segnano prima la sinistra, e poi la destra: non al contrario, come i medesimi Giacobiti. Tengono memoria della lor prima unione cò la Chiesa Romana, fatta ne' tempi di S. Silvestro Papa, e di Constantino Imperatore. e noi habbiamo la bolla dell' unione de gli Armeni, Greci, e Giacobiti, stabilita nel fine del Concilio Fiorentino: benche essi Armeni, come anco i Giacobiti, non n' habbino memoria alcuna.

DE' GIACOBITI.

Dioscoro, e Eutichete non volendo acconsentire al Concilio Calcedonense, si diuisero, come scrive Leonzio, in 12. sette. tra le quali fu quella de' Giacobiti, così nomati da un certo Giacobito Siro, che visse à tempi di Pelagio II. e di Mauritio Imp. passa sotto questo nome di Giacobiti una parte de' Caldei, habitanti nelle città e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di

160. mila case, poco più, ò meno, e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur monte di Mesopotamia. Erano già sudditi à due Patriarchi: de' quali uno resideua nel sudetto mote Tur, l'altro nel munistero de Gifrā, vicino alla città di Mordin. laquale siede in un mote tanto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitā ti nō veggono mai gli uccelli volar sopra le lor teste. Ma hoggi per opera del Patriarca Neeme, non hanno i Giacobiti altro, che un Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit. Ha illustrato assai questa natione il sudetto Patriarca Neeme, con diuerse diligenze, usate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo Prelato sin dal tempo d' Abdalla, suo predecessore, di cui egli era segretario, e vicario, scrisse alla Sede Apostolica nel Pontificato di Giulio III. e n' hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IIII. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la Chiesa Romana, raccomandādo i Giacobiti di Cipro, e supplicādo per un hospedale in Roma per la sua natione: e n' hebbe benigna risposta. Ma essendo poscia preso da' ministri del Turco, e' incarcerato, e con molti straty trauagliato: e temendo di più, di non esser fatto crudelmente morire, apostatò con biasmo, e con scandalo inestimabile, delle nationi Christiane di Caramit. Nondimeno dopò alcuni mesi, fingendo d' andare à Costantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. à Roma, l'anno 1578. lasciādo Patriarca della sua natione David suo fratello. e detestata poi nella congregatione del Santo officio l'apostasia, nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della sua natione, ottēne l'assoluzione. e l'anno 1582. ottenne in publico concistoro la conferma.

fermazione nel Patriarcato Antiocheno, e'l pallio Patriarchale, per David suo fratello. Papa Gregorio ha uua intentione di concederli in Roma e Chiesa, e Collegio, e Hospedale per la natione Giacobita: e l'harebbe senza dubbio effettuato, se la morte non si fosse importunamente interposta. Questo Patriarca ha sotto se vn Metropolitanò in Gerusalemme, & vn altro in Musal: & Arciuescoui in Damasco, Orfa, Saur, Caramit, Cipro: & altri Arciuescoui, & Vescoui per le Prouincie sudette, con molti munisteri di religiosi dell'ordine di S. Antonio. I Iacobiti celebrano in Caldeo, e fauellano in Arabico, in Turchesco, e in Armeno. Oltra à gli errori communi con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il segno della Croce, si segnano con l'indice solo, per significare vnità di natura, di volontà, e d'operatione in Christo. Mangiano, contra l'osservanza vniversal de' Christiani d'Oriente, latticinij, e carne il Mercordì, e'l Venerdì sera dopò l'occaso del Sole, dicendo che nel tramontar del giorno è già passato il termine dell'astinenza: e ch'è già entrato il Giovedì, e'l Sabbatho: con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa natione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, & terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemsini, cioè Solari, perche tra l'altre idolatre superstitioni, adorano il Sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

DE' MARONITI.

SI stima che i Maroniti siano vn rāpollo de' Iacobiti. Imperò che l'vna, & l'altra natione era già sud-

dita al Patriarca Antiocheno, che hora è in mano de
 Melchiti, residente in Damasco: e l'una e l'altra si ser
 ue dell'istessa lingua, e prononcia Caldea, e dell'istesso
 carattere Siriaco. Haueno anche i medesimi errori
 circa l'vnità della volontà, e dell'operatione di Giesù
 Christo: e circa il trisagio. L'una, e l'altra natione pre
 tēde il patriarcato d'Antiochia. onde i Patriarchi de
 Iacobiti lasciando il nome proprio, pigliano quel d'I
 gnatio, e i Maroniti quel di Pietro: e ambidue si chia
 mano Patriarchi d'Antiochia. Si chiamano Maroniti
 ò da Marona villa del mōte Libano, ò da Marone Ab
 bate: ò come si tiene comunemente, da Marone here
 siarca. Sono la minima natione Christiana d'Oriente:
 perche non passano dodeci milla case, la più parte po
 uere. viuono nelle ville del Libano, e nelle città di So
 ria. Nondimēno è la più diuota natione d'Oriente ver
 so la Sede Apostolica: e ne fanno da quattrocento anni
 in quà, professione. e Pietro Patriarca de' Maroniti
 mandò Ambasciatori al Concilio Lateranense l'anno
 1515. e là Sede Apostolica li suole ordinariamente ui
 sitare ogni tre anni per mezo de' Padri di S. Frācesco,
 residenti in Gierusalemme. Gregorio mandò a cotesta
 gente due Padri Giesuiti. Questi, hauendo fatto cele
 brare vn Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca
 co' suoi Vescoui, gl'indussero à una compiuta profesio
 ne della fede Cattolica: e li aiutarono predicando quà,
 e là, ad insegnarla à popoli. Abbrucciarono i libri er
 ronei; ridussero le monache disperse in due ministeri:
 diedero ordine circa l'ammacstramento de' fanciulli
 nella dottrina Christiana. Non si potrebbe facilmente
 esprimere con quanto affetto fosse da tutte quelle gen
 ti ringraziata, e benedetta la singolar benignità, e pro
 uidenza

si denza di Gregorio XIII. Pontefice d'animo veramente, e di zelo incomparabile. Il Patriarca de' Maroniti è frate di S. Antonio. L'eleggono i Vescou, & i frati, e lo cõferma poi la Sede Apostolica risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni ministeri di S. Antonio, & alcuni pochi Vescou, che non hauendo certa residenza sono come coadiutori del Patriarca: e si adoprano nelle funtioni, e nel ministerio episcopale; oue sono mandati da lui. I sacerdoti di questa natione, habitanti in Aleppo, in Damasco, e in alcune ville del Libano, nõ se astengono ne di aggiũgere al trisagio: Qui crucifixus es (benche si sforzino con varie interpretationi di giustificarsi) ne d'inuocare tra gli altri santi, Marone; benche dichino non esser l'heresiarca, ma vn certo altro Marone Abbate di gran veneratione, e fama di Santità tra loro.

Tra i Maroniti si trouano alcuni che si chiamano bianchi; che se bene sono battezzati, e si dicono Christiani, e si confessano, e communicano nascostamente; nondimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

DE' CURDI, E DRUSI.

Faccio mentione di queste due nationi per vn poco d'ombra di fede Christiana, che in loro, benche picciola e quasi nulla, rimane. I Curdi habitano ne' monti della prouincia di Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (ma con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose diuine) parte Mahomettani. Gli vni, & gli altri di mala sorte per lo più: e che viuono ordinariamente di ladronecci, e d'assassinamenti.

I Drusi habitano tra i confini di Loppe, e di Damasco. si stima che siano reliquie auanzate all'im-

presa, che i Latini fecero della terra Santa. di che segno grande è, che la lor lingua ha non so che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circoncidono, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

DE LATINI

D'Oriente.

OLtra a' mercatanti Vinciani, Ragucei, Francesi, e d'altre nationi, che trafficano in grã numero in Tripoli, in Damasco, in Aleppo, e in altre città d'Asia, e di Soria; e sono aiutati nelle cose spirituali da' Padri di S. Francesco, habitanti in Gierusalem, & in Betlem: si troua vn picciol popolo, che uive tra gli Armeni alla Latina. Alangiacana è vn castello lungi due giornate da Tauris, che ha 25. ville sotto la sua iuridittione di rito Latino, ma di lingua Armena. Questi furono cõuertiti dal Padre Bartolomeo Bolognese dell'ordine di S. Domenico, che fu fatto Vescouo d'Armenia l'anno 1337. sotto Ciozanni XII. Erano già 25. ville come habbiamo detto: ma di presente non ne perseverano nella diuotione della Chiesa Romana se non dodeci. de l'altre 13. alcune sono ritornate all'obediẽza del Patriarca dell'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella prossima guerra de' Turchi contra i Persiani: e le sudette 12. ville Latine farãno in tutto mille e dugento case. e gli habitanti essercitano tutti l'arte del campo. Sono seruiti nelle cose spirituali da' Padri di S. Domenico sotto vn Arciuescouo dell'istesso ordine, eletto dal lor capitolo, e da' capi delle uille, e poi cõfermato dalla Sede Apostolica. Al presente è lor Arciuescouo

nefcono frate Nicola, ch'è stato tre uolte à Roma à dar
obediènza al Vicario di Gesu Christo.

Non sono molti anni che i Latini haueuano Chiese
anche in Bursia, e in Trabisonda: ma per mancamen-
to di sacerdoti, e di ministri, si sono perdute le Chiese,
e le cerimonie Latine: e sottocontrate in lor vece, le Ar-
mene, o le Greche. Di Palormo, e di Christiani Latini,
che habitano in quella terra, e in alcune ville vicine,
n'habbiamo parlato nella relatione della iuridittione
del Patriarca latino di Costantinopoli.

DELLA VECCHIA CHRISTIANITA

Dell'India.

SAN TOMASO Apostolo, hauendo hauuto nella distribu-
tione del módo q̄sta parte dell' Asia in sorte, si trãseri
prima all' Isola Socotera: oue hauendo fatto molti Chri-
stiani, passò à Crãganoro; e poi à Colam. Indi à Coro-
mandel. E hauendo per tutti i sudetti luoghi seminato
la parola di Dio, mosso dalla fama della grãdezza del-
la China, nauigò (come scriuono alcuni) anche la p por-
tarui l' Euangelio della Salute. Essendosi quì vn buon
pezzo affaticato, ritornò nel Regno di Coromandel à
riuedere i Neofiti, e à confirmarli nella fede. Era al-
lora capo del Regno la città di Malipur, che i Por-
toghesi chiamano hoggidi S. Tomaso. Quì essendo-
si messo à fabricare vna Chiesa, mentre egli era in
ciò contrastato dai Sacerdoti de gli Idoli, e dal Rè
Sagamo, si dice che auenne cosa, che valse grande-
mente, per manifestare à quei Barbari la virtù di
Christo, & la verità dell' Euangelio. Il mare haueua,
come suole, dacciato vn pezzo di legno di straordi-

maria grandezza alla spiaggia; che allora era lontana dalla città intorno à dicce leghe. Hebbè desiderio il Rè di seruirsi di quel legname per suo edificio: ma ne per opera d'huomini, ne per artificio d'ordegni, ne per forza di Elefanti, che vi fossino impiegati, potè mai smouerlo. Dicono, che allora l'Apostolo propose al Rè vn partito, che s'egli gli concedea quella materia per fabricarne vn Tempio al vero Dio, esso senza machine, e senza aiuto nissuno humano, lo tirarebbe incontimente alla città. Accettò il Rè, quasi per ischerno, il partito. Allora San Tomaso hauendo attaccata la cintura, ch'egli haueua intorno à vn ramo scello, che spuntaua fuora del tronco, e fatto il segno della Croce, lo tirò, senza fatica nissuna, con meraviglia di tutta la città, entro le mura. E qui hauendo piantato vna Croce di pietra, predisse che quando il mare arriuarebbe à quel luogo, verrebbero da lontaniissimi paesi huomini bianchi à rouinare il seme, e la dottrina predicata da lui. Questa profetia si auerò nell'arriuo de i Portoghesi all'India: perche poco innanzi il mare s'era accostato à quel segno. Crescena con questi, e con altri miracoli continuamente la reputatione, e il nome di S. Tomaso. Di che arrabbiando i Brāmani, che si vedeano mancare e l'autorità, e'l guadagno, vno di loro per rouinarlo, ammazzò vn suo proprio figliuolo: e ne accusò l'Apostolo, il quale, essendo citato innanzi al Rè, e grauissimamente accusato. Che bisogna, disse egli, produrre qui argomenti, ò conietture fallaci; ò disputare, e contendere impertinētemēte? nissuno potra dir meglio questo, che colui, che è stato ammazzato. & domandò, che gli fosse lecito di poterlo publicamente interrogare.

re. Non hebbe l'auerfario ardire di ricufare il partito: e reftando tutti attoniti della propofta, e fofpefe con l'afpettatione di vna cofa cofi ftрана, fu portato in giudicio il cadauero del fanciullo: allora riuoltofe S. Tomafò à quello. Manifefta, diffe egli, per quel Chrifto, che io predico per Dio, e per Saluator del mondo, chi è ftato l'autor della tua morte. Cofa mirabile. al nome di Chrifto, parlò il cadauero, e testificò che Tomafò era meffo del vero Dio: e che fuo padre per rabbia, e per inuidia della virtù di effo fanto, l'haueua ammazato. Il Rè, che già era inclinato al nome di Chrifto, con vn miracolo cofi illufte, abbracciò fenza dimora l'Euangelio. Ma i Brāmani, benchè cōuinti della loro perfidia, non potendo comportare i progrefsi dell' Apoftolo, con la rouina de gli idoli loro, fi rifolfero di farlo in ogni modo morire. Sorgeua fuor de la città vn colle, doue S. Thomafò folcua à effempio di Chrifto, ritirarfi à fare oratione, & ad attendere, à fe fteffo. Quini fu egli, mentre oraua, innanzì à una Croce, prima cò' falfi, e cò' dardi ferito, e poi cò' vna lancia uccifo. Fù il fuo Corpo venerando lenato dai Difcepoli, e fepolto in vna Chiesa: oue anco fu ripofto, à memoria, & à gloria del fuo martirio, vn pezzo dell'hafta con la quale era ftato trappaffato, & vn bafione ferrato, ch'egli vfaua ne i viaggi, & vn boccale pieno della terra, oue era caduto il fuo fangue. Illuftrarono poi il luogo molti chiari miracoli, per li quali vi concorreuano continuamente infiniti peregrini, chi per diuotione, chi per voto. Quefte cofe fi fono intefe da gl' Indiani, che le hanno, e per traditione, e per fcrittura hauute da' maggiori loro. Alcuni ftimano che il miracolo, che noi habbiamo contato del trōco, auēne

non in Malipur, ma in Cranganor: & che l'Apostolo fu fatto morire in Calamina non dal Rè Sagamo, ma dal successore; & che'l suo corpo fu trasportato da Christiani in Edessa, città di Mesopotamia. Nondimeno Giouanni III. Rè di Portogallo, seguendo la fama, e l'opinione commune, commise à Odoardo di Meneses suo luogotenente nell'India, che facesse ogni cosa per ritrouare il Corpo di S. Thomaso nella spiaggia di Coromandel: & che procurasse, che le sue sante reliquie (benche altri vogliono, che tutte, ò parte siano in Mesopotamia) fossino decentemente riposte, & con molta cura guardate. Il Meneses diede cura di ciò à Emanuel Fria, che con alcuni sacerdoti, & vn architetto andarono à Malipur. Quivi, trà le rouine della città, trouarono i vestigij d'vn magnifico tempio, del quale non restaua altra cosa in piede, che vna capelletta volta à Leuante cò molte Croci dipinte, dentro, e fuori. Quivi diceuano i paesani essere il corpo dell'Apostolo. & in vero, mentre che per ritrouare i fondamenti della Capella s'incanauano la terra, ritrouarono vn' auello couerto di vna tauola di pietra; sotto la quale era scritto in lingua antichissima (come da persone pratiche s'intese) che quella Chiesa fu fabricata da S. Thomaso: e che al culto, e al mantenimento di essa il Rè Sagamo haueua assignata la decima delle merci, che si conduceuano nella Città, pregando i posterì a nõ voler diminuir punto cotale entrata. Sotto quella tauola si trouò (come affermauano i paesani) il corpo del Rè, ma cauando più à basso il terreno, trouarono vn luogo prima cinto di muro di mattoni, e poi di pietra, alto noue piedi, couerto in più modi. Quivi si diceua esser sepolto il corpo dell'Apostolo. Onde messisi due Por-

toghesi

portoghesi (che prima si confessarono, e si communicarono)
 ad aprir il luogo, trouarono certe ossa biachissime com-
 miste con la calce, e con l'arena, un pezzo di lancia, &
 un bastone da viaggio, & un vaso di terra. dalle qua-
 li cose si conobbe indubitatamente quello esser il corpo
 uero dell' Apostolo. Tanto più, che vicino a lui si trouò
 il corpo del Rè Sagamo, e di un altro discepolo di San-
 Tomaso, amendue difformi, e di aspetto nero, e spauen-
 zoso. si che il color solo distingueua l'ossa dell' Apostolo
 dall'altre. Fu poi messo il Corpo del Santo in vna cas-
 sa, e quei de' due discepoli in vn'altra, e le chiavi por-
 tate a Goa, e consegnate al vicerè. Due anni dopo, le
 medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sot-
 to l'altare della Capella: & finalmente trasportate da
 un Padre di S. Francesco a Goa, nel tempo che Don
 Constantino di Braganza era vicerè dell' India. ma
 sia in Edessa, ò in Malipur il Corpo di S. Tomaso A-
 postolo, chiara cosa è, ch'egli fu martirizzato in Coro-
 mandel: e ch'egli s'adoperò con diligenza, & con cu-
 ra particolare in ridurre alla fede di Christo, & in cò-
 uertire gl' Indiani. Fiorisce hoggi nell' India una Chri-
 stianità, che si chiama di S. Tomaso: perche da lui heb-
 bero i loro maggiori il lume dell' Euangelio. la qual
 Christianità in paesi così lontani dalla Sede Aposto-
 lica: e in mezzo de gli Idolatri, e de' Mahomettani, si
 è, quasi rosa, tra le spine, conseruata intatta. egli è ve-
 ro che tengono diuersi errori, nati dall' heresia parte
 d' Arrio, parte di Nestorio. e la cagione di ciò è stata,
 perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessità
 di Sacerdoti, e di Prelati, che li addottrinassino, & li
 ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatio-
 ne, presero partito di mandare alcuni di loro, a certe
 carne,

carne, e à condurne à casa, ouunque li trouafino. Costoro dopò lungo, e traunglioso viaggio, capitarono nell'Assiria, oue fecero ricorso dal Patriarca di Babilonia, e lo supplicarono di aiuto, e di soccorso. Costui li concesse alcuni Prelati e Sacerdoti, che vennero nell'India, e in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso la Xizama de i sudetti Heresiarchi, che vi è restata fino à i tempi nostri. Ritengono però molti riti Apostolici. Venerano religiosamente il Sacramento dell'altare, e lo pigliano sub vtraque specie: osservano l'Aduento, e la Quaresima. cantano ordinariamente i Salmi: odono la messa, celebrano i giorni festiui di Christo nostro Signore, e de' Santi: ma con particolar diuotione l'ottaua di Pasqua, celebre appò loro per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Cranganor, e nel contorno; oue si stima che ve ne sia intorno à 70. mila. Ve n'è anco in gran numero in Negapatan, e in Malipur: ma grandissimo nel paese di Angamale, 15. miglia sopra Cocin verso Tramontana. Quiuì risiede l'Arciuescouo, dependente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno à poco à poco riducendo alla verità Catolica con l'opera de i Padri Giesuiti, che hanno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano à battezzare i figliuoli: e i loro Sacerdoti imparano à dir Messa alla Romana. L'anno 1583. l'Arciuescouo celebrò vn Sinodo, nel quale interuennero due Padri, e vi fecero molti decreti, conformi alla fede, e à riti Catolici. E l'Arciuescouo istesso professò la fede Romana. Ma perche ho fatto mentione del Seminario non voglio lasciar di dire vn bel caso. Vicino a Vaipicota verso mezzo giorno, è il regno di Paruano, oue

fu mandato questi anni adietro un giouane di quel seminario, per fare vn certo compimento co'l Rè. Hauerua quel Rè vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauèdo indarno prouato i rimedij superstidiosi venne in mente à lui, e alla Regina di far proua de' Christiani. Dunque la Regina istessa, entrata di notte all'improuiso nella camera di quel giouane lo pregò instantemente à veler cacciare il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno, io il caccierò: e poi leuatosi sù, e gitosene con la Reina, e co'l Rè oue era la fanciulla, si mise à recitare i sette Salmi: e come egli arriuò al Miserere, il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di urlo horribile. Allora il Rè, volto à circostante, vedete, disse, ch'egli ha da fare con vn valente auersario: e poi riuoltatosi al demonio, tu non vedi qui, disse, i Caffanairi (così chiamano i Sacerdoti de gl' idoli) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità. Seguitaua in tanto il giouane i sette Salmi: e giunto che fu al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa indicibile de' parenti. L'anno 1587. il Rè Catolico fondò vn Collegio in Malipur, per aiuto de' Christiani di S. Tomaso, e vn Seminario, per l'istituzione de' giouani. Cosa onde si spera frutto notabile.

DELLA NOVA CHRISTIANITA dell'India.

I Primi, che per annontiar l'Euangelio passarono nell'India (che fu scuerta da Portoghesi l'anno millesimo quattrocentesimo nouantesimo ottauo) furono dell'ordine di S. Francesco: e il primo fu frate Henrico,

a sonto

assono poi al Vescouato di Setta, che vi andò nell'ar-
 mata condottai da Pietro Aluaro Caprale, l'anno
 1500. con alcuni Sacerdoti: ma non si legge, ch'egli, ò
 i suoi compagni hauesino per le perpetue guerre, e tra-
 uagli, occasione di esercitare il loro talento. Vi andò
 poi F. Antonio Petronio, & non molto dopo F. Antonio
 Laurero, che si fermò nella Socotera, & vi fece qual-
 che frutto. Finalmente Lopez Sequcirra, Vicerè della
 India, edificò in Goa vna Chiesa sotto il titolo di San
 Francesco, & vn Conuento a' Padri di quell'ordine,
 con che essi hebbero molta commodità d'impiegarsi in
 seruitio di Dio in quelle parti, & in beneficio de gl' In-
 diani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di
 guerra, nelle quali essi non si trouassero. Perche Anto-
 nio Petronio fu il primo che celebrasse messa, e che pre-
 dicasse in Daman, terra di Cambaia: e F. Antonio Ca-
 sale fu al soccorso di Diù con Don Giouàni di Castro:
 & vi fece la sua parte. Il primo Vescouo dell' India fu
 vn certo F. Fernãdez pur dell'ordine di S. Francesco
 che vi andò al tẽpo di Nugnez di Acugna. Costui, cò'l
 ministrar i Sacramẽti della cõfirmatione, e de gl' ordi-
 ni sacri, cò'l predicare a' Portoghesi, cò allettar alla fe-
 de i Gentili, essercitò laudabilmente l'ufficio Episco-
 pale. & è cosa verisimile, che da lui, & da altre perso-
 ne religiose si facesino in questi tempi molte cose me-
 morabili nella propagatione della fede. Ma non era co-
 sa, della quale manco si curassino gli Scrittori di quei
 tempi, ch' erano rarissimi; e non s'occupauano in scri-
 uer altro, che i fatti d' arme, e le speditioni delle flotte
 con le mercantie. Successe à Fernãdez Giouanni di
 Alburquerque Castigliano, pur dell'ordine di S. Fran-
 cesco, che venne all' India con Don Garzia di Noro-
 la

gna, e menò seco un fra Vincenzo, ottimo maestro della dottrina Christiana, e un chierico, detto Giacomo da Borba, terra di Portogallo, predicatore assai famoso. Dicono che a frate Vincenzo, mentre ch'egli insegnaua a i fanciulli del Malabar, auenne una cosa notabile. Perche hauendo, nell'insegnare, percossò uno di quei giouanetti: e perciò concitatosi contra i parenti, corse gran pericolo di essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gli altri non hauesino messo mano a i sassi per difenderlo. del che restati quasi attoniti i parenti, si ritiraronò incontimente indietro. Ma fino à questi tempi si vedeuà più presto ne i Portoghesi un vehemente desiderio dell'ampliatione del nome di Christo nell'India, ch'effetto d'importanza, perche i Capitani, e Governatori erano occupati nelle fabbriche delle fortezze, e dell'armate, nella difesa del mare, e nell'espugnatione delle terre de' nemici: e li padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa un buon conuèto, erano però tãto occupati notte, e giorno ne gli essercitij loro ordinarij del choro, e nel sepellire i morti, che poco tempo haueuano di andare à torno, e di attendere al Cathéchismo, e à gli altri essercitij, che si ricercauano per la conuersione, e per l'ammaestramento delle genti. Al tempo, che Stefano Gama governaua l'India, (cominciò il suo governo l'anno 1540.) alcune persone da bene (tra le quali furono i principali Michel Vaz, Vicario generale dell'India, e Giacomo da Borba, e Cosmo Annio) instituirono un Seminario di giouani di uarie nvtioni, per potere co'l mezzo loro, disseminar la fede Christiana; e gli assegnarono l'entrate de' tempj de gli Idoli, stati distrutti da Michel Vaz: e si chiamò prima collegio di S. Fede, e poi di S. Paolo,

da una chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi di alleuare vn buon numero di giouani di ogni natione nella dottrina, e ne' costumi Christiani; accioche poi fossino atti alla coltura della vigna del Signore, e a ridurre i loro paesani alla luce dell' Euangelio. In quei giorni si fece in un modo impensato un buò acquisto per la chiesa di Dio. Parauì si chiamano i popoli, che habitano verso il capo di Comorino, di natura semplice, e mansueti, che si sostengono per lo più con la pesca delle perle. Onde quella spiaggia, oue essi habitano (lunga dal capo sudetto sino all' Isola di Manar, intorno a cinquanta leghe, nel quale spatio si cõtano intorno à vèticinque terre, ò villaggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facoltà dai Mahomettani: & essendo ridotti per ciò, e per altre ingiurie à estrema miseria, dopo lunga consulta, si risolsero, (confortati à ciò da vn certo Giouani della Croce, che s'era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi) di mandare à Cocin i loro capi à domandare aiuto, co' promettere, che se fossino corsi abbracciarebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro à Cocino, per assicurâr meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue à i Portoghesi cosa da traasciare. Onde hauendo messo in ordine vn buon numero di legni armati, non pure cacciarono i Mahomettani di quel paese; ma migliorarono anche la conditione de i Parauì, e l'utilità della pesca. Andarono su la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni catechizzarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche di mano in mano alcuni schiavi, ò compagni di Portoghesi nella guerra: ma piu presto per acquistarsi la gratia de i padroni, ò de' magistrati

strati

fratiregij, che per matura deliberatione, si che la più parte de i Neofiti riteneua poco altro della perfettione Christiana, che il bastesimo, e il nome. il che aueniua parte per trascuraggine loro, parte per mancamento d'operarij. Conciosia, che essendo questi pochissimi, non poteuano supplire nè all'institutione de' Cathecumini, ne alla confirmatione de' conuertiti. Nocua anche loro il commertio, e la pratica co' gentili piena di libertà, e di dissolutione. Si ch'era più facile, che i Christiani vecchi si corropessero, che s'aiutassino i nuouo. massime che la piaceuolezza di quel cielo, e l'amenità del paese è tanto grande, che la virtù nõ vi può senza fatica allignare. Il Rè Giovanni, à cui tutte queste cose, e per lettere, e per relationi d'huomini prudentissimi, erano note, non perdonaua à spesa, ne à fatica alcuna per soccorrere, e per rimediare à tanti bisogni. e lo stimolaua à cio grandemente il sapere, ch'egli non poteua ne tirare le decime della terra, ne i tributi, ne muouer guerra à gentili, se non per mantenere e per ampliare il culto di Dio, e la predicatione dell'Euangelio, se à quella estì gentili si opponesino. Ma al buon'animo del Rè, male corrispondeuano le forze. Conciosia che à vna impresa così heroica, e gloriosa si ricercaua vn gran numero di maestri dotati, e d'integrità di vita, e di prudenza, e dottrina, e di carità, e gradezza d'animo, e di robustezza di corpo: della quale sorte di huomini era all' hora pauerissimo il Regno di Portogallo. Cõciosia che i Predicatori erano, per lo piu, forastieri. Quei Portoghesi, che voleuano attendere alle lettere si transferiuano à Salamanca, ò in Alcalà. Alcuni anco studiavano à Parigi à spese del Rè. L'vniuersità di Coimbra da lui fondata; era ancora nuoua, e non

produceua frutti, se non acerbi: e le necessità dell'India erano vrgēti. Cominciava all' hora à fiorire la compagnia di Giesù, e à dare in molte città e d'Italia, e di Spagna, e d'altre prouincie saggio di virtù, e di dottrina eccellente. onde il Rè, che n' hebbe piena informatione, acceso di vn' ardente desiderio, scrisse à D. Pietro Mascarogna, suo Ambasciatore à Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse dal Padre Ignatio, fondatore della sudetta Compagnia, alcuni de' suoi Padri. Fece l'ufficio l' Ambasciatore, ma non puote ottenere più di due. e questi furono Simone Roderighez di natione Portoghese, e Francesco Sauier del regno di Nauarra. à quali s'aggiunsero poi Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansilia in Portogallo. Di questi il Roderighez in Portogallo, & il Sauier passò all'India. Si partirono di Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il P. Sauier fu dal Rè, informato già della sua virtù, honorato sopra modo: & hauendoli raccomandato affettuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn Breue del Papa; nel quale egli era fatto Nontio della Sede Apost. con ampla facoltà in quei paesi. Non volse egli, imbarcandosi portar seco p se, nè per li cōpagni, (ch'erano Paolo, e il Mansilia) che vna zimarra di panno grosso per vno, e libri necessarij; e al Conte di Castanera (costui di commissione del Rè doueua prouederlo) che li diceua, non conuenire à vn Nontio del Papa andare senza pure vn seruitore, rispose, questi auisi Signore, & precetti di mantener la riputatione, e'l grado, hanno ridotto la Chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò che l'occasione porterà senza peccato. Ma delle virtù di questo personaggio ne sono pieni molti libri; e noi n'habbiamo

da ragionare più d'una volta. Dunque imbarcatosi ne la capitana, dopo lunghi tranagli d'una fastidiosa navigazione, arriuò à Goa à 16 di Maggio 1542. oue fù riceuuto con straordinaria accoglienza, & honore uolezza dal Rescouo, e senza perder tempo cominciò subito à metter mano all' aratro. La prima cosa, e la più salutare ch'egli institui, fu il Catechismo. Andaua ogni giorno per le contrade, e à suono di campanella ragunaua le brigate in Chiesa. Quiui insegnaua egli, e i suoi compagni i capi della Dottrina christiana in questo modo. Cominciua egli, piegando dolcemente la voce: ripeteva le medesime parole la brigata. cosi in due, ò tre volte cò la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle medesime cose, le persone imparauano i misterij della Fede, e i precetti di Dio. E con più diletto, che fatica. Finito il canto, egli ripigliando alcuni capi principali, li dichiaraua largamente, e in modo popolare. cosi passò egli l'inuerno, e Paolo da Camerino presò la cura del Collegio di S. Paolo, oue era già vn buon numero di giouani, faceua ancor egli la sua parte. Ma il Padre, che hauena inteso della fresca conuersione de i popoli della Pescaria, venuta la Primavera, andò, menando seco il Masilia, ad ammaestrarli, e à confermarli. Non si può creder quanto egli patisse in questa impresa. conciosia che gli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito: e cosi quasi balbottando, insegnarli (perche hauenuano poco altro di christiano, che il battesimo) le cose necessarie alla salute. Gli bisognò combattere più d'una volta cò Brāmani, che non poteuano patire, ch'egli gli togliesse il seguito, e la reputatione, e manifestasse i lor inganni, e vanità. Era là vicino una terra, che p paura del Signore non osaua la-

sciar l'idolatria. Auuenne quì, che vna donna traugliata da i dolori del parto, penaua con poca speranza di vita. Il Padre, chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la somma della fede, e la via della salute, al che hauendo essa prestato il consenso, e chiesto il battesimo, partorì subito. Visto questo i parenti, e poi i terrazani, abbracciarono tutti l'Euangelio; e furono dal Padre instrutti diligentemente, e poi battezzati. Non si fermaua ne i luoghi, se non quanto ricercaua il bisogno: ma faceua scielta de i Neofiti di virtù, e d'ingegno migliore, e li lasciava in suo luogo alla cura de gli altri. Questi guardauano le chiese: battezzauano ne' casi urgenti; notauano le cose graui, e difficili per poterne poi informare il Padre, e domandarne il suo aiuto. Caminava da vn luogo all'altro à piedi, & sine facculo, & pera. cominciava da vn capo, e passava di mano in mano innanzi: e giunto al fine della prouincia, ritornava di nuouo al capo domandando conto delle cose prima insegnate, massime da quei ch'egli haueua fatti maestri de gl'altri, che si chiamano là, Canacopoli. A costoro ottenne egli vna certa somma di denari, che gl'Indiani soleuano contribuire per li borzachini della Reina di Portogallo: alla quale anche scrisse, che non poteua salire in Cielo cō migliori borzachini, che con le preghiere de' Neofiti. Impiegò più d'un'anno nella cura de' Parauì, e gli addottrinò così bene, ch'ancor hoggi fanno fede della cura, e diligenza del maestro. Alla fama di queste cose i Macoi, popoli vicini à i Parauì (questi appartengono al Regno di Trauancor, & habitano il lato orientale del capo di Comorin) mandarono messi, e lettere al Padre, supplicandolo, che gli andasse à battezzare. il che egli fece; e in vn mese, col

medesimo ordine, aggiunse al numero de' fedeli più di 10. mila persone. Cresceua di giorno in giorno il numero de' Christiani: e ne spiraua lungi l'odore. Onde mentre il Padre attendea alla conuersione de' Macoi, soprauennero messi da Manar (questa è vna Isola trà Coromandel, e l'ultimo capo di Zeilan) à domadare il battesimo. Mandò egli là alcuni, che mentre egli attendea all'opera incominciata, catechizzassino i Maneresi. Il che hauèdo inteso il Rè di Iafanapatan, di cui essi erano sudditi, montato in estremo furore, parte ne ammazzò, parte ne tormentò crudelmente. Alcuni pochi, scampati dalle sue mani, vennero per terra sino à Goa (spatio di 200. leghe) per il battesimo. Mètre il Padre era occupato in sì fruttuosi essercitij, li vennero in aiuto Giouanni Beira da Ponte Vedro, Nicolò Lancilotto da Urbino, Antonio Criminale da Parma: & poë l'anno 1548. vi arriuarono Gaspar Berzè, & Antonio Gome, con otto altri compagni: & nel medesimo tempo giunsero anche à Goa dodeci Padri di San Domenico, de' quali era capo Iacomo Bermudo. A è quali padri, fu in breue tempo, fabricata vna bella Chiesa, & vn commodo conuento. In tanto, hauendo il Padre Sauier commessa la cura della Chiesa Parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione di vna gloriosa morte. Scorreua il Criminale ogni mese tutta quella costa, che si stende (compresiui i popoli Macoi) intorno à ducento miglia, rinfrescando per tutto & la dottrina, & lo spirito di quei nouelli Christiani. Hauenuo i nostri vn luoghetto verso Setentrione vicino à gli stati del Rè di Bisnaga. Nacque qui rissa trà i Portoghesi, e i Bramani. onde hauendo questi chiamato in soccorso i Badaghi, popoli fieri, al nu-

mero di sei mila; assaltarono la Terra, che nõ haueua forma nissuna di difender si, se non quaranta Portoghesi. onde misero tutti la lor salute nella fuga, con la commodità, che ne porgenano loro alcune barche nella spiaggia. ogni cosa era piena di pianto, e di trepidatione: ma sopra tutto era miserabile lo spettacolo, che faceuano le dõne co' lor figliuolini, ò in braccio, ò alla mano; e i mariti con quel poco, che potenuano portare indosso delle lor robicciole. Il Padre, benchè gli fossino offerte barche, nondimeno non volendo abbandonare in sì grande necessitá il suo gregge, attendeua à spinger inuanzi i piú deboli, e à consolar tutti. In tanto gli fu ammazato appresso il suo interprete. A questo caso, egli si gittò subito in ginocchio, con le mani, e con gli occhi volti al cielo: e fu in vn tratto ammazato. e quasi nell'istesso tempo fu nella medesima prouincia ucciso da barbari il P. Luigi Mendez. Tra questi accidenti venne à battesimo il Rè di Tanor. Tanor è vna città lontana da Goa verso Mezzo giorno ottanta leghe: il cui Rè cõfortato piú volte da F. Vincenzo dell'ordine di S. Francesco, e da Giouanni Suarez, che l'andauano spesso à trouare, si battezo finalmente, prendendo il nome di Giouanni. Fece il medesimo poco appresso la moglie, e due personaggi del suo Regno, ma secretamente: & il Rè, anche dopo il battesimo, portaua (per paura di romori) al collo quei tre fili all'vsanza de' Bramani, della cui setta egli era stato. Li venne poi voglia per stringer meglio l'amicittia co' Portoghesi, di venire a Goa, oue fu riccuuto magnificentissimamente. Tratarono cõ lui il Vescouo, e'l Vicerè, e diuersi altri personaggi, ch'egli, deposti quei contra segni de' Bramani, facesse apertamente professione di christiano. Ma

egli

egli allegando il pericolo de' solleuamenti, e del popolo, e di vn suo fratello, li pregaua à non volerlo far precipitare: soggiungendo ch'egli haueua sì à cuore la religione, e la gloria di Christo, che non pretermetterebbe occasione di dilatarla, e d'illustrarla: ma che bisognaua proceder cautamente. Stette in Goa diece giorni, ne quali egli hebbe il sacramento della Confermatione dal Vescouo. Hor' hauendo i Portoghesi non pur dilatato, ma stabilito anche l'imperio loro nell'India, con la pace, e quiete, che ne seguì; si dilatò anche il nome di Dio, e si ampliò la fede di Christo; il cui corso haueuano per vn gran tempo impedito, ò interrotto le guerre. Si distrussero molti Tempj d'Idoli, e si edificarono in lor vece magnifiche Chiese. I Padri di S. Francesco, di S. Domenico, e i Giesuiti cominciarono à far à gara à chi meglio coltiuasse quella vigna amplissima, aiutati à ciò liberalissimamente dalli Rè di Portogallo, e con fabriche di conuenti, e di collegj, e di Seminarij, e con grosse entrate, donatiui, e fauori. Ma i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco sono per lo più occupati ò in salmeggiare, & officiare le loro Chiese, & in sepelire i morti, & in cura d'anime. l'opera della conuersione è restata in gran parte à Padri della Compagnia, che non lasciano indietro occasione nissuna, nè maniera di aiutare i gentili, e di confermare i nouelli Christiani. Celebrano magnificentissimamente i battesimi, e con la ricchezza de' vestimenti, che si fanno à Neofiti, con la nobiltà de' compadri che se li danno, co'l suono delle trombe, e de' piffari, con l'apparato delle contrade per le quali passano, e della Chiesa oue si battezzano; con l'interuento de' Vescouo, e de' Magistrati Regj, & con ogni sorte finalmente di festa, & di

allegrezza fanno incredibili effetti. Accarezzano poi i battezzati col procurar loro i carichi, e gli uffitj di qualche honoreuolezza, et utilità, co' l'farli fare essenti dalle grauezze, & con la facultà di portar arme, & con simili altre cose. Et il Rè Cattolico con hauer fatto, questi anni adietro, Commendatori dell'ordine di Christo due nouelli Christiani, non si può imaginare quanto habbia consolato tutta quella nuoua Christianità. Si sono fondate diuerse case de' Cathecumeni, e ben' otto Seminarj per l'institutione de' giouani. Ma non mai multiplicò così felicemente la fede nell'India, come nel tempo, che n'ebbe il gouerno Don Cōstantino di Braganza. Questo signore mandato dal Rè Don Giouanni III. al gouerno di quelli Stati con titolo di Vicerè, si portò di tal maniera, che si puotè chiamare specchio di vn Prēcipe Christiano. Attese con ogni suo potere a promouere, & a fauorire con l'auttorità, con l'entrate regie, & co' l'proprio patrimonio l'impresa de la conuersione. Interueniuua personalmente a battefimi, honoraua i battezzati, gli accarezzaua con la cortesia; gli accommodaua con le facultà. si mostraua finalmente in ogni occasione padre de' Neofiti. Con queste arti egli non solamēte propagò la fede Christiana, ma stabilì ancora l'imperio de' Portoghesi nell'India. Si fecero sotto lui battefimi numerosissimi. perche l'anno 1557. i Padri Gesuiti solamente battezzarono mille, e ottocento persone. l'anno seguente alquanto più: ma nel 1559. tre mila ducento sessanta. nel 60. dodeci mila settecento quaranta due. Si che trà questi, e quei che i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco cōuertirono, tutta la città di Goa, (che è della grandezza di Genoua) restò si può dire tutta Christiana. Onde nacque

que ch' i battesimi de gli anni seguenti non furono cose numerosi. Nondimeno non è mai anno, che non arriuanò a mille, e più persone, trà la Città, e' l' cõtado. l' anno 1587. perche molti nella costa del Ma'abar vendeano per la fame, e necessit` estrema i figliuoli, e se stessi, si procurarono due cose ottime per l' augmento della fede: l' vna che quei, ch' erano esposti alla vendita, non se potesino comprare se non da i Christiani. l' altra, che quei ch' erano già stati compri da i gentili, fossino, facendosi Christiani, messi in libert`.

Va nel medesimo modo innanzi la cõuersione in Bazaino, oue i Padri hãno facolt` dal Rè, di pigliare i fanciulli orfani, e di catechizarli: e il medesimo Rè, l' anno 1581. assegnò 250. scudi d' entrata a i Cathecumini. Il numero ordinario di quei, che si cõuertono di anno in anno, in Bazain, monta intorno a duceto, altrett` ti in Colan, in Tana, a cento: in Daman, e Ciaul alquãto meno. Bandora, terra vicina a Goas, e già tutta christiana, come anche l' Isoletta di Coran. Nell' Isola di Salsetta, l' anno 1583. furono ammazati tre Padri della Compagnia, da' gẽtili, perche distruggeuano gli idoli, e gl' idolatri, cosa celebrata in prosa, & in versi da piũ scrittori. Da quel tempo in qu` il seme della parola di Dio, ha reso cento per vno. Si che l' anno 1587. vi si conuertirono 1140. persone, & poi 14. villaggi interi. Nella costa della Pescaria i fedeli arriuanò a 40. mila, & si celebrano in Manar ogn' anno battesimi di 700. e piũ psona. Nella costa di Trauãcor, l' uga 75. miglia, la p̃dicatione ha gran difficult` p la pouert` del paese, e p la crudelt` de i Prẽcipi gẽtili, e de Mahomettani; nõ dimeno ui si cõtano intorno a 10. mila Christiani. In Cocin nõ si fa quel frutto, che si potrebbe, p la bar

baria del Rè, che ha fatto vno editto, per il quale i sud diti suoi, che si fanno Christiani, perdono tutti i loro beni; nondimeno non passa mai anno, che non vi si conuertano più di cento persone. Hãno i Giesuiti qui scuole di Grammatica, di Humanità, e di Aritmetica, con vn grosso numero di scolari; come anche in Ciaul (oue l'opera della conuersione è in mano de' Padri Francesciani, come anche in Negapatan.) In Ciaul l'anno 1581. vn gentile nobile fece voto di fare ogni cosa, accioche la figliuola ch'era cieca, si battezzasse, caso, che ella ottenesse la vista. fatto il voto, hebbe l'intento: ma non adempiendo poi quel, che haueua promesso a Dio, la giouane cadde in mal di morte: ma rinouãdo egli il voto, si ribebbe. Onde esso la portò in chiesa al battesimo. Finalmente l'anno 1587. e'l seguente furono nei battesimi solenni, celebrati nell'India citeriore, regenerate otto milla persone; e nel 88. il numero de' Cathumini arriuò a nouemila, e de battezzati a 5. mila.

INTRODVTTIONE

Della Fede nel Giappone.

IN questa prouintia, che fu scuerta da i Portoghesi l'anno 1542. s'apri la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella città di Cangoxima vn Giappone se nato honestamente, che si chiama Angiero. Questi, hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso de la santità della religione Christiana, e dell'opere, & vita del Padre Francesco Sauerio, si senti accendere nell'animo, vn desiderio così intenso d'intendere la verità, & di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di metter si in sì pericolosa navigatione. Partì così dunque di casa sua, dopò molti pericoli, arriuò à

Malacca. one con grandissima sua allegrezza trouò il Padre: cò'l quale venne poi à Goa. Quini essendo stato da lui sollecitamente catechizzato, hebbe il battesimo, e'l nome di Paolo. Il P. gustata la natura, e la capacità de i Giaponesi, prese partito d'andare ad annontiare loro l'Euāgelio, e'l nome di Giesù Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni; e giūse alla fine di Maggio à Malacca, e à mezo Agosto à Cangoxima. Quini, volto l'animo all'impresa, attese prima à guisa d'un fanciullo à imparare la lingua, e con estrema fatica traporò; aiutato da Paolo, i più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giaponese: e ne cōpose vn libro. Onde egli cominciò à balbettare insieme cò' compagni: e à farsi sentire dal popolo. Sparsasi la fama de' nuouo predicatori, cōcorreuano da ogni banda per curiosità le brigate. Ma perche i Giaponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua, altri si rideuano de' sollecismi del loro fauellar, altri della stranezza dell'habito: altri non contenti di ridersene, li caricauano d'ingiurie, e di villanie. Non mancauano di quei, che n'hauesino compassione, e che stimassino douersi tener conto d'huomini venuti da lontanissimi paesi con tanti pericoli per mare, e tra uagli per terra, alle loro contrade, solo per insegnar vna noua dottrina. Ma il Padre, e i compagni intanto non si perdeuano punto d'animo, ne lentauano la loro sollecitudine, e diligenza. e per dimostrare à Giaponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, & cò' fatti, che con le parole, & con gli scritti, auanzarano ogni giorno se stessi nella pazienza, mansuetudine, modestia, carità. Cominciarono intanto, i Cangoximani à rauuaderse, & à fare stima

mag-

maggior de' Padri, che per mezzo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Rè. Questi desideraua somamente, che i Portoghesi, per arricchire con le loro pretiose mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde sperando di poter ciò conseguire per mezzo del Padre Sauier, (della cui autorità tra di loro, egli era informato) non pure l'ammise alla sua presenza, ma li fece molte carezze, e gli diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare per il regno: nè i Bonzi, ò per curiosità di nuoue, o per sicurezza della lor grandezza, alla quale non pareua che potessino portare pregiudicio tre poveri scalzi, si mostrauano alieni da i Padri. Così si cominciò à far qualche frutto nella città. I primi che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parecchi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mentre il Rè, la cui inclinatione alle cose nostre dipendeva dall'interesse, hauendo inteso che vna naue Portoghese carica di ricchezze, hauena fatto scala al porto di vn Rè suo vicino, sdegnato di essere inganato, ò dispregiato da Portoghesi, cominciò à ritirarsi e dalla dottrina, e dalla persona del Padre, e i Bonzi, conoscendo già che la luce dell'Euangelio tanto contraria alle fauole, e à costumi loro, toglieua loro e la reputatione, e'l guadagno, non si può dire quanto odio concepissero à poco à poco contra il Padre. Indussero alla perfine il Rè à rinocare l'editto publicato à fauore dell'Euangelio: & à far pena la morte à chi mutasse religione. Il Padre cedendo alla tempesta, raccomandò il gregge fatto quini di cento Neofiti in circa, à Paolo, e si ritiro co'l Padre Cosmo Turriano, e co'l Padre Giouanni Fernandez all'Isola di Firado. Qui fu egli con somma allegrezza, e festa accolto, e visita-

eo da Portoghesi: & il Rè dell' Isola gli diede subito in
 gratia loro, facoltà piena di predicare, e di battezzare.
 & perche haueuano di gia qualche pratica della lin-
 gua Giaponeſe, conuertirono in pochi giorni più gente
 qui, che non haueuano fatto à Cangoxima in vn' an-
 no. Raccomandò il Padre queſta vigna nouella al Pa-
 dre Turriano: & egli con animo di andare al Meaco,
 capo del Giapone, paſſò col Padre Fernandez alla cit-
 tà di Amangucci, cento leghe indi lontana. Quì intro-
 dotti dal Rè, furono da lui ſentiti diſcorrere (il che
 eſſi faceuano leggendo quel loro libro) de' piu neceſſa-
 rij articoli della Fede quaſi vn' hora, ſenſa dimoſtra-
 zione di diſprezzo, o di ſtima. E poi licentia- ti, fecero il
 medefimo per le piazze, e contrade della città. Ma per
 che gli Amangucciani ſono di natura altera, e vana,
 e i Padri erano maliffimo in ordine, e di ueſti, e di ſcar-
 pe, & non uſauano congruità, non che politezza nel
 loro ragionare, furono mal trattati, e quaſi cacciati
 via à forza di fiſchi, e di riſate. Coſi partirono verſo
 Meaco. Patirono nel viaggio, che durò quaſi due meſi,
 tanti trauagli per mare, & tante miſerie per terra,
 tanti pericoli di corſali, & di aſſaſſini, di fiumi, di tor-
 renti, di ſtrade incognite (biſognaua loro correr die-
 tro à viandanti, che marchiauano à cauallo, per aſſi-
 curarſi delle ſtrade, e da' ladri: paſſar l'acque à gua-
 zo, caminar per valli, e per boſchi non piu viſti, ſcal-
 zi, con vna ſacchetta di riſo in ſpalla) che non è coſa
 credibile. Arrinati à Meaco, trouarono ogni coſa pie-
 na di tumulto, e di guerra: d' arme, e di fiamme, & il
 popolo ſordo alla parola di Dio. Per la qual cagione,
 differendo quella imprefa à miglior tempo, ſe ne ritor-
 narono p la medefima ſtrada alla città d' Amangucci.

Que perche l'altra volta il Rè non si era mostrato alie-
 no da loro, il Padre Sauior si risolse di attendere, con
 ogni sforzo, alla coltura di quel campo, e di vincere co-
 la diligenza, e fatica l'asprezza, e malignità del terre-
 no. E perche l'esperienza gli haueua dimostro, che apò
 Giaponesi, auerli all'ostentatione, e al fasto de' Bonzi,
 ualeua assai l'habito della persona, e l'apparenza este-
 riore; si dispose di accommodarsi alla loro debolezza.
 Così gitosene à Firando, si vesti, a spese del Rè di Por-
 togallo, honoreuolmente. Prese le lettere di raccoman-
 datione, che gli haueua dato il Vicerè dell'India, & il
 Vescouo di Goa per li Prencipi del Giappone, e i presen-
 ti, che gli haueua mandato il Governatore di Malas-
 ca, tra i quali erano panni, vini, horologi à ruota, &
 altre cose tali di Europa. Con questi presenti, e col P.
 Fernandez, e quattro Giaponesi in compagnia s'appe-
 sentò di nuouo al Rè di Amangucci. la conclusione fu,
 ch'egli dilettatosi grandemente della nouità delle co-
 se, e marauigliatosi della grandezza d'animo del Pa-
 dre, che haueua rifiutato una grossa somma d'argento,
 offertagli da lui in contracambio de i doni portatili,
 diede, con publico bando, podestà a i Padri di Euange-
 lizzare, e di battezzare, e gli assegnò certe stanze, oue
 habitassino. Messisi adunque all'opera, predicauano
 tutto il giorno per le contrade, & in mezzo delle piazze
 con inestimabile concorso de gli Amangucciani. Con-
 tinuauano l'impresa di notte nelle loro habitanze: oue
 concorreuano à calco altri per intendere più partico-
 larmente le cose, altri per ridersi del linguaggio loro,
 e per maggior passatempo dauano loro occasione di re-
 petere più di vna volta, ò le parole mal proferite, ò le
 frasi mal composte. Si ingegnauano i Padri di sodisfa-

re alla curiosità, hora con la ragione naturale, hora cō l'istoria antica, hora cō la profondità della sapienza Christiana. E in questo spesero senza frutto, che si vedesse, alcuni mesi. Finalmente il seme della parola di Dio cominciò à pullulare con vna tale occasione. Mentre che il Padre Fernandez predicaua al suo solito su la strada, vn Giaponeſe, che à caso passaua per là, li scracchiò sconciamente nel viso. Il Padre scossasi cō'l facciotto quella sporchezza, senza dir altro, seguì lietamente la predicatione incominciata. Si conobbe qui quanto maggior sia la virtù dell'opere, che delle parole. perche vno de' circostanti, vsta vna tanta cōpositione d'animo, disse tra se, egli è forza, che la dottrina di costoro sia eccellentissima: poiche cōduce quei, che ne fanno professione, à sì alta constanza di animo, e di costumi. Onde, finita che hebbe il padre la predica, egli sen'andò subito à trouarlo à casa, & hauendo appreso i rudimenti della fede, fu il primo, che in Amangucci riceuesse il battesimo. e fu seguito l'essempio suo sì, che in pochi giorni se ne conuertirono intorno à cinquecento. che poi se bene restarono spesso volte senza maestri, si conseruarono nondimeno in mezo di grauissime calamità di guerre, e varie cōspirazioni di Bōzē stabili, e fermi non pure nella dottrina, ma anco ne la vita Christiana. In tanto il Padre hebbe auisi, per li quali conueniuà ritornare all'India. Dunque, lasciando quini il P. Turriano, e'l P. Fernandez, egli si si transferì à Būgo. Quiui regnaua vn giouine, che se bene era gētile, nondimeno hauēdo inteso dell'incōparabile virtù del Padre, e dell'auttorità tra Portoghesi il riceuette humanamēte, e cō molt' honore. E si mostrò fauoreuole nō pure all'hora à lui, ma poi sempre à tutti

i Padri, che capitano nel Giappone. Diede loro casa ferma nel suo Regno, e gli mantene e la casa sudetta, e la facoltà di predicare in grandissimi infortunij, e tranquilli suoi, e loro. Conciosia che l'anno 1553. hauendo i nemici sparso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difendere da i sassi, che gli erano tirati. Ma il Rè, informato della malignità de i Bonzi sedò il rumore, e assicurò i Padri cò guardia à torno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle loro sette, e con l'opere de' Christiani, & con le dispute de Padri, non sapendo che altro farsi, sparsero per il volgo che la legge Christiana non era differente dalla Giaponesi (cosa che si è usata ultimamete in Francia da gli Vgonotti, e da' Politici, fautori loro) i Padri comprendendo molto bene di quãto pregiuditio fosse ciò alla propagatione della fede, s'affaticarono sommamente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza tra la luce, e le tenebre. E il P. Gasparo Gago compose sopra di ciò vn bel libro in lingua Giaponesse, che fu letto al Rè, e al suo consiglio, e approuato per piu auctorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Prencipi del Giappone scrissero al Vicerè dell' India, ricercandolo che li riceuesse in lega, e in amicitia, e che li mandasse Sacerdoti, e Predicatori, ò perche veramente ciò desiderassino, ò per cõciliarsi tanto meglio l'animo de' Portoghesi. Onde si parti à quella volta il P. Gaspar, Melchior Nugnes con alcuni altri Padri, e ui arriuò in due anni di pericolosa nauigatione: e fu riceuuto in Bongo con molta cortesia del Rè. La prima cosa, alla quale egli attese, si fu, fare vn cemiterio, e vn' hospitale, diuiso in due parti: delle quali vna si destinò a i leprosi per la loro moltitudine di quelle bande. Questa opera così Chri-

Stiana diede molta edificazione à i Giaponesi. Onde se ne cōuertiuano assai, ma per lo più poveri, e di bassa lega. Ma vedèdo il P. Nugnes di quãta importanzã fosse per la cōuersione de gli altri, l'essempio del Rè, fece ogni cosa, accioche egli abbracciasse quella religione, alla quale si mostraua tanto fauoreuole. Era il Rè di una setta che si chiamano Iensuani, che non credono se nõ quãto veggono, e palpano. E perciò s'ingolfano à tutta vela, in ogni voluttà, che li rēde incapaci di cibo spirituale. Essèdosi perciò mostrato il Rè sordo alla parola di Dio, gli fù fatta istanzã dal Padre, che almeno volesse far ragunar i più famosi Bonzi, e Dottori della sua setta, accioche disputãdosi in sua presenzã, egli potesse meglio conoscere la verità, e pigliar partito di salute. Ma non hauendo potuto impetrar ne anco questo, il Padre se ne ritornò al gouerno dell'India, lasciando la cura de' Christiani Giaponesi al P. Torriano, & à quei ch'egli haueua condotto seco. Questi si sparsero per il Giapone. Baltassar Gago fu mandato all'isola di Firando, Gaspar Vilela à Funai: oue vn presente mandato dal Vicerè dell'India al Rè di quel luogo, aiutò grãdissimamēte l'impresa. Perche mosse esso Rè à dar casa, e cinquanta scudi di entrata à' Padri. E perche i Giaponesi si edificano incredibilmente delle opere della Misericordia corporale, dalla quale essi sono e per natura, e per habito alienissimi; dell'honore che si fa à morti, così poveri, come ricchi; delle elemosine; della cura de gl'infermi; i Padri attendeuano sollecitamente à queste cose, e non mancò Dio di cooperare anche straordinariamente. Perche l'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo quarto, vn Giapone se di vista cortissima, e debolissima battezzandosi,

rice-

riceuè con la luce spirituale, anche la chiarezzza della corporale. La fama di ciò cagionò vn gran concorso di ciechi, di leprosi, e di febricitanti, e di energumeni alla casa de' Padri. Non adoperauano essi altro nella cura de gl'infermi, che l'acqua benedetta; che perciò è in gran veneratione appo i Giaponesi: & si è prouata la sua virtù nel guarir gli occhi (de' quali patiscono assai quelle genti) con molte, e manifeste isperienze. Per questa via, ma sopra tutto con la perpetuità delle prediche, e del catechismo, che s'insegnaua di giorno, e di notte, faceuano frutto grande. e perche gran parte de Giaponesi stimano che l'anima muoia co'l corpo, s'atticauano buona parte dell'anno in renderli capaci della prouidenza di Dio; del Giudicio uniuersale; delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescendo quella nuoua Christianità in modo, che l'anno millesimo cinquecentesimo quinto in Amangucci si conuertirono alcuni nobili della famiglia del Rè con le lor famiglie. & l'anno seguente vi si contarono due mila Christiani: & in Funai altri tanti. L'anno 1509. il numero de' Neofiti di Firando era arriuato à 1309. e nel medesimo anno il P. Vilela fu mandato à Meaco. oue non hauendo potuto hauer vdienza dal capo de' Bonzi, non mancò però loro il fauore, e l'auttorità del Rè. L'anno 1461. il medesimo Vilela si trasferì alla nobilissima Città di Saccai: e tra molte difficoltà ui conuertì da quaranta persone. In tanto la Città di Meaco fu presa da nemici, messa al sacco, e data al fuoco. Il Rè si salvò con la fuga, e i Christiani, benchè patissero esiremamente, e benchè gente altera, si che molti di loro diceuano, non voler comprare il cielo con la perdita dell'honore: nondimeno i già conuertiti mo-

stra-

Strarono molta fortezza. L'anno seguente in Cangoxi-
 ma si battezzarono due cognati del Rè, con le mogli lo-
 ro. L'anno 1563. venne alla fede Sumitancla Rè di O-
 mura, e si chiamò Bartholomeo. Questi fu quasi subito
 dopo la sua conversione spogliato perfidamente del Re-
 gno da suoi sudditi, si che a pena restò con un paggio,
 che lo seruiua. Ma fu poscia quasi miracolosamente ri-
 messo con l'esterminio de' ribelli. Nel medesimo tempo
 s'introdusse l'Euāgelio nel Regno di Arimina, ch'era
 di un fratello del Rè di Omura: e in Simabara, oue i
 Padri entrarono, inuitati dal Prencipe della Terra,
 che si conuertì poco tempo appresso: e vi fecero tre bat-
 tesimi solēni. e il Prencipe gli fe' dono di un sito per la
 Chiesa, e della materia necessaria per la fabrica, e di
 qualche entrata. s'andauano fabricando per tutto chie-
 se, massime ne' contorni di Meaco, oue si conuertì trà
 gli altri un personaggio, che gitosene a Imori, sua pa-
 tria, vi accese tanto fuoco, che vi si battezzarono in-
 torno 5. mila persone. Si che nello spatio di 50. miglia à
 torno Meaco, si fabricarono altre tante Chiese: & le
 principali erano in Imori, e in Aia, in Tochi, in Saua,
 in Cochinoqui, terra del Regno di Arima; oue i padri
 ebbero casa: e ui haueuano 450. Neofiti l'anno 1563.
 In tanto si dilataua la fede, e'l nome di Christo nell'I-
 solette di Amacusa, in Fundo, & in Xichi. Questo è
 un castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe si fe'
 fintamente Christiano solo per tirare al suo porto le
 nauì, & il traffico de' Portoghesi: e poi apostato, mos-
 se una graue persecutione à i Neofiti, suoi sudditi,
 che si portauano però costantemente. l'anno mille-
 simo cinquecentesimo settantunesimo Nabunga Rè di
 Voar ripose in istato Cauadono, fratello del Cubo di

Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe d'Imori l'anno 1505. Onde, essendo seguita grandissima confusione e ruina in Meaco i Padri si erano retirati in Saccai. Serui egregiamente Nabunanga in quell'impresa vn buon Caualliero, chiamato Vatanondo, per sonaggio inclinatissimo al bene. Onde s'adoperò in tal maniera, che ridusse i Padri à Meaco, e gli ottenne da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facoltà di predicare. Fu per questa cagione Vatanondo perseguitato da i Bonzi, e messo in disgratia del Rè: ma essendosi poi esso iustificato, ricuperò con la gratia di Nabunanga, l'entrate, e i gradi perduti. Questi poi fu ammazzato in vna zuffa, alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda, suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco: ma maggior danno patirono i Bonzi: còtro à quali mosse le armi Nabunanga, distrusse più di quattrocento loro Tempj, e tagliò à pezzi vna gran parte di loro per tutto il mote Frenoiama. Nacque poi discordia tra'l Cubo, e lui, per la quale Nabunanga abbruggiò cento villaggi con molti tempj d'Idoli, e conuenti di Bonzi, e nella Città di Meaco solamente ruinò più di otto mila case, ottanta due tempj, e venti monasterij di Bonzi: e distrusse anche l'Academia di Facussangi; con l'animo così volto alla ruina delle sette del Giappone, e de' Bonzi, che egli medesimo in vna lettera scritta al Rè di Cainocun s'inscrisse domatore de' Demonij, e persecutore delle sette: e i Neofiti Christiani il chiamauano flagello della diuina giustitia. Si ampliaua in tanto da ogni parte la Christianità cò notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quenda finalmente. l'anno 1509. il Rè di Bungo, che si era

si era mostrato così duro sin allhora, s'arrese: e per diuotione, ch'egli haueua sempre portato, e che portaua al Padre Frãcesco Sauier (la cui memoria egli veneraua sommamẽte) volle chiamarsi Francesco. Si conuertì anche il Rè di Arima, e si chiamò Protasio. Si che, essendo già la nouella Christianità di quei paesi, illustre per le conuersioni del Prencipe di Omura, e per la Rè di Bungo, e di Arima, e altri signori, non che numerosa (perche arriuaua già al numero di 40. mila) parue a i Padri che fusse tempo di darne qualche gusto a i Christiani d'Europa, e principalmẽte al Pontefice Romano, Vicario di Christo. I tre Prencipi suddetti dunque si risolsero di mandare a Roma a prestar vbidienza a nome loro, e de Christiani Giaponesi, due loro parenti strettissimi. I quali furono D. Mantio, e D. Michele. Questi imbarcatisi passarono dal Giappone all'Isola di Amacan nella costa della China. indi vennero a Malacca, e poi a Goa. Onde trauersando il mar d'India, e'l seno Barbarico, e passando il capo di Bonasperãza, giunsero per l'Oceano Etiopico, e Atlantico a Lisbona, l'anno 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa da i Prencipi di Portogallo (oue il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza: e l'Arciuescouo di Euora, Prelato non meno illustre per pietà, dottrina, & valore, che per antichità di famiglia, e di sangue, e per ricchezze; e'l Duca di Braganza, gli honorarono, e presentarono regiamente Je di Spagna, e d'Italia. Ma non si può dire, ne quanto piacere ne sentisse, ne quante carezze gli facesse il Rè Catolico: dal quale spesati largamente, & regalati per tutto arrinarono in Roma l'anno seguente: & a Gregorio decimoterczo,

bàstiarono i piedi, e prestarono obediènza a nome di quella nuoua Christianità de loro paesi. La venuta di quei Signori, e l'razzaglio, che essi, e due Padri che gli accompagnarono, diedero al sommo Pontefice, & al Rè Catolico, destarono la buona mète, e l' santo zelo de l' vno e dell' altro à promouere, & ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per vn Seminario, & il Rè, per vn Vescouato. Ma ritornando a gli Ambasciatori, mentre ch' essi stauano in Roma, venne a morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto V. à cui hauendo rinouato l' ossequio, e l' obediènza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portogallo; oue accarezzati di nuouo dal Cardinale Alberto, e da tutti quei Prencipi, e particolarmente dall' Arcivescouo d' Europa: e prouisti di nauì, e di vettonaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Rè, fecero vela alla volta del Giappone. oue intanto le cose s' allentarono grandemente. Conciosia che Fashba, ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desideroso (per quanto si stima da gli effetti) d' immortalarsi, e di farsi tener p' Dio, con l' estermínio delli Dei Giaponesi: perche vedea che la verità Christiana contraria a ogni sorte d' idolatria, si opporrebbe anche al suo disegno, si risolse di estermínarla dal suo Regno, cò l' dar bando a i Padri, che n' erano maestri. e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima di lui si mossero. Erano nel Giappone sparsi in più luoghi più di 150. mila Christiani, con più di 200. Chiese. Vi erano 113. persone della compagnia, de' quali quaranta erano Sacerdoti, e settantatre laici: e di questi quaranta sette erano Giaponesi, e gl' altri d' Europa. Hauuano vn collegio, e vn nouitiato in Bungo, e 22. case, e residenza sparse

sparse per altri Regni: et oltre a gli altri scolari, alle-
 uauano sotto la lor cura particolare, settanta tre gio-
 uini nobili. Erano Christiani il Rè di Bungo, i Prenci-
 pi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, &
 Giusto Vacondono, e Agostino Tacondono, capitani di
 valore, e di seguito. Si che si vedeuano, e in tèpo di pa-
 ce edificar per tutto Chiese, e piantar croci: e in occa-
 sione di guerra spiegar mille bandiere, e pènoni cò l'in-
 segne di Christo: quãdo ecco scoccare vna grauissima
 tempesta adosso al Rè di Bungo, perche il Rè di Sassa-
 ma, mossosi con vn grosso essercito contro lui, il ruppe
 in vn fatto d'arme, e lo spogliò di cinque Regni. Si che
 egli fu sforzato a ritirarsi in Vsuchi sua fortezza: &
 il Prècipe, suo figliuolo in Funai. E nel medesimo tem-
 po, vn certo Riosogi, Prencipe potente, prese Omura, e
 ridusse à mal termine Arima. furono in queste guerre
 fatte stragi grandi de' Christiani: ammazati gli hu-
 mini, menati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate le
 chiese, abbattute le Croci, rubata la supelletile sacra.
 I Padri furono, per la maggior parte, sforzati a par-
 tirsi del regno di Bũgo: lasciãdoni solamente tredici
 persone della compagnia, sparse in diuersi luoghi: oue
 si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tut-
 te le case, e residenze, che haueuano ne' Regni di Bun-
 go, e n'andarono per terra quasi tutte le chiese. Confor-
 to però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle
 tenere piante in tanti trauagli cò molte consolationi.
 Conciosia che in mezza delle auuersità si conuertì il
 Prencipe di Bungo: e cò'l fauor diuino ricuperò il Re-
 gno, pduoto da suo padre. Si battezza cò lui la moglie, e
 i figliuoli, e diuersi baroni, e personaggi di qualità. E
 quasi nel medesimo tèpo si conuertirono anche i sudditi

di Giusto Vacondano, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono Don Francesco Rè di Bungo, e Don Bartholomeo, Prencipe di Omura. Don Bartholomeo fu il primo Signore, che si conuertisse nel Giappone: e ciò auuenne l'anno 1573. morì à 24. di Maggio 1587. Mostrò la sua constanza nella fede in molte, & graui persecuzioni, e trauagli di guerre, e d'infermità. perche prima perdè lo stato: e hauendolo poi ricouerato, gli conuenne conseruarlo con l'arme in mano: e di più restò stroppiato di vna gamba. I suoi sudditi, al numero di 70. mila, riceuerono tutti il battesimo. Don Francesco ancor' egli, fu non leggiermente prouato. perche sei mesi dopò il battesimo, rotto in vna giornata dal Rè di Sassuma, perdè 5. Regni con la distruzione di quello di Bungo, che era il principale. Si che gli bisognò molta saldezza per difendersi da gli assalti de' Bonzi, che imputauano la fede Christiana di tanti suoi sinistri, e del figliuolo, e d'altri parèti. Durarono i suoi trauagli noue anni continoui. Ma egli non diffidando mai della prosetione di Dio, si mantene inuitto: e parte con l'essempio, parte con l'autorità aiutò egregiamente il progresso della fede Christiana ne gli stati suoi. Si che per opera sua si cōuertirono più di 70. mila persone, tra i quali furono tutti i suoi figliuoli, & figliuole, & alcuni Signori de' primi del regno. La morte di questi due Prencipi di tanta bontà & valore, fu di grauissimo dolore a i Padri non che à Neofiti, massime, che si trouauano in calamità, & in pericoli così grandi, come noi habbiamo detto. Ma uolèdo il Signor Dio prouar meglio la lor fede, e cōstanza, permise anche maggiori procelle, e tempeste. Perche, stando le cose ne i termini dimostrati da noi, Fasibà, ò Quabacondone,

condone, che lo vogliamo dire, che i giorni passati haueua fatto infinite carezze à i Padri, & ad alcuni Signori Christiani, come à Don Giusto, & à Don Agostino, riuoltatosi incontanente, non sò come, mosse vna periculosissima persecutione a i fedeli. Perche in prima spogliò di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così atroce con pazienza, & con fortezza d'animo ammirabile) e diede bando a i Padri di tutto il Giappone: perche (come egli diceua) erano venuti à predicare vna legge di demonij, & à distruggere le leggi, & i tempj de i Cami, & de' Fotoqui. I Padri, dopo l'hauer prouato diuerse vie per placar il tiranno, senza effetto nessuno, disperati d'ogni rimedio, si ritirarono tutti nell'Isola di Firando per consultare, e risolvere quel, che si haueuano à fare. Non si può imaginare la confusione, e lo smarrimento, che dalla depositione di Don Giusto, e del bando dato à i Padri, nacque in tutte le parti del Giappone. Ne si può esprimere l'affanno e'l dolore de' Neofiti, che si vedeuano priuare de' loro maestri, & Padri; ne di essi Padri, che scorgeuano il pericolo, nel quale cadeuano i Christiani per l'impedimento, che si attrauerfaua all'Euangelio, & all'aiuto de' Giaponesi, ancor teneri nella fede. Ma se bene il Prencipe di Goto, che haueua poco innanzi inuitato i Padri nel suo paese, fece abbattere le Chiese, & le Croci piantateui, e'l figliuolo di Don Francesco, dissimulò per paura l'esser Christiano: nõ dimeno nõ mancò costanza, e franchezza ne i Neofiti, che in vna borasca così trauagliosa, si portarono vniuersalmente da' soldati veterani, e vni non meno al male, che al bene. ne cessò il frutto della predicatione. cõciosia, che nel furore della persecutione, si cõuertirono l'anno 1587.

intorno à sette mila persone. Et l'anno seguente se ne aggiunsero poco meno. Perche i Padri, che per dare, come si dice tēpo al tempo; si erano ragunati in Firando, si risolsero di lasciar la vita in quei paesi, più p̄sto, che abbandonar l'impresa dell'Euangelio: nella quale haueuano sin' allora durate tante fatiche; massime in vn bisogno così urgente della nuoua Christianità. Onde si compartirono con la maggior segretezza, che si puote, per nō irritare il tiranno, per li luoghi più opportuni, oue adoperandosi secondo l'vsanza loro, fecero conuerzioni d'importanza. Cōciosia che in Simabara, e nel contorno battezzarono due mila, e ottocēto persone. In Cogiuro due mila. Si fece Christiano il Rè di Bugen, e'l successore de i Regni di Cicungo, e di Cicugne, e i signori dell'Isola di Oian, di Gomotto, di Genzura, di Xichi, che è parte dell'Isola di Amacusa. E in questi termini erano le cose del Giappone, p tutto l'anno 89. Si è poi inteso p lettere del Luglio dell'anno 90. che vn Prencipe poderoso, dalle parti Settentrionali del Giappone, si era con vn grosso essercito, e con molta ragione di guerra, opposto a i progressi di Fasiba. Onde egli era stato costretto à volgere le sue forze e i suoi p̄sieri contra lui. In tanto l'Euangelio faceua con assai quiete, e tràquillità il suo corso. E Don Giusto Vaccodono era stato restituito nella sua pristina grandezza. Dall'altra parte era giūto al Giappone il P. Alessandro Valegnano cō nome d'Ambasciadore del Vicerè dell'India, e con ricchissimi p̄senti, e cō esso lui erano anco arriuati gli Ambasciatori Giaponesi, ritornati da Roma: e si metteuano tutti in ordine, p andare à trouare Fasiba; (perche già n'haueuano hauuta licenza) con speranza d'hauerne à riportare qualche buona risposta.

CON.

CONVERSIONI FATTE IN ORMUZ.

ORMUZ è vn' Isola quasi nella bocca del seno Persico; capo di vn' regno, a cui soggiace parte dell' Arabia felice, e della Persia; e le migliori isole di quel mare. I naturali sono di natione Persiani, e di setta Mahomettani: ma vi praticano mercadanti di ogni parte d' Asia e di Europa. E per esser questa Città piena di vn' traffico immenso, e di un concorso grandissimo di forastieri, che vanno continuamente, e vengono, il seme della parola di Dio, vi getta difficilmente radice. cade quasi su la strada, ò su le spine: onde non si mortifica, ne fa frutto. Fu mandato quà dal P. Sauerio vn P. Gassaro Berzeo da Guda, terra di Zelanda, che vi si sforzò in maniera, che non si potrebbe facilmente esplicare il frutto, che vi fece in ritirare con zelo, e con efficacia incredibile, i Christiani di Europa dai matrimonij con donne Mahomettane, ò Giudee (da quali aueniva, che la prole allenuata dalle madri, passaua i riti, e à i costumi loro) in insegnare la dottrina Christiana, e'l Catholicismo a i fanciulli, a gli schiatti, e all' infima plebe; in opporsi a quelli, che portauano ferro, e zolfo, e cose così fatte cõtra la bolla del Papa, a' Turchi, e a' Mori. Predicò lungamente contra le usure, che vi erano in colmo, con tanto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine; cõ le quali si allargò, e s' accòmodò l' hospitalità, e si maritarono diuerse donzelle. Attendeva il uenerdi a i Mahomettani, e il sabbato a' Giudei. Era in grandissima ueneratione, per la santità della uita, e per il dispreggio delle cose humane presso a i Mahomettani da quali era anco singolarmente amato per la piaccuolezza de' costumi, e gratia. Onde fu da loro cõdotto nel

Corano

Corano contra ogni loro legge, e costume; Et era tanta la fama della sua virtù, che il Re medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani non l'hauesino distolto. Piantò in mezzo del sudetto Corano il segno della Croce, e indusse il Re a murare la porta. Si còuertiu ogni giorno qualch' uno della plebe. Ma il Padre sapendo, ch' il popolo ua comunemēte dietro l'esempio de' Prencipi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora uehementemente sfidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana. Con che perche essi diceuano, che la loro legge vieta le dispute, e fuggiuano il paragone, toglieua lor il credito, e la riputatione presso il popolo. Si che la moglie, e la figliuola di uno de i principali, vedendo ch' egli schiuaua il contrasto, fecero giuditio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto: e mosse dallo spirito di Dio, si risolsero di abbracciare il nome di Christo, onde essēdo da lui catechizate, e instrutte, furono con festa, e cò celebrità grādisima battezzate. Crebbe tãto la fama del Padre e l'openione del suo valore, che alcuni popoli di Arabia felice li mādaron lettere, e messi, inuitandolo al lor paese. Ma egli non hauea licenza di partirsi da Ormuz. Tra gli altri gentili, che habitauano nella medesima Città, erano alcuni Ioghi, de' quali habbiamo parlato altroue, che con rozzezza di vestito, e asprezza di vita, studiano di acquistarsi fama di virtù, e di Sātità. Questi haueuano fuori di Ormuz vna spelonca sotteranea cò vna moschea, oue si ritirauano la notte à hore determinate. Si ragunauano prima a meditare, e poi a far' oratione a vn certo Idolo. Quel, che era capo de gli altri costui menaua vita austerissima con la barba, e cò capelli lunghi, e incolti, cò la persona

Jona aspersa di cenere, con le vesti stracciose, co'l viso magro, e disfatto) era salito a tãto alto cõcetto di sanzionia, che il Rè di Ormuz p̄ vna certa sciocca, e folle superstitione, beuena dell'acqua, con la quale egli si lauaua i piedi. Fù costui assaltato dal Padre, che cõ piaceuoli maniere, e dolci se'l rese beneuolo, e familiare: e parlando cõ lui spesse volte della cõtinenza, della castità, e d'ogni altra virtù, l'innamorò della luce, e bellezza Christiana. Ma pche egli nõ si risolueua, lo cõsigliò p̄ vn mese in memoria delle cinq; piaghe di Christo Sg. nostro, si battesse cõ vna verga cinque volte al dì, p̄gãdo il Sole di giustitia, che l'illuminasse. fece ciò egli diligẽtemẽte. e una notte, sentì una voce, che li diceua, pche nõ prẽdi la strada, che ti è mostrata? nõ ci è altra via di saluarsi, che q̄lla de' Christiani. leuatosi dũq; la mattina, s'ap̄sentò al Padre, da cui fu battezzato co'l nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si cõuertirono à essẽpio del loro capo diuersi Ioghi: e la spelõca fu dedicata alla gloriosa Vergine. cõ q̄sta e cõ altre simili attioni, fece il P. Gasparo frutto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò a Goa, oue morì.

DELLA CHRISTIANITA

Dell'Isule Moluche, e de' paesi vicini.

L primo, che nell'Isule Moluche, e nelle vicine introdusse la fede, e il nome di Christo con forma, e con progresso memorabile, fu Antonio Galuano, che hebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537. benchè i Portoghesi n'haueßino hauuto il possesso alquanto prima, cioè l'anno 1522. nel qual fabricarono il castello di Ternate. Vi erano stati prima alcuni Sacerdoti, e Chierici sotto vn Vicario (così chiamauano colui, che
vi era

vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercat̃ia, che ad altro, poco aiuto recarono a g̃lle gēti.

Sotto il gouerno di Tristano di Taide cominciaron queste genti à gustar la fede, e la dottrina di Christo. Momoia è vna grossa terra nell'isola del Moro piena d'idolatri, essendo questi tra uagliati da i corsari Mahomettani non sapeuano doue voltarsi, era nella terra Consaluo ueloso Portoghese. Questi diede speranza al Prencipe di Momoia, che se si facesse Christiano, sarebbe facilmete soccorso da i Portoghesi. Non distiaccque la proposta al Prencipe. Onde, per consiglio del Vescouo, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamente accolti, furono, tra pochi giorni, battezzati, e con molta cortesia accarezzati. Onde hauēdo esposto al loro Signore quel, che era passato, l'indussero à transferirsi personalmente à Ternate, come fece. Quivi fu egli cō compagni battezzato, cō'l nome di Giouanni, e nel ritorno andò con esso lui Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera si conuertì, fra poco tempo, vn gran numero di gente. Onde li fu mandato per soccorso vn altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluaro. Allora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Rè (come poi dimostrò l'evento) che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euangelio. Ruppero le statue de gl'Idoli: e ne dedicarono i tempj à Christo nostro Signore. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia, e difendessino i nouelli Christiani dall'incursione de gli Arabi. Auenne in tanto, che per vn disordine successo in Ternate, tutti i Prencipi di Malucco, e de' paesi vicini conspirarono cōtra i Portoghesi, e ne ammazzarono parecchi all'improuiso. tra quali

quali fu il Sacerdote Simon Vas. e fu ferito anco Frãcesco Aluaro. e il Rè di Gilolo assaltò Momoia; e la sforzò a render si: e fece anche poi, che i Neofiti apostatafino da Christo. Ne fu alcuno, che si portasse più costantemente, che il loro Prencipe Giouanni. Questi hauendo perduta la terra sostenne in vn luogo, benchè debbole l'impeto de' nemici qualche tempo. Ma conosciendo di non poter si difendere, voltò tutto il pensiero alla salute dell'anima sua, della moglie, e de' figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perche dubitaua della costanza loro: come huomo animoso, ma poco instrutto nella legge di Dio, gli ammazzò di sua mano. ma volendo poi voltar il ferro contra se stesso fu impedito da i domestici, e dato nelle mani di Catabruno, Rè di Geilolo. Ricercato da costui, perche hauesse data la morte alla moglie, e a' figliuoli, rispose, ch'egli haueua benissimo prouisto, che non potessino esser sedotti: alche erano facili, per il sesso, e per l'età. Ma ch'egli come conueniu a vn' huomo forte, non temeua le minaccie del tiranno, ne ricusaua qualunque tormento, e morte, per il nome, e fede di Christo. e sarebbe stato fatto morire, se non fossino state le preghiere de' gli amici, che lo saluarono. Così si perde quella nouella Christianità Momoiana.

In questo frangente fu mandato al gouerno di Ternate, l'anno 1537. Antonio Galuano, per s'oraggio di bontà, e di valore eccellente. ilquale, hauendo fermata cò varie vittorie, la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de' Neofiti di Momoia, che haueuano apostatato, alla fede, e ne conuertì parecchi altri. Nel che si portò egregiamente Fernãdo Vingaro, Sacerdote che teneua in il luogo del Vescouo. e nel medesimo tẽpo ricauerono la fede i popoli di Attius, di Mátelo, e di Nuciucl,

ciuel terre di Amboino. si conuertirono anche in Ternate due fratelli naturali di Macazar, isola lōtana da le Moluche 45. leghe. i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani à intēso desiderio della nouel la religione. Onde, hauēdo essi preso il carico dell'ambasciata, menarono seco alcuni nobili giouanetti cō dō uerse merci, che la terra produce, à Ternate: oue furono lietamēte riceuuti, & battezzati. Cō questa occasione il Galuano mandò in quei paesi Francesco di Corbo, gēttilhuomo d'animo, e d'industria pronata. Costui per strada tirò alla fede il Rè di Cerignano, isola di Selebi, che fu chiamato Francesco, con tre fratelli, con la moglie, e cō'l figliuolo: & in 22. giorni, si battezzarono di più, cēto trēta nobili, e molti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandanao, oue battezzò il Rè, e la Reina di Siligan, & da 150. persone. Nella medesima Isola conuertì il Rè di Butuan, & di Pimiliran, e di Camigu, con le mogli, figliuoli, & fratelli. Non potè passar à Macazar, per li vèti contrarij. Veggēdo Antonio Galuano tanta pronteza de' popoli alla legge di Dio, institui vn seminario di giouani Neofiti di varie nazioni, affinche, maturandosi poi in loro cō gli anni, la virtù Christiana, aiutassino l'edificatione spirituale delle patrie loro; si commossono anche grandemente i popoli dell'Isola Moluche, & de' luoghi vicini, & pareua che tutto quell'oriēte s'illustrasse con l'Euangelio di Christo. Onde i ministri Mahomettani, che si vedeuano u-scir di mano l'utile, & il guadagno, andauano à torno per l'Isola pregando, & scongiurando li Rè, & i Prēcipi, accioche si facesino incontro a i principij del male. Et essi, mossi dalle loro preghiere, fecero andar bando crudele contra quei che lasciassino i riti, e la setta di

Mahometto, con tutto ciò si conuertì il fratello consobrinò del Rè di Gilolo, e vn Arabo della schiatta dell'istesso Mahometto. E per l'essempio loro diuersi altri. In mezzo il corso così prospero dell'Euangelio, uscì di quel governo il Galuano; e li successe Georgio di Castro. Il che fu, l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Francesco di Castro, fu condotta a buon termine da Antonio di Paina. Conciosia, che egli venuto alla città di Supa, fu visitato dal Rè, accompagnato da vn figliuolo, & da trenta donzelle; che tra l'altre cose li domandò onde nascesse, che i Portoghesi fossino così nemici de i Mori. Con la qual occasione il Paina le ragionò copiosamente dell'impietà, & vanità della legge, e setta Mahomettana, & all'incontro della verità, e candidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Rè. Onde il dì seguente, e per più altri giorni diede occasione al Paina di discorrere sopra diuersè materie appartenenti, parte a gli articoli della fede, parte a i precetti di Dio. Ma perche il Rè non si risolueua, tolto commiato, fece vela verso Sian: col cui Rè, egli haueua hauuto altre volte molta domestichezza. Onde il Rè veggendolo. Io, li disse, credo che la venuta vostra, che mi è di tanta allegrezza, e consolatione, mi debba esser fausta, e felice. E non pèstate, ch'io mi sia dimeticato di quel, ch'altre volte voi mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamete impressi nel cuore. ne da quel tēpo sino al presente mi è mancata la volontà di abbracciare la vostra religion: ma hora la paura di cagionare alteratione ne i suditi, hora la tema di perdere l'honore, & la riparatione, col far una mutatione così grāde nel fine della uita

mia,

mia, (perche era assai vecchio) mi hanno fatto indu-
 giare sino adesso. e pregò il Paiua, che in presenza del-
 la sua corte, volesse ragionare de' misterij della fede, e
 de' capi della legge di Dio. Il che hauendo egli fatto al-
 cune volte con molta satisfattione del Rè, lo pregò si-
 nalmente à voler risoluersi. Ma egli tolse ancora nove
 giorni di tēpo per deliberare. In tanto venne all'impro-
 uiso con un grosso numero di vascelli, e con comitina
 grande, il Rè di Supa, che subito arriuato domadò da
 i Portoghesi, se il Rè di Sian si era ancora fatto Chri-
 stiano, & essendoli risposto, che ancora non si era riso-
 luto. A che (disse egli) tanto pēsare p far una cosa così
 salutifera? Io certo (disse egli) voglio farmi risoluta-
 mente Christiano. Allora il Paiua fatto subito driz-
 zare un altare al meglio, che si potè, pche nō hauena sa-
 cerdoti, diede il carico di battezzare quel Rè à uno de
 i suoi cōpagni, che l'età, e la canitie, rēdeua venerādo.
 Ruppe anche ql di Sian ogni indugio. così furono amē
 due battezzati, qllo col nome di Lodouico, e qsto di Gio-
 uāni. e pche partēdosi il Paiua, essi restauano sēza aiu-
 to, mādarono huomini à posta al capitano di Malacca,
 accioche li prouedesse di Sacerdoti. Vi mādarono poi
 il P. Gio. Beira, e Nugno Riberto, e Nicolò Nugnez, de
 la cōpagnia di Giesù, l'anno 1549. e i tātō si cōuertiro-
 no li Rè di Bacian, e di Solor, p mezzo di un mercadāte
 Portoghese. Quel di Bacian gitto à terra le Moschee,
 e ne bādì la setta: drizò p tutto altissime Croci, e cō-
 mādò à i suoi sudditi, che le adorassino. Quel di Solor
 mandò ancho un suo nipote, che fu chiamato Lorēzō,
 à Malacca: accioche iui fosse ammaestrato, & instrui-
 to meglio nella fede. Andò la Christianità sparsa per
 l'Isole sudette, di mano in mano crescendo sino à tātō,
 che

che cōgiurando i Prencipi Mahomettiani contra il nome Portoghese; cinsero d'assedio la fortezza di Ternate: che non essendo mai stata soccorsa dall'India, ne da altra parte, cadde finalmente nelle loro mani. E cose restarono i poveri Neofiti senza appoggio; e parte per paura de' tiranni, che li tormentauano crudelmente: parte per la leggerezza ritornarono al vomito. Conciosia che questi popoli di Malucco, e de' contorni, sono di natura così peruersa, e vitiosa, così instabile, e perfida, che con grandissima difficoltà vi fa radice la virtù. Non stimano i loro Idoli. onde facilmente abbracciano hor la pfidia di Mahometto, hor la fede di Christo: ma non fanno molta stima, nè dell'vna, nè dell'altra. Misero poi i nemici l'assedio alla fortezza di Tidore; e la ridussero à tanta estremità, che se i Castigliani non l'hauessero soccorsa dalle Filippine, sarebbe ancor essa senza dubbio caduta nelle mani de' nemici. Queste disgratie auennero nel tempo, che Don Sebastiano, Rè di Portogallo, passò all'impresa d'Africa. Restano nelle Moluche ancora molti Christiani in Tidore, e nell'Isole de' Selebei, e d'Amboino. Nel Malucco, e ne' Selebei si contano quaranta terre di Christiani; e in Amboino trentasei.

ENTRATA DELL'EVANGELIO Nella China.

L'Introduzione della fede Catolica nella China è stata sin' al presente difficilissima, per le leggi, e usanze de' popoli, che escludono i forastieri affatto, eccetto che gli Ambasciatori. per la qual cagione i Portoghese hãno tettato più d'vna volta di entrarui prima per cagione di traffico, e poi p'introdurui i predicatori della

R verità,

verità, con imbasciate. Vi andò prima di tutti Fernã
 do Petreia di Andrada, mandatoui da Lopeç Suares
 luogotenente del Rè nell'India, con otto navi: e menò se-
 co Tomaso Petreia, Ambasciator del Rè Emanuel. Fer-
 nando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Portoghe-
 se in gran concetto di giustitia, e di bontà appresso
 quei Barbari. Accrebbe l'opinione della sua virtù, cò'l
 far gridare innãzi alla sua partita, che chi pretende-
 ua di douer haueere niète da lui, ò da' suoi, si facesse à
 buon' hora intedere. Mise l'Ambasciatore in terra con
 permissione de' Magistrati, che fu da loro cortesemēte
 accolto, e cò molt' honore trattato. Ma poi, essendo capi-
 tati là altri Capitani Portoghesi, distrussero in un trat-
 to tutto ciò che vi haueua edificato Fernando. perche
 alcuni smontati in terra, nell' Isola di Tamo, vi edifi-
 carono vn castello senza licēza de' magistrati, e furni-
 tolo d'artegliarie, e di guardia, cominciarono à vsur-
 parsi l'imperio, e il cōmercio di quei mari: e crescendo
 l'insolēza, si portarono di tal maniera cò paciani, e cò
 forasteri, che ï pochi giorni furono cacciati di là, come
 assassini, e nemici. E nō li saluò altro, che vna terribi-
 le tēpesta, che disperse l'armata de' Chinesi, che gli asse-
 diaua, e gli haueua redotti già all'estremo. e l'Amba-
 sciatore, che dopò quattro mesi di uiaggio era giũto già
 alla Città regia, trouò i cōsiglieri del Rè, e la corte tal-
 mēte informata di lui, che non solamēte nō puote ha-
 uer' vdiēza dal Rè, ma fu tenuto per spia, e rimandato
 à Cantone, oue, entro vna prigione, finì miseramente
 la vita. Tentò poi la medesima impresa Didaco Pere-
 ra, si per rittaccare la pratica, e'l commercio cò Chi-
 nesi, come per introdurre in quel paese il P. Francesco
 Sauier, che n'haueua desiderio infinito. S'imbarcaro-

no à questo effetto in Goa di Aprile, l'anno 1552. e ar-
 riuarono cò qualche traualgio à Malacca. Quiui, do-
 ue sperauano d'hauer aiuto, trouarono totale impedi-
 mento. Còciosia che il Governatore, ch'haueua mal' ani-
 mo verso il Perera, sotto p̄testo, che la città fosse mal
 pronista di p̄sidio, e ch'hauesse la guerra uicina, nò uol-
 se mai còsentire, che l'Ambasciatore, ò la sua naue u-
 scisse fuora del porto. Ne giouarono, p̄ smouere la sua
 ostinatione, ò le p̄ghiere de gli amici, ò le proteste dell'
 Ambasciatore, ò le lettere, ò le còmisioni del Vicere, ò
 gli officij del Padre. Così n' andò vuota quell' impresa.
 Parue, che Dio castigasse la malignità di q̄l Governatore,
 prima cò la lepra, che l' assalì, e poi con l'imputa-
 tion, che gli furono dare di furti, e di rapine, p̄ le quali
 fu priuato dell' officio, e mādato cò ferri à piedi in Por-
 togallo. oue, essendo stato conuinto de i delitti, che gli
 erano opposti, e perciò spogliato d'ogni suo bene, morì in
 somma pouertà e miseria, e dell' animo, e del corpo. Et
 all' incòtro il Perera hebbe dal Rè amplissimi p̄mij del-
 la sua buona uolontà. Ma il P. Sauier nò si p̄dendo p̄ciò
 d'animo, seguì il suo viaggio cò un Padre, che si chia-
 maua Alessio Ferrera: e giunto in Sincoano, Isola del-
 la China, oue era in qualche modo còsentito à Porto-
 ghesi l' approdare, fabricò vna capannucia, oue diceua
 la Messa, spiando di giorno, e di notte sollecitamēte del
 modo, cò che potesse smōtare in terra ferma. Cosa dif-
 ficile, per non dire impossibile: perche i Porthogesi nò si
 poteuano accostare à terra ferma: a i Chinesi n' andaua
 la uita, se introduceuano nella patria qualunque
 forastiero, senza licēza de' magistrati: e il fidarsi di lo-
 ro era cosa di gran pericolo. Haueua contra di se non
 pure i Chinesi, che non ammetteuano forastieri, ma à

Portoghesi ancora, che temevano, e della vita di esso padre, e delle facultà loro, se i Chinesi l'hauessino trouato in terra. Ma il padre pferendo il seruitio di Dio, à ogni suo pericolo, stette saldo nel proposito, sino à tãto, che trouò vn barcarolo Chinesse, che li promise di condurlo alla porta della città di Cantone, per vna quantità di pepe, donatali da i Portoghesi: che potena valere poco più di 200. scudi. Stando in questo pësiero, e resolutione fu sopr'apreso da vna gagliarda febre, che lo sforzò, non potèdo tolerare il tranaglio e l'agitazione della naue, à ritirarsi in vna capàna aperta, di quelle, che i Portoghesi faceano su la rina del mare di paglia, e frasche, e che nella partita disfaccuano. Quini mètre che aspetta il barcarolo, che lo trasporti nella China, essendo già i capitani delle nauì Portoghesi tutti, fuor che vno, partiti, finì i suoi giorni il Decèbre del 1552. I Portoghesi, auisati di ciò, benchè tardi, ferrarono il corpo in vna cassa piena di calce viuua, affinc che consumata in breue tẽpo la carne, potessino portar seco l'ossa. e sotterarono essa cassa in vn colle di quella Isola, fuor di mano. Dopo alcuni giorni, volèdo far vela per l'India, e p portar seco l'ossa nude del Padre, trouarono il corpo intiero, e sodo, e d'aspetto piaccuole, e grato, e di odore foauo. Hauendolo dunque ferrato di nuouo nella cassa, piena tuttauia di calcina, il cõduressero seco à Malacca: oue arrinarono quasi tre mesi dopo la partita. Quini hauèdo aprta di nouo la cassa, trouarono cõ merauiglia e stupore, il corpo incorrotto. E all'vsanza Portoghesi il sepelirono semplicemente cõ vn guàciale sotto la testa, e vn fazzoletto su'l viso. Giacque così 5. mesi. dopò i quali essendo scoperto di nouo da vn Padre, s'viddero il guàciale, e il fazzoletto tinti sangue fresco.

fresco, vscito mētre che quei, che l'hauenuano sepolto, lo cuopriuano, e li calcauano la terra sopra; ma nel resto illeso e con soaue odore, e cō uestimenti, e le pianelle, e la cotta, così intiere, e fresche, come se li fossero state messe all'hora. Onde crescēdo l'opinione della sua santità, e la diuotione del popolo, fu poi messo honoratamēte in vna bara fodrata di damasco, e couerta di broccato; e cōdotto cō grandissima festa, e celebrità à Goa: oue ancor' hoggi riposa nella Chiesa di S. Paolo. Ma tornando alla China, essendosi alquanto mitigati in processo di tempo, quei popoli verso il nome Portoghese, si cōtentarono di consentir loro, che, per cagione di traffico, potessino pigliar porto all' Isola di Amacan, & inui sbarcare le loro mercantie. Cominciarono quì i Portoghesi, p' loro cōmodità, à fabricare alcune capanne di rami d'alberi, e di paglia (come habbiamo detto innanzi) che poi partēdosi rouinarono. Ma crescendo il traffico, p̄sero ardire di fabricare prima di legname, e poi à poco à poco di pietra. Si che hora si può dire, che in quell' Isola sia una Colonia di Portoghesi, che di là trafficano non pure nella China, ma nel Giappone ancora; e ne luoghi vicini. Risiede in quest' Isola vn Vescouo, come in vn luogo cōmodo, per il seruitio de i Portoghesi, che vi habitano, e del Giappone, che non n'è lontano. Vi hanno vna casa i Padri Giesuiti, che vi tēgono anche schuola di grāmatica, e di lettere humane. la cōmodità di questa Isola, e stanza, ha dato occasione ad alcuni religiosi di passare alla China. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine, ma con più danno, che vtile. conciosia, che hauendo tentato di entrarui con più zelo, che scienza, hāno dato cagione (oltra à gli altri disordini) a i Chinesi di raddoppiare la diligenza, & la

vigilanza. per la qual cagione il Rè Catolico interpo-
se, questi anni passati, la sua auctorità, affinche nissu-
no religioso tentasse di entrare nella China, senza or-
dine espresso de' superiori. Dio finalmente è restato ser-
uito d'introdurui i Padri Gesuiti. Perche il P. Michel
Ruggieri Napolitano, insinuatosi con gran destrezza,
e non minor pazienza nell'amicitia, e gratia di vno di
quei Governatori, ottenne licenza di passare alla città
di Sciauchino con due compagni. oue fabricarono vna
casetta, e vi conuertirono intorno à 120. Chinesi: e pa-
rendo loro questo principio grande per l'introduitione
della fede in questo regno, spedirono il Padre Ruggieri
in Europa, per darne coto al Papa, et al Rè di Spagna.
Dopò la partenza del Padre, si leuò vna dura tempe-
sta. Conciosia, che i principali cittadini di Catione di-
dero vna supplica al visitator Regio, nella quale rap-
presentandoli la moltitudine de i Portoghesi, e dell' al-
tre nationi forastiere, annidate in Meaco, e le molte, e
forti, e alte case, che vi haueuano fabricato, e la passa-
za de i Sacerdoti di Europa nella città di Sciauchino,
lo supplicauano à volerci porre rimedio, affinche il
male non passasse oltre. Erano allora in Sciauchino
due Padri, Antonio di Almeida, e Mattheo Ricci, che
si trouarono in grã trouaglio. fu chiamato il Ricci dal
Gouernatore di Sciauchino, à cui era stata rimessa la
causa. Costui hauèdo à male, che quei di Cantone ha-
uefino messo la lingua nell'ufficio suo, p̄se à tutto suo
potere la protectione del Padre, con dirli anche, che nõ
temesse: ma che il giorno seguente li desse memoriale
del fatto. Diede il Padre il memoriale, nel quale lo ri-
chiedeua della sua protectione contra i suoi calomnia-
tori: dicendo, che egli era huomo religioso di Trincia,
che

che vuol dir regno del Cielo (così chiamano i Chinesi
l'Europa) che in spatio di tre anni di pericolosa pere-
grinatione era giunto à trouar luogo di requie, e di pa-
ce in Sciauchino. Il che non gli era uenuto fatto nel
porto di Macao, ne in altre habitationi maritime, oue
non gli era lecito fare i suoi sacrificij: e che hauēdo di-
ciò supplicato il Tutano, egli gli concesse vn pezzo di
terreno, oue di limosina, si hauēua fatto vna casetta, e
trouato in essa, a guisa di uccello, uenuto di lontan pae-
se, quiete, e riposo. E che le sue pretensoni, & attioni
erano molto differenti da quelle de mercadanti fora-
stieri, che negotiano ne' porti della China. perche non
attendēua ad altro, che all' oratione, & al culto del suo
D.o. oltre ch' egli era già con la lunga vsanza, e con-
uersatione diuenuto Chinesse. Diede il Governatore be-
nigna risposta al memoriale del Padre, rimettēdo si pò
al giuditio del Vistorator regio, ch' essi chiamano Caiē;
del quale si speraua anche fauoreuole risolutioe. p' lette-
re di Settembre 1589. s'è inteso poi, che il Tutano, (così
chiamano il Vicerè) nuouo della puincia, ò formato del
negotio de' Padri, effaminato inãzi al Caiē, e a gl' altri
magistrati regij, mādò ordine al Lāciēo di Sciauchino
di tal tenore; ch' egli era informato come i Sciauchino
stauano alcuni Sacerdoti stranieri uenuti di Macao, e
s' hauēuano fabricato vna casa uicino al fiume grāde,
e che teneuano vna barca, cō la qle andauāo i diuerse
parti p' dar relatione a q̄i di Meaco di tutto ciò, che si
faceua nella China. Ch' erano huomini di molto ògegno
e industria: che p̄dicauano, e dichiarauano tutte le set-
te, e sciēze, p' acquistar credito, e riputatione p̄sso alla
moltitudine, e tirarla a uenerare, e adorare il lor Dio.
e p' il medesimo effetto hauēuano posta in publico vna

capana, che suonaua da se stessa le hore, & incantaua tutti quei che l'vdiuano: e finalmente vsauano altre inuentioni, per dilatare la legge, e la dottrina loro. Per tanto, che essa cometteua à esso Lancieno, che facesse inquisitione di tutto ciò: e trouãdo i Sacerdoti in colpa, li cõfinasse in Macao, ò almeno li cauass' di Sciauchino, deputando loro per istanza vn luogo de' Bonzi detto Nanchon. Il Lancieno, e i Mandarinì riceuuta questa cõmissione, si trouarono, per la sperãza cosi buona, data poco innanzì à i Padri, confusi. Pur li consigliarono à cedere. I Padri, se ben con dar giustificatione delle cose loro, misero tẽpo in mezo, furono però cõstretti à vscir di Sciauchino, si per esser forastieri, come per hauer dottrina differente da i loro Bonzi, che, quanto alla casa, ch' haueuano nella Città, per esser stata fatta di limosine, non si doueua loro tutto il prezzo, ma bene parte honesta di esso. Onde ordinarono, che si desse loro poco meno di cẽto ducati. Rifiutarono i Padri il denaro. Nel che il gouernatore si contentò, dopò lungo contrasto, di compiacerli: ma volle, che n' apparisse scrittura: et essi partirono di Sciauchino alla volta di Cantone. Doue essendo giunti, furono sopraggiunti da vn nuouo ordine di ritornare à Sciauchino, perche hauẽdo inteso il Tutano, che i Padri non haueuano voluto il denaro della loro casa, non restò sodisfatto, non ostante la scrittura del Governatore. fu in conclusione bisogno à i Padri, ch' accettassino il denaro cõ facultà di restare, oue volessino nella prouincia di Cantone, fuor che in Cãtone, che è la Metropoli, e in Sciauchino, ch' è (per la commodità del sito) la residenza del Vicerè. Essi s' eleffero vn luogo in Sciaucheo, città posta in altezza di 24. gradi, & vn terzo.

DELLE
 RELATIONI
 VNIVERSALI
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE
 TERZA PARTE.
 LIBRO TERZO.



*L*Africa contiene ancor'ella quattro sorti di persone; Gentili, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. I Gentili si stendono lūgo la riuu dell'Oceano, quasi da capo bianco, sino à i confini Settentrionali di Congo: da i termini meridionali dell'istesso Regno, sino al capo di Buona speranza: e quindi sino à quello delle Correnti. e s'allargano entro terra dall'Oceano Etiopico sino al Nilo: e sotto'l Nilo dall'Oceano Etiopico sino all'Arabico. Sono questi gentili di più sorti; perche alcuni di loro non hanno lume alcuno di religione, ò di Dio; ne si gouernano per regola, ò per legge alcuna. Onde gli Arabi gli chiamano Caffri, che noi diremmo in latino, ex leges, cioè, senza legge. Hanno poche habitationi: & viuono per lo più nelle caue delle montagne, ò de' boschi, oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e da' uèti. I più ciuili tra costoro e che hāno qualche senso, e lume di diuinità, e
 di

di religione, vbidiscono al Benomotapa. il cui imperio si stende per grandissimo tratto da' confini di Matama sino al fiume Zuama: ma la più nobile sua parte, si cõprende tra'l corso del fiume dello Spirito santo, e la Zuama, spatio di 700. leghe. Non hanno Idoli, e credono in vn solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differēti da costoro se debbono stimare i sudditi del Monocemugi. ma tra tutti i Casri, bestialissimi si reputano gli Aggiagi, ò Giachi, habitatori di boschi, e di spelonche dinoratori di carni humane. Habitano su la sinistra riuua del Nilo, tra'l primo, e'l secõdo lago. Gli Anzichi ancora tengono beccaria di carne humana, come noi di vaccina. Mangiano i nemici presi in guerra: vendono gli schiaui loro a' macellari, se non ne trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire sino ai deserti della Nubia. Alcuni altri sono più presto dediti a stregherie ch' à Idolatria. Conciosia, che è tanto naturale all'huomo il timor di vna natura superiore, che se bene non adora cosa niuna sotto nome, e concetto di Dio, riuersce però, e teme qualche maggioranza, se bene non sa quel, ch' ella si sia. Tali sono i Biafresi, e i vicini, dediti tutti alla magia, in modo tale, che si vantano di poter, per forza d'incanti, nõ pure ammaliare, e far morire le persone, non che traungliarle, e condarle à mal partito; ma destar i uēti, e le pioggie: e far balenare, e tuonare il Cielo: seccar l'herbe, e le piãte: cader morti gli armenti, e i greggi. Onde fanno più riuerēza al demonio, che ad altra cosa. E li sacrificano i frutti della terra, e gli animali, e gli offeriscono il pprio sangue, e i figliuoli. Tali anche sono i sacerdoti di Angola, ch' essi chiamano Gãghe. Questi fanno pfezione di hauer in mano la carestia, e l'abbondanza, la serenità, e i nuuoli: la

morte

morte, e la vita, onde non si può dire in quãta venerazione siano tra quei barbari. L'anno 1587. trouandosi in vn luogo d'Angola vn Capitano Portoghese cò suoi soldati, fu pregato da i popoli un Ganga à soccorrere le càpague, ch' erano aridissime di acqua. Non si fece egli lungamète pregare. Vscito dunque fuora con diuersi sonagli, spese in presençza de' Portoghesi, forse una mezza hora in varij salti, e moti, mormorij, e superstitioni. Et ecco leuar si in aere vn nêbo, con lampi e tuoni. Restarono stupiti i Portoghesi, e i Barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al Cielo il loro Gãga, che si dana già vanti intolerabili, non sapendo quel, che li sopra staua. Conciossia, che in mezo de' vanti, tuonãdo il Cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promessa da lui, vna saetta, che gli tagliò, à guisa di vna spada, la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano cose terrestri: quali erano i popoli di Congo, prima della loro conuersione, e sono hoggi quei, che non hanno ancora riceuuto l'Euangelio. Conciossia che questi venerano certi Draghi con ali, e li nodriscono pazzamète ne i loro domicilij con le più delicate viuãde, ch' essi s'habbino. Venerano anche Serpenti di horribile figura, Caproni, Tigri, e altri animali, e tãto più li stimano, e temono, quãto hãno più del difforme, e del mostruoso. Entrano nel numero delli Dei ancora, i pipistrelli, le ciuette, i gusi, gl' alberi, e l' herbe, e le figure loro in legno e in pietra: e nõ solo adorano queste bestie viuue: ma le pelli loro riempite di paglia, ò di altra materia. e il modo d' idolatrare, è inginocciar si innanzi alle sudette cose, gittarsi bocconi per terra, cuoprirsì la faccia di poluere, e offerire le loro migliori sostanze.

Alcuni

Alcuni alzandosi alquanto più in alto, adorano Stelle, tali sono i popoli di Ghinea, e i vicini, che s'inchinano per lo più al Sole. E tengono che le anime de' morti vi s'uti bene saliscino in Cielo, e vi habitino perpetuamente presso il Sole. Non mancano però tra costoro de' così superstitiosi, che si eleggono per Dio la prima cosa, nella quale s'abbattono uscendo di casa. Tengono anche in conto di Dei, li Rè loro, ch'essi stimano esser discesi dal Cielo: e li Rè per mantenersi in sì alta riputatione, si fanno seruire con marauigliose cerimonie: ne si lasciano, se non rarissime volte vedere.

DE' GIUDEI.

I Giudei stati dispersi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella santa fede, entrarono nell'Etiopia a i tempi della Reina Sabba, in compagnia del figliuolo che Solomonè hebbe di lei, al numero (si come dicono gli Abbesini) di dodeci mila. E vi propagarono la loro generatione grandemente. Conciosia che non pure ne restò piena l'Abbasia, ma si diffusero anche per li paesi vicini. Onde hoggi ancora gli Abbesini dicono, che sopra il Nilo verso ponente, habita vna numerosissima gente, d'origine Giudea, sotto vn Rè poderoso. E alcuni Cosmografi moderni mettono in quei contorni vna prouincia, ch'essi chiamano terra de gli Hebrei, posta quasi sotto l'equinoziale, e in certe montagne incognite tra i confini dell'Abbasia e di Congo, e à settentrione del Regno di Goiamo, e à mezzo giorno del Regno di Gorban, s'alzano certi monti, pieni pur d'Hebrei, che vi se sono mantenuti liberi, e franchi per l'asprezza de' siti. Perche in vero per questa cagione gli habitatori delle montagne (parlando vniuersalmente) sono i più antichi

antichi popoli, e più liberi. Concioſia che la fortezza de i luoghi gli aſicura dall'inondatione delle genti ſtraniere, e dall'arme de' vicini. Tali ſono gli Scozzefi in Bertagna, i Biſcaini in Hiſpagna. Ma ritornando all'intento noſtro, gli Anzighi, che ſi ſtendono dalle riuue del fiume Zaire ſino a i conſini di Nubia, uſano la circoncione, come anche diuerſe altre genti circonuicine. coſa neceſſariamete introdotta da Giudei dell'Abbaſſia: ma reſtata poi in uſo anco dopo l'eſſer annullata appò loro la lege Moſaica. Alcuni anche credono, che i popoli Caſati, hoggi gentili, tirino origine da i Giudei: ma che trouãdoſi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino à poco à poco tralignato da Moïſe: e che ſiano diuentati quaſi inſenſibilmete Idolatri. Dall'altra parte i Giudei, eſſendo multiplicati grandemente in Hiſpagna, paſſarono di mano in mano in Africa, e in Mauritania: e ſi ſteſero ſino à i cõſini di Numidia, maſſime con l'occaſione del traffico, e del meſtiero di Oreſice. Il qual meſtiero, eſſendo vietato à Mahomettani è per tutto eſſercitato trà loro da Giudei: come anche diuerſi altri, maſſime quel del fabro. coſa che ſi uede notabilmente nel monte Sefſana del cõtado di Marocco, e nel monte Anteta. ſi dice, che Eidenet, terra del Regno di Marocco, era habitata da Giudei della ſtirpe (come eſi diceuano) di David, che però ſi ſono fatti à poco à poco Mahomettani. Crebbero poi i Giudei nell'Africa quãdo in prima Ferdinãdo Rè di Spagna detto Catolico, e poi Manuel Rè di Portogallo, gli cacciarono da gli ſtati loro. Perche allora ne paſſarono moltiſſimi ne' regni di Feſſa, e di Marocco: e vi introdueſero l'arti, e gli eſercitij di Europa, ignoti p' l'adietro à quei Barbari. Se ne ueggono le contrade piene in Bedis, in

Tefza, in Elmedina, in Tefza, e in Segelmesse. Passano anche trafficando sino à Tombuto: benchè Giouanni Leone scrive, che quel Rè n'era tanto nemico, che confiscaua i beni anche di quei, che praticauano con esso loro. Dell'Egitto non m'accade ragionare, perchè fu sempre sì per la vicinanza della Palestina, come per la commodità de' traffichi, d'quali essi sono inclinatissimi, quasi una seconda patria loro. Quasi essi in grossissimo numero, quasi per tutte le Città, e terre, esercitano le arti mecaniche, e maneggiano i traffichi, e le mercantie, e nõ meno i dattij, e le dogane; ma sopra tutto in Alessandria, e nel Cairo, doue se contano da 25 mila: e i più civili, e puliti parlano Castigliano.

DE' MAHOMETTANI.

L'Empietà de' Mahomettani si è difesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima vn Capitano di Odman l'anno 650. con ottanta mila combattenti, che vi ruppe Gregorio Patritio. Ma cacciarono in perpetuo di Africa i Romani, e le gēti di Absimaro, e di Leontio Imperatore, l'anno 699. e s'impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numidia, e Libia l'anno 710. e puertirono gli AZZanacchi, e le genti di Gualata, di Oden, e di Tombuto. L'anno poi nouecentesimo settantesimoterzo, passata la Gambea, infettarono i Negri: e i primi, che beuesino del loro uelena, furono quei di Melli. L'anno millesimo sessantesimo settimo entrò nella bassa Etiopia Iaià, figliuolo di Abuquer. e à poco à poco souertirono i popoli, che confinano co' deserti di Libia, e d'Egitto: e penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Han-

no gli

no gli Arabi ampliata la loro Setta nell' Africa, prima à forza d' arme con l' esterminio de' naturali . il che poterono essi fare per l' infinita loro moltitudine . e di essi si può ben intendere quel versetto di David . In circuitu Impij ambulat . Secundum altitudinem tuā multiplicasti filios hominum . Doue l' arme non puotero arriuare, e far colpo, vi si ingerirono con la predicatione, e co' l' traffico . Aiutò la lor impresa l' heresia d' Arrio, della quale erano infetti i Vandali, e i Gotthi, habitatori d' Africa. Introduffero, per facilitar più il disegno loro, la lingua, e le lettere Arabiche. Fondarono vniversità, e study, e per ricchezza di entrate, e per magnificenza di fabriche nobilissime, massime in Marocco, e in Fessa. Ma non è cosa che habbia promosso maggiormente il progresso della Setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de gli acquisti, prima de' Califi di Leuante, e poi de' Miramolini di Africa. Conciosia che la più parte de gli huomini, anzi tutti, suor che quei, che hanno appoggiato la lor virtù alla Croce di Christo, e messo la loro speranza nell' Eternità, seguono quel, ch' aggrada al senso, e misurano la gratia di Dio dalla prosperità mondana . E pur Christo (come insegna Giustino filosofo, e martire glorioso) non promise premio alcuno terreno alle buone opere . Veggendo gli huomini carnali l' Imperio de' Califi, e de' Mahomettani andare in Leuante, e in Ponente continuamente crescendo, e impoderandosi della terra, e del mare (durò questa questa loro felicità d' arme trecento anni : ne quali occuparono tutto ciò che giace tra'l fiume Abiano, e l' Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte d' Italia, e di Francia) e credendo, che le prosperità temporali, e le

vittorie

vittorie fòssino effetti e frutti, ò almeno argomenti, e segni della gratia, e del fauor di Dio, caddero facilmente nell'apostasia, alla quale allargana la strada l'empietà d'Arrio: e l'altre heresie: che à lungo andare discostandosi sempre più dalla verità Euangelica, traboccano alla perfine nell'atheismo: come veggiamo auuenire nel corso dell'heresie moderne. Le quali hauendo hauuto principio da Giouanni Hus, che in poche cose deuò dalla strada regia, mostrataci dalla S. Chiesa, furono poi allargate da Luthero. Le condusse finalmente à tal termine Caluino, con vna raccolta d'ogni maluagità, fellonia, bestemmia, disprezzo della Chiesa di Christo, e di Dio, che chi le abbraccia, è piu vicino all'Alcorano, che all'Euangelio: e piu pronto all'Atheismo, che à forma alcuna di religione. Perche Caluino fu vno di quelli, de' quali disse Dauid: Dixit infipiens in corde suo, non est Deus. come mostra euidentemente Guglielmo Roseo. Ma per ritornare onde siamo partiti, nacquero in progresso di tempo differenze grauissime tra Mahomettani. Perche essendo la loro Setta nõ meno pazza, e sciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano professione di sostentarla, forzati à darle mille interpretationi, e sensi lontanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi 78. altre di gran seguito, oltre alle minori. Si sforzarono i loro Califi di rimediare à ciò sommamente: e tra molti rimedij, due furono i più spediti. Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all'anno 670. di Christo) fece vna ragunanza d'huomini intèdenti per stabilir quello, che si doueua credere nella loro Setta: e à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto

hometto, e de' suoi successori: ma nõ si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini de' piú dotti, e fattoli serrare entro vna casa con le suddette scritture, comandò loro, che ciasì uno facesse scielta di quello, che li parebbe meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gittando tutte l'altre scritture in vn fiume, fecero pena la vita a chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente di quello, che si conteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Ma perche attendendo gli Arabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono d'ingegno sottile e penetrante) non poteuano fare di non auuedersi delle sciocchezze della loro legge, vi si aggiunse l'altro rimedio, che fu vno statuto, per lo quale fu loro vietato lo studio delle cose naturali, e della filosofia. Onde le Academie loro, innanzi floridissime, sono da quattrocento anni in quà, andate sempre mancando. Ma non contenti gli Arabi di hauere, e con l'arme soggiogata, e con la dottrina appestata l'Africa, la Barberia, la Numidia, e la Libia, e'l paese de' Negri, assaltarono da l'altra banda l'Etiopia, e per terra, e per mare. Per terra vi entrò l'anno millesimo settantesimo settimo Iaiaia figliuolo di Abubequer: e per via di alcuni Alfacchi diffuse quella pestilēza nella Nubia, e ne' paesi vicini. Dall'altra banda passando il mar Rosso, presero prima notitia della costa di Etiopia, sino al capo delle correnti, trafficando: e poi valendosi della debolezza de' naturali, fondarono i Regni di Magadazza, di Melinde, di Mombaizza, di Quiloa, di Mozambique, & s'insignorirono d'alcuni porti dell'Isola di S. Lorenzo. Acquistando poi forze di mano in mano, allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dan-

gali, e di Adel. Si che da vna parte hanno difteso la loro setta dal Mar Rosso sino all'Oceano Atlantico: & dal mar nostro sino al fiume Negro, e più oltre: e dall'altra impadronit: si di tutta la costa Orientale dell'Africa, dal Suez sino al capo di Guardafu: e da questo sino à quello delle Correti, e all'Isole vicine. Ne' quali luoghi se bene i popoli non sono affatto Mahomettani, i Mahomettani però hanno l'arme, e il dominio in mano, ilche si sà quanto importi per l'introduzione de le Sette. Hanno finalmente assaliato il Prete Gianni, quindi i Turchi, che li hanno tolto i porti del mar Rosso: quindi i Mori, sotto la condotta del Rè a' Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia traualgio, & menano in cattiuità vn gran numero d'Abbassini, oue diuengono, per lo più, Mahomettani.

DE' CHRISTIANI D'AFRICA.

Hora, che noi habbiamo dimostrato le miserie, & le tenebre dell'Africa, resta che dimostriamo ql poco, che ci è di lume, e di vera religione. Ilche nõ passarà senza gloria merauigliosa della natione Portoghese. Conciostia che, q̄sti cõ ispesa inestimabile, e cõ traualgi immensi, prima cercarono d'aprirsi la strada all' Etiopia, e di ridurre il grã Nego dell' Abbaſſia, chiamato da noi Prete Giãni, all' vnione della Chiesa catolica: e poi fecero ogni cosa p cõuertir alla fede i Prẽcipi di Ghinea e di Meleghette: e cõ più felicità il Rè di Cõgo, e i Prẽcipi di Angola: e cõ diuerse colonie, mãdate nell' Iſola dell' Oceano Atlãtico, ppagarono nõ meno la lor natione, che la fede Christiana: e cõ'l passar' oltre il capo di Buona speranza, si fecero icõtro alla setta di Mahometto, che s'era già ampliata sino al capo delle Correnti.

DE'

I DE' CHRISTIANI D'EGITTO. 1013
 I Christiani d'Egitto sono parte forastieri, parte naturali. I forastieri vi si cōducono p' cagion del traffico, che vi fiorisce sopra modo, massime nella Città d'Alessandria, e del Cairo. cōciosia che questo regno, situato cōmodamēte tra'l Mar rosso, e'l Mediterraneo, vnisce il ponēte cō'l leuāte p' via d' vn traffico infinito. & è la scala, p' la quale le ricchezze dell' India, e dell' Oceano Eoo passano nell' Asia minore, nell' Africa, e nell' Europa: onde vi cōcorrono nō pure i Venetiani, i Fiorētini, e i Ragugei in gran numero; ma i Frācesi ancora, e gli Inglefi. S' adoprano p' aiuto spirituale di costoro i Padri di S. Frācesco, residēti nel lor cōuento di Gerusalemē. p'che spiccādosì di là hor l' uno, hor l' altro, vāno à ministrar i S. Sacramēti, e la parola di Dio a' christiani, che trafficano nell' Egitto: e'l bisogno dell' opera loro uà di cōtinuo crescēdo p' le Xi'anie, e scādali de' gli heretici Inglefi, e Frācesi, che praticano tra loro. I Christiani naturali d'Egitto, auāzati all' inōdatione de' Barbari, e alla crudelta de' Saraceni, de' Mamalucchi, e de' Turchi, non passano 50. mila persone. e q̄sti habitano sparse qua, e là, massime nella Città del Cairo, di Messie, di Monfaluto, di Bucco, di Elchiafa, tutte poste su la riuā del Nilo. Ne sono anche assai nella terra di Minia, nel cui contado si veggono diuersi Monasterij. Ma tra i Monasterij d'Egitto portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Trogloditica all' incontro di Sait, in vn monte, oue S. Antonio fu battuto da' demonij. Il secondo siede nō lungi da q̄sto, in mezzo de' deserti. Il terzo si vede tra le solitudini, à ponēte di Bulac. questo è il monastero, che nelle historie de' S. Padri si chiama Nitria; credo p'che in q̄l

cōtorno l'acque del Nilo, condēfate, dalla forza del Sole, ne' luoghi bassi, si conuertono in sale, e in nitro. Già fu sù'l Nilo, lungi sei miglia dalla Città di Minfia, vn ricco, & magnifico Conuento, sotto il nome di S. Giorgio. stauano qui più di 200. Monaci cō notabile beneficio, e commodo de' viādanti, e de' pellegrini, che vi erano benignamēte alloggiati, ma essendo morti (sarāno 250. anni) tutti di peste, il luogo restò abbādonato.

Ma per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani, eglino si chiamano e Cofiti, e Christiani della Cintura: perche se bene si battezzano, come noi, si circōcidono però come Giudei: si che non par che la loro fede passi più abbasso della cintola. Ma quel, che è peggio assai, seguono da mille anni in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non una natura in Christo: per la qual heresia si separarono anche, e smēbrarono dall'vniōne della Chiesa Romana. L'occasione della separatione, e scisma, fu il conciliabolo Effesino, ragunato da Dioscoro in difesa di Eutichete, che era già stato condannato nel Concilio Calcedonense da scicēto trenta Padri, congregati con l'autorità di Leone I. Perche i Cofiti, temendo, che il ponere in Christo due nature, fosse l'istesso, che due hipostasi, per nō diuentare Nestoriani, diuēnero Eutichiani. Dicono la Messa in lingua Caldea, ripetendo spesse volte Alleluia. Leggono l'Euangelio prima in Caldeo, & poi in Arabico. Quādo il Prete dice Pax vobis, il più giouine di loro vā toccando la mano à tutto il popolo assistente. Dopò la consecratione danno vn pezzetto di pane semplice à i circostanti. Cosa che si vsa nella Grecia. Officiano la Chiesa di S. Marco nelle rouine di Alessandria, e di Suez, sù'l mar Rosso. Vbidiscono al Patriarca di

Alef-

Alessandria: e dicono di esser della fede del Prete Gianni. A i tēpi nostri due Pontefici hanno tētato di ridurre costoro al grembo della Chiesa Pio VIII. & Gregorio XIII. Pio VIII. mandò l'anno millesimo sessantesimo terzo due Sacerdoti della Cōpagnia di Giesù per quest' effetto al Cairo; che vi si fermarono forse vn' anno; ma cō nissun frutto, e con grauissimo pericolo della vita. perche vno di loro era già destinato al fuoco: onde scampò con l'opera di vn mercāte, che con 800. scu di acq̄uò i Turchi, e fe destramēte fuggire il Sacerdote. Con più speranza entrò nell'impresa Gregorio. Era nel Cairo Paolo Mariani mercadante, che per la sua e sauezza, e magnificenza, notitia di lingue, e lunga pratica delle cose del mondo, congiunta con presenza, e con facōdia marauigliosa, era in grandissimo credito, e reputatione, non solo trà Christiani; ma trà Turchi ancora, che l'amauano per la liberalità, e lo stimauano per il valore vgualmēte. Costui tenne ragionamēto cō'l Patriarca di Alessandria intorno alla riconciliatione de' suoi popoli con la Chiesa Romana. Alche non si mostrando difficile ne ritroso il Patriarca, l'indusse à inuitare in quei luoghi con lettere due P. Giesuiti, che, per aiuto spirituale de' Maroniti, si trouauano allhora nel monte Libano. In tanto il Papa, ch'era stato auertito d'ogni cosa, abbracciando viuamente il negotio, scrisse a i Padri, ordinando à vno di loro, che andasse al Cairo, e all'altro, che venisse à Roma. Dunque nell' Ottobre 1582. il Padre arriuato al Cairo, fu dal Mariani cortesissimamēte accolto, e poi cōdotto al Patriarca, che ne mostrò anche somma allegrezza, e cōsolatione. Si vidde anche assai buona dispositione negli altri, che haueuano qualche autorità trà Costi.

Diede egli conto del tutto al Papa, il quale niadò vn' altro Sacerdote con vn breue al Patriarca, e con vn' altro a i Padri. ne quali egli essortaua a passar' innanzi, e à condurre à buon fine l'vnione, della quale si era concepita tanta speranza. Riccò il Patriarca cò molta riuerenza il breue, lo basciò, e secondo l'usanza loro, se'l mise su la testa: e poi domandò quello, che contenesse, e hauèdo ciò inteso, con molto gusto, e piacere intimo, tra pochi giorni, vn sinodo di alcuni Vescouii, & persone principali della natione. Qui hauèdo i Padri dimostrato quanto poco fondamèto essi, che da S. Marco haueuano hauuta la fede, si fossino sequestrati dalla Chiesa Cattolica per l'auttorità di vno heretico, si diffusero poi in renderli capaci della differenza, che è tra hipostasi, e natura con gran loro merauiglia, e stupore. conciosia, che essi erano quasi priui di ogni dottrina. perche il Patriarca sino dalla fanciullezza haueua menato la vita sua nel monasterio di S. Macario, lungi non pure da gli study, ma dalla conuersatione ancora de gli huomini. ne copariua maggior sapere nè Vescouii. A pena haueuano qualche libro de' Padri antichi polueroso, e consumato dalle tarme. Quel, di che faceuano più conto, era vn volume uecchio, e stracciato, ch'essi chiamauano cōfessione de' padri, pieno di molte fauole, e sogni. del quale però, e di alcuni altri libri Arabichi si seruirono i Padri per cōincerli de gli errori loro. E hauendo composto vn compendio della dottrina necessaria, ne fecero diuerse copie, e le diedero à cōsiderare a i più dotti. i quali restando merauigliati della nouità delle cose, che gli erano proposte: non sapèdo che se rispòdere à gli argomèti Catolici, domadano tēpo di ricercare le loro scritture, e di vedere quel

che

che i loro maggiori haueuano in ciò tenuto. In tanto s'acostauano spesso à i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chiesa Catholica. Essi rimostrauano loro quãto la Chiesa Romana habbia sempre detestato l'heresie: quãto grauemẽte habbia cõdennato l'empietà di Nestorio: e dall'altra parte stimato l'autoritã di Cirillo Alessandrino, e i decreti del Concilio Effesino primo. Ne perche essa confessi in Christo due nature, cõgiunte senza cõfusione in vna persona, piò indurre anche due hipostasi, ò persone. Conciòsia, che nõ è l'istessa cosa natura, e persona. Il che s'intẽde chiaramente dall'altissimo misterio della Santissima Trinitã, oue noi cõfessiamo vna natura, e tre hipostasi. Esser dunque in Christo due nature, vna diuina, ch'egli haue eternamẽte dal Padre, l'altra humana, ch'egli prese tẽporalmente nel ventre immacolato della Madre: amendue congiunte in vna hipostasi, ò persona. Cõ queste, e cõ altre dimostrazioni si andauano illustrando le mēti, e disponẽdo gli animi de' Costi a la uerità Ortodossa. Ma cõ tutto ciò, essendosi di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuẽne il Patriarca, e s. Vescoui, e parecchi Abbati di monasteri, e trẽta altre persone principali, risposero apertamẽte a i Padri di hauer riuoltati i loro annali, e scrittare, e di esser risoluti di non partirsi in modo alcuno dalla dottrina, e fede de' lor maggiori. Questa risposta cõsi impẽsata, bẽche fosse di grã dispiacere, e disgusto a i Padri, nõ tolse però loro l'animo di cõtinouare, e di passare innãzi ne l'impresa. Onde hauẽdo di nuouo dimostrato quãto essi fõssino lontani, per amor di Dioscoro, dalla dottrina insegnataci nel Cõcilio Niceno, nel Costantinopolitano, e nell' Effesino primo, fondati nell'autoritã della

facre lettere, e de' Padri antichi: e che il negare due nature in Christo, nõ era altro, che negare, ch'egli fosse, ò vero huomo, ò vero Dio (cosa abhominuole all'orecchie, non che à gli animi di essi medesimi) fecero tãto, che la cosa si differì all'altro mese. Essendosi dunque congregati la terza uolta, parue che Dio facilitasse piú del solito il negotio. perche prima, di cõmun consenso, si annullò la legge della circoncisione. appresso dopo vna disputa di sei hore, si decretò, che quãto alla verità della cosa, si dene tenere cõ Cattolici, in Christo esser due nature: e che i Costi se bene schiuano il nõme di due nature, non negano però, che Christo non sia vero huomo, e vero Dio: ma si astengono dalle due nature per non traboccare à poco à poco nelle due ipotesi. Si che il negotio era già ridotto a buon termine, quando l'attrauerò, e l'impedì l'ambitione, e l'imperitienza di un huomo. Questi fu il Vicario del Patriarca, che aspirando al Patriarcato, e veggèdo che se seguiva l'vniõne incominciata con la chiesa Romana, egli non poteua salir à quel grado, se nõ con l'auttorità del Papa (e ne temeuua) prima fece differire il decreto delle due nature; e poi cõmandò, che nissuno lo sottoscrivesse: e finalmẽte indusse il Patriarca à tralasciare il negotio, e a ritirarsi nella solitudine. oue egli stette alcuni mesi nascosto. Hauèdo poi i Padri risaputo oue egli staua, gli scrissero vna lettera, significãdo il desiderio loro di riuederlo: e il dãno, che la retiratezza sua apportaua alle peccorelle raccomandategli da Dio, se nõ daua compimẽto alle cose decretate già nella ragunãza passata. Rispose egli benignamẽte, mostrando di volere, visitata che hauesse la sua diocesi, ritornare: & che in tãto l'aspettassino nel Cairo. Ma mètre ch'egli si

apparecchiana al ritorno, s'interpose la morte. I Costi
 hanno per legge, ò per usanza, che tra la morte di un
 Patriarca, e la creatiõe dell' altro, debba passare quasi
 un anno (tanto dicono cõuenire, che la Chiesa pianga
 la morte del suo sposo) onde i Padri per nõ perdere tan-
 to tẽpo, presero partito di ritornare in Italia, per dar
 conto al Papa del successo delle cose, e poi bisognando
 ritornare. I Costi hauẽdo ciò inteso, scrissero lettere
 al Pontefice, nelle quali parte lo ringratiauaano della
 cura, che si hauena preso di loro: parte si dotuano, che
 la reconciliatione loro con la Chiesa Romana, che è ca-
 po, e fonte di tutte le Chiese, non si fosse ultimata. Mẽ-
 tre, che i Padri apparecchianaano la partita, eccoti la
 mattina del giorno di S. Matthia, una masnada di
 Turchi armati alla casa loro. Questi misero subito le
 mani addosso à due Sacerdoti Gesuiti, e à un cõpagno
 loro: e a tre Padri di S. Francesco, alloggiati nella me-
 desima casa. Non si sapena la cagione di un tanto ru-
 more: ma per quello, che s'intese poi, il tutto nacque
 dall'inuidia di un huomo Francese. Costui, aspirando
 al grado di console della sua natione, che hauena otte-
 nuto il Mariani, diede ad intendere malignamente al
 Bassà del Cairo, che il Mariani sollecitasse i popoli cõ-
 tr' al gran Signore: che hauesse ordine dal Rè Cattoli-
 co di far gẽte Christiana: e che à questo fine tenesse in
 casa sua certi sacerdoti, che seruiuano in ciò il Rè, cõ'l
 Mariani. Nõ fu cosa, che nuocesse più a i Padre, che le
 lettere de' Costi, per il sospetto, che i Turchi p̃sero dell'
 vnione con la Chiesa Romana, p̃ far qualche nouità.
 Furono dũque cacciati in un carcere pieno d'horrore,
 e di puãza. Tẽtò il Consule Venetiano prima a bocca, e
 poi cõ suppliche di mitigar l'ira, e'l furore del Bassà;

ma

ma ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che n'entrò anche egli in paura. ma non è cosa che vaglia più presso i Turchi, che l' denaro. Par che co questo la lor fieraZZa, quasi seluatica, s' addomesticchi, e l' aspreZZa si spiani. Furono dunque sborsati 5 mila scudi per la liberatione de i Padri. nel che i Costi si mostrarono amoreuolissimi, offerendo à gara i più ricchi di loro i denari in presto, senza interesse. Ma la cosa costò più di x. milla scudi al Mariani, il qual fu, oltre à ciò, privato del grado di Console. Hor essendo i Padri cauati di carcere, se ne ritornarono, veduta la disposizione delle cose, l' uno dopò l' altro à Roma.

DE' CHRISTIANI DELL'ABBASIA.

GLi Abbesini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circostanti, da Meilech, figliuolo di Solomone, e di Saba, Reina di Etiopia, e da Giudei, che l' accompagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa menzione in una Cronica antichissima, che si serba con molti altri libri nella Città di Cassumo. Riceuerono la Fede dall' Eunucho di Cadace Reina: che, si come leggiamo ne gli atti de gli Apostoli, fu battezzato da S. Filippo. La prima terra, che si conuertì alla Fede, fu Tigia. E nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture pubbliche. Caderono poi insieme co' Costi d' Egitto nell' heresia di Eutichete per la dipendenza loro dal Patriarca di Alessandria, ch' essi riconoscono per capo, e per dottore: & dal quale riceuono l' Abuna, cioè il loro Patriarca. Perche, seguèdo essi l' autorità dell' Alessandrino, e la dottrina sua, corrotto, e guasto che fu il fonte si corrippe anche, e si guastò il loro ruscello; massime, che gli

Abbesini nõ poteuano hauer commertio, e pratica con Roma, se nõ per mezzo di Alessandria, e di Egitto. Ma perche il male uà sempre crescendo, tēgono gli Abbesini con gli errori de' Costi, molte altre impertinenze. Accresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede, il commertio, e la conuersatione de' Gentili, e de' Mahomettani, da' quali sono cinti da ogni banda: anzi molti gentili habitano in mezzo de' gli Abbesini, come nel regno di Damute, e di Corage, e di Agaos.

Ma poche q̄sta Christianita, è delle piu antiche, e piu numerose di tutta l' Africa, nõ mi sarà cosa graue esporer qui breuemēte il suo stato spirituale. Primieramēte dunque gl' Abbesini ritēgono ptinacemēte la circocision: e si circocidono anche nõ sò come, le femine: il che non faceuano gli Hebrei, e di piu cõforme alla legge di Moise nõ māgiano animale, che nõ habbia il piede fesso. e pcio abhoriscono il lepre, l'oca, l'anitra: ne mangiano animale alcuno, se nõ iscānato. E hanno in piu riuerēza il Sabbatho, che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, e si radono il mēto, e le labra: e portano vna crocetta al collo. Al contrario i p̄ti si radono il capo, e portano la barba lūga, e la Croce in mano, (il che tra laici si concede solamente a' Signori) e vn cornetto di acqua benedetta, p' darne a chi ne domāda (e ne domandano tutti) con la beneditione. e ne gittano nelle viuāde, che mangiano, e in ciò che beuono. Il Rè Giouāni (di cui habbiamo parlato altroue) ordinò, che le parocchie (queste hāno forma di cõuenti) nõ fosseno piu di quattro per città. E in ogni parocchia sono tredici preti da messa: e questi giudicano le cause civili, e vn Podestà le criminali, a nome del Rè. Del numero de' Sacerdoti si eleggono 12. Canonici, che assistono

sempre

sempre al Vescouo; e de' Canonici il Vescouo, e de' Vescoui l' Arcivescouo. E si fa Arcivescouo il Vescouo più antico. I monachi portano habito lungo fino in terra, di color per lo più, giallo, con capelli in testa. Le monache vsano habito lungo fino à terra, e vanno con la testa rasa, e cinte di vna correggia. Non stāno rinchiuse ne' monasterij, ma in certe ville sotto l' vbidiezza del più vicino monastero. Le chiese hāno due cortine: vna presso l' altare con certe campanelle (e non vi entrano se non i Sacerdoti) l' altra in mezzo, oue stāno i chierici, almeno de' gli ordini minori. Onde molti per hauerui accesso, procurano di esser ordinati. Le chiese non hanno più di vn' altare per vna: ne si dice più di vna messa al di, per Chiesa. le mura di esse chiese si veggono dipinte d' imagini di N. S. della santissima Vergine, e de' gli altri Santi, e in particolare di S. Giorgio à cavallo. Non hanno figure di rilieuo, credo per non saperne fare; ne poter anche, per non hauer l' arte del fabro. Non vogliono, che si dipinga Christo crocifisso, dicēdo di non esser degni di vederlo in quella passione. Fanno il pane, e il vino, che si consacra poi nella messa, con diligenza, e con cerimonia incredibile. Nō entrano nelle chiese se non iscalzi, non vi sputano: ne vi lasciano entrare animale alcuno mai. Et se alcuno passa à cavallo dinanzi alle chiese, smonta per riuerezza. Tengono i cimiterij cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli animali non vi possino entrare. Hanno cāpane di pietra, lunghe, e sottili, e le battono con vn legno: ne hanno anco di ferro co' l' battitoio: e nelle processioni vsano di portarne in mano alcune, e di sonarle. Non battezzano i maschi, se non dopo quaranta giorni; ne le femine, se non dopo sessanta; e se muoiono intanto senza

bat-

battesimo, dicono bastare la cōmunionē della madre al tempo della sua grauidanza. e non battezzano se non in Sabbatho, ò in Domenica; e à battezzati danno subito l'Eucharistia. In memoria del battesimo di N. Signore si battezzano ogn' anno nel dì dell' Epifania. e à q̄sto effetto sono destinati alcuni stagni, ò laghetti. Si confessano stando in piedi, e non si offerua molta secretez-za. Si cōmunicano sub vtraque specie, e consacrano in azzimo. Vanno alla cōmunionē con le palme aperte, & alzate auanti alle spalle, e la ricuono in piedi. Non si dice mai messa senza incenso; ne senza interuēto di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Suddiacono. Gli sponsalitij si fanno per mezzo de' Sacerdoti: ma i matrimonij nõ sono stabili, e fermi. I Preti possono hauer moglie; ma non piũ di vna. e se essa muore non ne tolgono piũ; e se ne tolgono, diuētano laici (ilche tengono anche i Moscouiti) come anche se dormono cō altra donna.

I Frati sono tutti dell' Ordine di S. Antonio. Egli è vero che da questo n'è proceduto vn' altro detto Cestifanez, che è tenuto piũ tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che nõ si deue adorare altra Croce, che quella, oue Christo patì per noi. Nõ danno l'ultima vntione à i moribundi, ma incensano i morti: li lauano, li fasciano, li dicono l'vffizio, e portano alla sepoltura con la Croce, e cō'l turibolo, e cō'l acqua benedetta. Hãno la quaresima in grandissima veneratione, e la passano con estrema astinenza. I maggiori cōdimēti sono herbe, vna passa, e qualche pesce. il che però s'vsa in pochi luoghi: ma molti Preti, e Frati, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta Quaresima, ò di due in due giorni. Ne' regni
di

di Barnabas, e di Tegratmon mangiano carne il Sabato, e la Domenica. I Frati, e le Monache fanno diuerse penitēze di molta asprezza, come è portar cintole di ferro su la carne, passar tutta la quaresima senza seder mai, star in tēpi freddissimi nell'acqua sino al collo, ò dimorare ne' boschi, ualli, grotte, fuor di ogni cōuersatione. Tutti i Chierici digiunano da Pētecoste sino a Natale, fuor che il Sabato, e la Domenica: i Secolari dalla festa della Sātissima Trinità sino all' Auuēto il Mercore, e il Venere. I Preti nō possono tor moglie dopo gli ordini sacri: ma si possono bene mētre sono ammogliati, ordinare, purchē nō siano bigami. La settimana santa non si dice messa, se nō il giouedi, e'l sabbato, e lei du rate, non si salutano l'un l'altro, se s'incōtrano passano innāzi senza alzar gli occhi, nō che altro: e gli huomini di qualche cōditione, si vestono affatto di nero, ò di azzurro, e nelle Chiese non si accēde mai candela. Il Giouedi santo fanno la cerimonia di lauare i piedi a i poveri. Il Venerdi santo fanno atti così pietosi; danno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'un l'altro: riceuono volontariamente da i Preti tate battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre che si tiene il Sacro Santo corpo di Nostro Signore nel sepolchro, vestono di lutto: e non māgiano cosa nissuna, ne si partono mai dalla Chiesa. Tēgono sette Chiese per le più antiche: perche, come essi dicono, furono edificate sin dal tēpo che essi riceuerouo l'Euangelio. La prima vogliono, che sia quella di Cassumo, sotto'l nome di Santa Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare uifu mandata da quel monte. Vi sono 150. Canonici, e altri tanti Prati. Le dōne nō entrano nelle Chiese, fuor che

in Baſua;oue ſe ne veggono due, vna per gli huomini ſotto il nome di Santo Michele, l'altra per le donne, ſotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monaſteri non ci è numero. trà gli altri à dodeci miglia da Caſſumo, vi è quel, che ſi dice Alleluia: perche vn frate intento alle ſue ſolite orationi, ſenti in quel luogo cantar da da gli Angeli Alleluia.

AMBASCIATA DI DAVID RE DI Abbaſſia à Clemente VII.

HOr che noi habbiamo eſpoſto lo ſtato de gli Etiopi nelle coſe ſpirituali, ſia bene, che diamo conto di quel, che ſi è fatto a i tempi noſtri per la loro riconciliatione con la Chieſa Romana: e cominceremo da vna loro celebre ambasciata. Poco innanzi dunque l'età noſtra, David Rè di Abbaſſia, benchè giouenetto, e ancor ſotto la tutela di Helena, ſua aua, moſſo dalla fama delle coſe felicemente ſucceſſe a i Portogheſi nell'India: mandò Matteo di natione Armeno, con vn barone Abbeſſino ad Alfonſo di Alburquerque, vicerè dell'India, per far' amicitia co'l Rè Don Emanuel, à cui portarono lettere del loro Prencipe in vn cannoncino d'oro, e li preſentarono tra l'altre coſe, vn pezzo della Croce di Chriſto Signor noſtro, in vna piſide d'oro. Eſſendo poi coſtoro ritornati di Portogallo all'India, furono, dieci anni dopò la partita, còdotti à Ercoco dal Sequeira generale de' Portogheſi, e qui, dalle accoglienze, & carezze fatte à Matteo, dall'allegrezza, & congratulatione moſtrata per il ſuo ritorno da gli Abbeſſini, i Portogheſi tennero per certo quel, di che haueuano ſino allhora dubbi-

tanto, cioè, ch'egli fosse Ambasciator legitimo del gran Nego. In quella occasione il Sequira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Rè, co'l Prestegianni, a cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prècipe Roderigo di Lima Ambasciatore, cõ cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall' Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, ambasciator del Nego al Rè di Portogallo, e Frãcesco Aluaro cõ presenti, e lettere al Pont. Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemète VII. nell' incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere scritte al Papa, della parte data da Eugenio IIII. à i suoi antecessori del concilio Fiorentino, e dell' unione della Chiesa Orientale con la Romana.

AMBASCIATA MANDATA

Da Paolo IIII. à Claudio Rè di Abbassia.

LAnno 1555. Giouanni IIII. Rè di Portogallo, riuolse l'animo a fare ogni cosa per reconciliare affatto il Prestegianni con la Chiesa Romana. Perche, se bene l'Ambasciatore di Dauid haueua prestato obediẽza à Clemète VII. à nome del suo Rè, si dubitaua però (come era veramente,) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto: poiche seguivano tuttauial' heresie di Dioscoro, e di Eutichete, e dipèdeuano dall' autorità del Patriarca d' Alessandria, e da lui riceuano l' Abuna, arbitro delle cose Ecclesiastiche, ministratore de' Sacramèti, collatore de gl' ordini p' tutta l' Etiopia, maestro de' riti, dottor della sede. Onde nõ pareua, che si potesse far cosa, ne più utile, ne più necessaria, che di mandarli vn Patriarca

le-

ca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse, e cō esso lui alcuni Sacerdoti, d'integrità, e di dottrina eccel lente, che con prediche, dispute, ragionamenti publici, e priuati, e riducesino, e mantenesino nella vera fede quelle genti. Parua che si fosse aperta una grã porta à ciò: perche alcuni anni innãzi Claudio Rè di Etiopia haueua riceuuto aiuti importati da i Portoghesi cōtra Gradaamete Rè di Zeila, cō l'haueua ridotto all'estre mo: e in una lettera, scritta da lui a Stefano Gama, gouernator dell'India, haueua chiamato martire Christofofo, fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque cōmunicato questo suo pensiero, prima cō Papa Giulio III. e poi con Paolo IIII. fu da loro concluso, che si mādassero in Etiopia tredici Sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare. Fu fatto Patriarca Giouanni Nungnes Barretto: e li furono aggiuti due Vescoui coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescoui di Nicea, e di Hierapoli. Il Rè Giouanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò, che si ricercaua per il niaggio, ma di ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Prestegianni. Nō dimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fu di ordine del Rè mandato innanzì dalla Città di Goa Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo in Etiopia per ispianar l'animo del Nego, e la dispositione de' popoli. Questi hauendo hauuta vdiènza da quel Prencipe, li mostrarono la lettera del Rè Giouãni, nella quale egli si congratulaua con esso lui, a nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'auo, e del Padre, hauesse abbracciata la fede, e l'vnione Catolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata tutto cōfuso:

T e ricer-

e ricercato, perche dūque hauesse cosi scritto al Rè di
 Portogallo, si scusò sù lo scrittore, ò l'interprete della
 lettera: soggiungendo, che se bene egli offeruaua quel
 Rè, come suo buon fratello, non perciò haueua mai pen-
 sato di allottanarsi pur vn pūto dalla fede de' suoi mag-
 giori. Non si perdè di animo Roderigo. ma prima fe-
 ce ogni cosa per ridurre Claudio alla verità, e la mag-
 gior difficoltà ch'egli in ciò trouasse, fu l'ignoranza
 de' concilij, e d'ogni historia Ecclesiastica del Rè, e de'
 Principi di Etiopia. Veggèdo poi che'l Nego non l'am-
 metteua volentieri all'vdiçza, compose, e diuulgò vn
 libro in lingua Caldea, nel quale rifiutando chiara-
 mēte gli errori de' gli Abbesini, dimostraua l'altezza,
 e suprema auttorità della Chiesa Romana. il quale li-
 bro cagionò romore assai: e fu bisogno, che il Rè, per u-
 scir d'impaccio, lo facesse destramēte sopprimere. Ve-
 dendo Giacomo Diaç, che si perdeua il tempo, e s'acco-
 staua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal
 Nego. Hauendo poi esposto in Goa, in che termine egli
 hauesse lasciate le cose, fu risoluto che non conueniua
 che il Patriarca mettesse in compromesso, con la perso-
 na sua, la riputatione della sede Apostolica. Ma che,
 per non abbandonare affatto vn'impresa cosi alta, si
 mandasse il Vescouo di Hierapoli con due, ò tre cōpa-
 gni, che con maggiore auttorità trattasse quel, di che
 già haueua trattato infruttuosamente il P. Roderigo.
 Il Vescouo entrato allegramente, e con animo grande
 nell'impresa, si mise in viaggio co'l Padre Emanuel
 Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Ab-
 bassia, hebbe maggior occasione di patire, che di dispu-
 tare. perche essendo tra pochi mesi stato vinto, e mor-
 to il Rè Claudio, li successe Adamas suo fratello, ni-
 micissimo

micissimo della sede Apostolica. Costui strascinò seco alla guerra il Vescouo, e i compagni, e li trattò barbarissimamente, e non meno quegli Abbaßini, che si erano conuertiti. Fu poi egli rotto in battaglia da Turchi. i quali Turchi spogliarono anche il Vescouo, & i compagni di ogni cosa. Onde essi caderono in tanta povertà, e miseria, che mancando lor ogni sussidio, furono sforzati procacciarsi il vitto cò l'aratro, e con la zappa; sino à tanto, che vi morirono tutti da vno in fuori: che gouerna iui intorno à cinquecento Catolici, parte Portoghesi, parte Abbeßini conuertiti, con patientia, e con longanimità marauigliosa. Questa Christianità di Etiopia è ridotta hoggi a mal termine dall'arme de' Turchi, come habbiamo dimostrato altrove. Cò tutto ciò i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontani à i porti loro, cò quali debbono venire à destruttione de' Mori: e tengono, che questi siano i Portoghesi. Hāno di più vaticini di S. Sinoda, che fu heremita di Egitto, della ruina della Mecca, della ricaperatione del santo Sepolchro, della presa dell' Egitto, & del Cairo, per gli Abbeßini vniti cò' Latini.

DE' CHRISTIANI

Dell'Isola Socotera.

LA vicinanza del paese, e la conformità de' costumi, c' inuita à passar' il mare, e à visitar la Christianità dell' Isola di Socotera. Questa Isola è lunga sessanta larga venticinque miglia. Sie de all' incòtro del mar Rosso. I suoi popoli riceuerono la fede da S. Tomaso Apostolo, ch' essi dicono, che quì fece naufragio: e de la naue rotta fabricò vna Chiesa, che si vede ancora,

T e con

cō un cimiterio à torno. Seguono in gran parte la credenza, e i riti de gli Abbesini; ma con più ignoranza, e con più errori. perche essendo quasi separati dal commercio de i Catolici, restano priui dell' aiuto spirituale, che la Chiesa Romana suol porgere con la communicatione, à i suoi figliuoli. Ritengono la circoncisione, & alcune altre cerimonie di osacche. Ma se bene sono così lontani dal fonte della uerità Christiana, serbano però ancora molti vestigi di sana dottrina. Pregano p li defonti; offeruano i digiuni annuali della Chiesa, hanno hore determinate del giorno per l' oratione, portano somma riuerenza alla Croce: e à honor di lei edificano capellette, nelle quali ragunandosi, fanno oratione ad alta uoce in lingua hebraea. E non è nissuno, che non habbia l' imagine della Croce attaccata al collo. Ma la lontananza, come io ho detto, della Chiesa Romana, e l' asprezza dell' Isola, e la pouertà de i popoli fa che questo poco lume, ch' essi hanno della uerità, sia quasi ecclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all' altre cose la tirannia del Rè di Fartac Mahomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Sig. 1482. e parte con l' imperio, parte co' parentadi, parte con la prole, parte con la conuersatione, vi s' introdusse tra loro il Mahomettesmo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna capitano del Rè di Portogallo, uenti sei anni dopò, che ui erano caduti. E per assicurarli meglio, rifece la fortezza: e vi lasciò presidio Portoghese; e per aiuto spirituale de gli abitanti, vi lasciò il Padre Antonio Laurero, dell' ordine di S. Francesco. Costui attese alcuni anni con diligenza, e con zelo Apostolico, à sterpare i vitij, e gli errori; & à indrizzare quelle genti incolte, & rozze
nella

nella via spirituale. Ma perche la spesa auanzaua di gran lunga l'utile, che si cauaua dall' Isola, non passò molto tempo, che la fortezza fu rouinata, e l' Isola abbandonata da' Portoghesi. Gio. III. Rè di Portogallo hebbe desiderio grandissimo di aiutarli, & di liberarli dalla tirannia de' Turchi; a' quali, dopò la presa di Aden, restarono soggetti. Ma per non irritare il gran Turco, e per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari, & per l'occupatione dell'altre cose, ch'egli haueua per le mani, non si mise mai all'impresa.

DE' CHRISTIANI

Della Nubia.

Francesco Aluares nella sua relatione dell' Etiopia, scrive, che sendo egli alla corte del Prestegianni, vi capitano alcuni ambasciatori de' Nubi, a ricercar quel Prencipe di Sacerdoti, & ministri dell' Euangelio, & de' Sacramenti, da' quali fossino ammaestrati, & instrutti nella fede, & vita Christiana. Ma il Preste rispose di non hauerne à bastanza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi. & non hauendo aiuto da' Christiani, & essendo dall' altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali confinano da più bande, si fa giuditio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor hoggi più di cento cinquanta Chiese in piede, con l' imagine di Christo Crucifisso, & di nostra donna, & d' altri santi dipinti ne' pareti. La lor lingua partecipa dell' Egittia, & non meno della Caldea, che dell' Arabica.

DI ALCUNI VESTIGII Della Christianità antica dell'Africa.

Nel regno di Telesin, nella prouintia di Tencs, giace le città di Bresca, habitata da vn popolo, che ha per usanza dipingersi vna croce negra su le guäcie, e vn'altra su la palma della mano. Il che fanno anche i mözanari di Alger, e di Bugia, e i popoli AZzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia, massime òntorno alla città di Norbus, e per la prouintia di Temicena, e di Fessa. e la cagione di ciò è, che quãdo i Romani, e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tributo quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli vfficiali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'inganno, si ordinò, che quei, ch'erano veramète Christiani, portassino vna Croce, fatta co'l ferro infocato, nella guancia, ò nella mano. Il che è poi passato a i descendentì loro, benche habbino mutato fede, e non ne sappino l'origine, ne la cagione. Most chiamano certi popoli ne' consfini della Ghinea, ne' quali restano ancor hoggi non i costumi, ne la fede, ma i nomi Christiani. Cenciosia, che si chiamano ordinariamente co' nomi de gli Apostoli, aspettando che gl'insegni la dottrina e fatti.

DELLA CONVERSIONE Del Regno di Congo.

Habbiamo sin' hora descritto quel poco, che resta di Christianità antica nell'Africa. Resta, che noi diamo qualche lustro à quella che ui s'è introdotta di nuouo.

Con-

Congo è vn Regno della grandezza della Francia, situato trà'l capo di Caterina, & quello delle vacche; che si cōuertì alla nostra santa fede, per opera di Don Giouãni II. Rè di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, capitano di quel Re, costeggiado di sua cōmissione l' Africa, arrivò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zaire: e messosi à nauigarlo, scuoprì lungo le sue rane molte terre, oue trouò molto maggior piaceuolezza ne gli habitati, che ne' paesi, che si erano sin' allhora scoperti. E p potere dar ragguaglio più pieno al suo Rè, li diede il cuore di andare alla Corte di quel regno.

Oue giunto, e introdotto humanamente alla presenza del Rè, si mise à rimonstrarli la vanità dell' Idolatria, e l' altezza della fede Christiana. e trouò in quel Principe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco, oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, accioche imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: e poi battezzati si rimandassino à casa con Sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l' Euangelio, e à piatar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solennità battezzati. Venuto il tēpo maturo, il Rè Giouãni li mādò alla patria cō vna imbasciata honoratissima: cō la quale mādò anche 3. Padri di S. Domenico di uirgini, e di dottrina esq̃sita, p maestri, e p instruttori di q̃i popoli. q̃sti arriuati in Cōgo, cōuertirono prima di tutti il Rè, cō un figliuolo. Segui poi il battesimo del Rè, e della Reina, p il quale si fabricò in breue tēpo una bella Chiesa, sotto il nome di S. Croce. Si abbruciarono in q̃sto mētre Idoli infiniti. Il Rè, fu chiamato Giouã-

ni, la Reina Leonora, il figliuol maggior Alfonso. Questi fu di eccellente bontà: e non contento della sua conversione, s'adoperò anche con un zelo Apostolico, per la riduzione de i sudditi. Ma non si pensi alcuno, che il seminar la parola di Dio, e'l piantar la croce, passi mai senza traualgio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell'aere, e a i caldi insoliti, che li consumarono, furono anche mal trattati da i Congesi. Perche se bene mentre si parlò delle ceremonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quanto erano più sopra l'humana capacità, tanto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno quando si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restitutione dell'altrui, remissione dell'ingiurie, e de gli altri capi della perfettione Christiana, si scuoprì non pure intoppo, e difficoltà, ma resistenza, e contrasto. Il Rè medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto: e per non abbandonare gli augurij, e i sortilegj, e sopra tutto la moltitudine delle dōne (difficoltà vniuersale trà barbari) non prestaua pur'orecchie a i predicatori: & le donne nõ potendo sopportare di essere ò cacciate, ò cōfinate da i mariti, ò postposte l'una all'altra, misero sopra la corte, & la città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Panso Aquitimo figliuolo secōdo genito del Rè, che non si era voluto battezzare: per là qual cagione nacquero grandissime inimicitie trà lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sosteneua le cose, e manteneua la causa di Christo in piede. In questi traualgi morì il Rè, e i fratelli vennero all'arme, con questo euento, che Alfonso, con 36. soldati, innocēdo il no-

me di Ciesù Christo, e di San Giacomo alla Portoghe-
 se, sconfisse l'auuersario, che fu anche preso uiuo, e mo-
 ri prigione nella sua perfidia. Dio fauori in q̄sta guer-
 ra il Rè Alfonso, con miracoli manifesti. Perche prima
 dicono, ch'egli essendo in procinto di entrare in batta-
 glia, vidde vna luce sì grande, e sì chiara, ch'egli, e i
 cōpagni, che la viddero insieme, restarono per vn pez-
 zo con gli occhi abbacinati, e cō gli animi così pieni, e
 colmi d'allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non
 si potrebbe di leggieri esprimere. Leuando poi gli occhi
 al Cielo, viddero cinque spade luminose, le quali il Rè
 prese poi per arma, e l'usano ancor' hoggi i suoi succes-
 sori. I nimici medesimi confessarono di esser restati
 vinti non dal Rè, ò da' suoi soldati, ma da vna Donna
 di candore ammirando, che con splendore intollerabile
 a gli occhi loro, gli accecaua: e da vn Caualliero, che cō
 vna croce purpurea nel petto, sopra un cauallo leardo,
 li percotèua, e gli atterràua. Ottenuta la vittoria, egli
 fece ragunar tutti i suoi baroni, e ordinò loro, che fa-
 cessino portare in vn luogo determinato tutti gli Ido-
 li, & in vn' altissimo montone, li fe abbruciare. Regnò
 quietamente Alfonso 50. anni: ne quali promosse, e con
 l'auttorità, e con l'essempio, e anche cō la predicatione,
 e dottrina incredibilmente il Christianesimo. Non ab-
 bandonò l'impresa il Rè Don Emanuel. conciosia, ch' e-
 gli mandò di Portogallo in Cogo, dodeci Padri di quei,
 che i Portoghesi chiamano Azurri, de' quali era capo
 il Padre Giovanni Mariano con architetti, e fabri per
 fabrica, e per seruitio delle chiese, e con ricco apparato
 sacro: e il Rè Alfonso mandò Arrigo suo figliuolo, e di-
 uersi Präcipi del Regno à Roma, oue furono benignissi-
 mamente ricenuti. Successe al Rè Alfonso Don Pietro

suo

suo figliuolo, nel cui tēpo fu dato Vescouo all' Isola di
 di S. Tomaso, ch' hebbe anco cura di Congo; oue nella
 città di S. Saluatore fu instituito un Collegio di 28. Ca-
 nonici nella Chiesa di S. Croce. Il secondo Vescouo fu
 di casa reale di Congo, che uēne à Roma, e morì nel suo
 ritorno, à Don Pietro successe nella Corona Don Frã-
 cesco, ma per poco tempo; e à lui Don Diego suo parē-
 te. Nel cui tempo Giouanni III. Rè di Portogallo, intē-
 dendo, che ne il Rè si curaua molto della Religione, ne
 i mercadati, e i sacerdoti di Europa ne aiutauano pū-
 to il progresso, anzi scandalizzauano, con la mala vita,
 i Neofiti; vi mandò 4. Padri della Compagnia di Giesù
 per rimettere, e per raddrizzare le cose. Questi arri-
 uati prima à S. Tomaso, e poi à Congo furono riceuuti
 dal Rè assai cortesemente; e messisi subito all' impresa,
 vno di loro attese à insegnare à 600. fanciulli le lette-
 re, e la dottrina Christiana: e gli altri si sparsero per il
 paese à predicare con grã frutto; perche in 5. mesi cō-
 uertirono più di s. mila p̄sone, e fabricarono tre Chie-
 se. Ma poi caduti, l' vno dopò l' altro, in fastidiose, e lū-
 ghe malatie, furono sforzati à ritornarsene ò Europa.
 Fu in questi tēpi fatto il terzo Vescouo di natione Por-
 togheese, che per la cōtumacia de' Canonici, e del Clero,
 hebbe de' trauagli assai. In tanto morto Don Diego, nac-
 quero rumori grãdissimi sopra la successione; ne quali
 furono ammazati quasi tutti i Portoghesi, ch' erano
 in S. Saluatore, fuor che i sacerdoti. Finalmēte ottiene
 la corona Don Arrigo, fratello di Dō Diego; e dopò lui,
 che morì presto nella guerra de' Anzichi, Don Alua-
 ro suo figliastro. Questi per ricociliar si la natione Por-
 togheese, se ragunar tutti quelli, così religiosi, come lai-
 ci, che si trouarono sparsi quà, e là per il Regno, e scris-
 se

Je per suo discarico al Rè, & al Vescouo di S. Tomaso. Il Vescouo vifte le lettere passò in Congo: & dato qualche ordine alla disciplina del clero, se ne ritornò a S. Tomaso, oue finì i suoi giorni. Auène parte per l'assenza, parte per il mancamento de' Vescouo, che il progresso della Religione si ritardò assai; anzi fu in graue pericolo di ritornare indietro. Perche vn certo Don Francesco, huomo e per suo saugue, e per ricchezze di non picciola auctorità, cominciò liberamente a dire, esser cosa vana il tener vna sola moglie; e poi finalmente apostatò affatto dalla fede: e fu cagione, che il Rè s'intepidisse grandemente. Dicono, ch'essendo morto costui, e sepolto nella Chiesa di S. Croce, i Demonij scuoprirono parte del tetto di essa Chiesa, e con strepiti spauentosi, lo trassero fuor della tomba, & se'l portarono via, cosa che diede assai di pensare al Rè; ma molto più lo compunse vn altro accidente, che seguì appresso. Conciosia, che i popoli Giacchi, partiti dalle sedie loro, entrarono, à guisa di locuste nel Regno di Congo, e venuti à battaglia con esso lui lo misero in fuga, nè si sentèdo egli sicuro nella città, abbandonò il regno: e si ricouerò in un' Isola del Zaire, chiamata del cavallo, insieme co' sacerdoti Portoghesi, e co' Prencipi del regno. Veggendosi così condotto all'estremo delle cose sue, perche oltre la perdita del regno si moriuu la gente di fame, e di miseria, e si vendeano per mantenersi in vita, l'vno l'altro à vilissimo prezzo: ricorse per aiuto, e dello stato suo, e della religione, à Don Sebastiano Rè di Portogallo: e ne ottenne seicento soldati: co'l valor de i quali, egli cacciò i nemici del regno, e tra vn'anno e mezzo, si ripose in istato. Al suo tempo fu fatto Vescouo di San Tomaso.

so An-

Jo Antonio di Glioua castigliano, che dopò varie diffi-
coltà, fatteli dal Capitano di quell' Isola, si condusse fi-
nalmente in Congo con due frati, e quattro Preti: e so-
stenne alquanto le cose. Intãto morì Don Aluaro, e gli
successe il figliuolo dell' istesso nome; che non mancò di
sollecitare, e Don Sebastiano, e Don Enrico Rè di Por-
togallo, e poi il Rè Catolico, che li mandassino aiuto di
predicatori, e di ministri per il sostegno, e per l'aug-
mento della fede nel suo regno. E in questi pensieri ve-
ne à morte, e gli successe vn suo figliuolo detto pur D^o
Aluaro. In mezo di queste turbulenze passarono in Co-
ngo alcuni Padri della Compagnia di Giesù; e si misero
à coltiuare quella vigna, stata lungo tẽpo quasi deser-
ta. Questi hanno piãtata vna casa loro nell' Isola La-
anda, oue dimorano sei, ò sette sacerdoti, che scórrono
hor quà, hor là, oue il bisogno gli chiama. Cõciosia, che
essendo la moltitudine de' battezzati grandissima, vi
è dall' altro canto tanta penuria di ministri, che molte
populationi non hanno mai visto sacerdote. Si che vna
vigna così nobile s' insaluatica di tal maniera, che la
lambrusca eccede di gran lungal' vne. L' anno 1587,
il Rè Aluaro, che per non esser nato di legitimo mari-
monio, era poco stimato dalla piu parte de' suoi, volse
presso di se vno di questi Padri, con la cui opera, e au-
torità, egli salì in riputatione, e credito. E Dio fauori
la sua buona intẽtione, perche hauendo incontro vna
sua sorella, da parte di padre, & vn fratello di lei, con
vn grosso essercito, attaccò la giornata: e si portò con
tal valore, che non solamente ruppe l' essercito, ma ne
uccise anche il capitano: & volse, che nel luogo oue e-
gli erato stato morto, si fabricasse vna Chiesa à hono-
re della Sãtissima Vergine. e per muouere con l' esser-

pio suo gli altri, egli fu de' primi à metter mano all'ope-
ra, e con editti, e bandi fauoreuolissimi promosse, e pro-
muoue la predicatione dell'Euangelio, & l'impresa
de' Padri.

ANGOLA.

I Padri, che risiedono nell'isola Loanda, come habbia-
mo dimostrato di sopra, s'impiegano più à seruitio di
Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua,
e di maggior interesse a i Portoghesi, che vi guerreg-
giano sotto la condotta di Paolo Diaz, per aprirsi la
strada a i monti Cambebi, pieni di minere ricchissime
d'argēto, di tutta finezza. Par che Dio habbia fauori-
to l'ampliatione del suo santo nome in quest' e parti, cō
alcune vittorie miracolose. Perche prima l'anno 1582.
pochi Portoghesi con vna sortita, misero in rotta mol-
titudine innumerabile di Angolani. E con questa vit-
toria ridussero in loro possanza quasi la metà di quel
regno, e molti Prencipi, e baroni si mossero a desidera-
re, e a chiedere il battesimo. tra quali fu Songa Prenci-
pe di Banza, suocero del Rè, il cui fratello, e figliuoli
erano già battezzati. Si cōuertì anche Tondella, che
è la seconda psona d'Angola. Si gittarono à terra mol-
ti Idoli; e in vece loro si drizzarono molte Croci, e s'è
edificarono alcune Chiese. E tra non molti giorni, si è
cōuerita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Pa-
dre solo ha battezzato ducento diciasette persone, &
vn altro 400. oltre à i fanciulli. l'anno millesimo cin-
quecentesimo ottantesimo quarto, ceto cinquanta Por-
toghesi, con gli aiuti, condotti da Paolo Prencipe di
Angola, poco innanzi conuertito, sconfissero più di
vn milione di Etiopi. Altrouc habbiamo dimostrato
l'age-

L'ageuolezza, che i Principi di Etiopia, e d'India hanno di mettere insieme esserciti così numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Etiopi da un Portoghese come tanta moltitudine hauesse volto le spalle à sì poca gente, risposero, che nã l'arme de' Portoghesi, ch'essi hauerebbero con un soffio dissipate, ma una donna d'incomparabile bellezza, vestita di chiarissima luce, & un vecchio, che le teneua compagnia, con una spada fiammeggiante in mano, andauano per l'aria inanzi à Portoghesi, & atterrano le squadre de' gli Angolani e le metteuano in fuga, e in rouina. L'anno mille cinquecento ottant'otto, si conuertì alla Fede Don Paolo Principe di Mocumba, e cõ esso lui altre mille persone.

MONOMOTAPA.

NE paesi del Monomotapa, essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede, suauì anche in un tratto per le arti de' Mahomettani. Cõciosia che hauendo alcuni Portoghesi, passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcuni Principi suoi vassalli, dell'Euangelio, furono poi cagione, che il P. Consaluo di Silua della Compagnia di Gesu, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, vi si transferisse da Goa l'anno 1570. Questi, giunto con felice nauigatione nel Regno d'Inambane, conuertì e battezzò il Rè e la moglie, e i figliuoli, e la sorella; Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaestramento Consaluo lasciò i compagni, seguitando egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambiche, e la bocca del fiume Masuta, e del Colimane, arriuarono à Mengoaxano Rè di

E ben.

Giloa,oue furono cortesemente ricenuti, e carezzati. E benchè haueſino quiui licenſa di predicare l'Euan- gelio, non volſe però il Padre intertenerſi, ſtimand- che alla conuerſione del Monomotapa, doueſſe ſeguirlo ſenſa altro, quella delli Rè uicini. Imbarcatſi dunque nel fiume Quama, nauigarono otto giornate, ſin che giunſero à Sena, villaggio aſſai populoso; oue il Padre battezzò intorno à cinquecento ſchiani de i Mercadanti Portogheſi, e diſpoſe all'Euan gelio il Rè d'Inamor, vaſſallo del Monomotapa. Venne finalmen- te dalla Corte Antonio Caiado, gentilhuomo Porto- gheſe, per fare ſcorta al Padre verſo la città regia. Oue eſſendo egli in breue tempo giunto, fu ſubito viſi- tato à nome del Rè, e preſentato largamente di vna gran ſomma d'oro, e di molti buoi, ma egli rimandando indietro i preſenti, fece intendere al Rè, ch'egli inten- derebbe dal Caiado, ciò che deſideraua da lui. Reſtò ſtupito il Rè della magnanimità del Padre, e'l ricenè poi con tanto honore, che non ſi poteua deſiderare mag- giore. E fattolo ſedere ſù'l medeſimo tapeto, oue ſedeva anche ſua madre, li domandò ſubito, quante donne quanto terreno, e quanti buoi (coſa ſtimata in quei pac- ſi ſommamente) egli voleſſe. Riſpoſe il Padre che non deſideraua altro, che lui medeſimo. Onde il Rè voltòſi al Caiado, ch'era turcimanno loro. Certo, diſſe egli e neceſſario, che chi fa così poco conto delle coſe tanto ſtimate da gli altri, non ſia huomo ordina- rio: e con molta benignità lo rimandò all'alloggia- mento. Quini dicendo meſſa il Padre, auenne, che alcuni di quei baroni, hauendo viſta in paſſan- do vna belliffima imagine della Madonna, che il Pa- dre haueua portato ſeco dall'india, riferirono al Rè, che

che egli haueua vna vaghissima giouine, e che gliela richiedesse per se. Il Rè senza metter tempo in mezzo, mando à dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referio, haueua condotto seco dall' India. All' hora il Padre abbracciando l' occasione, portò al Rè l' imagine, couerta d' un pïoso panno; e per accèder maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di q'l Dio, al cui imperio sono sottoposti tutti li Rè, e i Prècipi dell' uniuerso: e la scuoprì cò grã veneratione. Il Rè s' inchinò ancor' egli, e li fece molta riuerenzã: e la Chiese in dono al Padre; che non solamente glie la diede, ma di sua mano gliela pose, e accòmodo in luogo decente, e bene accòcio. Narrarono i portoghesi, che si trouarono allora in sul fatto, che la santissima Vergine per 5. notti còtinue apparue vestita di vna lietissima luce, e con vn' aspetto amabilissimo in sogno al Rè: e che egli hauèdo fatto chiamare il Padre, li disse, che li rincrebbeua assai di nò intendere il linguaggio di q'lla Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser' vn' linguaggio, che non s' intendeua, se non da quelli, che offeruauano la legge del figliuolo della Regina, ch' era insieme figliuolo di Dio, e haueua cò'l sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Nò passò molto tēpo, ch'è'l Rè fece intendere al Padre, ch' egli, e sua madre erano risoluti di farsi Christiani: e che perciò venisse à battezzarli. ma il Padre per instruirli meglio nella fede, soprasedè ancora alcuni giorni. Finalmēte à capo di 25. giorni, dopo il suo arriuo, diede con apparato, e cò festa inenarrabile, l' acqua del battesimo al Rè, & alla madre. Quello fu chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à 300. de' principa

li. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità, e prudenza, e p infiniti altri chiarissimi lumi di alta uirtù stimato, e riverito da quei popoli, come cosa celeste, e diuina. Si che caminavano le cose cō prosperità, e cō progresso mirabile, quando ecco che leuata si vna horribile tempesta affondò la naua. Erano nella Corte quattro Mahomettani carissimi al Rè. Questi, presa l'occasione, li diedero ad intendere, che Cōsaluo era vn Mago che cō malie, e cō incantesimi metteua sottosopra i Regni: e ch'era venuto per ispiare lo stato suo, e per sollecitare i popoli à ribellione: e per questa via sottoporre il regno a i Portoghesi. Cō simili vanie indussero il Rè, ch'era giouinetto à far resolutione di dar morte al Padre. la somma fu, che mentre il Padre dopò vna lunga oratione riposaua alquanto, fù da otto seruitori del Rè ammazzato, e'l suo corpo gittato nel fiume Mensigine, inuicino furono cō'l medesimo furore ammazzati se. Neofiti, che si erano ultimamente conuertiti. Passato quell'impeto, essendo il Rè auertito, e da principali del Regno, e poi da i Portoghesi dell'eccesso, ch'egli haueua fatto, se ne scusò il meglio che puotè, se ammazzare due di quei Mahomettani, che l'haueano sedotto, e fece cercar gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che con la morte del Padre Cōsaluo si douesse promouere; anzi che ritardare la conuersione del Rè, e del Regno, se i Portoghesi hauesino voluto ualersi più psto della parola di Dio, che dell'arme. Il che io dico, pche in luogo di mādare in quei paesi nuoui p-dicatori à cōseruare l'acquistato, e fare acquisti nuoui si uisifero di uēdicarsi con l'arme. Parti dunque di Portogallo vna buona armata cō vn grosso numero di nobili Portoghesi, cōdotti da Francesco Barretti. Alla

fama della guerra, che li veniuu moſſa, il Monomotapa pieno di ſpauento, mandò à domandar pace dal Barretto. ma egli aſpirando alle caue infinite d'oro di quel Regno, diſprezzò ogni patto propoſtoli. l'eſito dell'imprefa fu, che l'eſſercito formidabile à vn monarca potentiffimo, reſtò in pochi giorni conſumato dalla malignità dell'aere, intollerabile alle genti di Europa.

DELLE FORTEZZE, E COLONIE De' Caſtigliani, e de' Portogheſi nell'Africa.

GIonano anche notabilmente alla propagatione della fede le fortezze, e le colonie, che i Caſtigliani, ma più i Portogheſi, hanno nella coſta d'Africa. Còcioſſia, che ſerouono aſſai, ò còuertèdo cò diuerſe occaſioni alcuni, ò diſponèdo alla còuerſioe, ò pigliàdo pratica della lingua, e de' coſtumi de' popoli, cò che ſi facilita poi la p̄dicatioe. Perche q̄lli, che non ſono buoni p̄ p̄dicare, ſerouono d'interp̄ti à p̄dicatori: e Dio ſi è ſeruito più uolte dell'opera d'alcuni ſoldati con frutto notabile. Su'l mar noſtro i Caſtigliani hanno nella coſta dell'Africa, Orano, Maſſalchibir, e Melila, e i Portogheſi Tãger, e Septa, e fuor dello ſtretto di Zibilterra, Maſſagano: e nell'Etiopia S. Giorgio della mina. Hãno anche ferma habitatione nella città dl S. Salvatore Metropoli del Regno di Congo, e in Cumbiba, pacſe d'Angola. e paſſato il capo di Buona ſperanza, tengono le fortezze, e colonie di Ceſala, e di Moſambiche. Qui oltre al clero ſecolare, vi è vn conuèto de i Padri di S. Domenico, che ſi adoprano cò molto frutto de' Portogheſi, che vi dimorano, e de' pagani, che vi habitano, e vi trafficano.

LIBRO TERZO. 305
DELL'ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO,
habitate da' Castigliani, e da' Portoghesi.

SI è anco ampliata la fede Christiana, e si amplia tut-
taua nell'Oceano Atlático, cō le colonie, cōdotteti par-
te da' Castigliani, parte da Portoghesi. I Castigliani co-
minciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405. ser-
uēdosi dell'opa de Giouanni di Betancor, gētilhuomo
Francesse, che soggiogò Lanzarote, e Forteuentura
l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi
con l'Euangelio; si che al presente sono tutte christia-
ne. Ma i Portoghesi hanno atteso à popolare l'isole
deserte di quell'Oceano, e prima la Madera, che fu sco-
uerta l'anno 1420. q̄sta era prima tutta vn bosco: ho-
ra è vna delle meglio coltivate Isole, che si sappia. vi è
la città di Fūcial. Porto santo, ch'è lungi dalla Made-
ra 40. miglia, fu ritrouata nel 1428. e si cominciò an-
cor' essa subito à popolare. l'Isole di Arguin, che sono
6. ò 7. tutte picciole, uēnero à notitia de' Portoghesi l'an-
no 1403. Qui il Rè ha vna fortezza, p̄ il traffico di q̄i
paesi. l'Isole di Capo uerde, furono scopte l'anno 1440.
da Antonio di Nolli Genouese, ò come altri vogliono,
nel 455. da Lodouico Cadamosto. Queste sono noue. la
principal è S. Giacob, lūga 70. miglia: oue i Portoghesi
hāno vna Colonia sopra vn' amenissimo fiume, che si
chiama Ribera grāde, e può fare 500. fuochi. l'Isola di
S. Tomaso, che è alquanto maggiore della Madera, fu
l'ultima isola scouerta da' Portoghesi, prima ch'essi pas-
sassinò il capo di Buona speranza. Hanno qui vna Colo-
nia, che si chiama Pauosan, cō vn Vescono, che si dice
anco Vescono di Cōgo, e può fare 700. fuochi. Sotto il
gouerno di S. Tomaso sono l'Isole vicine di Fernando
Pò, e del Prēcipe, che sono quasi sue ville. L'isola Loã-

da, se bene soggiace al Rè di Congo, è pò in grã parte habitata da Portoghesi. Còciosia, che quì è il porto di Maçagã, oue capitano le navi, e di Portogallo, e di Brasil. Qui fanno capo l'armate, quì si rinfrescano i soldati, qui hãno il loro spedale: quì i Gesuiti (che già hanno conuertito quasi tutti i naturali) hanno una residenza di sei sacerdoti.

DE I NEGRI.

LA più parte dell' Isole popolate da' Portoghesi, massime S. Tomaso, è la Medera, oltre à essi Portoghesi hãno una grãdissima moltitudine di schiaui negri, còdoti di Congo, e d'Angola, che coltmano i terreni, e la uorano i zuccari, e seruono e nelle città, e nel contado. Questi sono per lo più gentili: ma se ne vanno più con la conuersatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor sia dato, conuertendo: & è cosa facile, che in processo di alcuni anni tutti diuenghino fedeli. non hanno cosa, che li faccia maggior contrasto nella conuersione, che l'auaritia de' padroni, che p hauerli più soggetti, non hanno caro, che diuenghino Christiani.

DE' SCHIAVI DI EVROPA.

MA la miglior Christianità, e più sincera, che sia nell' Africa, è di quei poveri Christiani, che ci si trouano cò la catena al piede, schiaui di Arabi ò di Turchi. Còciosia che, oltre à quei che ui restano sin dal tẽpo di Barbarossa, e d' altri Capitani Turchi, còdoti ne i mari nostri da i Frãcesi, e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quãdo vi restò morto Dò Sebastiano, Rè di Portogallo) nõ è anno, che i corsali, seguẽdo in ciò l'ardire, e l'esẽpio di Dregutte, sença còceder mai tregua, non che pace, alle nostre marine, nõ ne piglino vn grasso nu

mero della costa di Spagna, di Sardegna di Corsica, di Sicilia, e fin su la bocca del Teuere. Si stima comunemente, che il numero de gli schiaui, che si trouano in Algieri arriuui à 18. mila, in Tunigi, in Bona, e in Biserta ve n'è vna buona moltitudine: ma molto più in Fessa, e in Marocco, in Mequencz, e in Tarundate, e nell'altre città di quei Regni. Degniſſimo di compassione è lo stato di quei miseri, nò tãto per la miseria, nella quale menano la lor vita, quãto p il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui tranagli e la maggior parte della notte sēza quiete, ò riposo, sotto battiture crudeli. le bestie non sono trà noi ne piu affaticate, ne piu stratiare. Cōciosia che essi durano tutte quelle fatiche tra quei barbari, che gli animali trà noi e nò sono pasciuti à bastãza, ne trattati cō la cura, che s'impiega nelle bestie. stētano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vëto in cōtinue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i cãpi, hora in uoltar molini à mano, ò in pascer bestiame, ò in far diuersi lauori, cō obligo di dare vn tãto al dì al padrone: e viuono del resto, che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla. stãno sēpre cō'l ferro al collo, e à piedi, nudi d'inverno, e di estate: e perciò hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se mãcano in miēte, e bēche nò mãchano ancora, nò si può dire cō quãta crudeltà siano tormentati. S'adoperano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerni de' busi indurati, i cerchi delle botte mollati, l'oglio ardēte, il seuo squagliato, il lardo liquefatto. Risuonano di pcosse ne i piedi, e nel vëtre de' miseri le case di q̃i barbari: rosonano di vrli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e s'aggiaccia il sangue a i cōpagni p la uicinãza del male. Passa-

no poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotteranei serrati come fiere seluatiche, stiuati l'vno cò l'altro come pecore. Quivi il tuffo, e il tãfo gli ammorba, l'immòdita, e la sporchezza li còsuma (come la ruggine il ferro) viui. Ma se i trauagli del corpo sono graui, grauissimi sono quei dell'animo. perche (oltre, che manca loro chi li pasca con la parola di Dio, e cò sacramèti, chi gli aiuti à uiuere, e à morir bene: si che restano quasi piãte sèzza humore) nõ si può dire quãto graui tètationi patifchino nella fede. perche nõ solamète li tètã il desiderio di uscir di miseria, e di pena: ma le còmodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hãno empiamète abbãdonata la fede. I persecutori della Chiesa primitiua, per indurre i martiri à rinegar Christo, e à sacrificar a gl'Idoli, li tentauano, e cò tormenti, cò quali gli affliguano, e cò le delitie che lor metteuano innanzì, s'essi voleuano fare à loro modo. Perche quei, che erano di mezo inuerno cacciati ne gli stagni agghiacciati, parauano all'incòtro letti morbidi, e delicati cò'l fuoco acceso appresso, e cò altri mille ristori, e còforti, aceioche fossino doppiamente tentati, e dal rigor del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de' fomenti, che li allettana. Non meno sono trauagliati hoggidi gli schiaui Christiani. perche da vna parte si sentono affligere dal trauaglio, dalla mendicità, nudità, fame, battiture, villanie, stratij, senza sperãzza quasi alcuna di hauerne mai à uscire: dall'altra parte ueggono quei che hãno postposto la fede nostra all'empietà Mahometana, uiuere in ogni affluẽza, e di còmodità, e di delitie abbòdar di ricchezze, fiorir di honori, gouernar città, còdurre esserciti, godere vna somma libertà. In tante miserie hanno due piccioli conforti. l'vno si è de' sacerdoti,

cerdoti, che cō esso loro sono stati fatti captiui. Questi ministrādo hora i Sacramēti, hora la parola di Dio, al meglio che si può, porgono qualche aiuto a gli altri; e sono perciò riueriti, e rispettati da loro grādemēte. L'altro è de' religiosi, che s'impiegano p la loro liberatione. Nel che merita suprema lode la Spagna, pche quì sono due religioni honoratissime: il cui essercitio è di pmouere, e di sollecitare la liberatione de gli schiaui. L'una si dice della Mercede, e fiorisce in Aragona, l'altra (che è molto maggiore) del Riscatto; che se bene si stēde largamēte p Frācia, hoggi però fiorisce sopra tutto in Castiglia. onde sono passati alcuni di loro in Sicilia, e nel regno, e in Roma, e u'hāno comūciato à fondar Conuēti. Queste due Religioni raccolgono ogni anno grossissime somme di denari, cō quali fanno riscati d'importāza. Mādano huomini loro in Fessa, e in Algier, che maneggiādo il negotio con nō minor diligēza, che fedeltā, riscattano prima di tuti i religiosi, e i sacerdoti, e poi i piu giouini; prima i sudditi, del Rè di Spagna, e poi gli altri. Lasciano sempre vn Padre in Algier, e vn altro in Fessa, i quali s'informano della qualità, e del bisogno de gli schiaui per facilitar il riscatto dell'anno seguente. Aiuta q̄sta opera così pia, e Christiana il Rè Catolico cō larghissima mano, perche ordinariamēte egli dà quasi altro tāto di quel, che i padri hanno raccolto, e hauuto per via di lasciti, e di limosine. Conciostia che questa è una impresa così santa, che nissuna ne è così favorita da i Canonici, e S. Ambrosio, e gli altri Sāti impiegauano per la liberatione de' captiui, i Calici, e gl'argēti delle Chiese loro. E S. Paulino vendē se stesso. pche l'altre opere di misericordia sono parte spirituali, parte corporali; questa è spirituale, e corporale insieme

e in vn modo eminēte. Perche tra le miserie corporali grauiſſima è la ſeruitù de gl' infideli : tra le ſpirituali grandiffimo è il pericolo dell' Apoſtaſia : e dall' vna, e dall' altra vengono liberati gli ſchiaui riſcoſi. Onde in Spagna pochiſſimi ſono q̄lli, che morēdo, nō laſcino qualche coſa p̄ la redētionē de gli ſchiaui. I padri della redētionē ſono andati anche alle volte in Coſtanti-
 nopoli, oue l' anno 1583. fecero di ordine di Papa Gregorio, un riſcatto di 250. perſone. S' impiega anche fructuoſamēte in ciò la cōfratria del Cōſalone di Roma, e à tēpo di Siſto V. riſcoſſe vn buon numero di ſchiaui. De' quali anche molti ſpinti parte dalla durezza della ſeruitù, parte dalla dolcezza della libertà, ſi liberano da ſe ſteſſi, ò con l' auanzo di quel che guadagnano di più dell' obliſo loro co' l' padrone, ò co' buoni portamenti, ò con la fuga. e fuggono hor ricouerandoli alle fortezze, che il Rè Catolico hà in Africa, e in Barbaria, hor co' l' impadronirſi di qualche nauiglio, ò delle galere medefime, ſu le quali ſtanno alla catena. Molti anco ſi ritirano à i Prencipi di Briſch, ò di Cucco, che li riceuono volontieri, gli armano, e ſi ſeruono dell' opera loro nella guerra, ch' eſſi hanno continuamente co' Turchi d' Algieri. Queſto è quanto m' occorreua dello ſtato della Religione. à dieci d' Agoſto. 1594.



